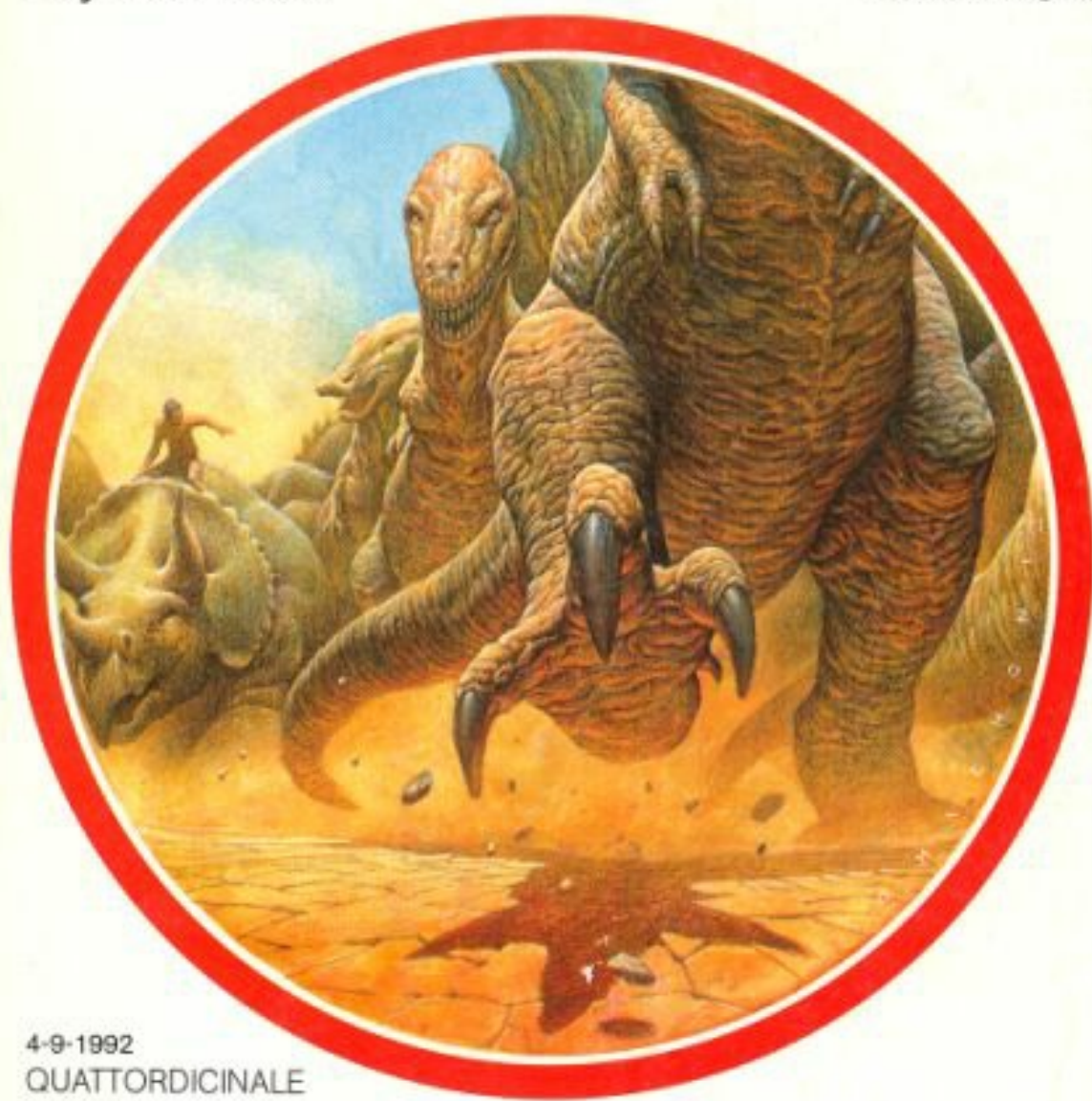
URANIA

I ROMANZI

L'IMPERO DEI DINOSAURI

Hayford Peirce

MONDADORI

4-9-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Hayford Peirce

L’impero dei dinosauri

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio). Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1187 - 6 settembre 1992
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. in abb. post, da Verona CMB Prot. 2782/2 del 4-3-1977
Urania - September 6. 1992 - Number 1187
URANIA is pubiished every other week.
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833. Milano
Telegrammi e Telex: 32()457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

L’impero dei dinosauri

Titolo originale: *The Thirteenth Majestral*
Traduzione di Marco Pinna
Copertina di Oscar Chichoni

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà in appendice

L’IMPERO DEI DINOSAURI

Prologo

In seguito a urgente richiesta del Magistrale Doyaine Lord Blaibeck di Phaetan, il prigioniero venne portato alla Torre di Cristallo situata sulla sommità dell’Osservatorio Adamantino poco prima dell’alba del 19° giorno di Hesperos dell’anno 28.395 FIP. Qui l’alieno paralizzato, un certo Lumlo Haiston del pianeta Ambrose, venne esaminato sotto il flusso cerebrale, dai dodici Palatini che formavano il Colloquio dei Duze Magistrali.

Grazie a questo esame, l’uomo venne immediatamente identificato. In realtà si trattava di un certo Kerryl Ryson, proveniente dall’oscuro pianeta denominato Redenzione di Stohlson, situato dalla parte opposta della galassia nell’altrettanto oscura Costellazione Diobastan. Kenyl Ryson era in piedi fra quattro nervose guardie lepprose, immobilizzato in un angolo della sala ottagonale, i suoi lineamenti stagliati in dure ombre da un violento raggio di luce giallastra, attendendo silenziosamente che venisse deciso il suo destino.

Era solo la seconda volta dalla formazione originale del loro attuale Colloquio, avvenuto vent’anni prima, che tutti e dodici i Magistrali si riunivano fisicamente nell’Osservatorio Adamantino. La sagoma di Lord Blaibeck di Paethan, il Magistrale Doyaine, luccicava di una dozzina di colori diafani, persa nel punto più alto all’interno della luccicante struttura cristallina che occupava gran parte dell’ariosa sala della torre.

Sotto di lui, i suoi undici colleghi erano sparsi in maniera apparentemente casuale all’interno della stesse struttura semi-trasparente.

Massaggiando con aria nervosa il suo mento lungo e stretto, Blaibeck fischiettò nervosamente qualche nota stridula della *Marcia del Giallo*

Vanagloria, una delle inestimabili prerogative riservate ai vincitori dei Giochi Tinctoriani. Gli altri undici magistrali, cinque uomini e sei donne, rivolsero cupe smorfie di disapprovazione al loro Doyaine e al suo volgare fischiettare. Nessuno di loro si sentiva a proprio agio incastonato nelle viscere di quella particolare struttura cristallina che Blaibeck aveva scelto in sostituzione delle normali sedie. Per Lord Blaibeck il curioso artefatto rappresentava forse una sublime espressione dell'arte degli allevatori di cristallo, ma per i suoi colleghi magistrali la sconcertante semi-insostanzialità della struttura e la sua imprevedibile propensione a far roteare i suoi occupanti lungo uno dei tre assi non faceva altro che esasperare lo sconforto emotivo già vivo in ognuno di loro per la straordinarietà di quella convocazione.

— Abbiamo deciso quindi, Citrino, che cosa fare di questo dirompente alieno? — domandò Lady Laizon di Bauraban, Magistrale di Tebbiwez, nella lingua nativa del pianeta. Il prigioniero, quasi completamente paralizzato dai rampini neuronici delle sue guardie lepprose, non poteva far altro che spostare gli occhi nella direzione della voce. Oltre al versale, Kerryl Ryson parlava fluentemente altre tre lingue e ne conosceva approssimativamente un'altra dozzina. Ciò nonostante, il linguaggio dei magistrali per lui non era altro che un conglomerato di suoni incomprensibili. — Ha risposto alle nostre domande; il pericolo è evidente. Vi è forse qualche ulteriore motivo per prolungare questo Colloquio? Mi sono già privata di molte inestimabili ore di contemplazione dell'Enigma delle Quattro Ondulazioni.

Il Magistrale Doyaine chiuse una mano sul pesante amuleto di oro battuto foggiato in forma di un camoscio rampante che pendeva sulla sua tunica gialla e sospirò. Ancora una volta, con riluttanza, spostò il suo sguardo verso l'angolo opposto della sala, dove i pallidi lepprosi con le loro tuniche rosse, pantaloni gialli e stivali neri e lucidi, tenevano i loro rampini neuronici puntati contro il prigioniero straniero, mentre i loro occhi azzurro pallido sbattevano nervosamente. — Siamo tutti d'accordo sul fatto che già la sua sola esistenza rappresenti il più grande rischio che il nostro pianeta abbia corso in oltre un milione di anni — disse Blaibeck. — Credo, quindi, che non vi possano essere dubbi sulla soluzione al problema.

— Ma in base a quanto abbiamo appena sentito — protestò il Magistrale di Saverhol, Lord Cundee di Cockaloupe, con un tono chiaramente al limite dell'isteria, — non vi è alcun modo in cui possiamo implementare questa eliminazione! — Rivolse un'occhiata nervosa al silenzioso prigioniero.

— È totalmente invulnerabile a qualsiasi cosa che…

— Sciocchezze! — intervenne Lord Zedder di Mistane, Magistrale di Dreymon, lo Zoitie che si era classificato secondo negli ultimi Giochi ed era conseguentemente stato denominato Sublime Susino. — Sono parole degne di un Topo! — Lord Zedder fissò Lord Cundee attraverso il cristallo opaco dell'assurdo arredamento di Lord Blaibeck con tutta la ferocia dello zoidon del suo clan, il Demone Tassaviano.

— Se avete intenzione di insultare… — iniziò Cundee, ma venne immediatamente interrotto dall'alleato storico del Susino, Lord Gaugrich di Greenwood.

— Ciò che intende il Susino è che esistono metodi di eliminazione talmente antichi e talmente poco usati che sono stati pressoché dimenticati da persone gentili quali lo sono oggi i Palatini. Tali sistemi sono ora conosciuti solo da gretti personaggi alieni di altri mondi.

— Intendete forse proporre l'eliminazione *fisica* di quest'uomo?

— Lord Cundee di Cockaloupe trasalì stupefatto sulla sua poltrona.

— Che altro suggerite?

— Ma… *come*? — Lady Taum-Shu di Cobbset, Magistrale di Neavre, si protese in avanti e fissò i suoi occhi freddi e grigi su Gaugrich. — Intendete forse occuparvene personalmente, Gaugrich, premendo le vostre dita attorno alla sua gola e…

L'esile e scheletrico magistrale che rappresentava lo Zoitie di Curf impallidì. — *Io*, mia dolce Colomba? Ho semplicemente…

— Lo immaginavo! — La sottile sagoma di Lady Taum-Shu si agitò nella sua gabbia semi-trasparente mentre fissava a turno con aria di sfida ognuno dei suoi colleghi magistrali. — Stiamo parlando di uccidere. Chi fra noi ha mai avuto esperienza pratica in questo nuovissimo campo? Voi, Baldo Ebano? Lillà Avvizzito, Diaspro Illusorio, Prezioso Turchese? Parlate! O forse voi, Torreggiante Cinabro?

— Fah! — intervenne Baldo Ebano, Lord Mesmer di Frotz, Magistrale di Gollimaul. I suoi occhietti neri scintillarono nel faccione florido e tondo e la sua voce uscì carica e sardonica. — Bisogna innanzitutto valutare le nostre rispettive posizioni. Qui, nella centrale solidità della Torre di Cristallo, abbiamo un alieno che si trova a circa ventimila anni-luce dal suo pianeta di origine; è controllato a vista da feroci e determinati lepprosi che lo tengono completamente immobilizzato con i rampini neuronici. — Lord Mesmer fece

un gesto di stizza. — Ordunque, quale delle due parti trema di paura davanti all’altra? Questo prigioniero che si trova in una situazione pressoché disperata o gli impavidi Duze Magistrali?

L’intervento di Lord Mesmer venne seguito da un immediato brusio di voci discordanti.

Solo gli occhi di Kerryl Ryson, occhi di un verde lustro punteggiati da macchioline dorate, erano in grado di muoversi, e brillavano di rabbia frustrata e di crudo odio mentre osservavano una per una le facce torve e spaventate di coloro che sedevano davanti a lui per decidere la sua sorte, oltre a quella del suo distante pianeta, la Redenzione di Stohlson.

PRIMA PARTE

1

Chi era Stohlson, e che cos'era la sua Redenzione?

Nessuno lo sa.

L'umanità si era ormai disseminata per la galassia da lungo tempo, e il suo luogo di nascita era stato pressoché dimenticato. Era mutata, cambiata, e si era adattata. Di conseguenza, erano fiorite milioni di bizzarre società; un numero sempre crescente di religioni, culti e sette proclamavano la loro universalità. Solo i pianeti meno accessibili e meno abitati erano immuni alle lusinghe, alle minacce e alle suppliche di orde di messia, redentori, evangelisti e strani elementi che vagavano per il cosmo alla ricerca di adepti.

In un dato momento del lontano passato, forse i seguaci di una di queste sette avevano tentato di colonizzare il quarto pianeta di un severo sole blu ai margini della Costellazione Diobastan, un distante raggruppamento di stelle di recente formazione situato al margine estremo del braccio spirale della galassia. Se ciò era avvenuto, ora non rimaneva più alcuna traccia del lavoro e delle dottrine di questa setta, a meno che non si trattasse proprio di quel seducente nome assegnato al mondo caldo e violento che Kerryl Ryson, ragazzino di dieci anni, conosceva come casa sua.

Il Languido Tentativo, una chiatta a motore sovraccarica lunga cinquanta metri con un pescaggio di poco più di un metro, navigava spettrale attraverso la cupa oscurità della Grande Foresta Orribile nella primavera del 28.373 FIP. (Per la precisione, la 28.373ª Fioritura dell'Indomita Perpetuità, una convenzione universale accettata da una maggioranza di delegati provenienti da 112.714 mondi nel corso del Conclave del Mulhaut, avvenuta nell'anno 1.637.231 ACF, ovvero Antico Calcolo Fallace.)

La merce era accatastata alta e ben fissata sul ponte della chiatta; una singola consegna di tronchi di nasodoro invecchiati sette anni, tre cataste di nasodoro di qualità inferiore tagliato in assi irregolari, sei mucchi torreggianti di tavole di erbamangia e fogliadito e duecento sacchi di segatura di nasodoro.

Sistemata di traverso a prua della chiatta, a pochi centimetri di altezza dalle placide acque del Fiume Dormiglione, vi era la piccola cabina rossa con

ciminiera blu ad angolo nella quale era sistemato il padrone della nave con le sue tre mogli Pellediciliegia della Diversione di Rupert; lo spazio rimasto libero sul ponte era invece occupato da due comunità improvvisate sistemate in tende circolari di lana-garza. Nove delle tende erano di colore arancione vivace con un bordino blu scuro, e in esse erano sistemati i 107 membri della comunità dei Tandryl-Kundòrr. Le altre tre tende erano di color marrone-grigiastro, e qui alloggiavano i 44 membri del piccolo clan dei Coober-Weezler della Collina dei Cacciatori, che si trovava a 40 chilometri a est del Bosco di Strichum.

All'interno della più grande delle tende arancioni e blu una donna dai capelli chiari era inginocchiata su un cuscino di felpa azzurra accanto a un impaziente ragazzo di dieci anni. La donna stava intrecciando una corona di profumati fiori di biancouccello attorno alle lucide trecce castane di suo figlio.

— Ma mamma, devo *veramente* sposare quella terribile ragazza dei Cobber-Weezlers? Con un nome come Ryson-Weezler mi prenderanno tutti in giro!

— Io non ti prenderò in giro di sicuro — promise la madre di Keryll con tono solenne.

— Perché non si sposa uno dei miei fratelli; Alvo, o Vartum, o Luslem?

— Hanno già mogli in abbondanza, loro.

— Ma questa ha i capelli rossi e le lentiggini.

— I capelli rossi possono essere molto affascinanti.

— Ha gli occhi gialli ed è strabica!

— Ha solo sette anni; col tempo lo strabismo se ne andrà.

— Ma io sarò costretto ad andare a vivere con *loro*, i Coober-Weezler! — si lamentò Kerryl Ryson. — In mezzo ai boschi pelosi di erbamangia, lontano da *te*! Non ti vedrò mai più in vita mia! — Non più in grado di frenare le lacrime, il ragazzo si gettò miserabilmente fra le braccia di sua madre.

Eliana Ryson-Felceverde spinse il viso di suo figlio fino alla sua spalla per impedirgli di vedere il rammarico che annebbiava i suoi occhi verdi. — Ci vedremo — gli disse. — Solo non così spesso.

— Ma io amo re, non quella orribile ragazzina con le lentiggini e gli occhi strabici! Perché non posso sposare te?

Eliana Ryson-Felceverde fece un sorriso esangue. — Temo che tuo padre solleverebbe le sue obiezioni, per non parlare degli impedimenti teologici

posti dall'Archimandrita di Ost.

— Ma perché mi devo sposare per forza?

— Perché così è scritto nel Sedicesimo Versetto del Secondo Capitolo del Settimo Enchiridio; "È mille volte meglio sposarsi che non mortificare la carne anche una sola volta."

— Vorrei proprio che qualcuno mi spiegasse che cosa vuol dire — borbottò Kerryl Ryson con tono solenne nel morbido calore del collo di sua madre.

— Magari l'Archimandrita troverà il tempo per spiegartelo.

Lentamente, il *Languido Tentativo* si allontanò dal fresco e verde santuario della foresta di conifere per entrare nell'umido calore e nella fetida puzza dello Stagno dei Miasmi. L'acqua divenne di un color marrone denso; i grandi alberi di fogliadito che adombravano il fiume cedettero il passo ai sinistri e cupi agglomerati di pino-stiletto, circondati di erbasottile, da cavolo canterino di Hoffdinger e da erba-diavola segata; emisferi di gas nocivi di un color giallo cremoso affioravano in superficie per liberare rumorosamente i loro miasmi sulfurei e nauseabondi; i tranquilli cinguettii dei giganteschi brachiosauri che brucavano tranquillamente nella foresta di nasodoro vennero sostituiti da una frenesia di grida, ululati e barbugliamenti mentre gli abitanti dello Stagno dei Miasmi si facevano a pezzi fra loro implacabilmente.

— Guardate, un brontolo! — gridò Dalli Weezler mentre la chiatta a motore si muoveva lentamente attraverso una radura di basse bacche palustri violacee. Kerryl si lanciò verso la prua del *Languido Tentativo* mentre l'enorme arco della schiena dell'animale si sollevava laboriosamente dalle acque salmastre a babordo della nave. Dalli Weezler emise un gridolino di deliziato orrore.

Occhioni scuri e miopi sbatterono le palpebre al passaggio della nave dai lati di una testolina grigia che sembrava essere stata posta per pura necessità in cima a quel lungo e sinuoso collo. Fra i due occhi bulbosi vi era una sola ampia narice; l'enorme bestia si fece lentamente avanti. Le tre donne Pellediciliegia della nave si prepararono a lanciare i loro petardi esplosivi per spaventare e far allontanare il mostro da 40 tonnellate. Ancora mezzo sommerso dalle putride acque, il brontosauro aprì la sua delicata e piccola boccuccia e sbadigliò con grazia. Un attimo dopo uscì dall'acqua e si

appollaiò in mezzo a un folto cespuglio di erbagarbuglia. Abbassò il capo e iniziò a mangiare. *Il Languido Tentativo* procedette per la sua strada.

Mentre si lasciavano alle spalle il placido dinosauro erbivoro, Kerryl si arrampicò in cima a un'alta catasta di assi di erbamangia per dare un'ultima occhiata alla gigantesca bestia. — Avevi mai visto un brontolo prima d'ora? — domandò la bambina lentigginosa di sette anni mentre si arrampicava freneticamente per unirsi a lui, i suoi occhi gialli-pallidi che fissavano Kerryl con il loro inquietante strabismo. — Non sapevo che vivessero qui nello stagno.

Con rabbia, Kerryl le voltò le spalle. — Certo che ne ho visti — mentì con tono deciso. — Ce ne sono a migliaia, tutt'attorno al Bosco di Strichum. A volte combattono con i collolungo per il nasodoro. — Fece una pausa, e inspirò profondamente. — E ognuno di loro è più bello di te!

Il viso pieno di lentiggini di Dalli Weezler divenne paonazzo per la rabbia. — Allora non ti racconterò che scherzo ha fatto il contadino di radicetorta Yonas Pionk al tiranno dei Jairaben.

— Tanto non mi interessa.

— Bene, perché non te lo avrei detto comunque.

Kerryl Ryson fissò con rabbia le acque dello stagno che scorrevano al fianco della chiatta. In lontananza, stagliata contro l'orizzonte biancastro, poteva vedere la sagoma indistinta del Monte Vomito. Una densa fumata color marrone-rossastro scaturiva pigramente dalla cima del monte per fondersi con il cielo nebbioso. I suoi pugni si strinsero per la rabbia. — Perché vuoi sposare proprio me? — sbottò, strozzandosi quasi per il tormento che provava.

— Non voglio affatto sposarti! Credi che voglia avere dei figli con quei brutti occhiacci verdi come quelli di un pesce scivolone dalle pinne sabbiose? Ugh!

— Non ti preoccupare! Non farò mai nessun bambino con te!

— Mio padre ti costringerà!

— Non ho ancora l'età, stupida!

Dalli Weezler emise una risata saputa. — Ma un giorno l'avrai, però. E allora, dovrai farlo.

— Credevo che non ti piacessero gli occhi verdi — borbottò Kerryl.

— A me non dispiacciono; è mia madre che dice che assomigliano a quelli di un pesce scivolone dalle pinne sabbiose.

Kerryl Ryson scosse il capo perplesso. — Allora perché vuole che tu mi sposi?

— Non è lei che lo vuole, è il babbo. Ha scoperto un boschetto di nasodoro nel nostro territorio che nessuno sfrutta, a Hollo's Junction. E *tuo* padre lo vuole tutto per il suo stupido e vecchio mulino.

Kerryl, immusonito, meditò su questa informazione. Senza il nasodoro, questo lo sapeva bene, il Mulino del Dito Blu e gli stessi Tandryl-Kundòrr non avrebbero certo prosperato come avevano fatto negli ultimi due secoli dalla loro fondazione da parte del progenitore del loro clan, il leggendario Hollis Sasso. Il ricco odore della fragrante segatura di nasodoro era una parte talmente integrante della sua vita che nel corso dei suoi rari viaggi lontano da casa si stupiva sempre di quanto fosse sbagliato l'odore del resto del mondo. Come il delizioso profumo del pane appena cotto, l'aroma del nasodoro ben stagionato era qualcosa di evocativo e seducente. Non c'era quindi da stupirsi se tutto il pianeta, compresi i pagani Jairaben, acquistavano tutto il nasodoro che il Mulino del Dito Blu era in grado di produrre!

Persino il padre di Kerryl, Jerrod Felceverde-Ryson, la fonte di ogni saggezza, non era in grado di spiegare in maniera soddisfacente per quale motivo il nasodoro di prima scelta si potesse ottenere esclusivamente dalle torreggianti conifere della Grande Foresta Orribile dalle quali erano stati strappati i rami più bassi e più teneri dall'insaziabile appetito dei branchi di giganteschi collolungo che marciavano instancabilmente avanti e indietro per i silenziosi boschi. Per quale motivo la natura dell'albero nasodoro cambiava in maniera così radicale grazie a questa estirpazione senza scrupoli dei primi venti metri di rami? Che il fluire della densa resina arancione dalle ferite dell'albero, combinandosi con le sostanze sconosciute trasmesse dai collolungo, alterasse la composizione dello stesso legno del nasodoro?

Nessuno lo sapeva.

Gli abitanti del Mulino del Dito Blu sapevano una sola cosa con assoluta certezza; il benessere di 107 Tandryl-Kundòrr era inesorabilmente legato alla strana simbiosi esistente fra l'albero denominato nasodoro e l'animale denominato brachiosauro o, più familiarmente, collolungo.

E così il padre di questa orribile ragazzina dai capelli rossi era il proprietario di un boschetto di nasodoro… — E noi dobbiamo sposarci per *questo*? Non è giusto! — sbottò Kerryl Ryson.

— La vita non è mai giusta — ribatté Dalli Weezler con tono trionfante.

— Così dice mio padre.

— Anche il mio. — Esitante, Kerryl le si avvicinò di un passo. — Ho visto un sacco di brontoli, ma non ho mai visto un tiranno. Sono grandi e *orribili!* — Con riluttanza, alzò lo sguardo verso Dalli. — Che cosa fece al tiranno il contadino di radicetorta?

L'aria si fece più secca, e l'umida vegetazione dello Stagno dei Miasmi cedette lentamente il passo agli argini secchi e spogli del Deserto dell'Uomo Morto. La piattezza dello stagno si trasformò dapprima in un terreno collinoso completamente eroso e poi in un vasto deserto irregolare dal quale spuntava occasionalmente qualche gigantesco terrapieno o altipiano. Il cratere fumante del Monte Vomito scomparve alle loro spalle, sostituito da una dozzina di altri monti. Piccoli cespugli color ocra pallido e contorti cactus gialli e bruni lottavano per la sopravvivenza ai margini delle grandi colate di lava che inondavano il deserto, provenienti dai crateri dei molti vulcani disseminati lungo la linea dell'orizzonte.

Dal loro alto trespolo di assi di legno di erbamangia, Kerryl e Dalli osservavano a bocca aperta le piccole bande di facoceri-diavoli con le loro lunghe zanne che vagavano instancabilmente attraverso le aride pianure nella loro misteriosa caccia ai mostruosamente armati triceratopi e stegosauri. Enormi ornitorinchi identificati come urlatori scarlatti passeggiavano impettiti lungo i margini del fiume su gambe posteriori spesse come tronchi di nasodoro, emettendo strani suoni strombettanti con le loro teste ornate da strane creste ossute mentre agitavano senza sosta le loro lunghe code rosse. I fumi nauseabondi dei vulcani attivi e delle occasionali fessure che si aprivano nel terreno dell'arido deserto salivano verso l'alto per annebbiare ulteriormente il cielo già di un color bruno fangoso nel quale il sole blu catalogato come Haiera 4CT3 non era altro che una piccola sfera in grado di fornire una luminosità appena diffusa.

Come facevano tutte quelle bestie enormi, si domandò Kerryl Ryson, a sopravvivere in quel deserto secco e inospitale? Solo mangiandosi a vicenda, decise con un brivido mentre ascoltava le distanti grida di battaglia e di terrore portate alla chiatta dai secchi venti desertici.

Quando venne la sera, le tre donne Pellediciliegia della Diversione di Rupert vennero assegnate al turno di guardia notturno, questa volta annate di lance a fiamma ritardata, di disgregatori neuronici e di granate metaboliche.

Mentre le tre donne magre passeggiavano incessantemente lungo il ponte, ululati da far accapponare la pelle e terribili grida laceravano l'aria fresca della notte. Il cielo soffocato dalle nubi brillava di rosso, arancione e giallo sopra le brucianti cime dei vulcani attivi, e i colori slavati del deserto diurno, i bruni, gli ocra e rosso-ruggine avevano assunto il lugubre bagliore azzurrastro e verde della terribile radioattività. Enormi sagome nere come la pece si stagliavano dalle ombre scure per passeggiare su e giù alla ricerca di qualche preda. Per due volte un vicino spruzzo nel Fiume Dormiglione seguito da terribili gemiti e grida risvegliò Kerryl dal suo sonno già leggero, spingendolo fra le braccia protettive di sua madre, dove continuò ad ascoltare i suoni agghiaccianti che sembrarono seguire *Il Languido Tentativo* per tutta la notte. Al mattino, quando uscì sul ponte, non vi era nulla in vista.

Passarono tre giorni, poi quattro. Verso la fine del quinto giorno di attraversamento del Deserto dell'Uomo Morto, le fangose nubi brune e rossastre iniziarono a dissiparsi, e l'impietoso sole blu attorno al quale orbitava la Redenzione di Stohlson tornò a mostrare la sua faccia. Lentamente, anche l'orizzonte apparentemente infinito di vulcani fumanti scomparve dietro la chiatta, e gli aridi solchi e le colate laviche cedettero lentamente il passo a un terreno basso e collinoso ricoperto dal verde tenue del grezzo cardo dei mendicanti.

Nubi bianche e grigie ornate di rosa iniziarono a muoversi lentamente in un cielo azzurro pallido. Il cardo dei mendicanti cedette quindi a sua volta il passo a una vasta savana di oscillante erba-pugno, così chiamata per il piccolo bocciolo tanto simile al pugno umano chiuso che oscillava in cima a ogni stelo verde-azzurro. Grandi branchi di dinosauri erbivori, iguanodonti, valdosauri, testoni e nodosauri, brucavano placidamente nell'alta erba, apparentemente indifferenti al passaggio del *Languido Tentativo.* Di tanto in tanto si intravvedevano le minacciose sagome dei dinosauri carnivori predatori che rimanevano in agguato a una certa distanza.

Infine, all'orizzonte apparve un'ombra scura; enormi nubi temporalesche nere lambivano i picchi del massiccio di acuminate montagne conosciute come i Dentistorti.

Kerryl Ryson era seduto, un po' depresso, sull'alta catasta di legno di erbamangia, tormentato da una serie di emozioni e pensieri, mentre cercava solennemente di ignorare la insopportabile presenza della bambina Dalli Weezler. Dalla parte opposta dei Monti Dentistorti, questo lo sapeva bene, vi

era la grande città di Tyhor; qui avrebbe visto le meraviglie del Festival di Primavera delle quali gli avevano raccontato per tutta la sua vita; qui avrebbe anche trovato l'Archimandrita di Ost, che lo avrebbe strappato alla sua famiglia per ridurlo in schiavitù per il resto della sua vita con quella piccola peste dai capelli rossi che aveva accanto. Emise un profondo sospiro proveniente dai reconditi della sua anima, e osservò con pena le distanti sagome dei Monti Dentistorti che si avvicinavano sempre più.

2

La città di Tyhor era situata sull'ampio delta alluvionale formato dalla congiunzione del Fiume Dormiglione con l'Oceano Ginocchio. La pesante umidità delle brezze marine veniva intrappolata ai piedi del delta dalla massiccia barriera dei Monti Dentistorti; a mezzogiorno i picchi più alti venivano nascosti da minacciose nubi temporalesche e, regolarmente, ogni pomeriggio, mentre i lampi illuminavano a sprazzi le vie della città, fiumi di pioggia tiepida si riversavano sulle cime dei monti, alimentando gli innumerevoli torrenti e fiumiciattoli che venavano il fertile delta.

Per molti secoli, in passato, migliaia di contadini e allevatori avevano coltivato le loro proprietà ai tre lati della città. Ma con l'avvento della setta dei Jairaben, i cui adepti avevano invaso il delta di Tyhor in numero sempre crescente, le piccole tenute erano state gradualmente consolidate in unità più vaste ed efficienti, e i loro vecchi proprietari erano lentamente scomparsi. Ora, mentre *Il Languido Tentativo* scaricava il suo carico presso i Pontili di Eggemoggin, in tutto il Delta di Hanchu vi era una sola enorme tenuta agricola, proprietà dei signori Jairaben; la vastissima Tenuta di Pandow, ai piedi delle prime colline dei Monti Dentistorti.

Il terreno scuro e fertile del delta era più che sufficiente a nutrire i trecentomila artigiani, commercianti e operai che formavano l'intera popolazione della città, ma veniva sempre sfruttato prevalentemente per l'agricoltura, poiché il terreno era morbido e quasi paludoso. Nessuna delle strutture in legno che si sfregavano fra loro nelle strette e sinuose vie di Tyhor superavano i due piani in altezza, e di conseguenza la città, che era in costante crescita, si stava allargando praticamente a vista d'occhio per tutto il territorio del grande delta.

Gli innumerevoli alberghi, alloggi e ostelli per i quali Tyhor era rinomata, erano stati tutti prenotati con largo anticipo per il periodo del Festival di Primavera. Le tredici tende dei Tandryl-Kundòrr e dei Coober-Weezler, che erano state smontate in mattinata per permettere lo scarico della merce dalla chiatta, stavano ora venendo nuovamente erette dalla gente dei due clan nello spiazzo noleggiato dal padrone della chiatta per quella notte.

— Ma quando andiamo a vedere il festival? — domandò Kerryl tirando con impazienza la manica di sua madre mentre Osservavano l'ultima catasta di assi di nasodoro che veniva scaricata dalla chiatta agli ordini di un piccolo supervisore Jairaben che indossava una morbida tuta di pelle verde.

Eliana Ryson-Felceverde sorrise e passò una mano fra i capelli ricciuti di suo figlio. — Non crederai mica che il clan abbia fatto tutta questa strada solo

per assistere a una celebrazione di mariti-animali? — lo prese in giro. — Il tuo matrimonio…

In quel momento la chiatta oscillò al suono di un potentissimo tuono, ben più potente di quelli che esplodevano abitualmente sopra la città nel corso delle tempeste pomeridiane. La mano di Eliana si strinse sulla spalla di suo figlio.

— Guarda! — esclamò Kerryl con gli occhi spalancati, alzando un dito verso il cielo. — Un'astronave! Sta uscendo adesso dalle nuvole!

Gli occhi di tutti coloro che si trovavano a bordo del *Languido Tentativo* si sollevarono verso il luccicante cilindro bianco della nave spaziale mentre questo affondava con insostenibile lentezza nelle tumultuose nubi grigie. Le dimensioni e la bellezza della nave fecero bloccare il fiato nel petto di Kerryl. La sua rotta discendente puntava verso la parte opposta della città, e di conseguenza era impossibile valutare esattamente le dimensioni dell'astronave, ma Kerryl sapeva che doveva essere enorme, molto più grande della chiatta sulla quale si trovava e anche degli enormi magazzini in legno del pontile.

Improvvisamente, Kerryl annaspò.

Un lampo accecante color rosso-arancione aveva completamente avviluppato il cilindro biancolattiginoso, e ora si poteva vedere solo una gigantesca palla di fuoco che scendeva lentamente verso terra. Un mormorio collettivo di orrore si diffuse per la città di Tyhor. Poi, con grande meraviglia di Kerryl, la palla di fuoco scomparve improvvisamente, mettendo in rilievo il bianco pristino e intoccato dell'astronave stagliato contro le ombre cupe e violacee dei Monti Dentistorti. Kerryl sentì il fiato che gli si bloccava in gola, e nel giro di pochi battiti cardiaci la nave venne nuovamente inglobata dallo stesso terribile lampo. Nello stesso momento, un poderoso clacson assordò l'intera città come l'urlo di un segnale antinebbia di dimensioni divine, seguito da un secondo squillo dello stesso terribile suono e poi da un terzo. Quando un terzo e un quarto lampo di fuoco rosso e arancione spazzarono implacabilmente la superficie della discendente astronave, risultò finalmente evidente che si trattava di misure che avevano a che fare con il sistema di atterraggio della nave stessa. Con la bocca spalancata per lo stupore, Kerryl rimase impietrito accanto a sua madre con lo sguardo rivolto verso l'alto finché la nave non scomparve finalmente dalla sua vista dietro a un

magazzino di legname e le sue terribili grida improvvisamente cessarono, lasciando la città di Tyhor immersa in un vasto e lugubre silenzio.

— L'astronave! — esclamò Kerryl, improvvisamente strappato dal suo incantesimo, mentre attraversava il ponte di corsa per andare a tirare il gomito di suo padre. — Hai visto l'astronave? Da dove veniva? Perché è…

Jerod Felceverde-Ryson non poté fare altro che scuotere il capo in silenzioso stupore. Inaspettatamente, fu il piccolo caposquadra Jairaben sul molo accanto a loro che ruppe il silenzio, con gli occhi ancora rivolti verso l'alto. — Trattasi del Più Immacolato Ultimo di Aberdown — mormorò a bassa voce — venuto personalmente per assistere al miracolo della Marcia dei Trentasei Fiori.

— Babbo, babbo — domandò Kerryl danzando sulle punte dei piedi per l'eccitazione di questa ulteriore rivelazione sulle meraviglie del Festival di Primavera — come fanno i fiori a marciare?

— Devo ammettere che ancora non lo so — ammise Jerod Felceverde-Ryson. — Ma forse, solo forse, se ne avremo il tempo faremo un giro dalle parti del Festival e lo scopriremo.

Nonostante i solenni scopi ecclesiastici per i quali i due clan si erano recati a Tyhor, l'udienza iniziale con il loro leader spirituale, l'Archimandrita di Ost, era stata fissata per il diciassettesimo giorno del Germinale, che corrispondeva al giorno successivo alla conclusione del Festival di Primavera.

— Dieci giorni di Festival, e *poi* il matrimonio — osservò il fratello più grande di Kerryl, Alvo con profonda soddisfazione. — Seguiti, naturalmente, da nove giorni di festeggiamenti obbligatori per salutare i sacri sposi. — Arruffò i capelli ricci di Kerryl, poi gli diede uno scossone affettuoso prendendolo per le spalle. — Il nostro vecchio padre non è poi tanto rimbambito quanto si possa credere, giovane Kerryl, almeno per quanto riguarda l'organizzazione del calendario. Quelli fra noi che sono stanchi del lavoro senza soste al Bosco di Strichum, vale a dire praticamente tutti noi, ti devono gratitudine. Tieni, quindi, giovane libertino: è un'offerta pre-nuziale da parte dei tuoi parenti affinché tu possa godere di questi tuoi ultimi giorni di spensierata libertà prima di lanciarti sconsideratamente fra le braccia del tuo oggetto di mal riposta passione. — Con un sorriso sardonico, Alvo Ryson-Slendoddi cacciò una morbida borsettina di pelle nella mano di Kerryl

e saltò il bordo della chiatta per unirsi alle sue due mogli fra la rumorosa folla di Tandryl-Kundòrr e Coober-Wezzler radunatasi sul molo.

Kerryl strappò immediatamente la borsetta. All'interno c'erano 40 seqquini d'oro. Tutti assieme, facevano quattro seqquim; una fortuna!

— Quattro seqquim! — esclamò con meraviglia Dalli Weezler mentre si facevano strada fra la calca della Passeggiata Acquazzurra. — Sei ricco! Che cosa ne farai di tutti questi soldi?

— Non lo so. Non Sono mai stato al Festival prima d'ora, come potrei sapere come spenderli? Diamoci un'occhiata in giro.

— Non credi che i nostri genitori si arrabbierebbero se…

Kerryl girò i suoi occhi verdi verso la bambina in stupefatta indignazione. — Come potrebbero arrabbiarsi con noi? Non siamo noi quelli che si sono allontanati, sono *loro*! Guarda, un carrettino di paste Pellediciliegia! Facciamoci una pasta al mirtillo giallo!

— E una salsiccia di ala d'angelo!

— E un brucialingua scoppiettante!

— E un… — Le parole concitate della bambina si persero mentre i due si lanciavano nella folla tumultuosa.

Da ormai tremila anni, la grande curva della Passeggiata Acquazzurra nel distretto Ca'deperita di Tyhor veniva annualmente devoluta ai bisogni del Festival di Primavera. Da un lato dell'ampio viale alberato le dolci onde dell'Oceano Ginocchio lambivano placidamente le sabbie rosa della Spiaggia della Disperazione. Dal Fato opposto, la maestosa vista dei Monti Dentistorti dominava gran parte del cielo. Per tutta la durata del festival, il traffico era stato deviato dal viale, e ora ogni singolo centimetro quadrato della passeggiata sotto al suo torreggiante tetto di fiammeggianti alberi fiatodidrago era affollato da 500 mila persone, attirate da ogni parte del continente di Wollywobber dai 400 baracchini di legno dipinti con colori vivaci e dalle varie attrazioni del carnevale.

Ormai non vi erano più le lotterie, i giochi d'azzardo e i bordelli che avevano dominato i Festival di un lontano passato, e con questi erano scomparsi anche i baracchini che vendevano storci-cervello e allucinogeni provenienti da migliaia di pianeti sparsi in tutto il cosmo.

Erano scomparsi anche i brutali combattimenti a morte fra uomo e bestia,

o a volte anche fra uomo e uomo, ed erano scomparse le grida rauche delle dozzine di predicatori ed evangelisti concorrenti che tentavano di ottenere adepti con la promessa dell'eterna dannazione o con stimoli più terreni quali il vino di spezia fiamma-verde o il caldo abbraccio di donne nude.

Da quando il Delta di Hanchu era stato letteralmente afferrato dalla mano ecclesiastica dei Jairaben, tutte queste empie vestigia dei Paynim erano state spazzate via. Ma nemmeno i più severi fra i signori Jairaben della Tenuta Pandow osavano soffocare completamente quell'assuefazione annuale dei vivaci e giocosi Tyhoresi nei confronti del loro Festival di Primavera.

Invece di donne, droghe e religioni, ora quelle stesse cabine dipinte di colori vivaci fornivano ogni genere di dolci, paste, carni cotte, pesci speziati e frutta candita. Le carcasse di grossi animali ruminanti giravano lentamente sui loro spiedi sopra le braci ardenti, gocciolando le loro salse piccanti, centinaia di varietà di birre venivano versate da migliaia di botti di legno; piste da ballo improvvisate tremavano sotto i possenti passi degli bop, dei reel, delle mazurche e delle quadriglie; cinquanta motivi in competizione fra loro delle energetiche bande delle sale da ballo e delle taverne si scontravano con la musica registrata delle giostre piazzate nell'ampio spiazzo del Parco dell'Oceano, al centro della Passeggiata. Ma anche senza la musica, non c'era mai un attimo di respiro per le orecchie, poiché per tutto il percorso di un miglio, centinaia di imbonitori, venditori ambulanti e chiromanti gridavano incessantemente i meriti dei loro ninnoli, gingilli, souvenir, formaggi, lini, amuleti, predizioni, filtri e talismani.

I Jairaben erano sempre stati degli scaltri commercianti, e ora avevano rilassato la loro dottrina quanto bastava per mettere su una multicolore Ruota della Fortuna. Spinta da giovani e muscolosi accoliti jairaben sotto l'occhio sospettoso di un funzionario anziano, la ruota girava lentamente al suono di una musica solenne all'angolo di un'intersezione strategica. Frustrati nella loro ricerca di giochi d'azzardo, una grande folla si riuniva attorno alla ruota per scegliere il settore colorato che secondo ognuno avrebbe potuto procurargli ricchezza, successo e felicità; le loro monete venivano raccolte dai Jairaben, la ruota si metteva a roteare furiosamente al suono di una ritmica tarantella, per poi fermarsi lentamente. Al fortunato vincitore veniva poi annunciato il suo premio; un maialino da latte e una settimana di remissione dagli scotti del peccato veniale; i delusi perdenti venivano quindi invitati all'acquisto di un nuovo colore per un nuovo tentativo.

In quegli annuali dieci giorni di libertà dalle normali restrizioni, gli amanti si abbracciavano apertamente, gli ubriaconi camminavano con passo malfermo fra la folla, gli eretici proclamavano con spavalderia i loro messaggi. E vista l'occasione, gli edili Jairaben e gli sbirri cittadini chiudevano un occhio…

— Guarda — disse Kerryl leccando dal dorso della sua mano l'ultimo rimasuglio di crema gocciolina. — Vedi quel baracchino laggiù? È un erborista.

— Idiota — ridacchiò Dalli. — Non vedi il dettagliato emblema anatomico sull'ingresso? Anche un Tandryll-Kundòrr dovrebbe essere in grado di capire che quella donna vende pozioni d'amore e addensatori di sangue. Sei sicuro di volere proprio questo? O di averne bisogno? Ricorda che non siamo ancora sposati!

— Idiota! — Kerryl sentì che stava diventando paonazzo. — Ti ricordi quello che mi hai detto di Yonas Pionk il contadino di radice-torta e dello scherzetto che ha tirato al tiranno dei Jairaben? Dove credi che quel contadino abbia preso la sua chuzzleneck?

— Il chuzzleneck è anche una pozione d'amore? Non lo sapevo. — La ragazzina dai capelli rossi tirò su col naso con sdegno. — Noi Coober-Weezler non siamo *mai* costretti a ricorrere agli afrodisiaci.

3

L’associazione fra Jairaben e dinosauri risaliva a un passato talmente distante e leggendario che le sue radici erano ormai divenute da tempo mitologiche. I più antichi e sacri documenti conservati presso la Tenuta Pandow perpetuavano una teoria secondo la quale Holton Jairaben, capo di un oscuro clan delle Paludi Ashland, avesse ricevuto una visita dal messia Durster oltre 50 mila anni prima. Durster aveva quindi esortato il capostipite del clan e i suoi seguaci a dedicarsi alla venerazione e all’addomesticamento delle grandi bestie che vagavano per il Continente Wollywobber, sempre che non volessero soffrire l’eterno tormento degli allosauri che divoravano le loro interiora in continua rigenerazione. Ben pochi, se si escludevano coloro che erano effettivamente adepti della setta dei Jairaben, credevano in questo colorito resoconto, ma nessuno poteva negare che da ormai centinaia di secoli le menti più fertili e i più intuitivi allevatori del dinamico clan Jairaben si erano sforzati di raggiungere il loro barocco scopo con vero e proprio fanatismo.

In onore alla elevata presenza del Più Immacolato Ultimo di Aberdown, la Marcia dei Trentasei Fiori di quest’anno avrebbe rappresentato il vero e proprio culmine del Festival di Primavera. Il luogo prescelto era la Via Affilalame, un ampio viale situato nella parte orientale della città che giungeva a Tyhor proveniente dalle grandi scuderie agricole dei Jairaben, che si trovavano fra le Colline della Salvezza, appena sotto la Tenuta Pandow.

Proprio qui, fin dalle primissime ore di quel tiepido mattino estivo, si erano radunati cinquecentomila Thyoresi e Dempzionisti provenienti da tutto il continente. A poche centinaia di metri dal grande viale, dalla parte del mare, i raggi del sole nascente brillavano sulla superficie bianca e liscia dell’astronave, che a sua volta occupava quasi per intero la decrepita e rarissimamente usata Pista di Atterraggio Interstellare di Wollywobber. Speculando ad alta voce sulla natura dell’enigmatica astronave, la folla di allegri festaioli consumava con appetito una colazione a base di salsicce fumanti, pagnotte croccanti e fresca e schiumosa birra procurata dagli innumerevoli venditori ambulanti. La folla si allargava e si ricomponeva, tenuta in riga da una pesante corda rossa tesa da entrambi i lati del viale, oltre che dalla burbera presenza dei colorati sbirri cittadini e guardie jairaben disposti in riga, uno ogni quattro passi, armati di bastoni di quattro metri in legno d’agata indurito.

Non lontano dal punto in cui la Via Affilalame si incrociava con le torbide acque del Canale Nuovo, uno squadrone supplementare di sbirri mazzieri e sentinelle formava un impenetrabile cordone di sicurezza attorno a una grande tribuna di scintillante nasodoro adornata di drappi color rosso e argento. Qui sedevano i duecento fra i più elevati e influenti dignitari dei Jairaben, venuti appositamente dalle Tenute di Pandow per assistere alla

Marcia dei Trentasei Fiori. Al centro esatto della prima fila, con il volto lucido color rame protetto dai crudeli raggi di Haiera 4CT3 da un ampio parasole viola, il Più Immacolato Ultimo di Aberdown chiacchierava tranquillamente con i più alti rappresentanti della gerarchia jairaben, sorseggiando di tanto in tanto una coppa scintillante di vino azzurro.

A cinquanta metri di distanza, dalla parte opposta del viale, in un punto da cui potevano facilmente vedere il magnificato ospite, erano radunati i 151 membri dei clan dei Tandryl-Kundòrr e dei Coober-Weezler, che avevano combattuto con irresistibile determinazione per mantenere la loro favorevole posizione sul fronte della schiamazzante folla. Gli abitanti della Grande Foresta Orribile erano assai facilmente distinguibili fra gli abiti verdi, viola e blu preferiti dai Thyoresi stessi, in quanto i loro costumi tradizionali prevedevano, oltre agli elaborati copricapo rossi adornati di piume bianche, colori che andavano dal giallo al malva al lavanda.

Un'improvvisa fanfara di tromba zittì l'impaziente mormorio della folla. In fondo al viale, alla loro sinistra, stagliato contro la maestosa sagoma dei Monti Dentistorti, si poteva ora intravedere del movimento in lontananza. Nella prima fila della tribuna d'onore il volto scintillante del Più Immacolato Ultimo di Aberdown si girò assieme ad altri cinquecentomila per scrutare nella limpida luce del mattino. Seguì un'altra piccola fanfara, accompagnata da un ruggito collettivo della folla; la Marcia dei Trentasei Fiori era finalmente iniziata.

Non appena i Tandryl-Kundòrr e i Coober-Weezler si furono sistemati sotto il caldo sole, Kerryl e Dalli sfuggirono dalle mani dei loro genitori e si fecero strada fra le gambe del loro parentado accalcato per giungere sul margine della Via Affilalame. Qui si erano immediatamente tuffati sotto il cordone rosso, solo per essere altrettanto immediatamente ricacciati in riga da una guardia solenne con la sua divisa verde e il suo bastone di legno d'agata. Mentre si massaggiava il gomito per il colpo ricevuto, Kerryl sentì diversi elementi del suo clan che mormoravano frasi rabbiose nei confronti dell'eccessiva solerzia della guardia jairaben. Kerryl scrollò le spalle, quindi tornò a rivolgere lo sguardo verso il percorso della sfilata.

Con l'avvicinarsi della processione, il rauco grido della folla divenne gradualmente sempre più forte, per poi scemare improvvisamente in un rispettoso silenzio nel momento in cui la parata divenne effettivamente

visibile. Gli occhi di Kerryl si sgranarono, e sentì la manina appiccicosa di Dalli stringere forte la sua; il primo dei Trentasei Fiori era finalmente apparso: sedici allosauri divisi in coppie, i loro terribili artigli adornati d'oro scintillante. Alti ognuno sei metri, i terribili dinosauri carnivori gialli e verdi marciavano irrigiditi sulle potenti zampe posteriori, le loro enormi code perfettamente dritte in delicato controequilibrio. Le spaventose teste delle bestie scattavano da un lato all'altro mentre i loro occhi gialli scintillanti scrutavano in modo terrorizzante le file di spettatori impauriti, che si ritrassero immediatamente di qualche passo, mentre le piccole zampe anteriori delle grosse bestie con i loro artigli simili a ganci si agitavano per l'eccitazione.

Dietro al capo ossuto di ogni animale era stata applicata un'enorme ghirlanda di fiori bianchi e azzurri dell'albero fruttodiluna, e una collana degli stessi fiori carnosi adornava ognuno dei loro brutali colli, penzolando sulle pance lucide e tonde. In cima a ogni testa, quasi perso nelle profondità dell'addobbo floreale, sedeva un piccolo conducente jairaben con indosso pantaloni di un rosso vivace e una tunica argentea, apparentemente imperturbabile mentre dirigeva i passi della sua terribile cavalcatura con giudiziosi colpetti di un bastone d'argento.

La manina umida di Dalli si strinse attorno a quella di Kerryl mentre l'alito caldo e fetido dei primi allosauri inondava il punto in cui si trovavano. Tirando su col naso e ruttando in continuazione, i grandi mostri marciarono davanti ai Tandryl-Kundòrr fino al palco d'onore dei Jairaben, dove gli occhi scuri e freddi del Più Immacolato Ultimo di Aberdown ora scintillavano di trasognante piacere.

Diecimila generazioni di riproduzione selezionata avevano ottenuto un certo successo nell'addomesticamento delle disparate varietà di dinosauri della Redenzione di Stohlson, ma non certo fino al punto da permettere ai Jairaben di unire tranquillamente in promiscuità i grossi carnivori con i placidi erbivori. A una discreta distanza dai terribili allosauri, giunse marciando una piccola banda di sei accoliti jairaben vestiti di verde che soffiavano con tutta la loro forza in trombe di ornitorinco verniciate. Alle loro spalle vi era un altro gruppo di dinosauri carnivori, i ceratosauri, simili agli allosauri ma un po' meno minacciosi di aspetto, seguiti da ventiquattro dondolanti e spinosi dimetrodonti, tre erresauri, una dozzina di macrodontici

con le loro macchie rosse, e una squadra di otto piccoli picrodonti che sbuffavano e facevano scattare le loro mascelle mentre tiravano un’elaborata carrozza nera e argento in cui un singolo Jairaben accoglieva con superbia le acclamazioni della folla. Ogni singola bestia era stata adornata con le ghirlande di fiori colorate che meglio si adattavano alla sua specie, ma probabilmente solo gli stessi Jairaben erano in grado di apprezzare appieno le sottili distinzioni fra colori e fiori.

— Ma dove sono i tiranni? — sussurrò Kerryl mentre l’ultima delle diciassette varietà di carnivori sfilava davanti alla tribuna d’onore e una grande banda di guardie marcianti passava davanti a loro con le trombe che squillavano l’allegro motivo *Se Solo La Mia Donna Avesse Una Coda Come La Tua!*

— Non lo so — ammise Dalli, mordendosi una nocca per nascondere la sua delusione. — Sei sicuro che i primi non fossero…

— Magari hai ragione tu — ammise con tono cupo Kerryl. — Ma io credevo che fossero solo allosauri. Magari avrei dovuto provarlo su uno di loro; sono quasi uguali a…

— Guarda! Un brontolo!

Kerryl alzò lo sguardo per vedere i primi dei poderosi brontosauri che scendevano altezzosi lungo il viale, i loro lunghi colli serpentini che oscillavano da una parte all’altra della Via Affilalame, i loro piccoli occhietti marroni che scrutavano la folla con sguardo miope. Due Jairaben dall’aria sdegnosa sedevano in piccoli palanchini adornati di fiori posti con delle cinghie nel punto più alto dell’ampia curva della schiena degli animali. Un conducente più piccolo dirigeva la bestia dalla sua postazione sulla cima del collo. La loro lunghezza era tale che Kerryl ebbe l’impressione che le ventiquattro enormi bestie non finissero mai di passare davanti ai suoi occhi. E come facevano, si domandò, a tenere quelle enormi code screziate in equilibrio dietro di sé senza farle mai neanche sfiorare il terreno?

Infine i giganteschi brontosauri bruni vennero seguiti da una processione di spinosi stegosauri, seguiti a loro volta da una dozzina di arrancanti iguanodonti. Passò un’ora, poi un’altra, e mentre il sole si alzava sempre di più nel cielo le rimanenti quattordici specie di dinosauri erbivori marciarono solennemente lungo la Via Affilalame. Infine gli ultimi degli enormi brachiosauri, bestie dal collo serpentino addirittura più lunghe e pesanti dei giganteschi brontosauri, marciarono davanti a loro portandosi dietro le loro

lunghe code di dieci metri, passarono in rivista davanti al palco d’onore, quindi scomparvero lentamente in lontananza. La Via Affilalame rimase completamente vuota, eccetto per gli enormi mucchi di escrementi fumanti lasciati sul posto dalla parata di mostri.

Kerryl non riusciva a capire per quale motivo le teste dei nobili occupanti della tribuna d’onore fossero tuttora rivolte con ansia nella direzione dei recinti degli allevamenti; non vi era più nulla da vedere. O sì? La guardia vestita di verde alla sinistra di Kerryl spinse bruscamente indietro la folla con il suo bastone. Kerryl scrutò dietro la gamba di una robusta matrona Coober-Weezler. Sì; effettivamente in fondo alla Via Affilalame vi era qualcosa che si muoveva.

Un debole mormorio si sollevò dagli spettatori più distanti; non le allegre grida di acclamazione che aveva sentito prima, ma più un’involontaria esclamazione di sgomento misto a paura. Dieci minuti dopo, quando Kerryl vide i maestosi re tiranni che marciavano regalmente sull’ampio viale, i suoi propositi vennero immediatamente meno e sentì le gambe che gli tremavano. Alti sette metri e lunghi quindici, i dieci terribili dinosauri carnivori bipedi procedevano con passi pesanti disposti in formazione a cuneo; un’enorme bestia singola capeggiava la colonna, seguita da una coppia, poi da tre in fila e infine da un ultima fila di quattro. Su ognuna delle terribili teste era appollaiato un conducente jairaben praticamente nascosto fra i fiori gialli e rossi, il suo volto scuro lucido di sudore mentre tentava di controllare la sua temibile cavalcatura con nulla più che un frustino flessibile. Zanne lunghe quindici centimetri lampeggiarono alla luce del sole quando le orribili fauci dei re tiranni si spalancarono in ringhi che zittirono istantaneamente il preoccupato mormorio della folla impaurita. Kerryl si rimpicciolì fra le gambe della gente del suo futuro clan; e se uno di quei terribili musi posti sopra le assurde zampe anteriori che pendevano dagli enormi petti fosse sceso fino a lui per coglierlo dalla folla? Lo avrebbe inghiottito in un sol boccone!

— Allora? Hai intenzione di farlo, o non hai intenzione di farlo? — lo incalzò Daily Weezler con un sussurro. — Sbrigati; questa è la tua unica possibilità!

— Sono un po’ troppo vicini…

— Hai detto che lo avresti fatto!

La gola di Kerryl si strinse; perché aveva avuto quell’impeto di vanagloria che lo aveva portato a impegnarsi a ripetere il glorioso gesto del

leggendario Yonas Pionk? Come poteva ritirarsi ora?

Il primo dei re tiranni stava passando davanti a loro proprio in quel momento.

Mentre Kerryl estraeva con riluttanza l'apparato che aveva nascosto sotto la sua luminosa giubba gialla, un pensiero sfuggente gli passò per la testa; che cosa era accaduto a Yonas Pionk *dopo* che aveva sparato la sua carica di chuzzleneck?

Kerryl Ryson sospirò e si fece nuovamente strada fra le gambe del clan Weezler; la fetida massa scura del tirannosauro torreggiava proprio davanti a lui. Senza stare a pensarci sopra ulteriormente, si portò la cerbottana alla bocca e soffiò con tutto il fiato che aveva in corpo.

La fragile fialetta di concentrato triplo di chuzzleneck si frantumò sulle enormi mascelle della testa lunga due metri. Immediatamente una leggera nube rosa avviluppò la testa dell'altezzoso animale e dell'esterrefatto conducente jairaben appollaiato sul retro del cranio ossuto. Le narici del re tiranno si allargarono visibilmente, e un'enorme lingua rossa e nera balenò nell'orribile gabbia delle fenomenali zanne.

Il mostro starnutì. Quindi procedette nella sua marcia. Kerryl continuò a fissarlo, deluso, con la cerbottana ancora appoggiata alle labbra. Non era successo proprio nulla.

Gli occhi gialli e scintillanti di Dalli Weezler lo puntarono con aria di rimprovero. Kerryl fece una smorfia rabbiosa. — Sei *tu* quella che mi ha detto che il chuzzle…

Proprio mentre la falange dei dieci re tiranni giungeva davanti alla tribuna d'onore, Kerryl si sentì afferrare per il braccio da una guardia jairaben. Invano tentò di divincolarsi, con la cerbottana ancora stretta in mano. Un volto rosso di rabbia ringhiò dall'alto mentre la stretta attorno al suo braccio diventava sempre più dolorosa. Mentre si divincolava furiosamente per liberarsi, i sensi amplificati di Kerryl erano perfettamente consapevoli dell'improvviso ruggito di protesta proveniente dagli ignari uomini del suo clan e della pressione dei loro corpi attorno a lui. Vide per un attimo gli occhi gialli e scintillanti di Dalli Weezler fissati su di lui con stupore, e un attimo dopo svanì tutto in una foresta di gambe.

E mentre la guardia lo strappava brutalmente fuori dalla calca per deporlo sul selciato della Via Affilalame, vide il tirannosauro capo-formazione che improvvisamente inciampava, sbandava, e starnutiva con grande frastuono.

Un attimo dopo vide la bestia che barcollava fuori formazione, scossa da una serie di monumentali starnuti. A sette metri di altezza dal suolo, il conducente terrorizzato stava attaccato al collo del mostruoso animale mentre la colossale testa si agitava spasmodicamente. Gli spettatori esterrefatti piombarono in un silenzio assoluto mentre l'enorme bestia zoppicava in maniera erratica attraverso la strada, giungendo esattamente al di sopra dei funzionari jairaben nella tribuna d'onore.

Nella prima fila della tribuna, l'ospite d'onore dei Jairaben, il Più Immacolato Ultimo di Aberdown, fissò lo sguardo verso l'alto con improvviso terrore mentre il terribile muso dell'incontrollabile tirannosauro torreggiava proprio sopra di lui e le sue possenti mascelle si schiudevano. Due file di denti scintillanti lunghi quanto la mano di un uomo si spalancarono e puntarono improvvisamente verso il basso, come se volessero coglierlo dalla folla. L'Immacolato Ultimo si fece piccolo sul suo sedile ed emise un soffocato gridolino di costernazione.

Le enormi mascelle si avvicinarono, e il fiato caldo e fetido del carnivoro inglobò l'ospite straniero. Impietrito, l'Immacolato Ultimo sgranò gli occhi davanti alle terribili fauci che si avvicinavano. Il mostro ebbe un fremito, la lingua rosa e nera tremolò all'interno della bocca e, con un lacerante grido di tormento proveniente dal profondo della gola della bestia, un ammasso denso di schifezza indicibile venne rigurgitata dalle enormi fauci, ricoprendo istantaneamente e completamente il visitatore di un altro mondo venuto ad assistere alla Marcia dei Trentasei Fiori. Duecento alti funzionari jairaben si dettero a una disordinata fuga. Il grido terrorizzato del Più Immacolato Ultimo di Aberdown venne stroncato di netto mentre il dignitario straniero scompariva dalla vista sotto la fetida amalgama di carne semi-digerita e ribollenti succhi gastrici che ancora scaturivano dalla grande bocca spalancata del nauseato tirannosauro.

4

La mano nodosa della guardia si era chiusa dolorosamente sull’ammasso ingarbugliato dei capelli di Kerryl; l’altra stava cercando di afferrargli la gola. Un polso nudo passò davanti alla bocca di Kerryl, che vi cinse attorno i denti e morse con forza. Nello stesso momento un lungo braccio ricoperto dalla stoffa color giallo e lavanda dei Tandryl-Kundòrr si chiuse sul collo della guardia da dietro e iniziò a stringere. Un attimo dopo la mano chiusa sui capelli di Kerryl cedette la presa, e sia il ragazzo che la guardia vennero sommersi dalla folla di uomini dei clan inferociti.

Un gran boato di risate rauche da parte delle migliaia di Thyoresi in vista della tribuna d’onore salutò la riapparizione del dignitario ospite mentre, in stato di semi-incoscienza, veniva estratto dall’ammasso puzzolente della colazione digerita a metà del re tiranno da disgustate guardie e funzionari jairaben. E il Più Immacolato Ultimo di Aberdown non era l’unico insigne personaggio a essere stato imbrattato. Le due dozzine di alti funzionari jairaben che avevano subito almeno parzialmente la stessa sorte emettevano grida incoerenti oltraggiate e furibonde. Gli sbirri mazzieri e le guardie presenti sul palco d’onore correvano qua e là, gridando in stupefatta confusione.

Frustrato e preoccupato fino al punto di voler rimproverare in qualche modo il re tiranno che ormai si stava allontanando, un arrabbiatissimo sergente delle guardie notò la crescente confusione fra gli spettatori dalla parte opposta della strada. Le sue labbra si strinsero; uno dei suoi uomini era appena stato tirato dentro una folla urlante di stranieri evidentemente selvaggi. Il sergente si portò un fischietto alle labbra, e un attimo dopo una squadra di guardie esasperate si lanciarono nella folla, sollevando e abbassando i loro bastoni di agata con tonfi agonizzanti.

I Tandryl-Kundòrr e i Coober Weezler erano tutti vigorosi uomini delle foreste e muscolosi lavoratori, non certo nuovi a grandi sforzi fisici; vedendo le loro donne e i loro figli che venivano inspiegabilmente attaccati dalle forze paynim dei pagani Jairaben, reagirono con una certa foga. I bastoni di legno d’agata vennero strappati dalle mani dei soldati in netta inferiorità numerica e vennero branditi con rabbia. I corpi insanguinati delle guardie semi-incoscienti vennero passati di mano in mano e lanciati con sdegno fra i grandi mucchi di fumanti escrementi di dinosauri che disseminavano la Via Affilalame. Poco dopo un’altra squadra di mazzieri e soldati semi-isterici si riversò nella folla urlante brandendo mazze d’avorio, manganelli di cuoio e randelli di legno d’agata.

In mezzo a tutto quel caos, Kerryl si ritrovò in qualche modo spinto addosso a suo padre. Jerod Felceverde-Ryson era occupato a staccare le mani di un Tyhorese dalla faccia completamente paonazza dal collo di una sua futura parente Coober-Weezler. Mentre Kerryl lo osservava indeciso, udì improvvisamente un inarticolato grido di trionfo alle sue spalle, e contemporaneamente qualcuno gli afferrò con forza entrambe le orecchie, tirandole con rabbia. — A me, compari! — gridò una guardia dal volto insanguinato e dalla divisa verde lacerata. — A me! Ho catturato il figlio di una lucertola che ha avvelenato il nostro amato re tiranno! — Un attimo dopo Kerryl si sentì strappare dolorosamente alla folla, tirato per le orecchie e per i capelli.

— Babbo! — gridò, appeso a mezz'aria dalla presa d'acciaio delle guardie. Jerod Felceverde-Ryson si divincolò dall'attacco contemporaneo di due sbirri municipali, quindi si girò e si fece selvaggiamente strada attraverso il tumulto. Le sue enormi mani brune si chiusero attorno al collo di una delle guardie in frenetica ritirata. Le mani dell'uomo che stringeva il ragazzo tremarono, e le corde dei muscoli del suo collo si gonfiarono, paonazze. Kerryl sentì un terribile scrocchio mentre la guardia crollava improvvisamente a terra, il suo collo inclinato in uno strano angolo. Un attimo dopo un pesante manganello di cuoio nero brandito da un mazziere infuriato colpì con forza il capo di Jerod Felceverde-Ryson.

I centoquarantadue Tandryl-Kundòrr e Coober-Weezler vennero ammassati senza tanti complimenti nella Sala del Giudizio di Durster da rabbiose guardie jairaben armate di disgregatori neuronici. In quanto agli altri nove componenti dei due clan che erano scesi dal *Languido Tentativo* sul Molo Eggemoggin con entusiasmo ed eccitazione quella mattina stessa, tre erano rimasti a terra, privi di vita, sulla Via Affilalame, e altri sei erano tuttora ricercati e braccati senza tregua per le vie di Tyhor.

Dalla parte opposta dell'enorme e riecheggiante salone, in un punto alto della lucidissima parete di marmo, dietro un balcone semicircolare, sedevano sei infuriatissimi Jairaben con le loro lunghe tuniche verdi. Il funzionario di grado più elevato fra loro fece un gesto, e Jerod Felceverde-Ryson venne separato dal suo gruppo familiare da quattro guardie e spinto rozzamente avanti di quattro o cinque passi. La sua testa era avvolta in una garza insanguinata, e zoppicava vistosamente. Un attimo dopo un tremante Kerryl

Ryson venne strappato dalle braccia di sua madre e trascinato accanto al suo malandato genitore. Lì rimase, tremando di terrore, di sconfitta e di impotente orrore di fronte alle terribili conseguenze del suo avventato gesto. Con sguardo di supplica, alzò gli occhi verso il volto insanguinato di suo padre. Nello sguardo del suo genitore però non vide altro che una esterrefatta e animalesca incomprensione; era evidente che se suo padre non era ancora crollato a terrà era solo grazie al sostegno dei due possenti carabinieri che aveva ai fianchi.

Kerryl distolse lo sguardo mentre gli occhi gli si riempivano di lacrime. Il suo amato padre, picchiato e lordo di sangue, in stato di rimbambita semi-incoscienza… tutto per colpa sua!

Con aria miserabile, alzò lo sguardo verso il possente balcone di pietra. Lì i suoi occhi incontrarono quelli dello straniero. Seduto su una sedia elaboratamente intagliata di legno di fogliadito inscurito, leggermente scostato dai sette funzionari jairaben, vi era il Più Immacolato Ultimo di Aberdown. I muscoli del viso di Kerryl si contrassero. I succhi gastrici corrosivi nei quali era stato immerso lo straniero avevano già mietuto un inaspettato tributo; una grossa ciocca di folti riccioli neri era scomparsa dal suo enorme capo, lasciando sopra il suo orecchio sinistro uno sconcertante spiazzo di pelle macchiata color rame; mentre l'Immacolato Ultimo fissava Kerryl con sguardo impietrito, un'altra ciocca cadde improvvisamente sulla sua spalla. Il corpo già tremante di Kerryl venne posseduto da un terribile brivido. Sapeva bene che suo padre e il suo clan non potevano aspettarsi alcuna pietà da quell'impietoso giudice. In quanto a se stesso…

— Questa faccenda è di una gravità senza paragoni e senza precedenti — dichiarò il Giudice Supremo Jairaben con voce tremante. — Nel mezzo della nostra cerimonia più gioiosa, il culmine di secoli di sforzi, il nostro onorato ospite, il Più Immacolato Ultimo di Aberdown, è stato soggetto a una brutale aggressione e a un intollerabile insulto. Un leale e incolpevole funzionario delle guardie dei Trombettieri è stato deliberatamente assassinato. Un'intera tribù di noti facinorosi fuorilegge, approfittando con cinismo dell'ospitalità e della libertà a loro offerte senza riserve, si è sollevata contro la gente di Tyhor in una vera e propria ribellione armata. Tuttora, ben quarantasette membri dei mazzieri municipali e delle nostre guardie sono ricoverati negli ospedali per ferite.

Il Giudice Supremo fece una smorfia. — Di conseguenza, onde

scoraggiare a priori qualsiasi futura insurrezione di simile natura, ci troviamo obbligati a fornire un rigido precedente affinché nessuna altra tribù selvaggia del continente Wollywobber venga tentata di approfittare in maniera simile della nostra incredibile e amorevole gentilezza. — Indicò con un dito ossuto la testa oscillante di Jerod Felceverde-Ryson. — Qui davanti a noi abbiamo l'assassino del nostro amato servo, il capo titolare di questa tribù di villani. — Il dito si spostò su Kerryl Ryson. — E al suo fianco, altrettanto impenitente, abbiamo un esempio della sua demoniaca prole, ovvero l'elemento personalmente responsabile dell'incomprensibile attacco nei confronti del nostro inoffensivo re tiranno e di Sua Eminenza l'Immacolato Ultimo di Aberdown. — Con un gesto di sdegno, il Giudice Supremo indicò la piccola folla di Tandryl-Kundòrr e Coober-Weezler imbronciati e spavaldi. — Alle loro spalle, abbiamo il resto della esecranda tribù in questione, un clan i cui modi truculenti e selvaggi conosciamo bene da ormai oltre due secoli, fin dal giorno in cui, in maniera provocatoria e insensata, infierirono, mutilandolo, sull'inoffensiva persona del Mordunt AlleKary, che possa riposare in pace. — Il Giudice Supremo rivolse allora lo sguardo verso i sei magri Jairaben con le loro vesti verdi che lo circondavano. — Qual è il vostro giudizio?

I sette Jairaben dalle tuniche verdi si riunirono in un cerchio serrato mentre gli occhi neri dello straniero si alternavano fra le loro deliberazioni e la folla di prigionieri che mormoravano fra loro a bassa voce nel salone sottostante. Infine il Giudice Supremo si riaffacciò al balcone e rivolse lo sguardo verso il basso, verso Kerryl Ryson. — Il Diciassettesimo Libro della Testimonianza di Durster ci incita a essere compassionevoli, anche nei confronti dei nostri nemici più spietati. Di conseguenza, nonostante l'enormità della sua offesa, la tenera età dell'accusato in questione ci predispone verso una certa clemenza. La sua vita, almeno per il momento, verrà quindi risparmiata. — Un riecheggiante sospiro di sollievo proveniente dal gruppo dei Tandryl-Kundòrr riempì l'ampia sala. Il Giudice Supremo lo ignorò. — Il soggetto in questione verrà quindi portato alla Tenuta, dove gli verranno assegnati i compiti di un novizio accolita e dove verrà istruito secondo la Infallibile Legge di Durster. Gli verranno insegnate nozioni di decoro e di atteggiamenti di vita corretti. Non riteniamo infatti del tutto irrealizzabile la possibilità di redenzione anche di un'anima peccatrice e

blasfema quale quella dell'accusato in questione. Al raggiungimento della maggiore età, ci preoccuperemo di determinare la sua sorte finale.

Gli occhi di Kerryl si rivolsero verso suo padre in disperato sgomento mentre il suo corpo veniva percorso da un gelido tremito. Portato via dai Jairaben? Essere loro schiavo per il resto della sua vita? Gli occhi gli si annebbiarono. Se questa era la sorte che gli era stata riservata per aver soffiato una piccola nuvoletta rosa di chuzzleneck in faccia a un imperioso tirannosauro, che cosa sarebbe toccato a suo padre, che aveva spezzato il collo di un carabiniere jairaben?

Il Giudice Supremo si protese in avanti. — In quanto al signore della guerra paynim Jerod Felceverde-Ryson, lo condanniamo all'esecuzione capitale da espletare al termine di questo processo. Gli altri membri della sua tri…

— Il feticcio! — gridò una roca voce femminile proveniente dalla ribollente folla dei prigionieri ammassati sul pavimento della Sala del Giudizio di Durster. — Dateci il feticcio! — Nonostante la minaccia dei disgregatori neuronici in possesso delle guardie, i cento Tandryl-Kundòrr si spinsero improvvisamente avanti come un sol uomo, la loro meta il sacro feticcio legato al collo del loro capo-tribù condannato.

Una dozzina di guardie spavalde cadde immediatamente, vittima della determinata furia della famiglia, ma poco prima che la massa riuscisse a raggiungere il suo leader semi-incosciente, altri venti soldati spuntarono fuori dalle ombre della sala e inondarono senza distinzione tutti coloro che si trovarono sotto il tiro dei loro micidiali disgregatori neuronici. Gridando in indicibile agonia, gli uomini dei clan e le guardie crollarono assieme sul pavimento di pietra, i loro arti e i loro corpi in spasmodica agitazione.

Ci vollero due possenti sentinelle per impedire a un urlante Kerryl Ryson di andare ad assistere sua madre, ma il capo del clan, Jerrod Felceverde-Ryson, rimase totalmente indifferente all'incidente, continuando a oscillare intorpidito fra i suoi due uomini di scorta.

Mentre le urla infernali riecheggiavano nella Sala del Giudizio di Durster, il Giudice Supremo si voltò con espressione disgustata e si preparò a lasciare il suo balcone. Il suo ospite, l'Immacolato Ultimo di Aberdown, lo fermò con un cenno e gli chiese di avvicinarsi. Anche se stava tuttora tentando di divincolarsi dalla presa dei due soldati jairaben, Kerryl riuscì a vedere il volto

color rame dello straniero sopra la spalla del Jairaben e il movimento sollecito e convinto delle sue carnose labbra.

Gli occhi del Giudice Supremo si sgranarono, quindi tornarono a rivolgersi verso l'orribile spettacolo sottostante. Strinse le labbra e annuì freddamente. Un attimo dopo lui e i suoi colleghi Jairaben scomparvero dal balcone, lasciando solo l'Immacolato Ultimo di Aberdown appoggiato alla balaustra a osservare con truce soddisfazione i centocinquanta esseri urlanti e torturati sotto di lui.

5

Il mattino seguente, mentre un Kerryl in catene camminava con passo lento e goffo nella fanghiglia delle stalle dei brachiosauri ai piedi della Tenuta Pandow, un piccolo portello si aprì nella parte alta di una fiancata dell'enorme astronave bianca, e vi apparve L'Immacolato Ultimo di Aberdown. La maggior parte dei suoi capelli scuri erano ormai caduti, e il suo cranio nudo luccicava nella luce del primo mattino. Lo straniero fece un gesto imperioso, e un altro portello più grande si aprì sulla superficie della nave. Da quest'ultima apertura scaturì una rampa che discese lentamente sulla superficie di asfalto crepato della pista di atterraggio di Tyhor. L'Immacolato Ultimo si ritirò allora nell'ombra del suo piccolo portello, stringendo con impazienza gli occhi davanti al sole accecante.

Dieci minuti dopo tre grossi veicoli grigi scesero lentamente lungo la Via Affilalame provenienti dalla Tenuta Pandow e si avvicinarono all'astronave; Diverse squadre di guardie jairaben in piena armatura pesante balzarono giù dai veicoli per osservare glacialmente i centoquarantasei prigionieri incatenati che incespicavano fra i dolori fin sotto l'ombra dell'astronave con ancora indosso gli stracci dei loro allegri costumi color giallo e lavanda. Lì i prigionieri rimasero in attesa in silenzio completo finché, in grottesca parodia della Marcia dei Trentasei Fiori del giorno precedente, una piccola processione di dinosauri apparve dalle Colline della Salvezza alla base dei Monti Dentistorti e, a passo di marcia, percorse la superficie della pista d'atterraggio.

Con i loro corpi ancora dolenti per gli effetti dei disgregatori neuronici, i Tandryll-Kundòrr e i Coober-Weezler osservarono con sguardi indifferenti mentre le enormi bestie venivano guidate dai loro conducenti jairaben su per la rampa fin nell'oscurità dell'interno dell'astronave. Due allosauri verdi e gialli capeggiavano la fila, seguiti da quattro spinosauri dal corpo screziato con le loro grandi vele arancioni sulla schiena, poi da due enormi brachiosauri grigi, con i loro occhietti scuri che scrutavano a destra e a sinistra dall'altezza di un edificio di quattro piani. Tutti gli animali, uno per uno, vennero inghiottiti dalla vastità del bianco cilindro dell'astronave.

Infine, sbuffanti e impettiti, con le loro grandi code a strisce verdi e marroni che si agitavano alle loro spalle, apparve una coppia dei carnivori più grandi del pianeta, i minacciosi tirannosauri. I prigionieri dei boschi mormorarono fra loro a bassa voce e sprofondarono nei recessi più nascosti dell'ombra dell'astronave. Il più piccolo dei due tirannosauri venne spronato dal suo conducente finché non salì con riluttanza su per la rampa e scomparve nelle fauci dell'astronave. Il più grande invece, il maschio, venne lasciato

solo a passeggiare con nervosismo e furia, i suoi luccicanti occhietti rossi sempre più interessati dal gruppetto di preoccupati prigionieri.

Il sole salì ulteriormente nel cielo terso. Infine apparve in lontananza un veicolo verde e luccicante. Il veicolo si avvicinò fino alla rampa dell'astronave, e ne scesero sei dignitari jairaben. Fra loro vi era la sagoma arrancante di Jerod Felceverde-Ryson, la garza attorno alla sua testa ancora macchiata di sangue ormai secco e color marrone scuro. Un ruggito di sfida si sollevò dalla folla dei Tandryl-Kundòrr, e le guardie che li circondavano brandirono i loro disgregatori con intenzione. Se vide o sentì i suoi familiari, il padre di Kerryl non ne diede alcun segno.

A quel punto l'Immacolato Ultimo scese dalla sua astronave con passo altezzoso. Un giubbotto di materiale lucido e argentato con tanto di cappuccio proteggeva il suo capo dal sole del mattino. Come comparve, il re tiranno emise un sonoro sbuffo e colpì il terreno crepato con i suoi enormi artigli. L'Immacolato Ultimo alzò lo sguardo verso la torreggiante bestia con un sorriso obliquo, quindi si avvicinò ai Jairaben in attesa. I dignitari conversarono a bassa voce con lui per qualche secondo, quindi rientrarono nel loro veicolo e si allontanarono. La personalità straniera venne lasciata sotto gli inclementi raggi del sole, con una mano appoggiata all'avambraccio di Jerod Felceverde-Ryson, come fosse preoccupato per lui.

L'Immacolato Ultimo di Aberdown fece un cenno ai soldati che circondavano i Tandryl-Kundòrr, e le loro prese si serrarono sui disgregatori. La pista venne improvvisamente immersa nel silenzio completo, interrotto solo dagli occasionali grugniti e sbuffi del mostruoso bipede. L'Immacolato Ultimo annuì con soddisfazione davanti alle precauzioni dei soldati.

Lasciando Jerod Felceverde-Ryson solo e inerte sotto il bagliore del sole, si fece maestosamente strada fino al suo piccolo portello aperto nell'astronave. Lì rimase immobile, gli occhi fissati sull'apatico prigioniero sotto di lui, i suoi stivali azzurri alla stessa altezza della terribile testa del rabbioso e sbuffante re tiranno. Quindi sollevò un dito e fece un cenno al conducente sulla testa del mostro.

Il nerboruto conducente jairaben si protese in avanti e diede un preciso colpo di frusta sul muso del tirannosauro. L'enorme bestia emise un grugnito, quindi fece un passo avanti. Fra i Tandryl-Kundòrr qualcuno capì improvvisamente e cacciò un grido lacerante, al quale fecero eco altri. Jerod Felceverde-Ryson fece qualche disperato e incespicante passo indietro, i suoi

occhi sgranati evidentemente fissati sui picchi torreggianti dei Monti Dentistorti. In quel momento inciampò e cadde; aveva le spalle voltate quando le zanne lunghe 15 centimetri dell'impietoso tirannosauro si chiusero attorno al suo torso e gli sfracellarono istantaneamente la spina dorsale.

Il conducente lasciò che la sua gigantesca cavalcatura finisse di masticare la sua preda maciullata, quindi girò con estrema facilità la bestia pressoché sazia e la diresse con solerzia nelle viscere della nave.

Tremando, piangendo e ululando in profonda disperazione, coloro che erano una volta stati il fiero e orgoglioso clan dei Tandryll-Kundòrr si lasciarono spingere a loro volta su per la rampa fin dentro l'enorme veicolo spaziale. Senza dubbio, avevano perso in maniera irrevocabile ben più del loro capo Jerod Felceverde-Ryson; con lui era scomparso anche il feticcio del clan, vecchio di 200 anni. Senza questo, non potevano considerarsi tanto diversi dalle bestie che infestavano le paludi.

Un'ora dopo i portelli si chiusero ermeticamente, l'astronave si sollevò con grazia dai profondi solchi che il suo peso aveva formato nell'asfalto della pista, e come una luminosa palla di fuoco scomparve fra le minacciose nubi nere che sovrastavano la città di Tyhor.

SECONDA PARTE

6

I Jairaben erano controllori scrupolosi; il giorno dell'anniversario del primo anno di permanenza di Kerryl presso la Tenuta Pandow, il ragazzo venne richiamato dal suo faticoso lavoro sulle pareti del Lago della Beatitudine. Uno sparuto Jairaben che avrebbe potuto benissimo essere uno di quei sette che avevano giudicato i Tandryl-Kundòrr nella Sala di Durster lo condusse silenziosamente lungo il mezzo chilometro di mura e bastioni che trattenevano i milioni di litri di acqua marina nei quali sguazzavano i mostri marini dal collo lungo della Tenuta. Oltre il margine superiore delle mura torreggiava l'enorme struttura dell'antica fortezza dei Jairaben e la minacciosa sagoma dei Monti Dentistorti.

Circa a metà del perimetro del lago, giunsero in uno stretto cortile acciottolato che segnava l'accesso alle vastissime stalle dei dinosauri jairaben. Attaccato alla parete esterna del cortile vi era un edificio di pietre basso, e davanti alla porta di questo vi erano due sentinelle armate. Dal tetto piatto dello stesso edificio spuntava un'altissima torre di metallo che si stagliava imponente davanti al limpido cielo mattutino.

Una volta all'interno dell'edificio, Kerryl seguì il Jairaben per corridoi stretti e sinuosi finché non giunsero davanti a una pesante porta metallica. Dietro a questa vi era un ampio e ben illuminato laboratorio che si affacciava sul vasto Delta di Hanchu. Attraverso le finestre sbarrate Kerryl ebbe l'opportunità di dare una rapida occhiata agli immensi campi e ai parchi nei quali brucavano e lottavano fra loro i branchi di dinosauri dei Jairaben.

Un attimo dopo un altro Jairaben gli ordinò di sedersi su una massiccia sedia di legno, dove venne immobilizzato con larghe strisce di cuoio fissate attorno ai polsi e alle caviglie. Una cacofonia di grida e ruggiti provenienti da una dozzina di specie di dinosauri riecheggiò attraverso il complesso sotterraneo delle Colline della Salvezza; erano suoni che suggerivano alla mente le peggiori torture, e Kerryl, seppur con vergogna, scoprì di non riuscire a impedire alle sue gambe di tremare in maniera incontrollata.

Si avvicinò il tecnico del laboratorio. Kerryl lo osservò con apprensione, poi con sollievo, e infine con malcelata rabbia mentre il basso e paffuto Jairaben si inginocchiava davanti a lui e passava un piccolo strumento luminoso lungo la superficie di ognuna delle fasce di metallo bruno che gli cingevano le caviglie. Le narici di Kerryl si erano ormai abituate da tempo all'insistente puzza di dinosauro che pervadeva tutta la tenuta, ma al contrario non si era mai abituato alla costrizione sempre più castrante dei due massicci

anelli di ferro che erano stati fissati attorno alle sue caviglie poco dopo che lo avevano trascinato via urlante dalla Sala del Giudizio di Durster.

Ora, per pochi piacevolissimi istanti, stiracchiò e rigirò i piedi nel lusso di quella incredibile libertà, incurante dell'arrossamento e delle sbucciature della pelle delle sue caviglie. Un attimo dopo, però, il tecnico Jairaben fece scattare in posizione due bande metalliche più grandi, attivandole subito dopo con un altro strumento.

— Affinché tu non dimentichi, arrogante ragazzo dei boschi — disse con tono solenne lo sparuto Jairaben che aveva condotto Kerryl nella sala codificazione. Fece un cenno al tecnico, che fissò una delle vecchie fasce metalliche di Kerryl attorno a un massiccio paletto di legnoferro posto dietro a una lastra trasparente dalla parte opposta della stanza. Il tecnico codificatore tornò al suo tavolo da lavoro e si chinò su uno strumento.

L'improvviso botto dell'esplosivo fece trasalire Kerryl mentre la fascia metallica scompariva in una nuvoletta di fumo oleoso. Con uno schiocco sordo, il paletto di legnoferro cadde sul pavimento di pietra, lasciando solo qualche scheggia che spuntava da quella che era stata la sua base.

— Quella — dichiarò il Jairaben — avrebbe potuto benissimo essere la tua caviglia. Ti raccomando di tenerlo a mente. — Indicò gli strumenti sul tavolo del tecnico. — La portata dei nostri apparecchi è infinita quanto il potere e la pietà di Durster l'OnniComprensivo. Non c'è luogo dell'universo nel quale potresti fuggire.

Le cinghie di cuoio vennero slacciate dai polsi e dalle caviglie di Kerryl. Il tecnico scrisse qualcosa in un enorme registro. — Fra un anno a partire da oggi gli verrà applicata una misura più grande?

— Esattamente — confermò il Jairaben superiore.

— Be', è sicuramente meglio che applicare le bande a spinosi dorso-sega o a dispeptici tirannosauri — disse il tecnico con un sospiro. — Questo particolare selvaggio è ancora troppo mingherlino per ridurmi in polvere con una zampata nel caso che non gradisse la banda.

Kerryl ritornò imbronciato al suo posto di lavoro alla base dell'immenso acquario che ospitava i settantatré plesiosauri semi-addomesticati della Tenuta. Lacrime di rabbia e frustrazione riempirono i suoi occhi mentre raccoglieva il suo frammento di cartilagine di diplodoco e riprendeva il suo

ingrato e meccanico compito, la pulizia meticolosa delle assi di nasodoro che sostenevano le pareti interne dell'immenso serbatoio.

Kerryl sapeva che fra le mura della vastissima Tenuta Pandow vivevano ben duemila giovani fra novizi e apprendisti accoliti, ma sapeva anche che quelli stigmatizzati dagli anelli di metallo che indicavano la più abietta schiavitù erano poco meno di una dozzina. Le bande metalliche erano state concepite migliaia di anni prima, come misura precauzionale da fissare alle gambe delle migliaia di dinosauri della tenuta, e due Jairaben facevano sempre la guardia in cima alla torre metallica situata appena all'esterno delle mura, osservando il comportamento delle grandi bestie nei parchi e nei campi di addestramento sottostanti. Al minimo accenno di pericolo, i piedi degli animali potevano essere fatti istantaneamente saltare dalle loro gambe.

Ora le stesse crudeli bande garantivano una sollecita attenzione da parte di Kerryl nei confronti dei rigorosi ordini dei suoi padroni Jairaben. Pienamente convinti dell'efficacia delle loro apparecchiature, i Jairaben erano sorprendentemente permissivi nel permettergli di vagare a piacimento attraverso l'enorme Struttura costruita attraverso lo sforzo di centinaia di generazioni sulle Colline della Salvezza ai piedi dei Monti Dentistorti. Ma se solo Kerryl avesse messo un piede al di fuori del perimetro irregolare della tenuta, un meccanismo di rilevazione nascosto da qualche parte gli avrebbe fatto saltare via le caviglie.

Chi, si domandò mentre lucidava con indolenza la superficie di legno già lucida, fra i suoi carcerieri Jairaben era il più odioso?

Tholeen Narse, Giudice Supremo, che aveva venduto la sua famiglia in schiavitù e assassinato suo padre?

O Tooli Vaxto, Riverito Educatore che, vista l'incapacità di Kerryl nel pronunciare e aspirare in maniera corretta le diciannove impronunciabili sillabe della Sposa di Durster, aveva frustato la sua schiena nuda con rami di erbapolvere fino a farla sanguinare?

O Daunton Doozel, Novizio di Seconda Classe e Responsabile Alimentare per il tavolo di Kerryl nel refettorio, che aveva arricchito la sua colazione con una manciata di segatura di nasodoro?

O Hamble Tarton l'Esimio, supervisore delle Stalle di Allevamento Memoriali Mochkon, che gli aveva infilato la faccia in un mucchio di escrementi di stegosauro per non averlo riverito con sufficiente alacrità?

O…

— Ehi, tu, laggiù! — gridò la voce spessa e odiosa di Tuleno Tuttanima, conosciuto dai suoi risentiti subalterni come Tuscemo Tusauro. — Tu, selvaggio dei boschi! Dove ti eri cacciato? Vieni subito quassù, che qui abbiamo dei bei modi per impedirti di battere la fiacca!

— Sì, mio signore — mormorò Kerryl, e sotto lo sguardo inflessibile del supervisore jairaben iniziò ad arrampicarsi per l'impalcatura metallica con tutta l'indolenza che poteva permettersi mentre i novizi più vicini a lui alzavano lo sguardo dal loro tedioso lavoro di pulizia delle pareti di nasodoro per scuotere il capo in tacita simpatia. Sei generazioni di Tandryl-Kundòrr, questo Kerryl lo sapeva bene, avevano lavorato per produrre quelle spesse assi di nasodoro che ora brillavano in maniera tanto splendida nel sole del tardo mattino. E per che cosa?, si domandò con rabbia. Per ingabbiare un mucchio di mostri senza cervello!

Per secoli e secoli i Jairaben avevano sognato di poter allevare un plesiosauro addomesticato nell'alto della loro tenuta montana invece di dover scendere ogni volta fino alle basse riserve dell'Oceano Ginocchio. Quindi, avevano scavato un ampio bacino nelle Colline della Salvezza alla base della Tenuta Pandow e avevano costruito un condotto di chilometri di potenti tubi per pompare l'acqua marina dalle rive di Tyhor. Ogni bacino creato però era stato prima o poi ritenuto insufficiente per le loro esigenze, e infine avevano deciso di formare un unico enorme lago unendo fra loro la mezza dozzina di bacini costruiti nel frattempo.

Alcuni bacini però erano stati costruiti a diverse altezze nelle colline; di conseguenza, per ovviare alle diverse elevazioni, erano state erette delle gigantesche mura di ritenzione. Inizialmente avevano tentato di costruirli in materiale trasparente, in modo da permettere ai Jairaben di osservare i mostri che sguazzavano nel loro acquario mentre passeggiavano lungo la sua sponda, ma l'idea si era poi rivelata irrealizzabile. Così ora i milioni di tonnellate di acqua del lago venivano trattenuti da massicce mura di nasodoro rinforzate da possenti bastioni di legno e pietra.

Kerryl giunse in cima all'impalcatura e per un attimo rimase a fissare dall'alto il lago artificiale nel quale i colli lunghi e sinuosi di venti o trenta pacifici plesiosauri increspavano la superficie liscia e verdastra. Persino quelle bestie marine avevano famiglie loro, pensò Kerryl con malinconia mentre osservava due cuccioli appena nati che giocavano con la loro madre in

una tranquilla insenatura fra le rocciose colline discendenti. In quanto a se stesso, invece, non aveva assolutamente nulla… anche se, attraverso il semplice processo dell'eliminazione era ora diventato il capo titolare undicenne del clan dei Tandryl-Kundòrr!

Kerryl sentì il cuore che gli batteva forte in petto. Non aveva nemmeno il sacro feticcio dei Tandryl-Kundòrr che suo padre aveva portato nascosto sotto la sua camicia. Per una dozzina di generazioni, fin da quando il leggendario Holis Sasso aveva dato vita al loro clan, il feticcio aveva rappresentato la totalità dei poteri divini dei Tandryl-Kundòrr. Ora quel feticcio era scomparso fra le fauci della stessa bestia che aveva divorato il suo sfortunato padre. Senza il feticcio, il clan stesso era intrinsecamente inesistente, e persino la sua stessa esistenza sarebbe stata considerata dubbia dai più ortodossi fra gli anziani del clan. Se lui, Kerryl Ryson, capo dei Tandryl-Kundòrr per il solo diritto di sopravvivenza, non riusciva a sostituire il sacro talismano in maniera soddisfacente per il Grande Darv, il clan stesso si sarebbe ingloriosamente estinto…

Kerryl venne distolto improvvisamente da questa sua triste introspezione da un secco buffetto sulla spalla da parte di Tuscemo il Tusauro che lo fece quasi cadere dalla pericolosa impalcatura. — Dove ti eri nascosto? — gli gridò in faccia il Jairaben, appioppandogli un altro colpo sulla spalla. — Speravi forse di sfuggire al mio controllo?

— Ma mio signore, sono stato chiamato dalla sua Eminente Signoria! Voi stesso avete visto quando mi chiamava. Voi…

— Cosa? Osi raccontarmi simili menzogne? La tua insolenza non ha limite! E quel pezzo di strofinaccio dorato che stringi furtivamente; è evidentemente difettoso! Vuoi forse imbrattare lo splendore delle nostre pareti? O addirittura graffiarle? — Un terzo colpo, questa volta alla testa, spedì Kerryl a sbattere la schiena contro la spessa parete dell'acquario. Con la testa che vorticava, si fece piccolo mentre il lungo collo di un plesiosauro spuntava dall'acqua e gli occhietti scuri lo fissavano incuriositi dal piccolo capo grigio. Un centinaio di denti affilati come rasoi luccicarono nel sole del mattino.

— Tu non sei solo un selvaggio dei boschi, sei un sabotatore attivo della Tenuta Pandow! — gridò il Jairaben inferocito. — Avrebbero dovuto darti in pasto ai Fiori, come quell'assassino di tuo padre! E ora svelto, vai giù in magazzino a prendere un altro strofinaccio dorato! Già ti sei giocato il resto

dei tuoi pasti della giornata con la tua pigrizia e la tua recalcitranza. Sbrigati, quindi, altrimenti ti giocherai anche quelli di domani!

— Sì, mio signore — rispose Kerryl con tono glaciale mentre si allontanava dalle mura e dall'oscillante collo del rettile acquatico. Le macchioline dorate nei suoi occhi verdi lampeggiarono di rabbia.

— Cosa? — esclamò Tuscemo Tusauro, facendo un passo indietro con espressione scandalizzata. — Osi tentare di stregarmi con il Maligno Occhio del Maleodorante Darv?

— No, mio signore! Io…

Ma in un eccesso di furia e di paura, Tuscemo il Tusauro fece un passo avanti e afferrò Kerryl per le braccia. Poi, facendo leva con un impeto di forza isterica, lanciò il ragazzo oltre le mura, facendolo sprofondare con uno scroscio nelle tiepide acque del Lago della Beatitudine.

Kerryl annaspò per lo choc di quell'improvviso impatto. L'acqua salata gli inondò i polmoni, e iniziò a sentirsi dolorosamente soffocare. Mentre lottava per arrivare in superficie, si sentì spingere da sotto. Si agitò freneticamente, posseduto da un improvviso terrore, mentre la piccola testa grigia di uno dei rettili acquatici lo spingeva qua e là con indecisione. Denti affilati come rasoi che potevano farlo a pezzetti nel giro di un istante lampeggiarono a pochi centimetri dalla sua faccia. Senza pensarci sopra, Kerryl strinse le braccia attorno al lungo e sinuoso collo dell'animale. Esterrefatto, il dinosauro sollevò il capo alto sulla superficie dell'acqua, e Kerryl avvolse disperatamente anche le gambe attorno al collo.

Il plesiosauro sussultò e fece un balzo, le sue quattro lunghe pinne che martellavano l'acqua, la sua testa ossuta che si divincolava freneticamente mentre la bocca tentava di chiudersi su quell'essere aggrappato poco sotto il suo mento. Terrorizzato come non lo era mai stato in vita sua, Kerryl strinse forte il potente collo mentre si agitava freneticamente, non osando alzare lo sguardo verso la terribile bocca, che sapeva essere a soli pochi centimetri di distanza.

Come in lontananza, grida e insulti giunsero alle orecchie di Kerryl, poi, all'improvviso, il rabbioso rettile si tuffò nelle profondità del lago salmastro. Qui si girò su se stesso e fece capriole, tentandole tutte per staccare lo sgradito ospite, la cui presa stava divenendo sempre meno forte man mano che i suoi polmoni avvertivano sempre più la mancanza di ossigeno. Sentiva il duro mento della bestia che picchiava sulla sua spalla, e una terribile

pressione che gli cresceva nel petto. Puntini gialli e rossi apparvero davanti ai suoi occhi. Le sue dita iniziarono a cedere la presa sul collo scivoloso, e si sentì scivolare giù. Con quel poco di lucidità che gli rimaneva si rese conto che nel giro di pochi secondi i terribili denti del plesiosauro infuriato avrebbero lacerato la sua carne. Spinse quindi con forza le sue ginocchia ossute nel collo del dinosauro acquatico.

Improvvisamente la terribile pressione nel suo petto scemò, e il bagliore accecante del sole lo stordì mentre la bestia si lanciava nel cielo. Mentre i polmoni torturati di Kerryl annaspavano per un po' d'aria, il lungo collo del rettile scattò in avanti come una grande frusta, catapultandolo nel vuoto. Quando sarebbe atterrato nell'acqua, lo sapeva, la bestia infuriata lo avrebbe…

Vide il bianco della schiuma, il bagliore del sole riflesso sull'acqua, l'improvviso grigio della roccia. Un attimo dopo venne sbattuto con forza sulle solide pietre delle Colline della Salvezza, e perse la conoscenza.

7

Con il passare di una dolorosa giornata dopo l'altra nella spoglia infermeria dei novizi, Kerryl ebbe tutto il tempo di cui aveva bisogno per riflettere sulla spaventosa e appagante vendetta che avrebbe un giorno inflitto ai Jairaben e a tutti i loro lavori. Una vendetta che avrebbe reso ridicola la leggendaria umiliazione che il capostipite di tutti i Tandryl-Kundòrr aveva inflitto nel distante passato agli imperiosi Jairaben…

Ma ogni volta che le sue sanguinarie fantasie divenivano eccessivamente ripetitive, la mente di Kerryl tornava sempre sulla storia che si era fatto raccontare innumerevoli volte da suo padre; la storia di Hollis Sasso e di Mordunt AlleKary, la storia dell'origine del sacro feticcio del clan…

Duecentonove anni prima, un agente commerciale della Tenuta Pandow di Tyhor si era fatto lentamente strada attraverso le piste sterrate che conducevano attraverso le Colline Dipinte e il Deserto dell'Uomo Morto per poi scomparire nell'oscurità della Grande Foresta Orribile. Accompagnato sul suo carro articolato a sei ruote da due accoliti armati e da due conducenti novizi, Mordunt AlleKary era infine riuscito a giungere fino al Bosco di Strichum e alla piccola radura del Mulino di Tomdoddy.

Il carro giallo e blu era trainato da una coppia di quegli esseri onnivori dalla pelle cuoiosa denominati dai Jairaben i Verdi Risoluti di Haydrick e scherzosamente chiamati code-tonde dal resto della popolazione del continente. Sul collo di ognuna delle panciute bestie cavalcava un bruno e nerboruto Jairaben, che ne dirigeva il cammino attraverso il costante uso di un frustino flessibile verde sul lungo muso ossuto dell'animale. Sbuffando e ruttando, i driptosauri avanzarono con passo irregolare, le loro carnose gambe posteriori che martellavano poderosamente il terreno, le piccole appendici anteriori cinte da una guaina di cuoio nero.

Gli ultimi due metri delle loro possenti code erano stati tagliati per evitare che colpissero con un colpo di frusta gli occupanti del carro jairaben. I loro occhietti gialli e rotondi luccicavano malevoli nella luce del sole. I conducenti brandirono le loro fruste, e con riluttanza, i coda-tonda si diressero verso lo spiazzo in cui veniva depositato il legname del Mulino di Tomdoddy.

Qui il giovane Hollis Sasso si era recentemente insediato con diciassette apprendisti operai, una vecchia e improduttiva zia e due fratelli minori, distaccandosi dalla sua famiglia per via di una rabbiosa disputa con gli

anziani del clan Kundòrr-Bobent. Gli edifici cadenti a lui ceduti dai precedenti proprietari del Mulino di Tomdoddy erano stati rimessi in sesto e riverniciati di fresco, e i rifiuti di una dozzina di generazioni erano stati scaricati nel fiume. Ma la scatola del feticcio cerimoniale situata sopra l'architrave della stanza principale era vuota, e sarebbe rimasta tale finché Hollis Sasso non avesse generato la fondazione del suo clan.

Ringhiando e abbaiando di rabbia frenetica, la dozzina di cani marroni e giallastri dell'insediamento si lanciarono immediatamente per sfidare quei rumorosi invasori alieni. Come sempre Bracco Forte, il miglior cane da caccia di Hollis Sasso, condusse la muta. Completamente esagitati dalla rabbia, i cani si lanciarono sui piedi dei coda-tonda, dando furtivi morsetti alla loro carne verde è screziata.

Nonostante la loro massa, i driptosauri erano animali inaspettatamente rapidi. Nel giro di una frazione di secondo, un'enorme zampa posteriore schiacciò sul terreno il beneamato Bracco Forte. Prima che gli esterrefatti abitanti del Mulino di Tomdoddy potessero anche solo pensare di reagire, Bracco Forte venne sollevato con un guaito fino alle larghe fauci del coda-tonda, e con un terribile scrocchiare di denti gialli e acuminati, venne squarciato selvaggiamente a metà. Seguì un silenzio lugubre, nel quale gli unici suoni udibili erano lo strepitare delle ruote del carro jairaben che continuava ad avanzare e i grugniti bestiali del rettile che inghiottiva i resti del cane preferito di Hollis Sasso.

Il carro a sei ruote si fermò accanto al mulino e il Jairaben Mordunt AlleKary ne discese con movimenti precisi e aggraziati mentre le sue due guardie del corpo brandivano con aria minacciosa i loro moschetti. Come i conducenti appollaiati sui colli delle bestie, anche il Jairaben era magro e nerboruto, con un volto scuro e avvizzito e lunghe braccia che gli arrivavano quasi fino alle ginocchia. Indossava una tunica di un solenne color blu, e sul suo copricapo vi era una piuma color malva.

Hollis Sasso si fece avanti per dare il benvenuto al Jairaben mentre il resto degli uomini dell'insediamento attendevano silenziosamente nell'ombra del mulino. — La vostra lucertola ha distrutto il mio compagno — osservò il capoclan con calma glaciale.

— Erano di impedimento alla pubblica viabilità — replicò Mordunt AlleKary con tono indifferente. — Inoltre, le bestie del genere canino sono state specificamente giudicate impure dal Giudice Supremo; ciò dovrebbe

essere risaputo anche dagli idolatri Paynim della Grande Foresta Orribile. E infine, il Verde Risoluto di Haydrick non è affatto una lucertola.

Hollis Sasso increspò le labbra. — Restrizioni teologiche piuttosto interessanti, da dibattere con maggiore calma in futuro. Come può quindi questo idolatra Paynim del Bosco di Strichum servire sua signoria il Jairaben?

— Ultimamente le vostre spedizioni di nasodoro sono divenute piuttosto dilatorie; la qualità è peggiorata, e il prezzo è eccessivo. Sono venuto per rimettere le cose a posto.

— Capisco. Può darsi che i precedenti proprietari del Mulino di Tomdoddy trascurassero alcuni aspetti essenziali. Quale nuovo proprietario, sono pronto a prendere in considerazione qualsiasi suggerimento costruttivo.

— Presso la Tenuta, ci stiamo occupando di un progetto di una certa ampiezza. La produzione di nasodoro deve essere quantomeno triplicata, e le spedizioni devono avvenire minimo due volte al mese. La classificazione e la selezione devono essere rigorosamente migliorate, e di conseguenza non accetteremo più nulla di inferiore a un nasodoro di sette anni a tripla grana e a doppia immersione.

— Tutto ciò è possibile — assentì Hollis Sasso — soprattutto se i pagamenti vengono effettuati in anticipo con ordine di pagamento irrevocabile presso la Banca dei Pescatori di Tyhor. Ma prima che iniziamo a riordinare la nostra produzione, immagino che anche da parte vostra sia prevista una sostanziale variazione dell'onorario?

— È esatto. Visto e considerato che la Tenuta acquisterà da ora in poi almeno sei volte la vostra attuale produzione, e prevedendo un minimo di 30 anni di opera, ci appare quindi più che ragionevole portare la quota a cento seqquim a carico, in sostituzione dell'attuale ed esorbitante cifra di duecentoquaranta seqquim a carico.

Hollis Sasso osservò le cime degli alberi fogliadito che stormivano dolcemente nella leggera brezza, i minacciosi musi dei driptosauri alti quattro metri. — Un concetto interessante. Dovrà essere valutato attentamente. Ma già prevedo diverse complicazioni. — Fece un cenno verso il mulino alle sue spalle. — Forse vostra signoria gradirebbe ispezionare i bagni e le emulsioni nei quali viene inizialmente immerso il nasodoro? Naturalmente si tratta del processo grazie al quale l'altrimenti comunissimo e inutilizzabile legno del nasodoro viene miracolosamente trasformato in una vera e propria meraviglia

di splendore e utilità. Saprete che l'albero del nasodoro cresce in grandi quantità nel Bosco di Strichum e in altre località della Grande Foresta Orribile. E non mancano certo i collolungo che estirpano loro i rami inferiori. Infatti è proprio nel procedimento della lavorazione iniziale dei tronchi grezzi che prevedo difficoltà per quanto concerne l'aumento della produzione da voi suggerito. Gli undici preziosi agenti e costituenti che compongono i vari bagni, una formula di proprietà esclusiva elaborata nel corso di diverse generazioni dai precedenti proprietari del Mulino Tomdoddy, sono eccessivamente limitati in quanto a disponibilità, e conseguentemente cari.

Hollis Sasso fece strada fino alla stanza della scortecciatura e, mentre le quattro guardie e i conducenti del Jairaben osservavano incuriositi da una certa distanza, fece un gesto ampio per indicare il primo dei bagni. — Notate! La vostra signoria avrà certamente osservato come i tronchi scortecciati debbano essere tenuti completamente immersi nel bagno emulsionante. Qui dovranno rimanere immersi per almeno sei giorni. — Si protese in avanti sulla vasca e fece un gesto circolare con la mano, quindi increspò le labbra con aria pensierosa. — Temo che la soluzione in questione possa essere leggermente troppo fresca per fornire la massima intensità al granatripla desiderato. La vostra signoria non vorrebbe per caso favorirmi con la cortesia della sua personale ed esperta opinione in merito?

Mordunt AlleKary si fece avanti con altezzosa dignità per infilare un dito lungo e ossuto nel denso, liquido brunastro nel quale riposavano i grandi tronchi di nasodoro. Fece girare il dito nella densa soluzione, quindi lo estrasse e lo scrollò con espressione infastidita. — Decisamente un grado o due troppo fresco — dichiarò con tono riflessivo. — Come intendete ovviare a ciò?

— Mi preoccuperò di dare gli ordini del caso ai miei lavoranti; se ne occuperanno loro. Si tratta di una faccenda piuttosto seccante. Gradireste unirvi a me per un boccale di birra nella fresca ombra dei fogliadito?

— Solo se nel corso della distillazione la birra in questione è stata consacrata con l'appropriato rituale delle sette pietre gialle e delle tre piume grigie.

— Temo che non sia il nostro caso.

— Bene, allora mi accontenterò di una brocca di fresca acqua di fonte.

— Come desidera la vostra signoria.

Hollis Sasso e il Jairaben si se dettero all'ombra di un antico fogliadito

mentre il forte sole di mezzogiorno martellava il terreno. Lo stuzzicante aroma della zuppa a sei pignatte proveniente dalla cucina comunitaria dell'insediamento si mischiava al penetrante odore del nasodoro. Una dozzina di cani erano a cuccia nell'ombra mentre i conducenti jairaben si occupavano delle necessità dei mostri verdi e sbuffanti del carro. Hollis Sasso si versò un altro boccale di schiumosa birra scura e, con l'aiuto di un bastone a punta, iniziò a comporre un elaborato calcolo nel terreno caldo ai suoi piedi. — Trecentoventicinque seqquim — mormorò con tono assente. — Questa cifra potrebbe rappresentare il nuovo prezzo per ogni spedizione…

Mordunt AlleKary si protese in avanti per protestare, ed emise un'improvvisa esclamazione di stupore. — Il mio dito! — sbottò, agitando l'appendice tremante sotto il naso di Hollis Sasso. — È diventato blu!

Il capostipite del clan non ancora nato lo ispezionò da vicino. — Incredibile! Si tratta di un blu realmente brillante! Per caso ora inizia a prudere, e sta diventando caldo, come se fosse ricoperto da mille formiche di fuoco?

— Sì. Sì!

— È difficile crederci. — Hollis Sasso scosse il capo, manifestando grande stupore. — A giudicare dalle apparenze sembrerebbe proprio che si tratti della Maledizione di Maramot. Solo che questa particolare malattia può manifestarsi per un solo motivo. La vostra signoria non sarà per caso stata tanto sciocca da immergere il dito in questione nella soluzione emulsionante del nasodoro?

Il volto smunto e scuro del Jairaben divenne di un grigio apatico. — Ma mi avete chiesto voi di valutarne la temperatura! — gracchiò con voce tremula, incapace di distogliere gli occhi dall'orribile spettacolo del suo dito blu acceso.

— Solo passando la mano sopra la superficie! — Hollis Sasso si appoggiò allo schienale della sua sedia, toccandosi il naso con un dito mentre rifletteva. — Temo che, viste le circostanze che si sono venute a creare, saremo costretti a concludere il nostro affare con cerimonie decisamente meno fastose rispetto a quelle che avevo previsto. Entro breve la mano di vostra signoria diventerà completamente blu, e poi anche il braccio. E poi, naturalmente, quando la tinta giungerà al petto…

— Cosa? — annaspò Mordunt AlleKary con orrore. — Volete dire che…

— Temo di sì. Tuttavia, vi garantisco che faremo del nostro meglio per

dare ai vostri resti una sepoltura degna e conforme alle tradizioni del luogo, sebbene voi non apparteniate alla nostra stessa fede. Quindi — aggiunse di fretta, — lasciate che mi procuri una penna e un foglio, così suggelleremo il nostro accordo finché il vostro braccio è ancora utilizzabile.

— Ma… non vi è alcun rimedio? — piagnucolò il tremante Jairaben con gli occhi sgranati per il terrore.

Hollis Sasso si massaggiò il mento. — Forse, forse. Ho sentito parlare di alcuni possibili rimedi e di metodi per alleviare l’effetto. Ma ogni cosa a suo tempo. Temo che la mia capacità di concentrazione non sia più quella di una volta; non sono più in grado di trattare più di una questione contemporaneamente. Ha già raggiunto il centro del palmo? Fatemi sapere quando ciò avviene. Ah! Ecco il contratto preparato da uno dei miei uomini. Hum! Quattrocento seqquim per spedizione! Deve essersi sbagliato; non ci eravamo accordati per 450? Ma non fa nulla, e 400 siano! — Hollis Sasso infilò la penna in una boccetta di inchiostro verde porta dal suo operaio e firmò il documento con un signorile svolazzo. — E ora tocca a voi firmare, vostra signoria. Dopodiché, prenderemo in considerazione la maniera più efficace per rimediare all’inesorabile progredire della Maledizione di Maramot.

Il documento venne firmato davanti a testimoni, quindi il sudato Jairaben venne portato alla fumosa cucina comunitaria del Mulino di Tomdoddy. Qui le donne dell’insediamento avevano quasi finito la preparazione della zuppa delle sci pignatte. Una vecchia rugosa con indosso uno scialle nero era chinata su un massiccio tagliere di nasodoro, occupata a tagliare cavoli con destrezza con un’enorme mannaia di ferro.

— Datemi la vostra mano, buon Jairaben — ordinò Hollis Sasso. — Affinché mia zia la esamini.

— Ha! — mormorò la vecchia mentre afferrava il dito livido. — Ancora qualche minuto, e i veleni sarebbero passati irrevocabilmente alla mano. La fortuna vi sorride, giovane paynim. Fissate bene la mano — ordinò, e prima che l’esterrefatto Mordunt AlleKary potesse protestare o che la sua inorridita guardia del corpo potesse intervenire, la mano tremante venne immobilizzata sulla superficie gialla e liscia del tagliere. La potente mannaia lampeggiò rapida, e con un carnoso *thwack!* l’indice blu infetto schizzò per aria.

— Per vostra fortuna, abbiamo una pentola d’olio che bolle già per le nostre verdure fritte — borbottò la vecchia. — Portate qui la creatura paynim,

che cauterizziamo il mozzicone. Basta che poi non vi lamentiate per il sapore delle verdure fritte!

8

I dormitori e i refettori a uso dei novizi Jairaben erano situati ai livelli intermedi della grande tenuta, sotto ai più vasti, anche se altrettanto spartani, alloggi a uso dei più anziani, e sopra il complesso dei laboratori e delle cucine che fornivano cibo per i dodicimila abitanti della Tenuta stessa. Mille giovani novizi dormivano uno accanto all'altro in un dormitorio buio e cavernoso le cui strette finestre davano sul lato occidentale del Lago della Beatitudine.

Scalinate contorte e serpeggianti di pietra nuda conducevano ai livelli più bassi, nel più profondo della Tenuta, dove si trovavano le stalle, passando a volte anche attraverso la spoglia roccia dei Monti Dentistorti Due livelli sotto il refettorio dei novizi vi erano i vastissimi alloggi della Settima Legione delle sentinelle. Dalle scale si potevano occasionalmente osservare i massicci e rumorosi soldati in uniforme verde che passeggiavano lungo i corridoi.

Con le bande esplosive che sfregavano dolorosamente sulla pelle sbucciata delle sue caviglie, Kerryl zoppicò lentamente giù per le scale mentre la prima luce del mattino illuminava parzialmente i cupi corridoi. Aveva già passato una noiosissima ora in compagnia degli altri novizi nel Conclave della Serialità a urlare la sua devozione a Durster e a leggere un altro capitolo dell'infinita liturgia che si era concretizzata con il passare di innumerevoli millenni. Ora stava scendendo al livello più basso della Tenuta per procurarsi un frammento di strofinaccio dorato. Erano ormai sette mesi, da quando era stato congedato dall'infermeria, che lucidava le pareti esterne della vasca dei plesiosauri. Sarebbe mai finito quell'odioso e ingrato compito?

Zoppicando silenziosamente dietro ai tacchi di una dozzina di novizi schiamazzanti, passò attraverso i livelli dei soldati jairaben e poi ancora più giù, attraverso l'infinita serie di laboratori e atelier di manutenzione della Tenuta. Fra le cupe ombre di un ampio corridoio, vide un fascio di luminosa luce solare che si riversava dalla porta aperta di uno dei laboratori. All'esterno, fuori dalle ampie porte esterne del laboratorio, vi erano due carri da trasporto a pannelli solari. Un solo sguardo lanciato di sfuggita dal corridoio bastò all'occhio allenato di Kerryl per rivelare il bagliore del nasodoro di sette anni a tripla grana e a doppia immersione.

Quella notte dormì malissimo, tormentato ancora una volta dalle immagini e dai suoni vividi del Mulino del Dito Blu e della sua amorevole e schiamazzante famiglia. Il mattino seguente, senza avere ben chiaro in mente il motivo della sua determinazione, scattò rapido avanti ai suoi colleghi

novizi mentre si allontanavano lentamente dal loro tedioso atto di devozione giornaliero nel Conclave della Serialità.

Con la massima rapidità che gli permetteva la sua gamba, corse giù per le scale finché non giunse al livello in cui aveva visto il nasodoro. Si diede una rapida occhiata attorno, e stabilì che non vi era nessuno. Quindi uscì nelle ombre del corridoio, dove si mosse silenziosamente fino a scrutare attraverso le porte aperte del laboratorio di falegnameria.

Qui una manciata di artigiani erano già al lavoro, apparentemente occupati nella costruzione di cento o più telai di sedie dalla struttura assai particolare. I tronchi di nasodoro a grana tripla che aveva visto il giorno precedente erano ammassati in un angolo buio; a portata di mano, invece, vi erano parecchie assi e tocchi di nasodoro stagionato, tutti luccicanti con la caratteristica liscezza e ricchezza che denotava inconfutabilmente la loro provenienza: il Mulino del Dito Blu.

Kerryl si sentì trasalire della stessa disperata rabbia che aveva posseduto il suo corpo per tutta la notte, mentre si rigirava sulla sua stretta brandina. Ora che tutta la sua famiglia e il suo clan erano stati portati in schiavitù presso qualche pianeta distante, chi aveva preso in mano la gestione di quella che era stata una volta la casa di Kerryl?

Le bestie selvagge della foresta? No, perché chi avrebbe fatto funzionare il mulino? Allora chi aveva spedito il nasodoro giù per il fiume sulle silenziose chiatte? Quegli stessi assassini Jairaben che ribollivano di rabbia e di invidia fin dal giorno della loro sconfitta da parte di Hollis Sasso?

Fece un passo avanti, avvicinandosi ancora una volta alla porta aperta del laboratorio e rischiando un’altra furtiva occhiata all’interno. Proprio davanti a lui vide l’inconfondibile schiena di Tuscemo il Tusauro, il supervisore che lo aveva gettato nella vasca dei plesiosauri. Inspirando improvvisamente, Kerryl si nascose nuovamente nel corridoio.

Non appena lo avevano congedato dalla primitiva infermeria della Tenuta, con la gamba sinistra trascinata dietro a stento e il braccio destro ingessato, era venuto a sapere che Tuscemo il Tusauro era stato sollevato dal suo incarico presso il Lago della Beatitudine per gravi negligenze. Il disturbare l’addestramento dei plesiosauri permettendo a personale non autorizzato di accedere al lago era considerata una gravissima negligenza, e di conseguenza Tuscemo il Tusauro era stato relegato al tedioso lavoro dei laboratori interni.

Mentre zoppicava nuovamente verso le scale, la rotula frantumata del suo ginocchio gli procurò immenso dolore a ogni passo. L'inaspettata vista di Tuscemo il Tusauro aveva effettivamente portato una risposta alla domanda che si era posto otto mesi prima; ora non aveva più assolutamente alcun dubbio su quale dei numerosi Jairaben fosse il più detestabile fra tutti… e il più meritevole ricettore di qualsiasi genere di vendetta riuscisse a infliggere.

Una conversazione sussurrata a tavola con uno dei tredici novizi forniti delle sue stesse bande esplosive informò Kerryl del fatto che Tuscemo il Tusauro fosse ora diventato supervisore del reparto produzione mobilia. Una settimana dopo, Kerryl fece conoscenza con un novizio che lavorava proprio in quel laboratorio. Da lui seppe che il laboratorio era attualmente impegnato per la produzione di 128 sedie per la Festa dell'Epifania Arboreale, che si sarebbe tenuta entro breve. La particolare architettura delle sedie in questione che Kerryl aveva notato si spiegava in maniera molto semplice; il sedile di ogni sedia veniva costruito per imitare i contorni di un enorme nido d'uccello.

Mentre lucidava all'infinito le assi di nasodoro che contenevano le acque del lago della Beatitudine, Kerryl aveva parecchie cose per la mente, oltre al costante pulsare del suo ginocchio. Le sedie venivano costruite interamente con il più raro fra tutti i legnami; nasodoro a grana tripla e doppia immersione invecchiato 40 anni. Sarebbero state portate alla Sala Grammahanny poco prima dell'arrivo dei 128 Lord Jairaben, riuniti appositamente per la celebrazione annuale della miracolosa apparizione di Durster nel nido degli uccelli dell'abbondanza nelle distanti foreste di Bizum.

Kerryl si grattò il mento in riflessione con il suo frammento di strofinaccio estratto dalla nona vertebra di un diplodoco di Plewwer. Guardando nel laboratorio della Tenuta Pandow, a Kerryl era improvvisamente venuto in mente il più temibile segreto dei Tandryl-Kundòrr, un segreto talmente terribile che per ogni generazione veniva sussurrato una sola volta dalle labbra del padre all'orecchio di suo figlio. Scosse il capo, ipotizzando le implicazioni di quel segreto. Che fosse effettivamente possibile quello che gli aveva detto suo padre, che l'impatto di un disgregatore neuronico su…

— Ehi, tu! Selvaggio zoppo! Cosa credi di fare lì?

Con un sospiro, Kerryl tornò al lavoro.

Mancavano tre settimane alla Festa dell'Epifania Arboreale, e le strutture in legno delle 128 seggiole erano state ormai completate. Anche le imbottiture in damasco rosso, giallo e nero in forma di un morbido nido erano ormai a buon punto. Tuscemo il Tusauro tuonava e imprecava per spingere la sua squadra di artigiani e novizi ad accelerare i tempi. Persino i suoi colleghi Jairaben trovavano il suo comportamento sempre meno sopportabile.

Kerryl aveva appreso molto da una conversazione apparentemente casuale con Jarveton Aarl, il novizio che lavorava nel laboratorio di falegnameria. Quella notte, Kerryl si mosse con circospezione fra i mille novizi esausti che dormivano nelle loro anguste brandine, passando furtivamente accanto ai sonnolenti supervisori jairaben nelle loro camere in fondo al vastissimo dormitorio.

Salì per tre piani di scale buie fino al livello del Conclave della Serialità, quindi si fece strada lungo un corridoio completamente immerso nell'oscurità, guidato solo dalla sua mano lungo la parete. Infine vide una debole luce davanti a sé; il pianerottolo delle scale. Scese i freddi scalini sulle punte dei piedi nudi, silenziosissimo, con il ginocchio che gli pulsava dolorosamente e il cuore che batteva sempre più forte nel suo petto man mano che si avvicinava ai dormitori della Settima Legione delle sentinelle.

Kerryl scrutò con circospezione dietro alla spessa parete di pietra.

Le lampade del corridoio erano di un giallo tenue. Appoggiato alla parete opposta, vi era un giovane soldato semplice con la sua uniforme verde che dormicchiava, il mento appoggiato al petto. Le due ampie porte ai suoi fianchi erano serrate. I suoi occhi sembravano chiusi.

Kerryl sbrecciò silenziosamente fuori dall'ombra, attraversò il pianerottolo e si rifugiò nell'oscurità della scalinata successiva. Scese quattro gradini, fermandosi in un punto in cui la guardia nel corridoio non avrebbe potuto vederlo. Quindi infilò una mano sotto alla sua vestaglia da notte e tirò fuori i due blocchetti di legno che aveva tagliato di nascosto in uno dei laboratori della Tenuta. Su ognuno dei due blocchetti aveva fissato un resistente gancio metallico, e dalla parte opposta li aveva cosparsi con uno spesso strato di sostanza collosa ricavata da un mese di bollitura dei crani di cento ornitorinchi.

Kerryl cosparse il lato colloso dei suoi blocchetti con l'agente catalizzatore, un estratto grasso derivato dalla vescica del rotolone barbugliante i Hawkabee. Un attimo dopo i due blocchetti di legno vennero

fissati sui due lati della ripida scalinata, e una corda venne tesa fra i due ganci.

Kerryl risalì i quattro scalini e allungò la testa. La guardia era ancora lì che sonnecchiava nella stessa posizione di prima. Allora Kerryl tirò fuori dalla sua vestaglia da notte un sottile tubo. Vi soffiò dentro, e una lenticchia secca colpì la guardia esattamente sotto l'occhio destro.

Il giovane soldato ebbe un sussulto e si risvegliò parzialmente. Con le ciglia ancora appiccicose, fece una smorfia stupefatta. Kerryl scese lentamente e silenziosamente per le scale fino al pianerottolo successivo, dietro l'angolo. Emise un debole gemito, poi un altro. Rimase in ascolto per un periodo di tempo che gli parve infinito, quindi sentì i deboli passi della guardia che si allontanava cautamente dalla sua postazione. Emise un terzo gemito.

— Chi è là? — sussurrò la guardia. Fece un passo, scendendo il primo scalino. Un attimo dopo, Kerryl trasalì mentre la guardia rotolava rumorosamente giù per la ripida scalinata. Un grido strozzato venne stroncato di netto mentre il giovane sbatteva con forza sulla parete del primo pianerottolo. La debole luce del pianerottolo bastò a Kerryl per individuare ciò di cui aveva bisogno. Sfrecciò fuori dall'ombra e strappò il piccolo disgregatore neuronico dalla mano inerme della guardia stordita. Un attimo dopo, il dodicenne della Grande Foresta Orribile era scomparso silenziosamente giù per le scale nelle profondità della Tenuta Pandow.

Quattro giorni prima del banchetto, le centoventotto sedie completate vennero portate via dal laboratorio e stipate con cura in un'anticamera della Sala Grammahanny mentre venivano effettuati gli ultimi ritocchi alla sala dei banchetti stessa. Tre notti dopo, Kerryl apparve in quella stessa anticamera. Brandiva in mano il suo disgregatore rubato, che per diciassette giornate cariche di tensione era rimasto nascosto in un buco scavato di fretta sotto un cespuglio di bacche rugose sulla sponda più distante del lago dei plesiosauri.

Nelle profonde svasature di pietra dell'anticamera in questione vi erano strette finestre sbarrate. All'esterno, le due brillanti lune della Redenzione di Stohlson si stagliavano su un cielo stellato, e la stanza era pervasa da un debole bagliore azzurrastro. Kerryl si mosse velocemente fra le ombre, innaffiando ognuna delle grosse sedie con gli invisibili raggi del disgregatore neuronico.

Se solo avesse potuto puntare quell’arma addosso ai centoventotto Jairaben veri e propri invece che su quelle stupide sedie! pensò fra sé mentre si muoveva da un grottesco nido all’altro. Ma, naturalmente, si sarebbe trattato di un gesto suicida. La vendetta dei Jairaben sarebbe stata indubbiamente terribile. Fino a quel punto era stato fortunato; evidentemente le guardie avevano deciso di proteggere il loro prestigio, e infatti non era giunta alla tenuta nessuna voce del furto del disgregatore.

E ora, se solo il disgregatore funzionava come gli aveva detto suo padre…

Un grande gong rintoccò malinconicamente tre volte; i centoventotto dignitari Jairaben venuti appositamente da tutto il continente di Wollywobber uscirono lentamente in fila indiana dalla Sala del Giudizio di Durster. Una dozzina di accoliti marciavano davanti a loro con aria solenne, sventolando l’aria con movimenti rituali dei loro rami di melaspina color verde acceso tagliati di fresco. Le grandi porte della Sala Gammahanny vennero spalancate, e i Jairaben vi marciarono attraverso.

Il Più Fragrante e Venerabile Apoteosi, che era a capo della processione, spiccò un improvviso, brioso balzo nell’aria. Poi balzò verso sinistra, verso destra, avanti e indietro, il tutto seguendo lo schema casuale di una grande rana crestata degli alberi che balzava da un ramo all’altro. Infine, le sue agili evoluzioni lo portarono fino alla parte opposta della grande sala dei banchetti. Qui emise un cinguettio melodico alla maniera dello sbatti-pancia dalla faccia bianca, mentre i suoi eminenti confratelli prendevano posto attorno al lungo e stretto tavolo.

Centoventotto valletti tirarono indietro le sedie di nasodoro imbottite in forma di nido di uccello dell’abbondanza. I centoventotto Lord Jairaben si piazzarono davanti alle sedie.

— Noi ascoltiamo le tue parole, o Durster! — proclamò il Più Fragrante e Venerabile Apoteosi mentre agitava le anche in solenne imitazione dell’uccello dell’abbondanza battifango. — E quindi devolviamo le nostre anime alla pienezza del tuo nido!

— Che sia lodato Durster! — risposero all’unisono i dignitari Jairaben, e con un solo rapido movimento, tutte e centoventotto le più venerabili fragranze del continente sprofondarono nel damasco rosso, giallo e nero dei loro nidi.

Per un singolo precario istante le sedie imbottite ressero il loro peso. Poi, con un gemito torturato di molecole disgregate, le sedie si disintegrarono di colpo sotto ai sederi degli esterrefatti Jairaben, depositandoli pesantemente sul duro pavimento di pietra. Mentre i dignitari riversi a terra assorbivano con orrore questo inconfutabile segno di sdegno nei loro confronti da parte del Grande Durster, un milione di piccole schegge cristalline di nasodoro del Mulino del Dito Blu si disseminarono luccicanti alla luce dei grandi candelabri.

9

I successivi sei monotoni anni di esistenza di Kerryl fra i Jairaben furono contrassegnati da due avvenimenti.

Il primo fu quando osservò di nascosto da una finestra sbarrata mentire il Più Fragrante e Venerabile Apoteosi dirigeva personalmente l'impiccagione dei tre Jairaben responsabili della supervisione della qualità dei legno prodotto dal Mulino del Dito Blu. Mentre le loro scarne sagome penzolavano ancora dalle forche improvvisate di legno chiacchiera nelle ombre più recondite di un piccolo cortile interno, Tuscemo il Tusauro venne condotto nel piccolo piazzale da una porticina laterale. Qui venne incatenato a un palo e la sua schiena nuda venne percossa a sangue con rami di erbapolvere.

Quando, la settimana successiva, venne congedato dall'infermeria, Tuscemo il Tusauro, che una volta era stato un uomo borioso e arrogante, si dedicò immediatamente e con umiltà al suo nuovo compito di assistente allo spalo del concime nelle stalle inferiori dei brachiosauri.

La seconda occasione memorabile di quei sei anni fu quando permisero a Kerryl di avventurarsi nella città di Tyhor per assolvere ufficialmente ai suoi doveri per la Tenuta Pandow.

— Ma attenzione! — lo avvertì il primo tecnico codificatore mentre attivava le sue nuove cavigliere — I tuoi confini sono la Via Affilalame a ovest, il Fiume Dormiglione a est, e la Passeggiata Acquazzurra a sud. Basta che tu metta un dito del piede al di là di questi limiti e il tuo stesso piede verrà istantaneamente fatto saltare dalla gamba.

Kerryl annuì. — Ascoltarvi è ubbidirvi, mio riverito signore — mormorò con malcelato sarcasmo. Ormai Kerryl era diventato un giovanotto dai capelli ricciuti e dai muscoli duri, alto quanto qualunque Jairaben e decisamente più largo di spalle. Zoppicava ancora in maniera visibile per quanto riguardava la gamba destra, e il braccio sinistro era sempre posto in uno strano angolo, ma questi erano i suoi indelebili ricordi dell'incontro con il plesiosauro del Lago della Beatitudine.

Aveva appena compiuto diciotto anni, e ormai mancavano solo tre anni prima che il Giudice Supremo prendesse una decisione sulla sua sorte definitiva. Lo avrebbero giudicato degno del decoro e della teologia Jairaben, valutandolo pienamente sincero nell'espletare quanto aveva appreso fino al

punto di permettergli di entrare a far parte delle loro eminenti schiere? O lo avrebbero espulso dalla loro compagnia nella maniera più definitiva?

Kerryl si inchinò davanti al primo tecnico codificatore, trattenendosi a stento dallo scoppiargli a ridere in faccia. Ora che aveva sotto il suo controllo tutte le risorse della grande città di Tyhor, avrebbe certamente trovato un modo suo per abbandonare questi insopportabili paynim prima del trascorrere di quei tre anni!

Muoversi furtivamente attraverso la Tenuta Pandow si era rivelato un compito piuttosto semplice, visto anche il fatto che i rigidi ma poco scaltri Jairaben avevano ben pochi motivi per aspettarsi che qualcuno si aggirasse clandestinamente per la loro Tenuta. Nella città di Tyhor, invece, Kerryl scoprì presto che era molto più difficile del previsto ottenere lo stesso genere di libertà. Scoprì per esempio che non erano solo le cavigliere esplosive che lo costringevano all'interno delle mura della Tenuta; le poche porte che permettevano l'uscita erano infatti sorvegliate con zelo da elementi scelti fra le sentinelle.

Inoltre, le sue rare escursioni nella capitale venivano sempre effettuate in compagnia dei suoi padroni Jairaben o delle loro arcigne signore. Solitamente si trattava di spedizioni in compagnia di ingegneri o artigiani della Tenuta per procurare parti di ricambio o materiale vario. A volte veniva chiamato da qualche signora jairaben per trasportare i suoi pacchetti o per assisterla in veste di valletto supplementare in qualche lussuoso ristorante o sala da tè della città. La possibilità di incontrare qualcuno che fosse in grado di togliergli le bande metalliche dalle caviglie era pressoché inesistente, come lo era del resto la possibilità di fare alcunché da solo, in quanto il suo costume per le uscite, una corta tunica azzurra che gli lasciava le gambe nude, non faceva altro che enfatizzare le due mortali bande metalliche fissate attorno alle sue caviglie.

Il tempo passava. Nei nove anni trascorsi da quando gli avevano fissato le prime bande attorno alle caviglie, Kerryl aveva contato altri diciassette elementi ai quali era stata riservata la stessa crudele sorte. Fra quelli che avevano raggiunto la maggiore età, solo sei erano stati elevati ed erano venuti a far parte della schiera dei Jairaben. Altri otto erano improvvisamente scomparsi dalla Tenuta, e i loro nomi non erano mai più stati nemmeno pronunciati. Dei diciassette iniziali, ne rimanevano solo tre.

Nel giro di qualche mese, sempre sussurrando di soppiatto nei pochi momenti liberi, Kerryl discusse la situazione con uno dei tre rimasti, un novizio dal volto scaltro proveniente da Sabbie Bisbiglianti. Sanjo Milobaq era entrato nella Tenuta in veste di normale novizio, ma nel corso del suo terzo anno di istruzione aveva organizzato una corsa clandestina nel complesso di addestramento degli ornitorinchi fra un cattivone di Nastom e un grande fischione sculettante. Solo che a metà gara il cattivone di Nastom si era improvvisamente fermato, prima per divorare il suo apprendista fantino, quindi per consumare anche il grande fischione sculettante. Il grande fischione sculettante era il singolo risultato di sessantuno generazioni di incroci genetici programmati, e così le cavigliere esplosive erano state applicate alle gambe di Sanjo Milobaq per rimanerci fino al raggiungimento della sua maggiore età, data del suo giudizio definitivo. Ora era preoccupato per l'esito di quel giudizio, e dichiarava che sarebbe fuggito per sempre dalla Tenuta.

- Attraverso fonti giudicate attendibili, Sanjo Milobaq aveva ottenuto il nome di un tecnico elettronico di Tyhor che era, giurava, in grado di annullare il codice attivatore delle bande esplosive.

— E perché mai dovrebbe farlo? — domandò Kerryl con scetticismo, più che desideroso di credere nell'esistenza di un simile altruismo, ma incapace di crederci effettivamente. — Se lo venissero a sapere i Jairaben, Io darebbero in pasto agli allosauri.

— Suo fratello è stato ingiustamente giustiziato dai Jairaben, e questa è la sua forma di vendetta.

Mancavano ancora 22 mesi al giorno in cui Kerryl avrebbe compiuto la maggiore età e sarebbe stato sottoposto a giudizio finale; la vita fra i Jairaben lo aveva portato a usare grande cautela. In quanto a Sanjo Milobaq, mancavano appena cinque mesi al giorno del suo giudizio finale nella Sala del Giudizio di Durster, e lui era decisamente incline ad agire il più in fretta possibile.

Quattro giorni dopo, nel pieno centro di Tyhor, non essendo ancora stato in grado di persuadere Kerryl a unirsi a lui nella sua disperata avventura, Sanjo Milobaq spinse improvvisamente il suo signore Jairaben sotto a un camion a dodici ruote e schizzò via fra la folla del mezzogiorno.

Se Sanjo Milobaq avesse poi effettivamente trovato il suo vendicativo tecnico, questo Kerryl non lo seppe mai. Ma tre mesi dopo, mentre era in

piedi accanto a una nobile vedova in una sala da tè Tyhorese e rigirava con cura uno gnocco di miele cristallizzato nella sua tazza di tè di centralia, udì queste parole: — Vorrei tanto che tu non fossi costretta a infliggerci la presenza del tuo animalesco criminale — si lamentò il compagno dell'anziana signora. — Non molto tempo fa mi hanno raccontato di come Lady Pollak, cenando sulla terrazza della Taverna Acquadolce, sai, quella che dà sul fiume, abbia visto letteralmente esplodere sotto ai suoi occhi un giovanotto che tentava di attraversare il fiume su una barchetta. È inutile che ti dica quanto ciò abbia rovinato il suo appetito. — L'uomo rivolse uno sguardo glaciale a Kerryl. — Spero che il vostro giovanotto scelga un'occasione più adatta per saltare per aria.

Un nome che non si allontanava mai dai pensieri di Kerryl era quello dell'Immacolato Ultimo di Aberdown, il dignitario straniero che era stato vittima della drammatica quanto mal sincronizzata rigurgitazione del tirannosauro e che poi era divenuto l'assassino di suo padre e lo schiavista del suo clan. Se il primo pensiero che assillava Kerryl era quello di fuggire dalla Tenuta Pandow, il secondo era l'ossessione dominante della sua vita: infliggere una giusta vendetta su questo malefico demone e restituire quanto rimaneva della sua famiglia e del suo clan alle loro terre natali della Grande Foresta Orribile.

Erano ormai almeno Settantacinque anni che l'Immacolato Ultimo prestava occasionalmente, seppur in maniera sporadica, visita al pianeta della Redenzione di Stohlson per acquistare dinosauri. Questo era il pettegolezzo del popolo. Diversi novizi e apprendisti avevano assistito alle sue precedenti visite alla Tenuta, e Kerryl non aveva faticato a scoprire che il pianeta di residenza del nobile era Qymset, situato dalla parte opposta della Costellazione Diobastan.

Negli infiniti anni della sua cattività, ogni singola notte gli occhi di Kerryl si erano rivolti alle stelle luccicanti disseminate per la fitta atmosfera mentre il suo cervello meditava amarissime vendette. Ma mentre un lungo anno di servitù si trasformava lentamente in un altro, iniziò finalmente a domandarsi con crescente disperazione come avrebbe mai fatto a sfuggire ai suoi carcerieri della Tenuta Pandow, cosa ben più pressante del raggiungimento del distante pianeta Qymset…

E come sempre, come ogni volta che si trovava confrontarsi con quella

tormentosa domanda, non riusciva a vedere che una sola inconfutabile risposta.

La Redenzione di Stohlson era situata in un punto molto distante dalle linee commerciali interstellari che univano i settecento mondi abitati della Costellazione Diobastan. Con l'iniziare del suo undicesimo anno di cattività, Kerryl si rese conto che aveva visto in totale sette navi posarsi lentamente sulla pista d'atterraggio dietro la Via Affilalame. L'ultima si era vista quasi due anni prima, e da quando avevano modificato le sue cavigliere permettendogli di muoversi all'interno della città di Tyhor non ne era atterrata nemmeno una. Dentro di sé Kerryl si disperava per ciò, e gridava imprecazioni a tutti gli dei paynim del pantheon Jairaben per averlo sottoposto a una simile agonia. Esternamente, però, non poteva far altro che mantenere un'espressione composta e seria come ogni buon Jairaben e attendere tristemente.

Tre giorni prima della Festa dell'Epifania Arboreale dell'anno 23.383 FIP, Kerryl si trovò a lucidare languidamente l'argenteria delle grandi occasioni della Tenuta nella stanza delle stoviglie della Sala Grammahanny. Non sarebbe stato forse meglio, si domandò scoraggiato, dissotterrare il suo disgregatore neuronico e usarlo in un gesto finale di gloriosa sconfitta per disgregare i neuroni dei centoventotto Jairaben mentre celebravano l'apoteosi di Durster il Pulcino dell'Uovo? Almeno così…

In quel momento una tremenda esplosione sonica fece tintinnare i piatti sui pesanti scaffali di legno. Con il cuore in gola, Kerryl si lanciò alla finestra più vicina assieme agli altri novizi. Alto sopra l'orizzonte dell'Oceano Ginocchio, individuò un piccolo puntino rosso, che si ingrandì gradualmente man mano che si avvicinava alla vasta città di Tyhor.

— Al lavoro! — gridò allora il responsabile del retrocucina. — Credete forse che il Sacro Durster avesse bisogno di esotiche apparecchiature quali le astronavi per diffondere il suo miracoloso verbo? E se non ne aveva bisogno Durster, come possono credere di poterne avere bisogno dei buoni a nulla come voi? Al lavoro, ho detto!

Con espressione impassibile, Kerryl strofinò lentamente un'ornata coppa da frutta. Aveva visto quanto gli bastava dell'astronave sferica per giungere a un'irrevocabile decisione. Mancavano appena sei mesi e mezzo al giorno in cui lo avrebbero portato nella Sala del Giudizio di Durster per comunicargli

la decisione finale sul suo destino. Per il bene del suo clan, doveva assolutamente trovarsi a bordo di quella grande nave rossa quando decollava dalla pista d'atterraggio della Via Affilalame.

Ma come avrebbe fatto a fuggire dalla Tenuta?

E come avrebbe fatto a impedire che le bande esplosive dei Jairaben lo facessero a pezzettini nel momento in cui il suo piede avrebbe superato il margine opposto della Via Affilalame?

Arricciò le labbra, colto da un profondo senso di disagio. Il suo disgregatore neuronico era tuttora nascosto dal lato più distante del Lago della Beatitudine. Qui nella Tenuta Pandow erano radunate dodicimila anime infedeli. Era disposto a far subire a ognuno di loro i peggiori tormenti dei dannati pur di raggiungere quella nave, l'unica speranza concepibile per lui e per tutti i Tandryl-Kundòrr.

Il mattino seguente Kerryl si presentò al lavoro presso la distilleria della tenuta, situata al settimo livello, con la mente tormentata dall'indecisione. Quanto tempo sarebbe rimasta a Tyhor l'astronave? E quando sarebbe stato il momento migliore per…

— Ehi tu, ragazzo dei boschi. — Come un improvviso incubo ricorrente, apparve l'odiato volto di Tuscemo il Tusauro da dietro un tino per la fermentazione del grano.

— Vostra signoria?

— Vieni con me.

— Con grande piacere, mio riverito signore, solo che i miei compiti mi costringono a rimanere…

— È stato trasferito alla distilleria — lo interruppe l'assistente distillatore. — Ubbidisci agli ordini dell'eminente Tuttanima. La distillazione in corso non può essere consacrata con la cerimonia delle sette pietre gialle e delle tre piume grigie per via della mancanza di materia prima. Lo accompagnerai in città per procurare una nuova scorta di pietre. — Rivolse la sua altezzosa espressione in direzione di Tuscemo il Tusauro. — Fai in fretta, quindi, Tuttanima. Non fermarti per strada, e tieniti lontano dai miscredenti Contrazionisti. Fai in modo che non ti vengano fomite pietre di qualità inferiore, e non ti fermare a perdere tempo con le donnacce del Grazioso Capriccio.

Con una smorfia feroce, Tuscemo il Tusauro si fece rabbiosamente strada

attraverso le miriadi di livelli della Tenuta con Kerryl attaccato alle caviglie. Giunti all'enorme garage intasato di camion e carri, si avvicinarono a un piccolo furgone blu dove li attendevano tre giovani apprendisti della distilleria. Tuscemo il Tusauro fece un gesto, e Kerryl si unì agli apprendisti sul pavimento metallico del retro del furgone. Il Jairaben salì in cabina, e con grande eccitazione di Kerryl il furgone iniziò a muoversi, allontanandosi lentamente dal buio della Tenuta per uscire dalle massicce mura sotto lo splendente sole del mattino. In lontananza, attraverso il parabrezza del furgone, Kerryl vide immediatamente la sfera rossa dell'astronave che si stagliava contro il cielo azzurro pallido. Sentì il cuore che gli batteva forte nel petto.

— Dove ci stiamo dirigendo? — chiese all'apprendista più vicino.

— Alla Rivendita Articoli per Distillazione di Joitah Myner, sulla Vecchia Via della Posta. È molto conosciuto in quanto si dice che abbia la migliore selezione di pietre gialle di tutto Wollywobber.

La sfera rossa dell'astronave si avvicinò sempre di più, e la conversazione dei novizi divenne più animata.

— I Conti-azionisti! — esclamò uno. — Potete immaginare un simile affronto?

Un altro scosse il capo. — Un'insolenza inconcepibile! Atterrare proprio qui davanti alla Tenuta per diffondere la loro infamante dottrina!

— Ma come è possibile che venga loro permessa una cosa del genere? — si meravigliò il terzo. — Perché il Più Fragrante e Venerabile Apoteosi non li manda via?

— Nota quelle rientranze attorno alla fiancata della nave; all'interno vi sono disintegratori abbastanza potenti da radere al suolo un'intera città.

— Ma il Miracoloso Durster! Certamente *lui* potrà proteggere…

— Naturale. Ciò nonostante, l'eminente Apoteosi e il Giudice Supremo hanno deciso che è meglio non offrire motivi di provocazione a questi paynim.

— Scusate la mia abissale ignoranza — intervenne allora Kerryl. — Ma che cosa sono i Contrazionisti?

I Contrazionisti della *Divina Provvidenza* erano venuti a sollecitare l'aiuto degli abitanti della Redenzione di Stohlson, poiché sapevano con terribile certezza che l'universo si stava rapidamente contraendo e che il

futuro riservava un destino crudele per tutti quanti. Solo attraverso la costruzione di un’enorme ruota di preghiera psionica sul pianeta Fafarall, i popoli del cosmo potevano invertire il processo di contrazione dell’universo che già ora iniziava a restringere i suoi confini.

Questo era il messaggio che i Contrazionisti erano venuti a diffondere nel cuore della roccaforte dei Jairaben, sul Delta di Hanchu della Redenzione di Stohlson.

L’astronave dei Contrazionisti si perse in lontananza mentre il furgone si faceva strada attraverso le vie affollate di Tyhor. Kerryl continuò a fissare fuori dal finestrino posteriore anche dopo che il globo rosso fu scomparso dalla vista. Almeno ora si trovava al di fuori delle mura della Tenuta Pandow. Ma come avrebbe mai fatto ad attraversare il mortale confine della Via Affilalame per chiedere asilo a bordo dell’astronave?

Tormentato da questa domanda senza risposta, Kerryl fece poco caso al rabbioso mormorio di Tuscemo il Tusauro mentre bloccava improvvisamente il furgoncino Jairaben.

— Guardate! — esclamò un apprendista. — Sono i Contrazionisti!

10

Kerryl scrutò attraverso il parabrezza, impaziente di vedere gli strani esseri provenienti dalle stelle lontane. Il furgone si era fermato presso l'antico mercato della frutta e verdura del Canale Gorgogliante. Ovunque ci si voltasse, vi erano grosse baracche di legno rigurgitanti di prodotti gialli e verdi. Kerryl notò che il furgone era stato bloccato da una piccola processione che si faceva lentamente strada fra i furgoncini delle consegne che già affollavano la via.

Una sfera azzurra e luminosa grande circa il doppio del furgone Jairaben fluttuava a mezz'aria appena sopra le teste di sei ragazzini sorridenti e di un adulto dal volto paonazzo e dalla corporatura massiccia. La sfera luccicava di piccoli lampi argentei e dorati, e agli occhi meravigliati di Kerryl parve che stesse pulsando in un ritmo più o meno regolare. I bambini e il loro mentore dal benevolo sorriso erano vestiti con tuniche del bianco più puro e candido, e portavano dei luccicanti caschi verdi e rotondi. Un centinaio di lavoratori del mercato si erano radunati attorno al gruppo dei Contrazionisti, indicando con espressioni meravigliate la sfera azzurra e commentando ad alta voce.

— Disgustoso — borbottò Tuscemo il Tusauro. — Dove sono i mazzieri quando servono? Dove sono le guar…

Si interruppe di colpo, poiché apparve evidente che la sfera azzurra si stava ripiegando su se stessa. I lampi oro e argento presero a pulsare con frequenza sempre più rapida, e la sfera luminosa diminuì le sue dimensioni fino a diventare poco più piccola del furgone stesso. Un forte ronzio invase l'interno del furgone, e Kerryl si sentì improvvisamente come attanagliato da qualche terribile sensazione di terrore. Innervosito, osservò i bambini vestiti di bianco che indicavano la sfera in continua contrazione, che nel frattempo era diventata non più grande di una luminosa palla da spiaggia. I loro occhi e le loro bocche erano spalancati per il terrore e per lo sgomento.

La sfera divenne ancor più piccola, e il senso di terrore che aveva preso possesso di Kerryl aumentò conseguentemente. Si protese in avanti, esterrefatto, mentre la sfera continuava a rimpicciolirsi. Si udirono grida frenetiche provenienti dalla strada. Kerryl sentì il sangue che gli picchiava nelle tempie.

— No! — gridò uno degli apprendisti del furgone mentre la sfera diveniva ancor più piccola. — Oh, no, non farlo!

La sfera ormai era solo un piccolo puntino brillante. Scomparve anche questo.

In quel momento il vasto boato di un tuono funesto invase la città di Tyhor.

Kerryl si sentiva tutto sudato e tremante, attanagliato da un senso di desolazione che non provava dal giorno in cui i soldati Jairaben lo avevano strappato dalle braccia di suo padre e della sua famiglia nella Sala del Giudizio di Durster.

— Ultrasuoni — mormorò Tuscemo il Tusauro con il volto distorto dalla rabbia. — Hanno osato usare gli ultrasuoni sui Bambini di Durster! — Le sue spalle ebbero un sussulto, quindi premette con forza il pulsante dell'acceleratore.

Il furgone balzò avanti.

Kerryl rimase impietrito dall'orrore mentre due dei bambini vestiti di bianco venivano spinti con forza nella folla urlante e il Contrazionista adulto dal volto paonazzo scompariva sotto il muso del furgone.

Un attimo dopo una delle potenti mani di Kerryl aveva afferrato la gola del Jairaben, mentre con l'altra tentava di togliergli le dita dal pulsante dell'acceleratore. Sbandando in maniera paurosa, il furgone si bloccò in mezzo alla folla terrorizzata.

Kerryl sentì delle mani che gli afferravano le braccia, e sentì grida ed esclamazioni come se provenissero da una grande distanza. Le sue dita si chiusero sulla gola del Jairaben e strinsero con tutta la forza generata da dieci lunghi anni di rabbia accumulata.

— Lo hai ucciso!

— Ah sì? — Kerryl lasciò che il corpo inerte del Jairaben si afflosciasse sul volante. Poi abbassò lo sguardo sulle sue mani fra curiosità ed euforia. Erano veramente riuscite a uccidere Tuscemo il Tusauro? La sua euforia si trasformò in un senso di feroce esaltazione.

— Lo hai ucciso — ripeté l'apprendista, allontanandosi con espressione terrorizzata. Per un attimo Kerryl rimase bloccato dall'indecisione; mille pensieri contrastanti mulinavano nella sua mente. Improvvisamente capì ciò che andava fatto; si fece strada fra gli apprendisti tremanti e uscì nella folla dei Tyhoresi urlanti.

Mani sconosciute tentarono di afferrare la sua tunica blu mentre si faceva strada verso la cabina del furgone.

— Assassino! — gridò una voce dalla folla. — Mostro Jairaben!

— Sono un assassino! — gridò Kerryl, i suoi occhi screziati di

macchioline d’oro che brillavano luminosi mentre fissava la folla di lavoratori. — Ma solo di questo animale, e di nessun altro! — Allungò una mano fin dentro la cabina del furgone e afferrò i capelli scarsi di Tuscemo il Tusauro, mettendo in mostra la testa inerte. — Questo è l’unico vero assassino, la lucertola Jairaben!

Il mormorio della folla scemò gradualmente mentre premevano attorno al furgone. Con un grugnito disgustato, Kerryl mollò la testa priva di vita e si fece strada fra un gruppo di Tyhoresi accalcati attorno ai sei bambini Contrazionisti. Quattro dei bambini dai capelli biondi annaspavano e piagnucolavano d’orrore mentre guardavano i loro due compagni riversi a terra sulla strada. Le loro tuniche bianche erano tutte macchiate di sangue. Tre muscolosi portatori del mercato erano appena riusciti ad estrarre il corpo del Contrazionista adulto da sotto le ruote del furgone Jairaben.

— Respira ancora — mormorò un venditore di fiori con espressione attonita mentre osservava il volto del paffuto uomo.

— I bambini — sussurrò Kerryl con tono secco indicando i due corpicini.

— Non sono ancora morti — rispose un uomo che si era inginocchiato al loro fianco. — Ma senza le cure mediche del…

— Sì, hanno evidentemente bisogno di cure. — Gli occhi di Kerryl incrociarono quelli di un portatore dalle spalle larghe con indosso un grembiule verde in piedi proprio dietro ai bambini contrazionisti. L’uomo restituì lo sguardo di Kerryl con una certa sicurezza. — Sapete guidare? — gli domandò Kerryl.

Il lavoratore del mercato inclinò appena appena il capo.

Kerryl fece un cenno verso i tre pallidi apprendisti ancora accovacciati nel retro del furgone. — Liberate quella marmaglia Jairaben e caricate i Contrazionisti. Abbiamo bisogno di altre quattro persone che si occupino dei feriti per strada.

— La strada per dove?

— Per la loro nave, dove se no? Certamente i Contrazionisti sapranno come curare la loro gente.

Il portatore osservò Kerryl per un istante ancora, quindi scrollò le enormi spalle e andò a raccattare il Contrazionista incosciente. — E che ne facciamo della carne morta? — Lanciò un’occhiata significativa verso la testa del Jairaben che pendeva inerte dal finestrino.

— Lo porteremo con noi; magari i Contrazionisti sapranno che cosa

farsene; la sua carcassa non è neanche degna di andare in pasto ai dinosauri jairaben.

11

Il furgone si destreggiò rapidamente fra le vie di Tyhor mentre Rarifugo Meuws, il taciturno portatore del mercato di frutta e verdura, manovrava con abilità nel traffico, senza badare ai grugniti e ai mormorii dei Contrazionisti riversi alle sue spalle e al cadavere del Jairaben al suo fianco. I suoi pensierosi occhi scuri si alternavano fra la strada e Kerryl, ma non fece alcun commento quando vide il ragazzo che toglieva la lunga tunica grigia e i morbidi stivali marroni dal corpo senza vita di Tuscemo il Tusauro per indossarli a sua volta al posto delle sua corta tunica blu.

Mentre le bande esplosive fissate attorno alle sue caviglie scomparivano sotto gli stivali, Kerryl sospirò con malinconia. Se solo il loro terribile effetto mortale avesse potuto scomparire altrettanto semplicemente!

E se solo fossero riusciti a raggiungere lo spazioporto più velocemente!

Molto tempo dopo, il grande globo rosso dell'astronave dei Contrazionisti divenne visibile dietro ai bassi edifici in legno della periferia della città. Quando infine il furgone svoltò sulla Via Affilalame, Kerryl sentì il cuore che gli batteva violentemente nel petto.

All'estrema destra, quasi alla base dell'astronave, poteva vedere gli edifici decrepiti della pista d'atterraggio. Dalla parte opposta dell'ampio viale, a poche centinaia di metri dall'ingresso dello spazioporto, vi era un fitto agglomerato di querce verdi e viola. Kerryl appoggiò una mano sul muscoloso avambraccio dell'autista.

— Piano, ora, piano… ferma!

— Ferma? Ma siamo quasi arrivati!

— Per favore! Proprio lì, accanto agli alberi.

Kerryl balzò giù dal furgone sulla Via Affilalame con un mezzo sorriso spettrale che gli contraeva il volto. — Hai visto quegli anelli attorno alle mie caviglie? Se tento di attraversare la Via Affilalame, mi faranno saltare per aria.

— Ah! Allora è meglio che tu rimanga qui. Che cosa devo fare?

— Porta i Contrazionisti alla loro nave. — Fece un cenno verso il corpo del Jairaben riverso a terra.

— Spiega quanto è avvenuto a qualcuno che abbia un minimo di influenza, e digli di venire qui da me il più presto possibile che gli devo comunicare una cosa urgentissima. Io rimarrò qui nascosto fra gli alberi.

— E se non vuole venire?

Kerryl tentò di non far tremare la sua voce. — Allora digli che ne va della mia vita se non agisce, e chiedigli di dedicare una preghiera contrazionista

alla mia anima.

Lo sguardo pensieroso di Rarifugo Meuws si spostò lentamente dalla gigantesca astronave al giovane tremante, poi dalla distante fortezza della Tenuta Pandow che luccicava nel sole del mattino al corpo senza vita che aveva ai piedi. Annuì con aria sobria. — Stai sicuro che glielo dirò.

Passò un'ora.

Poi un'altra.

Kerryl tentò di rimanere pazientemente seduto ad aspettare nel profondo dell'ombra delle querce, ma con il passare dei minuti i suoi pensieri iniziarono a vorticare e il suo morale sprofondò sempre di più. Sulla strada il traffico era costante, e i veicoli sfrecciavano su e giù dalla Tenuta a Tyhor. Il sole si arrampicò lentamente nel cielo sopra di lui. Perché Rarifugo Meuws ci stava mettendo così tanto? Certamente a quest'ora alla Tenuta erano già stati informati dell'accaduto! E magari avevano già iniziato la caccia all'assassino rinnegato! Poteva anche darsi che in quello stesso momento il Giudice Supremo si trovasse nella sala codici, e stesse ordinando ai tecnici di…

Balzò in piedi. Il furgoncino blu era apparso improvvisamente, spuntando da dietro un edificio dello spazioporto, e si stava dirigendo verso la Via Affilalame a una velocità terribilmente lenta. Con il cuore che gli batteva forte in petto, Kerryl osservò il furgone che si avvicinava ai suoi alberi.

Perché non rallentava?

Forse non intendeva fermarsi?

All'ultimo momento possibile, il furgone si allontanò dalla strada per infilarsi fra le ombre. Una figura bassa e muscolosa con una severa uniforme bianca scese dal lato del passeggero e rimase sotto il sole, sbattendo le palpebre. Sulla sua coscia sinistra luccicava un fregio cerimoniale dal disegno intricato. Kerryl si fece avanti dal suo nascondiglio e salutò formalmente. — Vostra signoria — mormorò a bassa voce nel versale che aveva studiato per tanti tediosi anni nella Tenuta Pandow.

Il Contrazionista restituì il saluto in maniera fredda, con le labbra increspate. Era un uomo di mezza età, con un naso spesso e carnoso e una testa pelata e lentigginosa che luccicava alla luce del sole. I pochi capelli ricciuti rossi e grigiastri nascondevano a malapena le lunghe orecchie a punta. I suoi occhi erano di un azzurro stupefacente.

— Vostra signoria è il capitano della nave?

— Sergente in armi BuDeever. Che cosa desiderate da sua dignità il mio capitano?

Kerryl si sforzò di articolare i suoi desideri in questo linguaggio poco familiare. — Libertà, mia signoria. Asilo. L'allontanamento da questo luogo. — Indicò con un cenno Tyhor, i Monti Dentistorti, il piatto Delta di Hanchu, l'implacabile sole blu Haiera 4CT3. — Allontanarmi da questi uomini che hanno dato mio padre in pasto ai loro animali e che mi hanno reso loro schiavo.

— In pasto ai loro animali lo hanno dato? Una scintilla illuminò gli occhi del Contrazionista. — A che genere di animale Io hanno dato in pasto?

— Un tirannosauro — disse Kerryl seccamente. Poi si chinò per abbassare la parte superiore degli stivali del Jairaben, e indicò le bande metalliche che gli cingevano le caviglie. — Se attraverso la strada, mi salteranno via i piedi. Chiedo quindi a vostra signoria di togliermi queste fasce. Chiedo inoltre che mi permettiate di unirvi alle vostre signorie contrazioniste a bordo della vostra nave.

— Non signorie, ragazzo; solo Contrazionisti, poiché siamo tutti signori nella via che porta all'Unico Vero Centro. — Si sfiorò le labbra con la punta di un tozzo dito. — Qual è la tua religione, ragazzo?

Kerryl ebbe un attimo di esitazione. — Non sono Jairaben, sono solo loro schiavo. Per dieci anni ormai mi hanno inculcato la dottrina di Durster il Pulcino dell'Uovo. Ma io credo ancora nel Grande Darv.

— Non conosco il Grande Darv, ma la cosa non ha importanza. Vi sono molte vie per giungere all'Unico Vero Centro. — Il Sergente BuDeever si passò una mano fra i capelli brizzolati. — Noi siamo sempre disposti a prendere un ragazzo dal cuore forte che sia disponibile, e in grado di prendere le armi in difesa della famiglia e delle Due Grandi Certezze. Ma temo che nel tuo caso particolare la via che porta alla *Divina Provvidenza* sia piuttosto impervia e ricca di ostacoli.

— La *Divina Provvidenza*, vostra signoria?

Il Contrazionista indicò la grande astronave rossa dalla parte opposta della Via Affilalame. — La nostra nave si chiama *Divina Provvidenza*. L'autista del furgone ci ha raccontato la vostra storia, ragazzo. Senza il vostro intervento, la sorte dei missionari avrebbe potuto essere ben peggiore. A quanto pare, riusciremo a salvarli tutti e tre. In quanto sergente in armi, sono più che disponibile ad accogliervi a bordo. Tuttavia…

Il cuore di Kerryl sprofondò. — Tuttavia…?

Il Sergente BuDeever indicò le bande che cingevano le gambe di Kerryl. — Non abbiamo alcun modo per staccare questi terribili apparecchi, perlomeno non qui in questo boschetto, circondati da selvaggi infedeli. Se ci dovessi provare, molto probabilmente riuscirei solo a farvi saltare i piedi dalle gambe. — Si tirò il labbro inferiore con due dita, riflettendo. — Inoltre, sua dignità il mio capitano mi ha ordinato di informarvi del fatto che non possiamo incoraggiare in alcun modo lotte civili o insurrezioni di alcun genere; possiamo difenderci con vigore, ma solo se attaccati direttamente.

— Ma *siete* stati attaccati!

— Da un singolo pazzo. E grazie al vostro intervento, quel pazzo ha pagato con la vita. Tuttavia, sua dignità il mio capitano teme che anche questo sia stato un gesto fin troppo definitivo da parte vostra; potrebbe addirittura compromettere la nostra missione su questo mondo. Teme che in effetti voi possiate essere considerato come un comune criminale; certamente i Jairaben vi indicheranno subito come tale. Non osiamo intrometterci ulteriormente. — Il Sergente BuDeever sospirò tristemente. — Se devo essere sincero, ragazzo, vi devo confessare che sua dignità il mio capitano ha la sensazione che questo sfortunato incidente non sia altro che un'astuta provocazione messa in atto dai Jairaben per gettare discredito sulla nostra presenza a Tyhor.

— Ma è mostruoso!

Il sergente in armi increspò le labbra in tacito consenso. — Io ho detto a sua dignità il mio capitano: "È difficile ignorare un cadavere quale quello che vediamo riverso in questo furgone". Ma sua dignità il capitano mi ha risposto: "Che cos'è una vita infedele quando è in gioco la sorte dell'universo intero?".

Kerryl scosse il capo, sconvolto e deluso. — Non riesco proprio a capirlo, questo genere di ragionamento.

— Non importa ragazzo, non lo capisco nemmeno io. Penso che sia meglio lasciare la teologia ai teologi. Hrmph! — Si raddrizzò. — Se riuscite a trovare un modo per liberarvi di quelle fasce e salire a bordo della *Divina Provvidenza* con i vostri mezzi, io sarò il primo a darvi il benvenuto. Ma affinché sua dignità il mio capitano dia la sua approvazione, dovrete fornirgli prove concrete della vostra sincerità e delle vostre buone intenzioni.

— Ma io non ho idea di come togliere queste bande! — gridò Kerryl

disperato mentre vedeva la sua vita che scivolava via nel corso di quella breve conversazione. — Se lo sapessi fare, sarei già a bordo della vostra nave!

Il Sergente in armi si chinò per passare cautamente un dito lungo una delle bande. — Hrmph! Ditemi tutto ciò che sapete su queste bande. — Quando Kerryl ebbe finito, BuDeever si passò, una mano sulla pelata luccicante. — Parrebbe che i diavoli Jairaben abbiano un trasmettitore centrale nella Tenuta, e dei relais disposti qui nella pianura e nella città. Il mio unico suggerimento è che tentiate di trovare un modo per annullare il trasmettitore, e possibilmente anche i relè.

— Ma la sala codici è sempre chiusa a chiave e sorvegliata! Dovrei entrarci sparando per poi…

— …distruggere la trasmittente. — Il Sergente BuDeever scosse il capo in sobrio apprezzamento del compito che si trovava ad affrontare il giovane paynim. — Ora devo tornare alla nave; sua dignità il mio capitano mi starà aspettando per il rapporto. I miei pensieri sono con te, figliolo.

— Siete stato molto gentile a riportarmi alla Tenuta — mormorò Kerryl mentre il furgone si avvicinava alle Colline della Salvezza. — Ne andrà anche della vostra vita, se i Jairaben mi scoprono.

Le labbra di Rarifugo Meuws si arricciarono in un’espressione quasi divertita. — Dovranno correre per acciuffarmi; da ormai tre settimane ho prenotato il mio passaggio su una chiatta che trasporta grano a New South Anvilhead. Salpa oggi alle tre.

— Sulla chiatta c’è posto per un furgone?

— Come questo? Probabile.

— Allora prendetelo — disse Kerryl, giungendo a una decisione terribilmente drastica. — Lasciatemi alle porte, prendetevi il furgone, e fuggite per la vostra vita!

Rarifugo Meuws lo scrutò attentamente. — Le porte sono qui, ragazzo. Sei sicuro che non vuoi riaccompagnarmi alla chiatta?

— Più tardi, forse — disse Kerryl con un debole sorriso. — Ma prima ho una cosuccia da fare qui alla Tenuta.

12

Temendo di venire intrappolato dalle diaboliche trame dei Jairaben, il capitano della *Divina Provvidenza* aveva deciso di occuparsi in maniera tempestiva della prova incriminante del cadavere di Tuscemo il Tusauro, consegnando il corpo inerte alle camere di reazione della sala motori della nave. Ora l’ex tormentatore jairaben di Kerryl non era altro che molecole sparse.

Kerryl si strinse attorno ai fianchi la lunga tunica grigia del Jairaben morto e si fece strada con passo disinvolto attraverso uno dei tre ampi ingressi di servizio che interrompevano le mura della Tenuta Pandow. Gli occhi dei quattro carabinieri di guardia rimasero incollati sul furgoncino azzurro mentre faceva manovra e si lanciava spedito lungo la strada che conduceva a Tyhor.

Kerryl lasciò andare il fiato in un debole anelito di sollievo mentre entrava nel cortile della Tenuta senza incontrare ostacoli, quindi si guardò rapidamente attorno. Alla sua destra vi erano i massicci baluardi di pietra e assi di nasodoro che trattenevano l’acqua del lago dei plesiosauri. A qualche centinaio di metri di distanza, appena visibile dietro alla sporgenza di una collina, vide la stretta torre metallica che si stagliava dal tetto della sala codici.

Con il cuore che batteva forte, Kerryl tentò di ridurre al minimo la sua andatura zoppicante facilmente riconoscibile mentre attraversava prima il cortile e poi un riecheggiante deposito nel quale i lavoratori lottavano con le dozzine di tonnellate di prodotti freschi portati quella mattina per le cucine della Tenuta. Uscì dalla parte opposta del deposito e si infilò subito in una delle innumerevoli serpeggianti scalinate che conducevano ai livelli superiori. Tre minuti dopo emerse al livello di servizio appena sotto il refettorio e svoltò immediatamente in un corridoio lungo e basso che conduceva dal lato opposto della Tenuta. Nei cinque interminabili minuti che gli occorsero per giungere in fondo al corridoio, incontrò diverse dozzine di Jairaben e di apprendisti, ma a parte qualche mezza smorfia perplessa, nessuno sembrò notare nulla di strano in lui.

Un’ampia scalinata di pietra lo portò giù per altri due livelli. Da lì usò un ascensore di servizio per scendere fino a un magazzino sotterraneo, dove passò fra grosse scatole di macchinari fino ad arrivare davanti a una stretta porta di metallo chiusa da un pesante catenaccio. Kerryl aprì il catenaccio e spinse lentamente la porta in dentro di qualche centimetro.

Un fascio di luce solare inondò il pianerottolo. Kerryl scrutò con cautela attraverso la piccola apertura. Non si vedevano altro che erbacce fitte e le cime degli alberi che stormivano dolcemente sulle colline sottostanti. Kerryl inspirò. Non sembrava esserci nessun'altro in giro. Uscì silenziosamente e attraversò la vegetazione che gli arrivava al ginocchio fino a giungere al riparo di un fitto agglomerato di cespugli di uccelloburro. Si accovacciò immobile fra le ombre.

Qui da questa piccola radura situata ai margini della vasta Tenuta Jairaben, riparato dai cespugli di uccelloburro, poteva scrutare le fiancate delle possenti strutture Jairaben che si arrampicavano su per le montagne. Più in basso, sotto di lui, vi era l'estremo margine del Lago della Beatitudine, scavato nel profondo dei monti da cui era circondato. Kerryl ebbe un'improvvisa visione di un lungo e aggraziato collo che scivolava sull'acqua, e per un attimo ebbe un'inspiegabile quanto netta sensazione di profondo rimorso per quanto stava per fare.

Strinse le labbra. Quegli enormi mostri nel lago lo avrebbero fatto a pezzettini in un istante se ne avessero avuta la possibilità; ancora portava con sé i segni del suo unico incontro avuto con quelle bestie marine. No, non avrebbe avuto malriposta pietà per quei grotteschi animali domestici dei Jairaben.

Mentre continuava a osservare la lucente grazia dei plesiosauri, le sue mani scavavano freneticamente nel terreno duro attorno alle radici del cespuglio uccello-burro.

Che cosa aveva detto quel sergente in armi che sua dignità il capitano della *Divina Provvidenza* avrebbe richiesto dal sospetto provocatore jairaben?

Prove concrete della sua sincerità e delle sue buone intenzioni?

Kerryl fece un sorriso malefico mentre le sue dita incontravano finalmente l'involucro di plastica imbrattata che stava cercando. Le macchioline gialle dei suoi occhi verdi accesi luccicarono alla luce del sole mentre tirava fuori il disgregatore neuronico dal suo involucro.

Speriamo, pensò, che sua dignità il capitano abbia gli occhi rivolti verso la Tenuta Pandow.

La sponda irregolare del Lago della Beatitudine si estendeva per 582 metri lungo la base occidentale della Tenuta Jairaben, mentre il suo braccio più ampio era largo almeno 200 metri. Dato che seguiva i contorni dei Monti Tempestosi, la sua profondità era variabile, ma a Kerryl era stato detto che

per mantenere i plesiosauri giganti occorreva una profondità media di 40 metri.

Quattro miliardi di litri di acqua marina, ripeté Kerryl fra sé mentre si affrettava lungo il corridoio che portava ai dormitori delle guardie; quattro *miliardi* di litri! Era quanto bastava per provare la sincerità delle sue intenzioni a chiunque!

Le sette campane di bronzo che annunciavano il pasto di mezzogiorno risuonarono cupamente per la Tenuta mentre Kerryl si faceva strada attraverso i suoi tortuosi passaggi e corridoi. Tutte le guardie non in servizio erano ora radunate nella loro opulenta mensa privata situata fra i due refettori principali.

O per lo meno così sperava con tutto il cuore. Poiché i suoi dieci anni di esplorazioni clandestine della Tenuta Pandow gli dicevano che l'unico luogo dal quale avrebbe potuto avere una possibilità di successo poteva essere una delle finestre dei dormitori dell'esercito privato dei Jairaben.

Le ampie porte d'ingresso della Settima Legione delle sentinelle apparvero finalmente davanti a lui. Kerryl fece una pausa per serrare la mano attorno all'arma nascosta sotto la sua tunica, quindi procedette in avanti zoppicando.

Davanti alle porte aperte vi era una sola guardia. Alle sue spalle, Kerryl vide che l'ampia sala era deserta. La guardia diede un'occhiata a Kerryl, ma non se ne interessò. Un attimo dopo la guardia cacciò un grido agonizzante mentre il suo corpo veniva lacerato dai raggi del disgregatore neuronico. Kerryl afferrò il corpo agonizzante della guardia e lo portò fino alla scalinata. Lo spinse, e la guardia cadde in avanti. Le sue grida cessarono improvvisamente. Kerryl si girò e corse all'interno del dormitorio della Settima Legione delle sentinelle.

Si fermò nell'ampio e cupo atrio, momentaneamente disorientato, poi vide il luminoso bagliore del sole che filtrava attraverso una finestra alla sua destra. Si girò su se stesso, e si fece strada attraverso un breve passaggio con il disgregatore puntato davanti a sé. Il passaggio terminava nella stretta strombatura di una finestra che dava sull'ampio Delta di Hanchu. Kerryl si arrampicò nella profonda strombatura e aprì la finestra. Con il cuore che martellava selvaggiamente, allungò la testa verso sinistra per scrutare fuori.

Sì! Era la parte della Tenuta la cui costruzione aveva seguito il contorno di uno dei numerosi affioramenti delle montagne; da qui bastava che

abbassasse lo sguardo per vedere i bastioni esterni del lago dei plesiosauri proprio nel punto in cui combaciavano con le pareti della sala codici. La torre di metallo filiforme che sopravvedeva alle migliaia di dinosauri forniti di bande esplosive brillava nel sole del mezzogiorno. A parte le due sentinelle di guardia davanti all'ingresso della sala codici, il cortile era deserto.

Kerryl inspirò una bella boccata di tiepida aria estiva, quindi sollevò il disgregatore neuronico. Dal punto in cui era accovacciato nella stretta strombatura, la distanza dal suo bersaglio era di almeno cento metri. Solo ora gli veniva in mente di chiedersi se il disgregatore funzionasse anche a una simile distanza…

Erano delle grida quelle che sentiva da qualche parte fuori dalle baracche delle sentinelle?

Quanto tempo gli rimaneva ancora?

Kerryl deglutì con un sussulto, e il suo dito si strinse attorno al grilletto.

I raggi invisibili del disgregatore neuronico si abbatterono sulla liscia superficie delle enormi tavole di nasodoro. Con la massima lentezza possibile, Kerryl proiettò il raggio dalla cima al fondo della sezione di mura alte 15 metri che trattenevano le acque del lago. La pistola divenne pesante fra le sue mani, e dovette appoggiare i gomiti alla pietra della strombatura per una presa più stabile e precisa.

Le grida nel corridoio stavano diventando più forti.

Kerryl fissò disperato i massicci bastioni che brillavano alla luce del sole. La superficie liscia del nasodoro non sembrava essere minimamente cambiata. I suoi occhi tornarono al disgregatore che aveva in mano. Ma funzionava almeno? Che il colpo che aveva mutilato la sentinella di guardia alla porta fosse stato il suo ultimo anelito di vita dopo otto anni di trascuratezza?

Lentamente, proiettò di nuovo il raggio lungo la parete apparentemente impervia di nasodoro. La pistola stava forse iniziando a emettere uno strano ronzio? E stava forse iniziando a scaldarsi sempre di più nella sua mano?

— Che cosa ci fai tu qui?

Esterrefatto, Kerryl mollò quasi il disgregatore. Si voltò di scatto, con il dito ancora premuto sul grilletto. Il tenente delle guardie dal lato opposto del passaggio saltò per aria con uno scatto mentre i neuroni del suo corpo venivano lacerati dalla terribile forza del disgregatore. Piombò a terra, il suo corpo percorso da terribili spasimi. Kerryl tentò di annullare la sua percezione

delle urla agonizzanti dell’uomo mentre tornava a puntare il suo disgregatore sul suo bersaglio alla base del lago dei plesiosauri.

Doveva cedere, pensò disperatamente. E *subito!* Altrimenti la sua vita poteva essere misurata in secondi a partire da quel momento. In fondo le sedie della Festa dell’Epifania Arboreale si erano sbriciolate come vetro dopo essere state appena accarezzate per pochi secondi dalla forza del disgregatore… Allora perché la pressione incredibile di miliardi di litri d’acqua…

Improvvisamente un lampo cristallino balenò alla luce del sole, seguito subito dopo da un altro. Un’ampia striscia verticale del muro di nasodoro arancio-rossastro lucidato stava rapidamente perdendo la sua cremosa lucentezza. Il legno luccicò e scintillò mentre un cristallo dopo l’altro si staccava e cadeva sull’acciottolato del cortile.

Altre grida alle sue spalle…

Kerryl si girò di scatto e sparò alla cieca… e in quel momento vide con la coda dell’occhio un improvviso getto d’acqua, dritto e inesorabile come una barra d’acciaio, che si riversava copiosamente nel cortile. Con feroce esultanza, inondò i corpi delle tre guardie esterrefatte che gli si stavano avvicinando nello stretto passaggio con i raggi del suo disgregatore.

Mentre iniziavano a gridare il loro tormento, Kerryl si voltò, raggiante, per vedere il primo ciocco di legno luccicante che cedeva sotto la spinta dell’acqua. L’acqua si fece strada con forza, prima con una dozzina di piccoli getti selvaggi simili a raggi laser, poi in due possenti getti larghi come il corpo di un uomo. Uno si inarcò altissimo sopra le mura della tenuta, piombando con un grande arco nel parco sottostante. L’altro ruggì attraverso il cortile in linea retta per abbattersi sulle spesse mura di pietra delle antiche stalle.

Le assi di nasodoro rimanenti presero a tremare e a schiodarsi a loro volta. Con il frastuono di milioni di stracci strappati contemporaneamente, la parete scomparve improvvisamente, sostituita da un muro d’acqua alto dieci metri che esplose nel cortile. Un ruggito assordante riempì le orecchie di Kerryl, e nel giro di una frazione di secondo il cortile e i suoi edifici scomparvero in una tempesta di schiuma e di spruzzi. Mentre Kerryl osservava la scena ipnotizzato, la base della torre delle trasmissioni venne mondata, e la struttura stessa iniziò a oscillare. Un attimo dopo la torre

sprofondò lentamente nel calderone d’acqua impazzita che ribolliva furiosamente e scomparve del tutto.

Poi, con uno stridore agonizzante che scosse tutta la Tenuta, cedette un’altra porzione di muro. Sconvolto, Kerryl vide le sagome di due eleganti plesiosauri, esseri tanto amati dai Jairaben, che venivano spazzate via davanti a lui e sepolte nel mare di schiuma.

Infine riuscì a staccarsi dalla finestra e a zoppicare rapidamente lungo il passaggio. Le grida strazianti delle quattro guardie erano ormai perse sotto il tuonare delle acque. Kerryl passò loro accanto con una certa cautela, quindi si mosse con grande attenzione attraverso l’atrio, con il disgregatore stretto in pugno. Scrutò attraverso la porta. Il pianerottolo e la scalinata erano deserti.

Con la determinazione dipinta sul volto, Kerryl si lanciò allora giù per la scalinata, verso il crescente tuonare. Nessuna costruzione umana esistente poteva resistere alla terribile pressione di quattro miliardi di litri d’acqua. La sala codici e ciò che vi era contenuto era già scomparsa per sempre. Abbassò lo sguardo verso i suoi piedi con un pallido mezzo sorriso. A quanto pareva, erano ancora attaccati alle sue gambe.

Giunse davanti a una finestra che si apriva sul Delta di Hanchu, e vide quella che una volta era stata una placida pianura percorsa da un possente fiume la cui portata sembrava essere in continuo aumento. Alberi secolari massicci venivano strappati via dalla furia delle acque, e migliaia di dinosauri terrorizzati galoppavano via nelle direzioni più disparate. Persino da quella distanza, Kerryl riuscì a vedere i lunghi colli di quattro plesiosauri che lottavano per mantenere l’equilibrio nel loro inevitabile e inesorabile passaggio attraverso le campagne dei Jairaben per arrivare al distante mare.

Il sorriso torturato di Kerryl svanì mentre sollevava la pistola e si allontanava dalla finestra. La strada era ormai sgombra davanti a lui; appena al di là delle acque poteva vedere la sfera rossa dell’astronave dei Contrazionisti di Lucelenta che lo chiamava a sé. Come i plesiosauri spinti inesorabilmente verso il mare, nulla avrebbe potuto fermare la sua marcia verso il santuario della *Divina Provvidenza*.

TERZA PARTE

13

Gli abitanti paynim di Widderfurshire nel bettolino di Dullings sul pianeta Pyp, veneravano i contenuti aromatici di una marmitta vecchia di diecimila anni. Lo stesso antico calderone, abbastanza grande da potervi bollire dentro uno stegosauro di medie dimensioni, ribolliva ininterrottamente da oltre cento secoli sopra un anello di fiamme azzurre nelle catacombe del Tempio della Pancia Tre Volte Benedetta.

Ogni dieci giorni, ognuno dei seguaci della setta portava in quel luogo sacro un dato ingrediente prescritto, che era posto in relazione con l'età, il sesso e lo stato sociale del fedele in questione. L'ingrediente veniva quindi cerimonialmente aggiunto alla saporita mistura da uno dei tre preti vestiti di bianco che vigilavano sul calderone con i loro lunghissimi mestoli di legno. In conclusione dei lunghi riti della giornata, a ogni widderfushiano veniva affidata una dose della ricca zuppa marroncina da portarsi a casa in un contenitore d'oro intricatamente adornato. Una cucchiaiata rituale della sostanza veniva quindi incorporata in ognuno dei pasti dei successivi dieci giorni.

Kerryl apprese questa palpabile assurdità dagli altri membri del Corpo di Polizia della nave, poiché non appena era stato incorporato nella setta dei Contrazionisti gli era stato immediatamente assegnato il ruolo di assistente personale del Sergente in armi BuDeever. Nei dieci mesi trascorsi dalla rocambolesca partenza della *Divina Provvidenza* dalla Redenzione di Stohlson, Kerryl aveva passato la maggior parte del tempo confinato negli angusti spazi della nave riservati alle forze armate in compagnia del Sergente BuDeever e di altri inflessibili sostenitori del Contrazionismo Forzato.

Del tutto invisibili a Kerryl, le tre grandi astronavi dei Contrazionisti, la *Divina Provvidenza*, il *Divino Intervento* e la *Divina Salvezza,* si muovevano attraverso la Costellazione Diobastan seguendo complesse rotte programmate matematicamente affinché il loro messaggio venisse portato a ognuno dei settecento mondi abitati della costellazione nel giro di tre secoli. Goudie Azavery, il teologo e dialettico capo della *Divina Provvidenza*, non era affatto contento di questo percorso lezioso programmato dal computer di Lucelenta. Infatti, secondo i suoi calcoli personali, l'universo sarebbe rimpicciolito almeno del trenta per cento prima che riuscissero a visitare tutti i mondi anche di quel singolo agglomerato di stelle…

Ma questo non era certo l’interesse primario di Kerryl Ryson. Infatti, poco dopo il suo arrivo sulla *Divina Provvidenza*, completamente privo di fiato, con gli stivali pieni d’acqua, il disgregatore neuronico stretto in pugno e un sorriso folle dipinto sul volto, Kerryl aveva avuto conferma di quanto aveva sempre sospettato nel corso dei suoi lunghi anni da novizio presso la Tenuta Pandow; decisamente non possedeva alcun talento per quanto riguardava le sottigliezze teologiche.

Nonostante gli esasperati stimoli e le nozioni che tentava di inculcargli il Sergente BuDeever, Kerryl non riusciva assolutamente a capire se tutto ciò che era compreso all’interno dell’universo conosciuto, compreso il suo corpo, si stesse effettivamente contraendo in maniera contante, o se invece si trattasse semplicemente dei confini fisici dell’universo che si contraevano implacabilmente per comprimere infine tutti i miliardi di stelle e di esseri senzienti che vi vivevano in una singola massa primaria posta nel suo centro infuocato.

Kerryl capiva che l’impedimento di questa catastrofe era il perno centrale attorno al quale ruotava tutta la dottrina dei Contrazionisti. La loro meta primaria, imparò, era la costruzione di una ruota di preghiera psionica di dimensioni continentali sullo sterile pianeta di Fafarall che, secondo le loro carte stellari, era situato nell’esatto centro geospaziale dell’universo.

Attraverso l’incanalamento della volontà compatta di miliardi e miliardi di Contrazionisti impegnati in questo strumento di focalizzazione psionica, l’inesorabile contrazione del cosmo poteva essere eventualmente fermata, e attraverso ulteriori prodigi di fede e devozione, prima o poi il processo poteva essere addirittura invertito.

Solo che, per il raggiungimento di questo elevatissimo obiettivo, rimanevano ancora tre ostacoli fondamentali da superare: la conversione di miliardi di esseri senzienti al Contrazionismo, la raccolta di miliardi di crediti, e la successiva costruzione della gigantesca ruota da preghiera, il cui progetto fisico rimaneva tuttora piuttosto nebuloso.

Si trattava di obiettivi che riscossero dapprincipio una certa simpatia da parte di Kerryl, ma da quando sentì che il pronostico più infausto del Dialettico Azavery prevedeva ancora quattromila anni di sofferenza prima dell’effettiva morte dell’universo, la sua attenzione si spostò su interessi decisamente più prosaici.

Fra questi, nel corso dei primi dieci mesi passati a bordo della *Divina*

Provvidenza, il principale si rivelò senza dubbio l'allenamento fisico particolarmente intensivo e specializzato al quale lo sottoponeva il Sergente in armi BuDeever. La Congrega di Sognatori e Pianificatori del pianeta Lucelenta era composta universalmente da uomini e donne di pace e buona volontà, la loro unica meta la salvezza fisica del cosmo e dei suoi abitanti. Senza dubbio sarebbero rimasti inorriditi nell'apprendere quale recondita dottrina il Sergente BuDeever insegnava ai suoi sottoposti. Ma Lucelenta si trovava a 2074 anni luce di distanza, e il Corpo di Polizia doveva proteggere oltre novecento esseri innocenti dagli occhi stellati.

— Ho visto terribili delinquentelli e perdigiorno trovare l'Unico Vero Centro nel corso dei miei addestramenti — disse il Sergente BuDeever — ma non mi è mai capitato prima d'ora di avere a che fare con un ragazzo forzuto che da solo è stato in grado di demolire una fortezza, di riempire la campagna di migliaia di mostri inferociti e affogare diecimila miscredenti senza dio, che l'Abbondante Fioritura protegga le loro anime, il tutto nel giro di un'ora.

— Il mio sergente esagera — replicò Kerryl nel vernacolo del versale che si parlava a bordò della *Divina Provvidenza*, e al ricordo il suo volto si incupì. Sperava sinceramente di non aver causato la morte di diecimila esseri umani, anche se si trattava di Jairaben senz'anima. *Tuttavia…* — Non dovevano dare mio padre in pasto alle loro bestie! — sbottò. — E non dovevano fissarmi quelle bande attorno alle caviglie!

— Così parla un vero figlio dei Bersaglieri di BuDeever! — esclamò il Sergente BuDeever dandogli una vigorosa pacca sulla schiena. — Se *io* fossi stato costretto a tenere sotto controllo un desperado come te, avrei fissato almeno una *dozzina* di bande simili attorno alle tue gambe, e anche in qualsiasi altro punto in cui avrei potuto fissarle! — Con un cenno, fece avvicinare a sé Kerryl e una muscolosa recluta prelevata nell'ultimo pianeta in cui si erano fermati, Gloria del Pellegrino, sul sottile materassino che ricopriva il pavimento metallico della sua piccola palestra situata nel profondo delle viscere della *Divina Provvidenza.* — Allora, questa è una cosuccia che ho imparato per caso dal portiere di una casa di piacere su Nientesole. Una donna fantastica; aveva baffi lunghi come un vostro braccio e spessi il doppio. Allora, immaginiamo che vi stiano avvicinando due uomini, coltello alla mano, da due lati diversi; la prima cosa da fare è…

Il suo pensiero più ricorrente, mai dimenticato nel corso degli anni in cui

Kerryl Ryson raggiunse la piena maturità a bordo della *Divina Provvidenza*, era la smania di raggiungere il pianeta Qymset. Qui avrebbe ottenuto la sua spassionata vendetta nei confronti di quell'assassino dell'Immacolato Ultimo di Aberdown e della sua bestia, e avrebbe liberato la sua famiglia e il suo clan. Nei suoi lunghi anni fra i Jairaben, Kerryl era diventato un vero e proprio studioso della natura umana, e per questo riteneva che, con ogni probabilità, l'eminente Ultimo e il suo re tiranno avrebbero resistito alle sue intenzioni. Per questo decise che era meglio prepararsi a una serie di diverse evenienze e possibilità.

I dottori della nave avevano fatto del loro meglio per curare le sue antiche ferite al braccio e al ginocchio; ora i suoi movimenti erano fluidi e potenti, e praticamente non zoppicava più. Anche quando il suo addestramento formale iniziale con il Corpo di Polizia della nave fu terminato, Kerryl continuò ad allenarsi incessantemente nella palestra, e passò lunghe e dolorose ore a fare esercizi con il Sergente BuDeever. Le sue spalle si allargarono, e il suo corpo divenne muscoloso e nerboruto.

In seguito alla positiva conclusione del suo terzo scontro con i provocatori e gli inopportuni disturbatori dei vari pianeti sui quali la *Divina Provvidenza* sperava di portare il suo messaggio di salvezza, Ryson venne promosso a caposquadrone.

Iniziò lo studio degli antichi manuali di impiego avanzato di armi leggere, di combattimento a mani nude, di tattiche e strategie militari, di guerriglia, terrorismo e anti-sommossa. L'anno successivo ruppe il braccio, la clavicola e sette costole al suo sergente nel corso di un allenamento; dalla sua branda di infermeria, contraendosi per il dolore, il Sergente BuDeever lo promosse al grado di Caporale. Quella sera Ryson celebrò la promozione rimanendo un'ora in più in palestra a tirare due coltelli da caviglia nascosti su un bersaglio di 15 centimetri da ogni posizione possibile e immaginabile.

Lentamente, erraticamente, seguendo uno schema comprensibile solo dal computer della nave, la *Divina Provvidenza* si mosse attraverso la Costellazione Diobastan verso lo stuzzicantemente elusivo pianeta di Qymset. Ryson passeggiò impazientemente sulle superfici di una dozzina di mondi bizzarri e disparati, tenendo d'occhio gli innocenti Contrazionisti vestiti di bianco mentre si spostavano senza timori fra le città e le campagne alla ricerca di adepti e di fondi con le loro sfere blu che si contraevano e

svanivano nel nulla, con i loro induttori emotivi nascosti che giocavano con le paure e i desideri degli infedeli locali.

Da una certa distanza, osservava i curiosi riti e i particolari rituali che la gente fuorviata di centinaia di sette differenti considerava più giusti. Davanti a tutto ciò, scuoteva il capo in stupefatta incredulità; come era possibile che tutta quella gente apparentemente ragionevole e intelligente si illudesse con insegnamenti così evidentemente assurdi? E c'era anche un'altra domanda irrisolta che lo tormentava; come era possibile che il Grande Darv - Ryson era certo che fosse questo l'unico vero Dio - avesse apparentemente omesso di manifestarsi nel resto della costellazione?

Mentre si allenava nella palestra con un apparecchio multitentacolare che lo attaccava da diverse direzioni con quattro mani imbottite, Ryson si domandò quale effetto avrebbero avuto ai fini pratici le visite dei Contrazionisti a tutti quei pianeti dell'Agglomerato Diobastan. Come potevano mai sperare di rendere loro proseliti i miliardi di anime di questo singolo piccolo agglomerato?

— Perché non cercate, cioè cerchiamo, semplicemente di convertire Eledif la Giusta? — disse con il fiato corto mentre parava con successo un triplice attacco al volto, al petto e alle caviglie. — È lei la grande feudataria, no? Allora potrebbe addirittura *ordinare* a tutti quanti di trovare l'Unico Vero Centro e contribuire con cento VS (Valuta Standard, moneta ufficiale di Bir, e quindi, in teoria, dell'intero agglomerato) cadauno. Così potremmo spostarci subito alla costellazione successiva.

Il Sergente BuDeever lo fissò con aria incredula. — Cosa? Una testa dura come te crede effettivamente che Eldif la Giusta regni sull'agglomerato intero?

— Così dice lei. Chi sono io per negarlo?

— Ho tentato di convincere moltissime ragazze su moltissimi mondi che sono un uomo giovane e bello. Ma anche con la prova davanti a sé, non tutte hanno voluto crederci.

— Questo lo credo bene — disse Ryson con un sorriso, e un attimo dopo si ritrovò riverso a terra in seguito a un tremendo colpo al naso inflittogli dall'inesorabile macchina. Rimase a terra sul pavimento della palestra, sbattendo le palpebre davanti a mille puntini luminosi mentre rifletteva sulle parole del sergente.

Tutto ciò che sapeva di Eldif la Giusta era che viveva sul pianeta Bir, a

una serie di anni luce di distanza dalla Redenzione di Stohlson, dove regnava quale Imperatrice Assoluta della Galassia Eonica e Sacra Feudataria della Costellazione Diobastan. In quanto alla sua supposta reggenza sul resto della galassia, la cosa poteva molto probabilmente essere considerata come un semplice vanto cerimoniale, poiché persino Ryson sapeva di migliaia di simili despoti e regnanti che facevano la stessa identica grandiosa dichiarazione.

Ma che dire della Costellazione Diobastan?

Il Sergente BuDeever era un ottimo studente di politica intergalattica. Ascoltando i suoi monologhi al tavolo della mensa, Ryson aveva imparato che l'intera galassia brulicava di manifeste gelosie, taglienti animosità, incessanti provocazioni e costanti minacce di ultimatum da un pianeta all'altro.

Ma la cosa più sorprendente, pensò mentre si rialzava in piedi con la testa annebbiata e si faceva strada con passo instabile verso le docce, era la poca violenza che scaturiva poi in effetti da tutto ciò. Solo lì, nella Costellazione Diobastan, vi erano almeno cento mondi in grado di annichilire un pianeta o un sistema rivale con una varietà di terribili mezzi, eppure la cosa non sembrava accadere mai…

Forse era per via delle enormi distanze che separavano i vari mondi, rendendo pressoché impraticabile la guerra interstellare?

O forse era per via delle restrizioni morali imposte dagli insegnamenti delle migliaia di culti e di sette che sembravano spuntare come funghi per tutta la costellazione?

O era per via della natura prettamente pacifica degli esseri umani in generale?

Ryson emise un grugnito sarcastico mentre si piazzava sotto il getto pungente delle docce. Era molto più facile pensare che l'instabile pace che regnava nella Costellazione Diobastan fosse garantita dall'autorità imperiale di Eldif la Giusta e dalla cauta presenza delle sue affusolate navi arancioni.

Si toccò con cautela la punta del naso gonfio. I lunghi anni passati fra i Jairaben gli avevano insegnato che, mentre la Forza non significava necessariamente la Giustizia, poteva certamente costringere i più deboli a ubbidire ai capricci dei più potenti.

14

A prescindere dai motivi che potevano aver determinato il millennio di pace della Costellazione Diobastan, il potere effettivo dell'onnipotente Eldif la Giusta non arrivava mai fino alle superfici dei pianeti del suo supposto regno stellare. La sicurezza e il benessere degli abitanti di ogni mondo individuale erano infatti sempre gestiti localmente, e questo era il motivo principale per cui la chiglia della *Divina Provvidenza* era fornita di una serie di batterie di disintegratori.

Nel corso del terzo anno di Ryson a bordo della nave, la grande sfera rossa dei Contrazionisti uscì dallo spazio profondo per attraccare sull'isola della Liberazione del mondo Azure, ad appena 12 anni-luce dalla meta che Ryson tanto fremeva di raggiungere, il pianeta Qymset. Un piccolo mondo azzurro che orbitava attorno a un sole arancione pallido, Azure era poco più di un singolo grande oceano. L'unica massa di terra era situata nella parte alta dell'emisfero settentrionale, e si trattava di un'isola irregolare troppo piccola per essere considerata un continente.

Settemila anni prima, ai tempi della sua colonizzazione da parte di un'astronave solitaria di pionieri, l'isola della Liberazione era stata un luogo coperto da una fitta foresta sempreverde in cui proliferava una ricca e variata vita indigena. I pionieri che vi si erano insediati si erano recati su Azure per sfuggire alle persecuzioni che venivano loro inflitte sul pianeta Bòjolly per via delle loro credenze religiose.

Finalmente liberi di venerare ciò che desideravano, gli Azuriani avevano gioiosamente liberato le loro divinità viventi, una colonia vecchia di 6000 anni di giganteschi insetti verdi simili a termiti. Attorno alla cupola torreggiante di cellulosa digerita tre volte e costruita dagli insetti, era stato costruito e consacrato un tempio, e il primo succulento tronco proveniente dall'inesauribile ricchezza della foresta continentale era stato offerto con riverenza alle chitinose divinità verdi…

Ora, a settanta secoli di distanza, l'isola della Liberazione era totalmente spoglia, e la sua vita indigena era stata sterminata da tempo. Solo una manciata di Azuriani erano riusciti a sopravvivere in maniera primitiva nelle poche oasi che erano miracolosamente rimaste intatte in mezzo al grande deserto che ricopriva ora l'intera superficie dell'isola. Altri duemila elementi circa si erano ritirati con le loro divinità in un Vestigio semi-sepolto della costa nord-orientale di Liberazione.

E fu proprio qui che gli strumenti di bordo della *Divina Provvidenza* rilevarono la presenza di vita umana e la nave discese cautamente sul terreno

spoglio a poca distanza dall'antico Vestigio. I suoi zelanti missionari avevano lasciato quindi la nave nella gioiosa speranza di aggiungere anche le poche scarne voci di questo miserabile insediamento alla potente marea di giustizia che avrebbe invertito il corso dell'implacabile contrazione dell'universo.

I missionari attraversarono gli scarni campi giallastri che si mantenevano precariamente attorno a quanto rimaneva dell'emisfero opaco ed entrarono attraverso una piccola ma massiccia e ben fortificata porta incastonata in una spessa parete di pietra. Una volta dentro, non fecero neanche in tempo a iniziare a diffondere il messaggio dei Contrazionisti che vennero messi in catene e portati dinnanzi al Consiglio di Nouk per essere giudicati.

Poco dopo era giunto un messaggio alla *Divina Provvidenza*, assieme alla testa mozzata di un bambino di sette anni della nave. La testa sembrava essere stata troncata di netto, forse da una gigantesca mandibola. Gli altri membri della compagnia dei forestieri, così diceva il messaggio, sarebbero stati restituiti alla nave solo in cambio di una rapida fornitura di un milione di tonnellate di cellulosa di prima qualità.

— Selvaggi — dichiarò il Sergente BuDeever con soddisfazione a malapena celata. Erano infatti almeno sette anni che i suoi Corpi di Polizia non venivano utilizzati per azioni più vigorose che non la dispersione di qualche ateo militante o provocatore. Qui, dopo lunghi anni di dolorosa inattività, si profilava per i Bersaglieri di BuDeever un'opportunità approvata ufficialmente per spaccare, parecchie teste paynim al glorioso servizio dell'Unico Vero Centro.

— Ma come possono anche solo pensare di prendere la nostra gente in ostaggio? — domandò Ryson esterrefatto. — Non vedono i disintegratori sulla fiancata della nostra nave? Potremmo scioglierli in un ammasso bruciante nel giro di un attimo!

— Un Vestigio, sciolto nel giro di un attimo? I Vestigi sono invulnerabili a tutto ciò che abbiamo mai inventato. — Il Sergente In Armi fissò il suo caporale, deluso da questa sua profonda ignoranza. — Non avete un Vestigio su… be', qualunque sia il pianeta da cui provieni?

— Se c'è, io non ne ho mai sentito parlare.

— Hrmph!

Gli enormi ed enigmatici Vestigi erano tutto ciò che rimaneva di coloro che nella Costellazione Diobastan venivano chiamati i Liberatori, una razza di esseri sconosciuti che, a quanto pareva, nel passato avevano dominato la

galassia intera. Per la maggior parte del resto dell'umanità erano conosciuti più prosaicamente come gli Ingegneri. Ma ovunque si trovassero i loro artefatti mostruosamente vasti, erano rapidamente sorti culti e religioni che incorporavano la loro antica presenza.

Una setta simile era venuta a crearsi sul continente meridionale dell'oscuro pianeta di Bir, situato nel quadrante nordoccidentale della Costellazione Diobastan. La razza scomparsa di esseri simili a divinità che avevano lasciato lì il Vestigio erano stati appunto denominati "i Liberatori" dagli aderenti alla setta in questione. Qualche secolo dopo, nel corso di una sanguinosa battaglia per l'ascesa a qualche trono minore, una lontana antenata dell'attuale Eldif la Giusta aveva tentato di legittimare le sue elevate aspirazioni alleandosi con i preti dei Liberatori e facendosi consacrare quale erede spirituale e sacra portavoce di queste potenti divinità. L'affare si era rivelato piuttosto lungimirante, in quanto i discendenti di quell'alleanza regnavano su Bir e sui sistemi circostanti da ormai oltre 2000 anni.

— Se sono invulnerabili a qualsiasi nostra arma, come possiamo salvare la nostra gente? — domandò Ryson mentre fissava due coltelli da lancio all'interno dei suoi polpacci.

Il Sergente BuDeever emise un grugnito. — Loro *credono* di essere invulnerabili, ma hanno vissuto da selvaggi talmente a lungo che non ricordano che l'unica parte di un Vestigio che può effettivamente resistere alla forza d'impatto di un disintegratore è quella costruita dagli stessi Ingegneri.

Ryson alzò lo sguardo verso lo schermo dell'armeria, in cui lo stupendo emisfero del Vestigio brillava opaco nel sole del pomeriggio inoltrato. Annuì, comprendendo. — Tutte quelle mura in pietra proprio davanti all'ingresso; le hanno costruite in seguito gli Azuriani.

Il Sergente in armi sorrise con un certo malevolo gusto. — Hanno coperto il buco lasciato dagli Ingegneri e lo hanno trasformato nel loro piccolo ingresso. E ora credono che quei mattoni possano proteggerli dal Sergente BuDeever e dalla sua piccola banda di allegri tagliagola.

L'enorme arco di pietra visibile sullo schermo era abbastanza ampio da aver potuto permettere, un tempo, l'ingresso della stessa *Divina Provvidenza.* Tuttavia, nonostante le sue dimensioni, era poco più che una piccola macchia nelle impervie pareti azzurrognole del più grande artefatto dell'universo conosciuto. Tutt'attorno alle pietre che riempivano il semi-cerchio dell'arco,

il grande emisfero dei Liberatori si sollevava con grazia dalla sterile campagna degli Azuriani per scomparire alla vista fra le sottili nubi biancastre a oltre un chilometro di altezza.

Il Vestigio dell'isola di Liberazione era apparentemente identico in tutto e per tutto alle altre 764 altre, cupole finora scoperte nella galassia. Il motivo per il quale gli Ingegneri avevano costruito quelle immense sfere rimaneva tuttora un mistero, come lo era stato tre milioni di anni prima quando era stato scoperto il primo Vestigio sulla superficie congelata del pianeta Crystal. In tutto il tempo trascorso dal giorno di quell'epica scoperta, non era mai stato trovato alcun genere di artefatto in nessuno dei due grandi emisferi che componevano ognuna delle sfere. Molti Vestigi erano ora sepolti nel profondo delle superfici planetarie, rilevabili solo attraverso l'uso di radar di profondità, e grazie a questo i geologi erano riusciti a stimare con una certa precisione che la loro creazione risaliva approssimativamente a 200 milioni di anni prima.

Si speculava che un numero ancora maggiore di simili artefatti attendesse di essere scoperto sotto i monti e gli oceani dei pianeti in rapida evoluzione della galassia, poiché la razza scomparsa degli Ingegneri aveva effettivamente meritato appieno il nome che era stato loro assegnato in seguito; le loro misteriose creazioni erano infatti completamente invulnerabili anche alle più grandi forze della natura. Indistruttibili, inalterabili e impervi anche all'invecchiamento, i Vestigi rappresentavano un terribile segnale di avvertimento per tutti coloro che vi riflettevano sopra, in quanto nonostante l'uomo dominasse attualmente la galassia in maniera pressoché totale, dietro il prossimo angolo della strada celeste potevano tuttora trovarsi razze infinitamente più potenti…

Armati e corazzati di tutto punto, i due squadroni da battaglia dei Corpi di Polizia del Sergente BuDeever lasciarono la nave poco dopo il tramonto. Due hovercraft corazzati sfrecciarono improvvisamente fuori dal lato della nave dalla parte opposta del Vestigio e un attimo dopo scomparvero nella silenziosa pianura dell'arido deserto.

Poco prima della mezzanotte gli hovercraft tornarono, avvicinandosi questa volta alle spalle dell'imponente massa del Vestigio. Come giunsero all'enorme struttura circolare, il mezzo comandato dal Sergente BuDeever virò a destra, mentre quello guidato da Ryson virò dal lato opposto. Girarono

attorno alla base del gigantesco emisfero, e trenta secondi dopo si incontrarono davanti all’imponente arcata di pietre.

In quel momento i potenti disintegratori della *Divina Provvidenza* aprirono sei fori perfettamente circolari attraverso le pietre a sei livelli differenti. Con i propulsori che gridavano, i due hovercraft si allontanarono di un centinaio di metri nel cielo stellato, quindi si lanciarono nel foro più alto.

Una volta all’interno, si trovarono nell’oscurità più completa. Ognuno dei due mezzi lanciò sei potenti razzi segnalatori, e Ryson poté vedere sotto di sé gli elaborati bastioni di pietra situati su entrambi i lati dell’ingresso distrutto. Imboscate fra le mura, un centinaio di figure scure vennero abbagliate dal fuoco bianco dei segnalatori. La squadra di Ryson li annaffiò con disgregatori neuronici mentre l’altro mezzo lanciava migliaia di piccoli missili in ogni direzione. L’emisfero iniziò a riempirsi di un gas incolore e inodore.

Su Liberazione il grande pavimento che divideva il Vestigio in due emisferi identici era scomparso ormai da tempo sotto ai rifiuti di diverse generazioni di Azuriani. I due hovercraft scesero quasi fino a livello terra, quindi sfrecciarono attraverso il terreno irregolare verso un gruppo di edifici di pietra agglomerati attorno a un cono frastagliato alto circa 60 metri. I missili continuarono a sfrecciare dai musi degli hovercraft, esplodendo sui muri degli edifici del villaggio. Ryson vide figure scure che si agitavano fra gli edifici e crollavano a terra.

A quanto pareva le divinità chitinose degli Azuriani venivano animate dallo stesso gas che stava invece annullando i loro adoratori umani. I contorni del gigantesco cono divennero sfuocati dal frenetico movimento di milioni di insetti delle dimensioni di un pugno umano. Ryson sentì la voce del Sergente BuDeever che gracchiava nella sua cuffia. Un attimo dopo, i lanciafiamme vennero azionati per inondare il cono con enormi sfere di fuoco arancione. Le divinità svanirono fra le fiamme.

Alla base dell’alveare vi era un edificio a due piani, più ampio e più elaborato rispetto agli altri edifici del villaggio. Ryson condusse la sua squadra su per l’ampia scalinata, scavalcando i corpi di otto guardie vestite di cuoio. All’interno trovarono tutti e sette i membri del Consiglio di Nouk stretti fra loro, i volti nascosti dietro grottesche maschere verdi a forma di giganteschi insetti.

Inoltrandosi nell’edificio trovarono un’altra sala, ben sigillata e praticamente priva di aria. Qui vi erano i sedici Contrazionisti della *Divina*

Provvidenza, la maggior parte dei quali non aveva ancora subito gli effetti del gas che si insinuava lentamente. L'antidoto venne, immediatamente iniettato, e i Contrazionisti vennero caricati sui due hovercraft.

Il mezzo corazzato si allontanò dal villaggio ormai immerso nel silenzio. Il resto della squadra di battaglia, illuminata dalle fiammelle arancioni che ancora divoravano il grande cono della colonia di insetti, si spostò in maniera sistematica da un tugurio all'altro. Ovunque guardassero, trovavano corpi riversi a terra. Ryson si mosse rapidamente fra questi, illuminando i loro volti con una potente torcia. A tutte le donne e a tutti i ragazzi che non avevano superato l'età della pubertà venne somministrato l'antidoto. Gli uomini rimasti vennero lasciati morire senza che riprendessero la conoscenza.

Quaranta minuti dopo, la *Divina Provvidenza* si sollevò silenziosamente dalla superficie del pianeta.

— Perché abbiamo ucciso tutta quella gente? — domandò Ryson con tono leggermente scosso, segretamente sconvolto dal massacro dei selvaggi Azuriani.

— Giustizia — replicò il Sergente BuDeever. — Hanno ucciso uno dei nostri, e hanno minacciato gli altri.

— Capisco. Ma allora perché non li abbiamo uccisi tutti?

— Dovevamo lasciare qualcuno affinché diffondesse il messaggio.

— Il messaggio? E di che messaggio si tratterebbe?

Il Sergente in armi si versò una tazza di vino azzurro. — Che quando i nostri figli si trovano in una terra straniera nell'adempimento del loro compito divino, quando lavorano per la salvezza di noi tutti, le loro persone sono inviolabili. Questo concetto deve essere chiaro per tutta la galassia.

Ryson abbassò lo sguardo sulle sue mani, che avevano appena sollevato centinaia di bambini dalle lunghe ombre nere della morte, lasciando morire altre centinaia di persone poco più anziane. — Cosa pensate che succederà alle donne e ai bambini? — domandò.

— Oh, sopravviveranno — disse il Sergente BuDeever con sicurezza. — E quando, fra una ventina d'anni, ritorneremo, magari saranno anche disposti ad accettare la nostra offerta di salvezza.

— E questa è giustizia?

— Questa è giustizia, ragazzo.

15

Ma la giustizia, iniziò a pensare Kerryl, poteva essere un genere curiosamente elusivo. Ormai era passato mezzo decennio da quando era salito a bordo della *Divina Provvidenza, eppure* non gli sembrava di aver fatto alcun progresso rispetto ai giorni in cui era stato uno schiavo nella Tenuta Pandow per quanto riguardava la sua personale ricerca di giustizia.

Il pianeta Qymset era il luogo in cui sperava di poter ottenere quella giustizia che era stata la sua principale meta per tutti quei lunghi anni. Ma nel corso delle lunghe notti insonni che lo avevano sporadicamente tormentato dal giorno in cui era fuggito dai Jairaben, continuava a domandarsi disperato se sarebbe mai riuscito a raggiungere quel mondo distante e ciò che lo attendeva lì; l'Immacolato Ultimo di Aberdown, il suo re tiranno, e ciò che rimaneva dei Tandryl-Kundòrr.

E ora il grande arco della luminosa superficie di Qymset riempiva il quadrante superiore del visore di Ryson…

— Sei sicuro che questo sia il pianeta giusto, ragazzo? — gli domandò con tono dubbioso il Sergente BuDeever mentre scrutava lo schermo.

— Per quel che ne so, esiste un solo Qymset — disse Ryson con il volto esangue, mentre la sua iniziale esaltazione veniva lentamente sostituita da una terribile sensazione di vuoto.

— A me sembra che non ci sia altro che neve e ghiaccio qui. Questi tuoi dinosauri… sono bestie che vivono in ambienti freddi?

— Non lo so. Non credo… — Ryson si girò di scatto, le curiose macchioline dorate nei suoi occhi accese di luce. — Ma *devono* esserci! — gridò. — L'uomo era l'Immacolato Ultimo di Aberdown, un dignitario di Qymset! Lo dicevano tutti! Non era un segreto! Lo sapevano tutti!

— Hrmph! Tutto è possibile, immagino. Sua dignità il mio capitano e i cinque dialettici superiori sono nell'osservatorio. Magari vedono qualcosa di Qymset che noi non vediamo…

Una varietà di strumenti rivelava un solo piccolo insediamento non lontano dall'equatore del pianeta, ma era sepolto nel profondo della neve che ricopriva l'unica massa di terra di tutto il mondo. Ryson iniziò a preparare la sua attrezzatura da battaglia. In seguito alla catastrofe con gli adoratori di insetti del mondo Azure, gli anziani Contrazionisti avevano improvvisamente riscoperto la cautela; non avrebbero mai più permesso a un gruppo di

missionari in avanscoperta di entrare in maniera negligente in un ambiente chiuso quale poteva essere il Vestigio di Azure o questa città sotterranea di Qymset.

La *Divina Provvidenza* si adagiò lentamente sulla superficie ghiacciata del pianeta a 160 chilometri dall'insediamento; una vasta nube di candida nebbia inglobò la caldissima nave mentre sprofondava nel ghiaccio sciolto. Venne immediatamente stabilita una comunicazione via radio con il corpo governativo della comunità sotterranea di Wiswaygo, e poco dopo partì in avanscoperta sulla scialuppa della nave un gruppo consistente nei due dialettici più anziani e quindi più sacrificabili, accompagnati dal Sergente BuDeever, dal Caporale Ryson e da altri otto membri del Corpo di Polizia con abiti civili indossati di gran fretta.

Seguendo un segnale trasmesso dai Wiswaygani, la scialuppa attraversò lentamente il piatto paesaggio nel mezzo di una tempesta di neve. Infine i suoi strumenti segnalarono una grande cupola bianca. Un altro Vestigio dei Liberatori scomparsi da millenni?, si domandò Ryson.

Una serie di portelloni a tenuta stagna primitivi ma efficaci si aprirono davanti alla scialuppa, e il piccolo mezzo si arrestò in un hangar sorprendentemente piccolo e mal illuminato. Due dozzine di wiswaygani in luminosi costumi arancioni fissarono sinceramente incuriositi la delegazione dei Contrazionisti mentre scendeva dalla scaletta della scialuppa. Carichi di armi nascoste, Ryson e altri quattro soldati accompagnarono i due dialettici. Il Sergente BuDeever rimase a bordo con il resto della squadra, pronto ad attivare istantaneamente una varietà di armamenti più pesanti.

Un wiswaygano si fece avanti, con le mani sollevate sopra la testa. — Benvenuti — dichiarò in un versale pressoché incomprensibile. — Molto, molto benvenuti. Erano 397 anni che non ricevevamo visite qui su Wiswaygo.

Le poche speranze che aveva nutrito Ryson dal momento in cui aveva visto per la prima volta il globo ghiacciato di Qymset sullo schermo della nave scomparvero del tutto. Cupamente, seguì gli altri giù per una serie di rampe e ascensori, finché non giunsero alla città di Wiswaygo, situata a 300 metri sotto la gelida superficie.

Qui vivevano dodicimila persone, lo stesso numero di abitanti della Tenuta Pandow dei Jairaben, in una serie di claustrofobiche caverne scavate dall'uomo. In diverse migliaia si accalcarono incuriositi attorno ai visitatori

stranieri in una piazzetta nella quale si sarebbe stati stretti già in un centinaio. Ryson rabbrividì nonostante l'unità di riscaldamento della tuta da battaglia che indossava sotto la lunga tunica bianca. Le antiche apparecchiature dei wiswaygani, pur insinuandosi nel profondo del sottosuolo del pianeta per attingere energia, fornivano ben poco calore e un'illuminazione fioca e giallastra, tanto che Kerryl si domandò se non stessero lentamente perdendo la loro efficacia. — Non può essere qui — mormorò con tono abbattuto al Sergente BuDeever con il suo trasmettitore a gola. — Qui sotto fa abbastanza freddo da congelare l'intero Oceano Ginocchio.

I Contrazionisti vennero quindi condotti in una sala interna dotata di dure panche di cemento con grezze pareti grigie, e qui venne loro offerta senza alcuna riserva tutta l'ospitalità dei wiswaygani. Ryson ebbe l'impressione che tutti i loro piatti di cibo grigio e freddo e le loro tazze di liquidi fumosi avessero lo stesso sapore di lievito appena lavorato. I suoi occhi si spostarono sui tre lunghi ghiaccioli che si erano formati sotto le griglie di ventilazione della stanza.

— Per quale motivo ci avete onorato della vostra presenza? — domandò il wiswaygano più anziano quando notò che i suoi infreddoliti ospiti non riuscivano più a far finta di apprezzare le delicatezze a loro offerte.

— Per la salvezza dello stesso universo — replicò uno degli anziani dialettici fra i denti che sbattevano, quindi diede loro un riassunto sommario della dottrina dei Contrazionisti.

— Estremamente interessante — mormorò infine l'anziano wiswaygano — e decisamente stimolante. Ma prima che vi risponda, lasciate che mi consulti con il fisicista primario della nostra comunità. Sì — disse con tono triste poco dopo — è proprio come temevo; le nostre posizioni teologiche sono evidentemente diametralmente opposte.

— In che senso? — domandò un dialettico con le labbra ormai bluastre.

— Le semplici leggi della fisica ci indicano che la contrazione dell'universo farà inevitabilmente salire di livello la temperatura dell'intero cosmo.

— Vero — concesse il Contrazionista. — A iniziare da circa 3000 anni da oggi, possiamo aspettarci di soccombere per il grande surriscaldamento dell'universo. In effetti saranno solo le nostre ceneri a essere infine compresse in una singola piccola palla nel momento della contrazione finale.

— Ahhh! — L'anziano wiswaygano sorrise compiaciuto. — Se solo

potessi essere vivo per assistere a quel glorioso momento!

— Ma…

L'anziano wiswaygano spazzolò via un piccolo ghiacciolo che gli si era formato sulla punta di un baffo. — Strano — disse con tono riflessivo. — Molto strano. Ditemi una cosa; quando le vostre anime si distaccano dal corpo nel momento della sua morte fisica, non si recano forse in un eterno paradiso di calore bruciante e purificante, in cui l'anima non è che un glorioso bagliore di purissima fiamma che danza nell'incandescenza totale del Fuoco Eterno?

Il dialettico contrazionista increspò le labbra. — Credo che si tratti di una dottrina a dir poco poco ortodossa.

— Voi credete? — domandò il wiswaygano, sinceramente stupito. — Noi di Qymset abbiamo sempre considerato questa come una verità universale.

Un'altra ora di discussione non bastò a riconciliare punti di vista così diametralmente disparati. — Se la vostra ruota di preghiera psionica potesse essere usata per *accelerare* la contrazione dell'universo — concluse infine l'anziano wiswaygano — potremmo senza dubbio unire i nostri sforzi ai vostri.

— Temo che una simile proposta verrebbe considerata una grande eresia dai miei superiori in campo teologico — replicò con tono triste il dialettico.

— È un vero peccato. Se la vostra meta è solo questa, temo che, in tutta coscienza, non posso permettervi di fare proseliti fra la nostra gente.

Il dialettico soffiò con vigore sulle punte delle sue dita intirizzite. — Sono certo che i miei superiori capiranno gli innegabili meriti della vostra ideologia. Lasciate quindi che auguri alle vostre anime il fuoco eterno. — Rivolse un cenno del capo agli altri del gruppo, che si alzarono e iniziarono a uscire dalla sala con passo rigido.

Ryson ne approfittò per appartarsi un attimo con l'anziano wiswaygano. — Prima di andarcene, saremmo molto ansiosi di fare conoscenza con uno dei vostri dignitari, l'Immacolato Ultimo di Aberdown — mormorò. — Sarebbe forse possibile?

Il wiswaygano lo fissò con espressione stupita. — Temo che la vostra richiesta sia stata posta con trecentonovantatré anni di ritardo.

Ryson ebbe l'impressione che il suo cervello si stesse intorpidendo quanto il suo naso e le sue orecchie congelate. Aveva capito bene? — Trecentonovantatré anni?

— Come potremmo dimenticarlo? L’Immacolato Ultimo di Aberdown è il nome dell’ultimo visitatore che ha messo piede su Qymset. Il suo nome è da noi onorato; non era forse il Terzo Concubino della Feudataria Eliandro sul grande pianeta Bir? Sua gran dignità sarebbe l’attuale signora della galassia, l’eminente Eldif la Giusta.

16

Le biblioteche elettroniche erano una cosa che Ryson non aveva mai visto sulla Redenzione di Stohlson, e gli ci vollero ben tre settimane per capire come funzionava la primitiva biblioteca della *Divina Provvidenza*. Infine, però, si trovò in grado di fare ciò che, si rese conto, avrebbe dovuto fare già da anni, ovvero una ricerca di tutti i riferimenti che riguardavano Qymset. Solo che questi erano piuttosto scarni, e non gli comunicarono nulla che già non sapesse. Sotto la voce Qymset non esisteva alcun riferimento all'Immacolato Ultimo di Aberdown, sui dinosauri o sulla Feudataria Eliandro di Bir.

Con una smorfia, digitò sullo schermo l'ordine di cercare informazioni su Bir, sulla Feudataria Eliandro, sull'Immacolato Ultimo di Aberdown e, per nessun motivo particolare, su Eldif la Giusta. Gli ci vollero sei giorni per leggersi la massa di informazioni presentategli dalla biblioteca. E alla fine di quei giorni, espresse il suo desiderio di andare a visitare il Palazzo di Pietà e Giustizia nei Monti della Zitella Grigia.

Il Sergente BuDeever sbuffò con sdegno quando apprese questo suo desiderio.

— Credi forse che una macchina possa fornirti la giustizia assoluta o la pietà assoluta? Credevo di averti addestrato meglio di così, ragazzo.

— Che altro dovrei fare, allora? — domandò Ryson bellicosamente. — L'uomo che cerco ha quattrocento anni e un giorno è apparso su Qymset. Questo è tutto ciò che so di lui.

— Che cosa ti porta a pensare che si tratti della stessa persona? Vi sono mondi in cui la gente vive anche due o trecento anni, ma non ho mai sentito parlare di nessuno che ne vivesse quattrocento.

— I wiswaygani mi hanno mostrato degli ologrammi; era un po' più giovane, ma decisamente lo stesso uomo. — Le labbra di Ryson si strinsero con rabbia. — È una faccia che non dimenticherò mai.

— E dici che si faceva chiamare il Terzo Concubino della Feudataria Eliandro? Facile a dirsi, quando ci si trova su Qymset, sepolto sotto un chilometro di neve e a cento anni-luce da Bir. Chi potrebbe mai saperlo? — Il Sergente BuDeever si grattò il naso carnoso. — E in ogni caso, che cosa ci faceva su Qymset?

— La sua nave è stata costretta a fermarsi per delle riparazioni di emergenza, e mentre i suoi uomini si occupavano del guasto, lui ha deciso di concedere una visita reale ai wiswaygani.

— Quindi loro non possono sapere se si trattasse effettivamente dell'Immacolato Ultimo di Aberdown o meno… che cosa dice la biblioteca di

questo reale immacolato?

Ryson fece una smorfia. — Effettivamente esiste un Aberdown su Bir. Si tratta del luogo delle esecuzioni reali, per gli ex-amanti della Feudataria regnante. Ma la biblioteca non ha mai sentito parlare di nessun così detto Immacolato Ultimo.

Il Sergente BuDeever emise una risata di apprezzamento. — Hah! Allora il nostro ragazzo ha anche il senso dell'umorismo! E credi forse che la macchina della giustizia su Bir possa aiutarti a trovarlo?

— Devo provarci — ribatté Ryson con ostinazione. — Dovrebbe avere la più vasta banca dati della costellazione, forse dell'intera galassia. Può essere veramente tanto difficile rintracciare un uomo di quattrocento anni?

— Avrà avuto tutto il tempo per coprire le sue tracce.

— Deve pur esserci qualche collegamento fra lui e il pianeta Bir. E se c'è, la macchina dovrebbe saperlo.

— E tu le chiederai di darti la giustizia assoluta? Io starei molto attento se fossi in te, ragazzo. Ho sentito delle strane storie a proposito di questa macchina e del suo concetto di giustizia e pietà.

— Non so nulla della pietà — disse Ryson fra i denti stretti. — Ma la giustizia è la giustizia, e io chiedo solo questo.

Il Sergente BuDeever scosse il capo con scetticismo. — C'è un solo genere di giustizia in questo universo, ragazzo, ed è quella giustizia che ti amministri da solo sulla punta della tua baionetta.

Quando la *Divina Provvidenza* giunse finalmente a Bir, il Sergente BuDeever era già da tempo stato fatto a pezzettini nel corso di una scaramuccia con i Giudici dei Fiori Imperiali sul pianeta Dandeleoni, e Ryson era stato promosso a sergente in sua vece. Continuò ad allenarsi religiosamente nella palestra della nave, con una particolare attenzione per il combattimento a distanza ravvicinata con armi leggere. Pur non essendo in grado di articolare i suoi motivi, sapeva di essere ormai vicino al fatidico incontro con l'uomo al quale aveva dato la caccia tanto a lungo. In qualsiasi momento e in qualsiasi luogo si sarebbero finalmente incontrati, Ryson sarebbe stato pronto…

I Contrazionisti avevano una doppia motivazione per fermarsi sul pianeta Bir: la nave necessitava di una revisione generale, e avevano intenzione di riprendere la loro secolare campagna per aggiungere alla lista dei loro fedeli

l’Imperatrice Assoluta della Galassia Eonica e Sacra Feudataria della Costellazione Diobastan. Sua Maestà Imperiale Eldif la Giusta aveva ormai raggiunto il suo duecentoquarantunesimo anno di età, ed era quindi presumibilmente matura per accettare confortanti parole di salvezza. Fino a che punto il lungo braccio imperiale avesse effettivamente influenza al di fuori del suo piccolo sistema solare e fino a che punto la sua conversione avrebbe effettivamente aiutato la causa del Contrazionismo, queste erano domande alle quali i dialettici della nave avrebbero lasciato rispondere ai loro superiori sul pianeta Lucelenta.

Tre giorni dopo che la nave venne fatta scendere nelle officine portuali dei Cantieri Navali Devadory alla periferia di Gola Verde, Ryson prelevò il suo stipendio accumulato in 11 anni di servizio e lo trasformò in 12.768 VS presso la Banca dei Naviganti e dei Villeggianti di Luster. Un’ora dopo acquistò un biglietto per la monorotaia Gorban e Gola Verde e si ritrovò a sfrecciare sopra i campi a scacchiera che circondavano la capitale del pianeta. Alle sue spalle, in lontananza, poteva vedere il vastissimo palazzo giallo dell’anziana Eldif la Giusta, posto su un promontorio roccioso che si affacciava sul tempestoso Oceano Maestoso. Davanti a lui, i Monti della Zitella Grigia erano una linea appena percettibile che si stagliava contro un cielo pallido e giallastro.

Quando Ryson scese dalla vettura della monorotaia, stava facendo sera. Una volta Gorban non era stato altro che un solitario avamposto di frontiera. Ora invece, nello squallore dei Monti della Zitella Grigia era sorta una piccola città di albergatori e venditori di souvenir che facevano fronte ai bisogni delle migliaia di pellegrini che venivano alla ricerca di pietà o giustizia. Essendo un luogo appunto devoluto alle eterne verità, Gorban era stata ricostruita seguendo schemi decisamente rigidi e severi; i suoi edifici cremosi e conici terminavano tutti in un tetto verde rigorosamente proporzionato e in forma di lillà imperiale. Questa larga foglia, apprese Ryson leggendo un depliant che si era procurato presso l’ufficio del turismo, simboleggiava il copricapo indossato da Eleonora dei Boschi in quel luogo esatto, nove secoli prima, poco prima di fornire il suo epico giudizio sui Whirligigs di Prestabol.

Ryson girovagò lentamente attraverso le vie scoscese di Gorban, osservando con interesse le folle di visitatori dagli esotici abbigliamenti provenienti da tutto l’agglomerato e i molti ostelli e alberghi. Si domandò se

Eldif la Giusta avesse acquistato tutta quella proprietà prima di costruire la sua macchina di giustizia psionica nei monti appena dietro la città, poiché si diceva in giro che l'imperatrice avesse l'anima di un ragioniere. Preoccupato, toccò con mano i 12.764 VS che aveva in tasca. La giustizia della Sacra Feudataria era notoriamente cara, poiché le entrate venivano usate per mantenere il suo leggendario serraglio. Ryson osservò le nere cime dei Monti della Zitella Grigia che torreggiavano contro il cielo stellato. Quanta giustizia assoluta potevano comprare i frutti di undici anni di lavoro indefesso?

Ryson si svegliò e si lavò alle prime luci dell'alba, ma mentre si sedeva davanti alla finestra della sala da pranzo dell'albergo per fare colazione, si rese conto che vi era già una lunga processione di postulanti che si facevano strada lungo il sinuoso sentiero che conduceva al Palazzo di Pietà e Giustizia. Spalmò uno strato cremoso di formaggio di sei anni con scure vene verdastre su un gustoso wafer marrone. Per ventun anni aveva atteso la giustizia, si disse, quindi poteva anche prendersi altri dieci minuti per consumare la sua colazione in tranquillità.

Quando Ryson si unì agli altri postulanti che si arrampicavano per il serpeggiante sentiero, le cime irregolari dei Monti della Zitella Grigia erano inondate dal bagliore rossastro dell'alba. Superò un'increspatura della montagna, e la città di Gorban scomparve dalla vista alle sue spalle.

Cinque minuti dopo il sentiero si aprì in un ampio spiazzo alla base di una roccia grigia e liscia che si innalzava verso il cielo per centinaia di metri. Nubi bianche e ovattate si muovevano sopra la sua distante cima, dando la spiacevole illusione che l'immensa roccia stesse per piombare giù e schiacciare le figure simili a formiche alla sua base.

Diciassette piccole cabine d'avorio, ognuna con la forma dell'onnipresente cono, erano disseminate a intervalli regolari nello spiazzo. Solenni guardie in uniformi color viola opaco e giallo dirigevano silenziosamente i postulanti in una fila che serpeggiava attraverso lo spiazzo. Ryson sollevò le sopracciglia; aveva immaginato che il Palazzo di Pietà e Giustizia fosse qualcosa di ben più maestoso che diciassette piccole cabine bianche con una foglia verde in cima. Ciò nonostante, si piazzò in fondo alla lunga fila.

Mentre procedeva lentamente, notò che la maggior parte dei postulanti passavano circa dieci minuti nei coni chiusi. Quando uscivano venivano

diretti verso la torreggiante roccia, dove scomparivano poi dietro un declivio alla sua base. Ogni tanto un postulante dall'aria affranta riappariva dalla cabina in pochi minuti e si affrettava a tornare lungo la strada da cui era venuto. Per mancanza di fondi?, si chiese Ryson. Quanto costava effettivamente la giustizia?

Alla fine, venne anche il suo turno. Ryson si fece avanti, fermandosi davanti a uno dei coni centrali. Sopra la porta nascosta, vi era una scritta in lettere dorate. DA OGNUNO SECONDO I SUOI MEZZI, lesse, PER OGNUNO SECONDO IL SUO DIRITTO. Il diaframma quindi si aprì, e Kerryl entrò nel piccolo compartimento del cono.

— Sedetevi, per cortesia — disse in versale una voce sonora proveniente dalla parete color crema. — Quindi ponete le mani sullo schermo giallo del banco. — Ryson si sedette, e il diaframma si chiuse silenziosamente alle sue spalle. Lo schermo illuminato di giallo era leggermente tiepido sotto le sue mani. — Che cosa desiderate — domandò la voce — pietà o giustizia?

— Giustizia.

— La giustizia è invariabilmente più difficile da aggiudicare, e molto più onerosa da implementare; di conseguenza, è anche più costosa.

— La questione è irrilevante. — Ryson si domandò come avrebbe risposto la macchina se le avesse richiesto pietà.

— Il postulante comprende chiaramente che, sebbene la giustizia possa sempre essere eventualmente aggiudicata, il suo effettivo adempimento può occasionalmente essere al di fuori delle possibilità anche di sua eminenza la feudataria, sebbene essa si impegni a esercitare il massimo dei suoi sforzi per ottenere questo scopo. Per quanto riguarda questi casi peraltro assai rari, l'imperatrice informa con rammarico il postulante che non è possibile alcun rimborso dell'onorario pagato; ogni sentenza è definitiva e senza possibilità di appello. Tutto ciò è chiaramente compreso e accettato dal postulante?

— Lo è.

— Il vostro assenso è stato registrato nella nostra banca dati. In ogni caso, a prescindere dall'esito, vi verrà consegnato un certificato in elegante cornice che attesti il giudizio ufficiale del Palazzo di Pietà e Giustizia. — La macchina fece una pausa. — Onde poter accelerare il procedimento giudiziario, dovrete sottoporvi a un'esaminazione preliminare attraverso scansore psionico; prima di procedere alla sentenza sarà infatti necessaria una valutazione della vostra intera vita, della vostra cultura e della vostra aurea

psichica. Tutti i dati estrapolati nel corso di questo procedimento verranno protetti dalla più severa segretezza e non verranno divulgati per nessun motivo, a prescindere dalle circostanze. Anche questo viene accettato dal postulante?

Ryson ebbe un attimo di esitazione. Quali punti oscuri e incrinature della sua anima avrebbe preferito nascondere? La distruzione della fortezza Jairaben sulla Redenzione di Stohlson, con la probabile perdita di innumerevoli vite umane? Pah! Cosa poteva importare a un computer di Bir delle tribolazioni di una sconosciuta colonia di schiavisti situata dalla parte opposta dell'agglomerato?

— Acconsento — disse.

— In questo caso chiudete gli occhi, mantenete le mani sullo schermo giallo, e concentratevi sul punto luminoso di luce rossa che apparirà davanti a voi. Il processo è piuttosto rapido, e non vi arrecherà alcun fastidio o danno.

Era vero. Quando. Ryson sentì ancora la voce, ebbe l'impressione che fossero passati pochi secondi. — Ci capita raramente di ricevere un postulante di Okalati; deve trattarsi di un mondo piuttosto interessante. Ora potete aprire gli occhi e procedere all'aggiudicazione della vostra richiesta. L'onorario sarà di 643 VS, poiché questi sono i vostri mezzi in relazione alla vostra richiesta.

Ryson contò la somma richiesta e depositò il denaro in una fessura che si era aperta nel banco davanti a lui. Perché aveva temuto che la tariffa sarebbe andata al di là dei suoi mezzi? Indubbiamente 643 VS degli oltre 12mila che possedeva erano un prezzo piuttosto ragionevole per l'ottenimento della giustizia assoluta…

Ma c'era qualcosa ai margini del suo cervello che lo tormentava. — Come mai avete detto che provengo da Okalati? — domandò mentre si alzava in piedi.

Ma il diaframma si era già aperto alle sue spalle, e non vi fu alcuna risposta.

Inspiegabilmente a disagio, lasciò che una delle arcigne guardie lo conducesse giù per il pavimento in discesa, verso l'ammasso torreggiante della gigantesca roccia davanti a lui. Perché la macchina lo aveva scambiato per un abitante di Okalati, un mondo del quale non aveva mai neanche sentito parlare? Che si trattasse del nome locale della Redenzione di Stohlson? Che si trattasse di qualche altro mondo che aveva conosciuto con un nome

differente nel corso del suo periodo trascorso da soldato portando il messaggio dei Contrazionisti per l’Agglomerato Diobastan? Che altro avrebbe potuto voler dire la macchina?

Davanti a lui, due guardie sostavano immobili e impassibili davanti alla roccia nuda. Mentre si avvicinava, nella roccia si aprì un portello scorrevole triangolare. Ryson vi entrò, e si trovò in una piccola stanza quadrata di acciaio inossidabile brunito. Altri due postulanti, un uomo e una donna, erano in piedi davanti a lui, le loro espressioni perplesse. Un attimo dopo la porta si chiuse, e Ryson si sentì sprofondare nel cuore dei Monti della Zitella Grigia.

L’ascensore piombò giù per tre minuti pieni, mentre le orecchie di Ryson risentivano del graduale cambiamento di pressione. Poi si fermò di colpo con uno scossone, e le porte si riaprirono. Fuori vi era la vasta semi-oscurità di un’enorme caverna intagliata nella roccia viva delle montagne. Le pareti ruvide erano contornate da guizzanti torce arancioni la cui luminosità non bastava a mostrare il distante soffitto, perso nell’oscurità. Piccoli pennacchi quasi impercettibili di fumo arancione, blu e rosa aleggiavano lenti nel grande vuoto. Ryson venne improvvisamente attanagliato da un’inspiegabile sensazione di timore e trepidazione. Ma dopo un attimo sorrise cupamente; chi poteva riconoscere l’effetto degli enfatizzatori emotivi meglio di un addetto alla sicurezza al servizio dei Contrazionisti di Lucelenta?

Tre figure scure uscirono dalle ombre. Tre donne. Una era alta, muscolosa e austera, le altre due grassocce, colorite e materne, con eloquenti occhioni scuri che comunicavano infinita compassione e comprensione.

— Voi — disse la donna più alta fissando Ryson con occhi neri privi di emozione — siete venuto per ottenere giustizia. Seguitemi.

Ryson lasciò i due postulanti che avevano optato per la pietà e si mosse rapidamente dietro alla figura angolosa attraverso la nebbia multicolore. Sentì una brezza fredda e umida dietro al collo. Per cento passi i suoi stivali riecheggiarono rumorosamente sul pavimento di pietre irregolari, poi si zittirono improvvisamente. Abbassò lo sguardo. Il pavimento della caverna si inclinava verso il basso, e ai suoi fianchi apparvero due ringhiere. Il pavimento non era più la ruvida pietra dei Monti della Zitella Grigia, ma un materiale liscio e semi-trasparente che sembrava irradiare una debole luminosità azzurrognola. Ryson si guardò attorno. Era ancora circondato dall’oscurità, ma in lontananza poteva vedere alcuni coni color giallo pallido attaccati a pareti torreggiami. Si trattava dello stesso materiale eterno che

aveva visto per la prima volta sul pianeta Azure; diversi chilometri sotto la superficie di Bir, Eldif la Giusta aveva costruito il suo Palazzo di Pietà e Giustizia sul pavimento leggermente inclinato di un Vestigio dei Liberatori.

Percepì la presenza di una massa scura e informe che torreggiava davanti a lui. Ryson fece un altro passo avanti, quindi si fermò, abbagliato dall'improvvisa illuminazione del gigantesco cono bianco. La spigolosa guida femminile era in attesa accanto a un'apertura triangolare nella base del cono. Alle sue spalle Ryson vide una poltrona grigia all'interno di un'austera sala grigia. La sua assistente gli fece cenno di entrare. — Sedetevi — ordinò. — E che possiate ottenere la giustizia che cercate. — Prima che Ryson potesse rispondere, la porta scorrevole si chiuse alle sue spalle.

Dopo il gelo della cupa caverna, qui l'aria sembrava tiepida e secca. Ryson si sedette sulla poltroncina e attese.

Una voce sembrò parlargli direttamente nel cervello. *Siete venuto per ottenere giustizia. Giustizia avrete. Dichiarate la natura della vostra richiesta ad alta voce; in questo modo i vostri pensieri verranno focalizzati con maggiore chiarezza.*

Ryson si leccò le labbra improvvisamente divenute secche. — Ventun anni fa mio padre venne divorato vivo da una bestia comandata da un dignitario straniero che si faceva chiamare l'Immacolato Ultimo di Aberdown. Lo stesso straniero fece poi imbarcare mia madre, i miei fratelli, la mia futura sposa e tutti i 146 membri della mia famiglia e clan sulla sua astronave e li portò via per renderli schiavi. Non so nient'altro di questa persona, tranne che 396 anni fa ha passato un breve periodo sul pianeta Qymset, dove si è presentato come Terzo Concubino della Feudataria Eliandro.

Qual è la natura specifica della giustizia che desiderate ottenere? Siate più specifico.

— Il ritorno della mia famiglia e del mio clan al pianeta della Redenzione di Stohlson, la restituzione delle nostre terre e proprietà e un giusto castigo nei confronti di colui che si fa chiamare l'Immacolato Ultimo di Aberdown.

Il vostro caso verrà ora preso in considerazione. Chiudete gli occhi e concentratevi sul pentagono giallo che apparirà di fronte a voi. Non tentate di parlare.

Per un periodo di tempo interminabile Ryson rimase seduto in trepidazione con l'impressione che una serie di invisibili topolini stessero

correndo per i canali della sua mente. Infine sentì nuovamente la voce.

Siete un agglomerato pressoché incomprensibile di auree discordanti, impulsi contraddittori e dichiarazioni contrastanti. La vostra vita e il vostro sottofondo culturale su Okalati sono totalmente discordanti con le dichiarazioni che avete appena espresso.

— Ma…

Un solo fatto risulta chiaro, e cioè che domandate giustizia per il caso di Dasgow van Hilder e le Tre Galleggiabilità Negative. Questa vi verrà concessa, Ablin Witherweather.

Ryson si alzò in piedi con un'espressione disgustata. Si rivolse con tono gelido alla stanza spoglia in cui si trovava. — Non sono il nominato Ablin Witherweather. Il mio nome è Kerryl Ryson!

Trattasi di un inganno piuttosto inoffensivo, tranne quando entra in conflitto con i Quattro Giusti Imperativi. Sappiate quindi, Ablin Witherweather, la natura della giustizia che avete richiesto: per la vostra eresia nei confronti della Gran Tribuna di Warsee verrete condannato a sei mesi di lavori forzati al servizio degli Escoriazionisti di Yellowjack.

Ryson scosse il capo cupamente. — È stata un'esperienza interessante, ma a quanto pare ho buttato via i miei 643 VS. Mi chiedo se non siate effettivamente al servizio dell'Immacolato Ultimo di Aberdown. Aprite pure la porta, e me ne andrò per la mia strada. — Si girò verso la parete opposta.

Il triangolo appena visibile rimase ostinatamente chiuso. Invece, udì un leggero sibilo che inondava la stanza. Ryson si guardò attorno. Una nebbiolina rosa stava scaturendo da alcune feritoie nascoste sotto il pavimento. Fece un passo allarmato indietro, con la mano che afferrava automaticamente il coltello da lancio nascosto sotto la manica sinistra della sua camicia.

Un attimo dopo la nebbia invase completamente la stanza. Ryson si sentì sommergere da una sensazione di profonda pace mentre crollava lentamente sul duro pavimento metallico del Palazzo di Pietà e Giustizia.

17

Mentre veniva trasportato gratuitamente su una nave imperiale attraverso 63 anni-luce di spazio interstellare, Ryson rifletté ironicamente sull'incredibile quantità di giustizia che poteva essere ottenuta con soli 643 VS. Di fatto era confinato in isolamento nella guardina della nave, e di conseguenza le attrattive erano ben poche, ma il cibo era sorprendentemente buono, e veniva servito in quantità illimitate. Non essendo in grado di esercitarsi nell'angusto spazio della sua cella, notò sardonicamente che stava effettivamente ingrassando, come un ricco dignitario in una piacevole crociera interstellare. Tutto questo per soli 643 VS! Certo, mentre era incosciente gli avevano sottratto il resto dei suoi 12.000 VS, assieme ai suoi vari armamenti, ma gli avevano anche dato la formale garanzia della loro restituzione al termine dei suoi sei mesi di servizio su Yellowjack.

Sei mesi di servizio, pensò Ryson. Potevano anche trascorrere abbastanza velocemente. Fece un sorriso truce. Gli avrebbero anche dato il tempo di riflettere sulla vendetta che avrebbe inflitto alla maledetta macchina che gli era costata mezzo anno del suo prezioso tempo…

Tre settimane dopo il decollo dalla fortezza navale di Wrest su Bir, la fregata imperiale *Determinazione* atterrò a 25 chilometri dalla città di Ferramonte sul pianeta Yellowjack.

Quattro impassibili marinai al comando di due sprezzanti ufficiali fissarono una banda metallica attorno al suo collo e gli incatenarono i polsi e le caviglie.

— Spero vi rendiate conto che mi state mettendo in schiavitù — protestò con il comandante dalla tuta scarlatta.

— No, caro ragazzo. Sua grazia la Feudataria non permetterebbe mai una cosa simile.

Le catene vennero fissate, e Ryson venne condotto bruscamente fino a un furgoncino rosso quadrato che attendeva appena fuori dalla nave. Nei pochi secondi che occorsero per passare dalla nave al furgone, Ryson ebbe l'impressione di essere entrato in una fornace. Annaspò mentre il terribile calore lo avviluppava come un'entità fisica e l'aria densa sembrava succhiare via tutta l'umidità del suo corpo. Si accasciò nel retro del furgone, dove la temperatura sembrava essere sugli 80 gradi centigradi. — Quanto tempo credete che possa sopravvivere su un mondo come questo? — gridò infuriato. — Mi state mandando alla mia morte!

— Temo che la cosa non ci riguardi affatto.

Le catene di Ryson erano state attaccate a degli anelli fissati nelle pareti metalliche del furgone. La porta si chiuse alle sue spalle e il motore si accese.

Destinazione, il Centro Borsa e Scambio Lavoro di Yellowjack.

Una finestra sbarrata gli permise di dare un’occhiata al panorama circostante. Era spoglio e desolato almeno quanto il panorama che aveva visto tanti anni prima passando con il *Languido Tentativo* attraverso il Deserto dell’Uomo Morto sul suo mondo natale.

Tutt’attorno vi era un terreno arido e incolto, e in lontananza si scorgevano monti frastagliati e vulcani fumanti. Non un albero, non un cespuglio, non un filo d’erba. Ryson fece tintinnare malinconicamente le sue catene. La banda fissata attorno al suo collo sfregava dolorosamente sulla sua pelle, facendo riaffiorare spiacevoli ricordi degli anni passati fra i Jairaben. A quanto pareva, i suoi sei mesi al servizio degli Escoriazionisti di Yellowjack sarebbero stati molto più brutti di quanto non avesse previsto.

Nonostante il terribile calore del pianeta, anche attorno ai poli di Yellowjack si accumulava un certo quantitativo di acqua. Il Fiume Salvavita nasceva da profonde fonti sotterranee, quindi correva per 1500 chilometri attraverso canali sotterranei e falde acquifere per sgorgare improvvisamente in superficie nella zona meridionale degli Altopiani Centrali. Pochi chilometri più in là, gli altopiani venivano improvvisamente squarciati in due dal grande abisso della Spaccatura Senza Fondo. L’immenso canyon era lungo 160 chilometri, profondo uno, e largo poco meno di 500 metri. Qui le acque turbolente del Fiume Salvavita si lanciavano nel vuoto per cascare dritte verso i piedi della vallata, un migliaio di metri più in giù.

La ribollente schiuma non arrivava mai fino in fondo. Disperse ed evaporate dai venti caldissimi che spazzavano la stretta fenditura, le acque sporche del fiume non erano che una densa nebbiolina quando si depositavano infine sui tetti della comunità di Ferramonte. Nel profondo delle dure ombre nere che oscuravano la Spaccatura Senza Fondo per tutto il giorno eccetto i pochi minuti in cui il sole raggiungeva la verticale esatta, la città di Ferramonte godeva di un clima fresco e mite in cui la temperatura raramente superava i 60 gradi centigradi.

Il furgone che trasportava Ryson alla Borsa e Scambio Lavoro si arrestò sul margine della Spaccatura Senza Fondo. Tre escoriazionisti incredibilmente grassi avvolti in ingombranti tute anti-gravità che galleggiavano costantemente a una quarantina di centimetri da terra lo condussero con sollecitudine fuori dal terribile calore del furgoncino. Ryson

sbatté le palpebre nell'improvvisa quanto inaspettata oscurità e relativa frescura.

Si trovavano in un enorme magazzino di cemento pieno di migliaia di casse e scatoloni accatastati fino al soffitto. Ryson scosse il capo esterrefatto, quindi osservò con rabbia celata a malapena i due ufficiali di marina che lo avevano trasportato attraverso la Costellazione Diobastan ubbidendo ai capricci di un computer psicopatico che scendevano dalla cabina di guida del furgone. Senza una parola, gli ufficiali imperiali si unirono a Ryson in un immenso ascensore di servizio. Le porte si chiusero alle loro spalle, e l'ascensore precipitò con uno scossone verso il fondo della Spaccatura senza Fondo.

— Vi do un'ultima possibilità per cambiare idea — disse Ryson attraverso i denti serrati. — Portatemi via di qui, e vi ricompenserò.

Il comandante e il suo tenente lo fissarono esterrefatti, quindi si allontanarono di un passo con espressioni disgustate.

Ryson li squadrò con rabbia, quindi rivolse la sua attenzione ai tre indigeni escoriazionisti che galleggiavano nelle loro tute a-grav. Sia il loro abbigliamento che le loro tute a-grav abbagliavano l'occhio con un'esplosione di vivaci colori primari. Tutti e tre erano grassi come gli uomini più grassi che avesse mai visto, i loro piccoli occhietti persi nelle pieghe di grasso, i loro menti che ballonzolavano e dondolavano con il movimento dell'ascensore. Le loro mandibole erano in costante movimento mentre le mani lardose intasavano le bocche con dolci e pasticcini che tiravano fuori da alcune sacche nelle maniche delle tute a-grav, e i loro volti flaccidi e rosa erano imperlati di sudore. Strano, pensò Ryson. In un mondo terribilmente caldo come quello, si sarebbe aspettato di trovare degli indigeni magri e secchi come lucertole del deserto…

L'ascensore si fermò bruscamente nel centro di un vastissimo magazzino che si perdeva per centinaia di metri in ogni direzione. Come quello in cui erano entrati sulla sommità del baratro, anche questo era colmo fino al soffitto di casse di ogni qualità di alimento e genere di lusso che Ryson potesse immaginare, assieme ai più costosi apparecchi domestici e mobili. Leggendo le scritte sulle casse, si rese conto che erano stati importati da tutto l'agglomerato. Degli apparecchi automatizzati si muovevano silenziosamente su e giù per i lunghi corridoi di casse, diretti da un solo rotondo escoriazionista che galleggiava vicino all'alto soffitto. Ryson incespicò

goffamente dietro ai fluidi movimenti delle tute galleggianti della sua scorta, ormai mezzo accecato dal sudore di cui era completamente intriso, con le catene che sfregavano in maniera quasi intollerabile contro la sua pelle umida. Ma come era possibile, si domandò distrattamente, che gli abitanti di un luogo tanto arido e spoglio potessero permettersi di importare simili oggetti lussuosi dalle stelle distanti?

La Borsa e Scambio Lavoro era accessibile direttamente dal grande magazzino attraverso una porta situata al centro di una lunga parete. Con grande sollievo di Ryson, qui la temperatura era quasi tollerabile. Lo condussero verso un piccolo cubicolo in cui ronzava dolcemente il più complesso apparato medico che Ryson avesse mai visto. Sembrava essere stato progettato per ospitare pazienti incatenati, poiché le catene non causarono alcun problema mentre un obeso tecnico medico lo sottoponeva a diversi esami. — Alquanto eccezionale — disse infine l'uomo agli ufficiali della marina. — Il vostro candidato gode di salute eccezionale. Con grande piacere lo dichiaro idoneo a scontare l'intero periodo di sei mesi. — Firmò un attestato, poi si rivolse a Ryson sbattendo allegramente le palpebre. — Il mio attuale contratto è quasi terminato; non è detto che non provi anch'io a fare un'offerta!

Quindi, condussero Ryson in una sala più grande dove nove uomini e donne sparuti e incatenati, sedevano con aria depressa su altrettante sedie di legno duro. Sotto i loro menti penzolavano i caratteristici bargigli azzurri dei nativi del pianeta Bresse. Sollevarono i loro occhi tristi per osservare Ryson, quindi tornarono alle loro cupe rimuginazioni. — Se lor signori saranno tanto cortesi da avere ancora un attimo di pazienza — disse un corpulento funzionario al comandante della marina, — mi occuperò dell'assicurazione, della tessera di assistenza sociale e di tutte queste amenità per il vostro candidato. — Condusse Ryson in un angolo della stanza, dove venne fotografato in catene e dove vennero emessi un permesso di lavoro, una tessera d'identità e una serie di altre tessere davanti alle quali Ryson fece una smorfia di disperata rabbia.

— Ma per la parte più essenziale di tutte — disse poi l'escoriazionista — chiamerò ora l'eminente divino, sua Riverenza il Diocesano Wystalom.

Si aprì una porta, e l'escoriazionista più grasso che Ryson avesse visto fino a quel momento entrò fluttuando a mezz'aria. — Benvenuti a Yellowjack, figli miei — mormorò il Diocesano Wystalom a Ryson e ai nove

Bressiani in sonoro versale dal confort a temperatura controllata della sua vivace tuta a-grav rossa e blu. — Entro breve, sarà mio sommo piacere guidarvi nell'oscuro abbraccio del seno di Hatrode, quali completi aderenti e partecipanti del culto dell'Escoriazionismo. Ma prima, miei cari figli, qualche parola a riguardo dell'austera natura di Hatrode e del suo ineffabile dono all'umanità intera, l'Escoriazionismo, che avete tutti altruisticamente deciso di servire.

Grande Darv, pensò Ryson con un amaro grugnito di esasperazione, un altro falso profeta! Sarebbe mai riuscito a sfuggire a quella razza maledetta?

L'escoriazionista parlò di Hatrode e del suo profeta Cobbycol, e del loro credo nell'ascetismo più assoluto. Parlò della malvagità della materia, e dell'insostanzialità dei piaceri e dei possedimenti terreni. Parlò della necessità di un'assoluta auto-negazione, autoabnegazione e auto-sacrificio. Parlò della gloriosa lacerazione della carne in nome dell'eterno Hatrode. — Se posso permettermi un'osservazione — intervenne allora Ryson — qui su Yellowjack non ho visto proprio nulla che confermi la validità dei vostri insegnamenti. Mi sembra infatti che voi e i vostri colleghi escoriazionisti siate di fatto eccezionalmente in carne e benestanti.

— Questo è vero — concesse il diocesano con un profondo sospiro — poiché per quanto elevate siano le nostre intenzioni, nella pratica effettiva della vita quotidiana ci riesce assai difficile essere pienamente coerenti con i nostri elevatissimi ideali. — La sua tuta a-grav si mosse fluidamente in avanti. — Ma ora attendiamo alla vostra rinascita spirituale, il momento più glorioso delle vostre intere vite!

Assieme ai due incuriositi ufficiali di marina, Ryson e i nove sventurati Bressiani vennero condotti in uno spogliatoio piastrellato, dove venne loro ordinato di togliersi i vestiti. Completamente nudi ma ancora incatenati, vennero condotti avanti nella fitta nebbia di ciò che Ryson dapprincipio immaginò fosse una specie di sauna. Un puzzo nauseante e sulfureo assalì le sue narici mentre iniziava a discernere in mezzo al vapore una pozza irregolare di vischioso fango grigiastro che ribolliva ai suoi piedi.

La voce del Diocesano Wystalom si diffuse attraverso la nebbia. — Ora verrete ripuliti da tutte le vostre terrene impurità attraverso il Sacro Rituale della Sazietà.

Una dozzina di escoriazionisti con indosso tute da battaglia di un color verde brillante apparvero nella nebbia con le loro silenziose a-grav. I loro

stivali spinsero senza sforzo un Ryson che si divincolava furiosamente assieme ai Bressiani fino al margine della pozza di fango bollente, e poi dentro.

Ryson annaspò per l'improvviso e intensissimo dolore che gli percorse il corpo intero, poi sentì una mano che gli infilava la testa sotto la superficie. Il fango bruciante invase la sua bocca e i suoi polmoni, e si dimenò furiosamente, in preda a un'agonia insopportabile.

Nel momento in cui si rese conto che stava per morire soffocato, venne sollevato dal terribile calderone e immerso subito dopo in ciò che il suo corpo torturato registrò come una vasca di acqua gelata. Il suo cuore sobbalzò per lo choc, e i suoi polmoni si riempirono d'acqua. Annaspò, tossì e si dimenò furiosamente nell'acqua gelata, ma allo stesso tempo constatò che perlomeno l'orribile agonia del fango bollente stava scemando, man mano che la vischiosa sostanza grigia veniva lavata via dalla sua pelle.

Improvvisamente lo tirarono fuori dalla piscina e gli misero fra le mani tremanti una tazza d'acqua. — Bevi — ordinò una voce.

Ryson mandò giù il liquido in maniera convulsa, indifferente al terribile sapore. Poco dopo sentì lo stomaco che si contraeva per i crampi e cadde sulle ginocchia, stringendosi la pancia in profonda agonia.

— Una volta che i candidati avranno superato con successo la Prova delle Tre Grandi Purghe — intonò la voce del Diocesano Wystalorn da qualche parte nella nebbia turbinante — passeremo alla Cerimonia dei Sette Scudisci Sussurranti e dei Quattordici Desideri Implacabili. Gioite, figli miei, poiché entro breve sarete rinati Escoriazionisti!

Sette dei nove bressiani riuscirono a sopravvivere ai rigori della loro conversione all'Hatrodismo. Tremando per lo choc e il dolore, vennero spinti verso il palco rialzato delle aste, situato nel centro di una rotonda di pietra rosa. La loro pelle martoriata era solo parzialmente nascosta da larghe tute grigie.

Duecento escoriazionisti vivacemente colorati di entrambi i sessi si muovevano rumorosamente per la stanza nelle loro tute a-grav, tutti grottescamente obesi come gli altri con cui aveva avuto a che fare Ryson. Le loro mani grasse brandivano bicchieri di cristallo e piatti d'argento ricolmi di elaborati pasticcini mentre facevano ulteriori selezioni dalle macchine servitrici automatiche che fluttuavano fra la folla. Mentre il banditore iniziava

la sua cantilena, alcuni escoriazionisti chiacchieroni sollevarono lo sguardo verso il palco delle aste e verso i sette miserabili Bressiani. Le offerte per gli Hatrodiani appena convertiti avvennero nella confusione più totale, ma infine i Bressiani vennero condotti uno per uno fra la folla, dove scomparvero dalla vista.

— Da tre settimane a un mese — osservò uno dei guardiani di Ryson scuotendo il capo mentre parlava con il tenente della marina. — Non vale quasi neanche la pena di convertirli e firmare il contratto. Questa spedizione da Bresse è stata decisamente scarsa. — Poi rivolse lo sguardo verso Ryson, e i suoi piccoli occhietti scintillarono. — Ma tu invece, ragazzo mio, sei nel fiore degli anni, robusto e ben nutrito. Facilmente riuscirai a farti tutti e sei i mesi.

Ryson non riuscì a far altro che fissarlo con espressione stordita e preoccupata. Il corpo gli doleva in punti che non aveva mai neanche preso in considerazione.

L'ultimo dei bressiani venne portato via, e venne il turno di Ryson. Si fece avanti cautamente sui piedi pieni di vesciche che lo sorreggevano a malapena e, stimolato dai disgregatori neuronici impugnati dalle guardie alle sue spalle, salì sul palco delle aste. Con un improvviso rigurgito di interesse, gli escoriazionisti si affollarono davanti a lui, con le mani e le guance macchiate dalle ricche creme gialle e rosa dei loro pasticcini.

Ryson sbatté le palpebre davanti a tutti quei volti simili a grandi lune, quindi balzò improvvisamente in avanti in un incontrollabile parossismo di rabbia, agitando furiosamente le catene davanti ai loro visi e contraendo le labbra in una smorfia minacciosa.

Il banditore manifestò la sua approvazione per tutta quella vivacità, e mentre le braccia di Ryson venivano incatenate a un ornato palo d'acciaio, ebbe inizio l'asta.

Ryson si accasciò contro il palo mentre infuriavano venti minuti di offerte e contro offerte. Poi, con un sospiro di disperazione, alzò lo sguardo per scoprire che era stato venduto a un escoriazionista che, anche in mezzo a tutti i ciccioni che affollavano la sala, era facilmente discernibile per la sua enorme massa. Il suo nuovo padrone fluttuò fino al palco delle aste e sorrise a Ryson. Quindi si voltò e versò con noncuranza il contenuto di un sacchettino di pelle nera sul grande banco del banditore.

— Sua Magritudine Lord Lustrai dei Paesi Bassi ha acquistato il vostro

contratto — sussurrò un funzionario nell'orecchio di Ryson con tono rispettoso. — È tre volte sindaco di Ferramonte, e l'unico proprietario della Miniera della Vergine Piagnucolante.

Nonostante lo stato in cui si trovava, Ryson rimase spassionatamente colpito da ciò che presumibilmente doveva essere il prodotto della miniera di Lord Lustrai: sette stellaffiri perfetti che luccicavano in tutto il loro ipnotico splendore, lo spettro arcobaleno dei loro raggi auto-generati che riempivano la sala con un bagliore prismatico di colori. Anche la più piccola di quelle pietre, Ryson lo sapeva bene, valeva più di un secolo di lavoro di tutta la sua famiglia al Mulino del Dito Blu. Era possibile che il bene più prezioso della galassia venisse estratto proprio lì su Yellowjack? Se le cose stavano così, non c'era da stupirsi del fatto che l'alienato computer del Palazzo di Pietà e Giustizia avesse deciso di impiegare una fregata della marina per trasportare un solo lavoratore privo di esperienza attraverso l'agglomerato…

— Solo sette pietre? — domandò il capitano della flotta imperiale con calcolata indifferenza. — Oh, be', immagino che non si possa fare di meglio. — Si protese in avanti per firmare tre volte una spessa pila di documenti.

Il sindaco di Yellowjack, Lord Lustrai dei Paesi Bassi, attraversò fluttuando il palco delle aste nella sua luminosa tuta a-grav gialla per riscuotere il suo nuovo acquisto.

— Ora appartengo a voi? — domandò Ryson al ciccione sorridente. — Sono cittadino di Yellowjack, e quindi sotto la vostra protezione?

— Il tuo *contratto* mi appartiene — puntualizzò sua magritudine. — Sei ora un devoto escoriazionista, cercatore di Hatrode e cittadino di Yellowjack. Godi di tutti i benefici della legge ecclesiastica del Libro di Hatrode e, naturalmente, ricadi sotto il mio personale patronato.

— Capisco. — Ryson si girò dolorosamente verso i due ufficiali di marina dell'imperiale feudataria, i quali stavano scendendo dal palco delle aste. Le sue catene tintinnarono dolcemente contro la tuta blu. — Le vostre signorie hanno gradito la vista degli stellaffiri?

— Enormemente. — Il comandante rivolse uno sguardo perplesso al suo tenente. — Ma per quale motivo lo chiedete, caro ragazzo?

— Perché spero che sia l'ultima cosa che vedrete. — Con tutta l'abilità appresa negli anni di addestramento con il Sergente BuDeever, Ryson cacciò un gomito dritto nel pomo d'Adamo dell'esterrefatto tenente, quindi fece un passo avanti per cingere il collo del comandante di vascello con le catene dei

suoi polsi. Tirò le catene con tutta la forza che aveva una volta, due volte, una terza volta, e venne infine ricompensato da un sordo schiocco. Il comandante piombò a terra con le catene ancora avvolte attorno al collo, tirando Kerryl giù con sé. Un attimo dopo Ryson si sentì soffocare sotto il pesò di una dozzina di escoriazionisti urlanti.

18

I termini del suo contratto con i re degli stellaffiri di Ferramonte non erano esattamente come Ryson aveva immaginato. Non doveva né spaccarsi la schiena nell'inferno delle miniere di stellaffiri che sforacchiavano le pareti a strapiombo della Spaccatura Senza Fondo e nemmeno doveva sudare sette camicie nei pochi campi verdi che sopravvivevano con tenacia nell'aria umidissima e nelle profonde ombre di Ferramonte.

Poiché grazie alla casuale scoperta delle vene di stellaffiri avvenuta due secoli prima, gli appena 6000 escoriazionisti di Yellowjack vivevano in un lusso che ben pochi reggenti planetari della galassia potevano permettersi. I loro palazzi di marmo erano scavati nel profondo delle pareti della Spaccatura Senza Fondo e da questi si allontanavano assai raramente. Tutto il lavoro manuale della comunità veniva svolto dagli apparecchi più sofisticati esistenti nella galassia, supervisionati a turno da un piccolo gruppo di escoriazionisti con le loro tute a temperatura controllata.

Lo stesso Ryson ora viveva in uno dei palazzi più sfarzosi del pianeta, in una stanza di cemento priva di mobili nel profondo delle cantine dell'enorme edificio che Lord Lustrai aveva fatto costruire a poca distanza dalla sua miniera alla periferia meridionale della città di Ferramonte.

Per tre settimane Ryson rimase stravaccato nel suo cubicolo completamente spoglio, nudo eccetto per le catene che cingevano il suo corpo sempre più scarno. Una sola parete della sua cella era di spesso vetro trasparente, onde permettere a sua magritudine di contemplare a piacere il suo prigioniero. Sia nel corridoio che nella stanza di Ryson bruciavano incessantemente pallide lampade arancioni. Una volta al giorno, la parete trasparente si dilatava quanto bastava per permettere a una macchina inserviente di inserirvi una cuccuma di brodaglia e una brocca di acqua sulfurea.

Per quanto riguardava invece il nutrimento spirituale, a Ryson era stata fornita una spessa copia del Libro di Hatrode.

Il ventiquattresimo giorno della sua servitù, apparve silenziosamente dietro il vetro l'immensa sagoma del sindaco di Ferramonte. Con sua grande vergogna, Ryson si rese conto che il suo corpo si incurvò servilmente in maniera pressocché incontrollabile alla vista dell'enorme escoriazionista.

Quale nuovo terribile tormento era venuto ad infliggergli oggi?

— Come ti senti, mio caro Kerryl? — domandò con tono ansioso sua magritudine. — A quanto pare le vesciche del Rituale della Sazietà della

settimana scorsa sono quasi guarite.

— Sì — concesse Ryson incautamente, non riuscendo a staccare gli occhi dalle macchie bianche e rosse che ricoprivano il suo intero corpo.

— Come temevo; sei quasi guarito, e il prossimo Rituale avverrà fra ben cinque giorni! La tua costituzione ha una capacità di recupero a dir poco incredibile. Parlerò con il maestro della pozza, e gli dirò di farti stare in immersione per 25 secondi in più.

— Ancora? — esclamò Ryson sconvolto. — Avete intenzione di immergermi nuovamente nel fango? Ma è la terza volta! Possibile che non abbiate un minimo di coscienza? Mi ucciderete!

— Ucciderti? Ma non ti sei forse offerto di prestare fedelmente servizio per sei mesi? Non ho forse acquistato il tuo contratto da Sua Santità Figourey IV, Vicario di Hatrode? Non sei forse obbligato ad adempiere ai miei doveri religiosi per sei mesi interi? Per quale motivo, nel nome di Hatrode, dovrei volerti uccidere?

— Allora perché mi state torturando a questo modo?

— Torturando? Ma da dove ti vengono queste strane nozioni? Mi è capitato assai di rado di vedere un Hatrodiano, persino fra i più robusti e convinti dei più recenti adepti convertiti, che si sia dedicato con tanto zelo alle pratiche di principio religioso che guidano le nostre vite. — Lord Lustrai dei Paesi Bassi si produsse in un sorriso benevolo.

— Ma voi mi costringete attivamente a fare tutto ciò — esclamò Ryson con enfasi. — Mi buttate nel fango bollente finché non mi si stacca la pelle. Mi fate morire di fame. Mi avvelenate con la vostra acqua. Mi tenete nudo e incatenato in una cella.

— È solo per aiutarti a resistere alla tentazione dei cibi abbondanti, dei vini speziati e delle donne lascive.

Ryson tornò ad accasciarsi sul pavimento, incapace di continuare quella conversazione assurda. — Sto morendo — dichiarò.

— Effettivamente abbiamo notato che la zelante osservanza delle nostre dottrine indubbiamente assai austere porta inevitabilmente alla malnutrizione, ai geloni, ed eventualmente alla morte prematura — ammise il sindaco con tono giudizioso. — Si tratta di un problema teologico che non abbiamo ancora risolto in maniera del tutto soddisfacente…

Per ben quattro giorni dopo il successivo Rituale della Sazietà Ryson si

contorse in un delirio agonizzante. La sua pelle era ridotta decisamente peggio della volta precedente, e si domandò cupamente come gli escoriazionisti potessero pensare che riuscisse a sopravvivere ancora anche un solo mese. Fissò con occhi sbarrati le sue mani tremanti e le sue gambe emaciate. Se non riusciva a elaborare qualche piano di fuga prima che lo sottoponessero al successo Rituale, sapeva bene che non avrebbe più avuto la forza nemmeno per pensarci. Dolorante, allungò una mano per prendere il Libro di Hatrode. Magari nella sua follia totale avrebbe trovato qualche genere di ispirazione.

— Indubbiamente un libro molto interessante — disse una voce in versale preciso e ben scandito. — Trovate che rechi sollievo al vostro spirito?

Meravigliato, Ryson alzò lo sguardo verso la piccola ed elegante figura in tuta verde dalla parte opposta della parete di vetro che lo osservava attraverso un registratore d’immagini portabile. — Voi non siete di Yellowjack — riuscì a sussurrare Ryson attraverso le labbra screpolate. — Chi siete?

— Kalikari Pietra, mio caro, il Barone Bodissey.

Ryson si alzò faticosamente da terra finché non riuscì ad appoggiare la schiena ancora bruciante sulla parete di ruvido cemento. — Che cosa ci fate qui?

— Sono un antropologo culturale ed etnologo, e sono venuto a registrare i curiosi riti degli escoriazionisti di Yellowjack.

— Si tratta indubbiamente di riti assai curiosi — assentì Ryson. Lanciò un’occhiata circospetta lungo il corridoio scarsamente illuminato che conduceva all’ascensore. Sua Magritudine Lord Lustrai dei Paesi Bassi non era in vista. Tremando per l’emozione, si sforzò di alzarsi in piedi. — Presto, liberatemi da qui, e vi dirò esattamente quanto sono curiosi i loro riti.

Il Barone Bodissey sollevò una mano. — Temo che la mia interposizione nella vostra matrice situazionale unica anche con l’azione apparentemente più insignificante andrebbe contro a tutto l’addestramento dell’antropologo etnico, mio caro amico. La nostra parola d’ordine scientifica prevede un rapporto di non coinvolgimento rigorosamente spassionato nei confronti dell’oggetto di studio.

— Quindi starete a guardare mentre questi selvaggi mi assassinano e non alzerete neanche un dito per aiutarmi? — gridò Ryson con tono incredulo.

— *Assassinare* è un termine soggettivo ed emotivamente peggiorativo che nessun antropologo degno della sua reputazione impiegherebbe mai.

— Capisco — disse Ryson con un sospiro tornando ad accasciarsi sul pavimento. Le sue catene tintinnarono dolcemente. — E come mai siete capitato su Yellowjack? — domandò con tono aspro. — Come ospite onorario della Marina Imperiale?

Le folte sopracciglia del Barone Bodissey si sollevarono dietro al registratore che ancora mascherava il suo volto. — Certamente no; sono venuto con il mio yacht stellare personale. O meglio, per essere più precisi, con quello yacht stellare che fa parte della sovvenzione fornitami dall'Istituto Storico di Ricerca Nautica del pianeta Riverian.

— Così non avete intenzione di fare assolutamente nulla per impedire che venga torturato a morte?

— Per quanto potrei essere personalmente incline a un simile atto, questo andrebbe contro a tutti i principi che mi sono stati insegnati in quanto antropologo. — Il Barone Bodissey abbassò il registratore e fissò Ryson con un occhio azzurro chiaro. — Ditemi — sussurrò con tono ansioso — esiste forse anche la possibilità più remota che voi possiate partecipare alla Cerimonia della Sacra Ascensione? È forse l'unica che non è mai stata registrata!

— Non so nulla di questa cerimonia. Se si tratta di una cosa particolarmente orribile e dolorosa, senza dubbio prima o poi mi verrà inflitta.

— Dubito che possa essere dolorosa più che per un singolo breve istante. — Gli occhi del barone luccicarono. — Si tratta dell'espressione suprema del massimo zelo religioso dell'ultra-devoto Hatrodiano; in una dimostrazione omnicomprensiva del suo totale disprezzo per la malefica materia, si immola nelle acque bollenti del Grande Geyser!

In quel momento si udì una voce indistinta che gridava in lontananza. — Ah! Il mio eminente anfitrione il sindaco mi chiama. Al nostro prossimo incontro, caro mio! E vi consiglio di riflettere sulla cerimonia della Sacra Ascensione. Se riuscissi a registrarla, avreste la garanzia dell'immortalità!

19

Nei tre giorni che rimanevano prima del prossimo omicida Rituale della Sazietà, Ryson rifletté con profonda attenzione sulla Cerimonia della Sacra Ascensione leggendo quanto era scritto in proposito sul testo sacro degli escoriazionisti, il Libro di Hatrode. Un passaggio del Ventisettesimo Versetto del Diciannovesimo Capitolo gli fece sgranare gli occhi. Incredulo, lo rilesse una seconda e una terza volta.

Che fosse effettivamente possibile?, si chiese con il cuore che gli batteva improvvisamente con forza davanti all'assurdità del pensiero che lo aveva appena colpito e alla pazza speranza che ne derivava.

Fino a che punto questi pazzi avrebbero interpretato in maniera letterale gli scritti del loro sacro testo?

Sollevò il Libro di Hatrode con mano tremante. In fondo, anche se non funzionava, non avrebbe fatto altro che sostituire i terribili tormenti di una morte interminabilmente lunga e agonizzante con il conforto di un decesso pressocché istantaneo…

Sua Magritudine Lord Lustrai dei Paesi Bassi era accompagnato da quattro poliziotti escoriazionisti quando, tre giorni dopo, apparve davanti al vetro della cella di Ryson. Alle loro spalle Ryson notò l'esile sagoma dell'antropologo Barone Bodissey, che ora registrava gli eventi con tre apparecchi differenti.

— Vestiti della tua miseria, mio caro Kerryl! — esclamò con tono gioioso il sindaco di Ferramonte — e fatti avanti, poiché è giunto il momento del Rituale della Sazietà, che Hatrode sia benedetto!

Ryson si alzò in piedi nella sua cella, nudo e ormai sparuto, con i capelli appiccicosi e la barba lunga che nascondevano in parte la banda metallica che circondava il suo collo. Sollevò una mano, facendo tintinnare le catene. — Un istante, vostra magritudine. Prima di procedere al Rituale della Sazietà, vorrei chiedervi di poter godere del consiglio spirituale del mio mentore, il Diocesano Wystalorn.

Le grandi guance del sindaco dondolarono per lo stupore. — Ma ciò è del tutto irregolare! Vieni, vieni, ragazzo, non indugiare; i fanghi bollenti ti attendono!

Ryson sollevò allora il Libro di Hatrode. — Il Quarto Versetto del Settimo Capitolo non ci incita forse ad "Ascoltare la voce del penitente che

cerchi il conforto delle parole di colui che lo ha portato nel mio ovile; se egli mi ama, non negategli i suoi desideri”?

Il sindaco lanciò un’occhiata di stizza verso il Barone Bodissey e la sua serie di sensibili apparecchi di registrazione. — Benissimo, allora, se questo è il tuo desiderio…

— Lode ad Hatrode! — esclamò venti minuti dopo il Diocesano Wystalom mentre fluttuava silenziosamente nel corridoio nella sua tuta a-grav rossa brillante. — Mio caro figliolo — mormorò con tono pomposo — per quale motivo mi avete sottratto ai miei innumerevoli compiti?

— Per chiedere consiglio spirituale, vostra divina beatitudine. Ho riflettuto profondamente sul Libro di Hatrode e sul messaggio che porta a noi tutti. — Ryson abbassò lo sguardo con espressione disgustata verso il suo corpo martoriato. — Sotto la guida di sua Magritudine Lord Lustrai dei Paesi Bassi, sono divenuto sempre più stanco della materialità del mio essere corporale. Il Rituale della Sazietà non mi fornisce più una purga sufficiente dalle imperiose ed arroganti richieste della mia carne. — Sollevò una mano tremante. — Invoco quindi ora attraverso il mio inalterabile privilegio di Hatrodiano il diritto a partecipare all’ultima sanzione possibile per contrastare l’onnipresente malevolenza della materia molecolare; la cerimonia della Sacra Ascensione.

L’enorme diocesano sprofondò nella sua tuta a-grav per lo stupore.

— Ma al giorno d’oggi questa non è altro che una metafora dell’ideale comportamento Hatrodiano; sono più di tre secoli che nessuno partecipa effettivamente alla Cerimonia della Sacra Ascensione!

— Motivo di più per rieducare noi stessi davanti ai suoi insegnamenti, soprattutto in questi tempi di grande degenerazione, abbandono e lassezza — dichiarò Ryson con tono austero.

Il sindaco di Ferramonte scosse il suo grande capo rotondo, comprendendo finalmente le implicazioni della richiesta di Ryson. — Ma il tuo contratto prevede ancora tre mesi e mezzo di servizio! — protestò. Si rivolse allora al Diocesano Wystalorn. — Certamente la Cerimonia della Sacra Ascensione dovrà attendere l’adempimento del contratto legalmente suggellato!

Il diocesano scosse il capo. — Temo di no, vostra magritudine. Il Libro di Hatrode è assai chiaro in proposito; la Sacra Ascensione è l’apoteosi

dell’esistenza di un escoriazionista. È un suo diritto sacro e assoluto, e ha il diritto di portarlo a termine quando meglio crede.

Gli occhi dei sei enormi escoriazionisti e del piccolo antropologo si rivolsero tutti verso Ryson.

— E io scelgo questo momento — disse senza esitazioni. — Che la cerimonia proceda.

La città di Ferramonte era larga appena 200 metri, ma si estendeva per oltre cinque chilometri lungo lo stretto fondo del vertiginoso canyon. La Borsa e Scambio Lavoro di Yellowjack si trovava al centro esatto del paese, e il grande palazzo del suo sindaco Lord Lustrai era situato a sudest, in fondo all’unica strada. A circa tre chilometri fuori dal paese in direzione nordovest, si trovava il Grande Geyser.

Qui il profeta Guyaume Smode si era immolato nelle bollenti acque sulfuree, sacrificandosi per l’umanità intera; qui l’apostata Sinisterry Pietra aveva vilmente rinunciato all’ultimo sacrificio per prendere una nave per Bir e aprire un negozio di pasticceria sul Viale Gola Verde.

Kerryl Ryson trascinò dolorosamente il suo corpo martoriato lungo l’unica stretta via di Ferramonte, completamente nudo eccetto per le solite catene tintinnanti. Alle sue spalle seguiva lentamente nella sua barocca tuta a-grav color oro e argento Sua Santità Figourey IV, seguito a sua volta dal Diocesano Wystalom e dagli altri sei membri del Sinodo dei Santi. Ryson stringeva forte al petto il Libro di Hatrode.

Quando Ryson fu giunto ai margini della città, la notizia della straordinaria impresa che stava per compiere si era ormai sparsa per tutta la comunità, poiché il sindaco di Ferramonte, non sapendo più cosa fare, aveva richiesto che venisse appellata la decisione del Diocesano Wystalom, rivolgendosi addirittura al Vicario di Hatrode e al Sinodo dei Santi. Ma il suo disperato appello era fallito, e ora Ryson era circondato dalle tute a-grav vivacemente colorate di circa seimila escoriazionisti che ballonzolavano su e giù per la stretta via di Ferramonte nella speranza di vedere almeno per un attimo la sua sacra persona.

— Indietro! — gridò Ryson alla folla con voce roca. — Indietro! Non ostacolate l’eminente Barone Bodissey, poiché le sue registrazioni antropologiche verranno a far parte degli archivi dell’Istituto Storico di Ricerca Nautica!

— Che pensiero straordinariamente premuroso da parte vostra — mormorò il Barone Bodissey mentre l'ingombrante tuta a-grav più vicina si allontanava con riluttanza di qualche passo.

— Ho sempre ammirato il compito dello scienziato e la sua spassionata ricerca di conoscenza — annaspò Ryson nell'intenso calore. — Anch'io, nella mia modesta maniera, sono sempre stato alla ricerca della conoscenza. Per esempio, l'astronave di vostra signoria di che particolare modello è?

— Be', è un PC Ranger.

— Ah! Le virtù della semplice classicità!

— È quanto basta per un semplice studioso — replicò l'antropologo con austera dignità.

— Ma certo, ma certo… Ehi voi — esclamò Ryson — indietro! Fate spazio all'eminente studioso e antropologo Barone Bodissey! E il codice-chiave? Mi domando quale meraviglia di intricatezza potrebbe generare la vostra universale erudizione.

— Anche in questo caso, la chiave è la semplicità. Il codice infatti non è null'altro che la parola *stellaffiro.*

— Che cosa straordinariamente ingegnosa! — esclamò Ryson meravigliato. Proseguì arrancando nell'oscurità della Spaccatura Senza Fondo. — Ah! Vedo che siamo già giunti al Grande Geyser! Mi domando se dovrei immolarmi immediatamente, o se è prevista qualche sorte di cerimonia religiosa?

— Ben lungi da me l'idea di influenzarvi in alcun modo, posso solo dirvi che dal punto di vista dell'Istituto Storico…

— Capisco — mormorò Ryson, spingendo avanti l'antropologo. — Farò del mio meglio per rendere la cerimonia il più interessante possibile per voi.

Al centro delle profonde ombre di un ampio bacino naturale, vi era un cerchio largo circa 70 metri di acqua ribollente. Le acque surriscaldate del Grande Geyser erano eruttate appena 20 minuti prima, e l'eruzione successiva sarebbe avvenuta nel giro di 11 minuti.

— Devo aspettare che il geyser erutti — domandò Ryson al Diocesano Wystalorn — o devo lanciarmi immediatamente per poi ascendere in maniera sacra grazie alla successiva eruzione? Devo confessare che non vedo l'ora di liberarmi di questa tirannia della materialità dalla quale sono imprigionato.

Il diocesano conferì rapidamente con Sua Santità Figourey IV e gli altri membri del Sinodo dei Santi. — Troviamo che sia più consono alla cerimonia

attendere l’effettiva eruzione — disse quindi con tono di scusa. — Non dovrebbero mancare più di nove minuti ormai.

— Benissimo — disse Ryson.

— Visto che ne ho il tempo, lasciate che mi prepari spiritualmente con una breve citazione dal Libro di Hatrode. — Aprì il massiccio volume che aveva portato stretto al petto fino a quel momento e sollevò gli occhi verso la folla turbolenta di escoriazionisti radunati attorno alla pozza di acqua fumante.

— Il testo che leggerò — gridò con voce roca — è il Ventisettesimo Versetto del Diciannovesimo Capitolo del Libro di Hatrode. Il profeta Smode si è appena immolato in questo stesso geyser, e l’apostata Sinisterry Pietra è appena fuggito in grande vergogna e disgrazia. Ascoltiamo, quindi, le parole del Divino Hatrode: “Lasciate che egli si *getti* nelle acque del Grande Geyser, *purificando* così la sua anima per l’*eternità* dal pesante fardello della sua *materialità;* ma se egli *non* si getterà nelle acque, allora lasciate che egli getti la *pietra* più vicina nella loro ribollente furia in sua vece, e lasciate quindi che egli *lasci* per sempre la nostra sacra comunità, non più un escoriazionista, ma un reietto, *maledetto* dalla gente di Yellowjack per il resto dei suoi giorni!”.

— Che Hatrode sia con te! — gridò la folla rapita.

— Ascoltatemi ancora un momento — gridò Ryson. — Qui accanto a me ho la Pietra più vicina, che ora dovrà essere gettata nella ribollente furia delle acque, come ci insegna lo stesso Hatrode! — Sollevò un dito ossuto e lo puntò direttamente verso il Barone Bodissey, che assunse un’espressione leggermente stupita.

— Ma non è altri che il Barone Bodissey — protestò esterrefatto il Diocesano Wystalom.

— Osservate con maggiore attenzione — disse Ryson, facendosi avanti per togliere la tessera di identificazione dalla spalla sinistra dell’antropologo. — Leggete il vero nome dell’apostata; Kalikari Pietra, Barone Bodissey!

La comunità degli escoriazionisti piombò in un improvviso e solenne silenzio mentre i loro occhi si rivolgevano in improvviso sospetto verso l’esterrefatto antropologo.

Ryson sottrasse uno dei registratori dalle dita divenute improvvisamente burrose dell’antropologo e lo passò al sindaco di Ferramonte. — Sono certo che l’Istituto Storico di Ricerca Nautica sarebbe profondamente onorato se

Sua Magritudine acconsentisse a registrare i momenti finali del loro intrepido rappresentante.

Si girò verso lo sconvolto Vicario di Hatrode, Sua Santità Figourey IV, sollevando le mani incatenate. — Se foste così cortese da togliermi questo impaccio e restituirmi i miei possedimenti personali, me ne andrò per la mia strada senza esitazioni, poiché come ci dice con tanta chiarezza lo stesso Hatrode "Lasciate quindi che egli lasci per sempre la nostra sacra comunità."

— Ma… se mi gettano nell'acqua, mi *uccideranno*, sapete! — osservò improvvisamente il Barone Bodissey.

— Il geyser… l'eruzione è fra 45 secondi! — esclamò un membro del Sinodo dei Santi.

— Vero. — Ryson si girò nuovamente per dare un ultimo affabile cenno di addio all'esterrefatto Barone Bodissey, al quale i membri del Sinodo dei Santi stavano rapidamente togliendo gli indumenti. — State tranquillo, mio caro amico; farò tutto ciò che posso per restituire il vostro yacht stellare ai suoi legittimi proprietari, ovvero all'Istituto Storico di Ricerca Nautica.

20

Nel profondo dello scarsamente abitato quadrante sud-occidentale della Costellazione Diobastan, lo *Scettico Indagatore* vagava senza meta fra le stelle. Eldif la Giusta e il suo Palazzo di Pietà e Giustizia erano a ben 174 anni luce di distanza; Ryson non poteva allontanarsi di più dalla loro eventuale vendetta senza avventurarsi nell'oscuro golfo dell'Abisso Senza Casa.

Nel corso delle prime due settimane del suo precipitoso viaggio da Yellowjack, Ryson non aveva fatto altro che dormire, mangiare e stare sdraiato per lunghe ore nell'infermeria della nave. Con il passare degli anni luce e la graduale sparizione dei lividi e delle vesciche che ricoprivano il suo corpo martoriato, il suo fisico emaciato tornò a irrobustirsi. Infine iniziò anche a esercitarsi, dapprima con un regime molto basso che però crebbe giornalmente. Lentamente tornò il tono muscolare, e lo straniero malandato e sconvolto che aveva visto allo specchio i primi giorni tornò ad assomigliare al familiare Kerryl Ryson.

Dopo sette settimane, Ryson si sedette davanti al pannello di comando della fornita biblioteca della nave e premette con decisione il tasto di attivazione. Per quasi due mesi aveva sfrecciato per il cosmo posseduto da un cieco panico; ora era venuto il momento di dedicarsi nuovamente, al compito al quale aveva deciso di devolvere la sua vita.

— Dinosauri — disse ad alta voce alla vasta banca dati dell'Istituto Storico di Ricerca Nautica. — Dimmi tutto quello che sai sui dinosauri.

— Terra — sussurrò a bassa voce mentre leggeva il materiale stampatogli dal computer della biblioteca e consumava distrattamente il pasto preparatogli dallo *Scettico Indagatore.* — Terra.

Un nome piuttosto insipido e poco ispirato da dare a un pianeta, pensò, ma effettivamente adatto per un pianetucolo di scarsa importanza quale quello in questione. Secondo la biblioteca della nave, infatti, l'unica caratteristica degna di nota del pianeta Terra era che si trattava dell'unico mondo della galassia oltre la Redenzione di Stohlson in cui viveva più di una singola specie di quegli animali conosciuti come dinosauri. E anche sulla Terra, gli animali in questione non vivevano allo stato brado, ma in riserve private…

Ryson sentì le pulsazioni che gli aumentavano mentre leggeva queste scarne informazioni e tentava di riconciliarle con quel poco che aveva

imparato sull'Immacolato Ultimo di Aberdown nei lunghi anni trascorsi alla Tenuta Pandow. Una riserva privata di dinosauri…

Si tirò il labbro inferiore per qualche secondo, poi attraversò il piccolo salotto dell'astronave per piazzarsi davanti ai comandi di pilotaggio. — Terra — disse al pilota automatico. — Il terzo pianeta di una stella di nome Sol situata a circa metà strada del margine occidentale della galassia. Controlla le coordinate con la biblioteca, poi dimmi se abbiamo l'autonomia sufficiente per arrivarci.

— Abbiamo l'autonomia sufficiente — replicò lo *Scettico Indagatore* dopo un attimo di pausa — ma non l'autorizzazione. La biblioteca mi informa del fatto che l'accesso all'intero sistema della stella Sol è tassativamente proibito a qualsiasi genere di imbarcazione privata. Apparentemente sono state prese delle misure efficaci per far rispettare tale editto, in quanto sono 347.000 anni che nessuna nave lo infrange con successo. Per lo meno, non abbiamo nessuna notizia di navi che siano riuscite a entrare e uscire da tale sistema.

— Che strano… ma magari nessuno ci ha mai provato per tutto questo tempo…

— Possibile, ma improbabile. Per ulteriori informazioni consultate la biblioteca.

Ryson tornò nel salotto e sorseggiò un bicchiere di vino dalla vasta selezione offerta dalla cantina del Barone Bodissey mentre la banca dati della nave cercava ulteriori informazioni sul pianeta Terra. Infine ottenne un'altra pagina di materiale stampato in proposito.

Anche per un pianeta isolato ai margini della galassia, le informazioni riguardanti il pianeta Terra erano incredibilmente scarne. Se i terrestri ricordavano ancora le circostanze in cui era stato originariamente colonizzato il pianeta, si trattava di una conoscenza che, come tutto il resto, si tenevano per sé. Visto che non esisteva alcuna informazione ufficiale sull'insediamento iniziale del pianeta, era da presumere che fosse stato portato a termine in un passato molto lontano. Il pianeta godeva di un clima temperato, la sua superficie era composta in gran parte di acqua, la popolazione era scarsa, e le esportazioni inesistenti. Di fatto, la sua stessa esistenza era pressoché sconosciuta se non per un numero assai limitato di specialisti che la conoscevano solo per i suoi esotici animali provenienti dal lato opposto della galassia. I suoi abitanti avevano da tempo proclamato una decisa e quasi

donchisciottesca indipendenza, e il resto della galassia aveva indifferentemente concesso loro quanto desideravano, lasciandoli marcire nella loro provinciale xenofobia.

— Ma come faccio ad arrivarci? — domandò Ryson, sempre più incuriosito. — Non possono essere *completamente* isolati!

La biblioteca continuò a frugare nella sua vasta banca dati. — Recarsi in qualsiasi punto del sistema solare di cui la Terra è il terzo pianeta è severamente proibito a qualsiasi nave eccetto quelle specificamente autorizzate dalle autorità del pianeta Terra — ripeté.

— Ma esiste qualche nave autorizzata?

— Sì. Occasionalmente, un numero ristretto di imbarcazioni commerciali vengono autorizzate a recarsi sul pianeta Terra.

— Benissimo — disse Ryson con un sospiro. — Fammi una lista delle navi in questione, assieme ai loro pianeti di partenza, orari e date di partenza, orari e date di arrivo, tariffe, e qualsiasi altra informazione che mi possa aiutare a giungere sul pianeta Terra in situazione di relativo confort nel corso dei prossimi sei mesi. Escludi rigorosamente qualsiasi itinerario che passi da Bir, Yellowjack o qualsiasi altro pianeta o sistema che sia sotto la loro influenza, diretta o indiretta. È chiaro?

— È chiaro.

Il codice di accesso scelto dalla buonanima Kalikari Pietra, Barone Bodissey, consisteva semplicemente nella parola *stellaffiro*. Con leggero stupore di Ryson, questa semplice parola era bastata per far aprire il portello dello *Scettico Indagatore* nel bruciante spazioporto di Yellowjack e a trasportarlo nello spazio. In seguito si trovò a domandarsi fino a che punto l'antropologo avesse affidato la protezione dei suoi affari personali a quel codice…

— La parola chiave è *stellaffiro* — disse alla biblioteca. — Mostrami tutti i dati riguardanti la situazione economica del Barone Bodissey.

Lo schermo gli mostrò immediatamente un estratto del conto dello sfortunato antropologo presso la Banca di Rigel nel Sistema Waterholt. Ryson sollevò le sopracciglia nel leggere il saldo: 32.473 VS, più altri 79.837 VS in un libretto di risparmio! Evidentemente il Barone Bodissey era stato un uomo di una certa indipendenza economica.

— Quali sono i termini del conto spese concesso dall'istituto?

Lo schermo presentò un lungo documento, che Ryson decifrò come una lettera di credito garantito sulla Terza Banca della Frugalità a nome di Kalikari Pietra, Barone Bodissey, per qualsiasi cifra che non superasse i 7.500 VS. Erano già stati prelevati 373 VS e rimanevano quindi 7.127 VS a disposizione del barone; una somma che rappresentava cinque anni e tre mesi di stipendio di un Sergente in Armi a bordo della *Divina Provvidenza.*

Ryson si appoggiò allo schienale della sua poltrona e digitò alla cantina della nave di versargli un bicchiere di Rutheford Domain Riserva Privata del ’74. Non aveva mai incontrato nessuno con l’ingenuità e l’innocenza del Barone Bodissey. Che fosse addirittura possibile che…

Tornò alla tastiera della biblioteca. — Tenendo conto del livello medio di consumo dell’ultimo mese, quanto dureranno ancora le riserve della nave, aria compresa?

— Con un livello di riciclaggio ottimale, approssimativamente 12.300 anni. In seguito, alcuni elementi-traccia essenziali al benessere di un essere umano potranno venire a mancare.

— Dodicimila anni… Ah. E la cantina?

— La cantina dei vini non è soggetta a riciclaggio. Consumando una media di una bottiglia al giorno, la riserva si esaurirà fra sette anni, tre mesi e ventidue giorni.

Ryson abbassò lo sguardo verso il foglio stampato precedentemente dalla stessa biblioteca. — Il pianeta Gys, nel Sistema di Tribulazione della Grande Costellazione Bianca; se ci mettiamo in rotta ora per questo pianeta, quanto tempo ci metteremo ad arrivarci?

— Nove settimane e mezzo.

— E da Gys al pianeta Phorophat Beta nel sistema Frejax Minore?

— Altre sei settimane e mezzo.

Ryson sollevò alle labbra il bicchiere di Rutheford ’74 e fece girare il ricco liquido color rubino sulle superfici interne del bicchiere. Il bouquet dal profumo di fiori lo avviluppò dolcemente. Emise un sospiro meditabondo; mai in vita sua aveva provato l’ebbrezza di aromi così stuzzicanti ed evocativi. Aveva cibo illimitato, e una cantina che gli sarebbe bastata per altri sette anni; che i possibili benefici che poteva ottenere recandosi su Gys bastassero a compensare altri quattro mesi di spazio?

Infine prese una decisione. — Benissimo. Fai rotta su Gys. — Si portò il bicchiere alle labbra, quindi lo abbassò senza sorseggiare. Stava finalmente

prendendo la mano nel trattare con l'*idiot savant* nascosto da qualche parte all'interno dello *Scettico Indagatore*. — Quindi puoi *procedere* per Gys.

21

Le migliaia di stelle che componevano la Costellazione Diobastan scemavano gradualmente in una luminosità nebulosa che si insinuava nel vuoto freddo e buio dell'Abisso Senza Casa. Nel giro di un mese, divennero poco più di un puntino luminoso alle spalle dello *Scettico Indagatore.* Ryson penetrò ulteriormente nell'ammasso di stelle che componeva il Braccio Polapario della galassia. Infine, il monitor cinse con un cerchio color ambra un pallino di luce azzurra; il sistema di Gys. Ryson appoggiò il suo bicchiere di Delizia Dorata di Fetzholm del '67 e si passò una mano fra i folti riccioli.

Se tutto procedeva come previsto, era sulle tracce di un uomo di oltre quattrocento anni. Come aveva giustamente osservato una volta il Sergente BuDeever, un uomo di quell'età aveva avuto tutto il tempo per imparare come nascondere le sue tracce. Ryson aveva ormai sperimentato sulla sua pelle le disastrose conseguenze di un comportamento troppo impulsivo; per il futuro la parola d'ordine sarebbe stata cautela e ancora cautela. E per avvicinarsi a un pianeta che aveva sistematicamente obliterato qualsiasi visitatore non autorizzato negli ultimi trecentomila anni, occorreva qualcosa di più della semplice cautela.

Tornò a rivolgersi alla biblioteca. — Qual è la massima distanza possibile dalla quale possiamo comunicare con Gys?

— Due secondi-luce. Vale a dire 57 diametri planetari, o approssimativamente il doppio della distanza fra Gys e la sua luna.

— Benissimo — disse alla nave.

— Portaci fino a quel punto.

Otto giorni dopo, il luminoso globo bianco e azzurro di Gys riempì completamente lo schermo. Ryson inspirò profondamente. Ora avrebbe scoperto se gli era servita o meno l'attraversata trimestrale dell'Abisso Senza Casa.

— Hai già preparato i miei documenti a nome V. N. Gencia. Ora aprimi un conto a quel nome presso il Banco del Commercio dei Conducenti — ordinò alla biblioteca. — Quindi trasferisci tutti i fondi disponibili sui due conti del barone Bodissey nonché la sua lettera di credito della Terza Banca della Frugalità sul conto suddetto.

— Per il trasferimento dei beni del barone Bodissey è richiesto un codice di accesso.

— Il codice di accesso è *stellaffiro.*

— Ho aperto il vostro conto — disse il computer venti secondi dopo. — La Terza Banca della Frugalità non ha filiali su Gys. La Banca di Rigel di

Ospitalità si rifiuta di trasferire il conto del Barone Bodissey senza adeguata autorizzazione.

— L'autorizzazione è la parola *stellaffiro.*

— Questo non è il codice di autorizzazione della Banca di Rigel.

Ryson sprofondò nel sobrio divano marrone del salotto. Tre mesi completamente sprecati? Che parola avrebbe potuto scegliere un personaggio innocente e ingenuo come il Barone Bodissey per proteggere il suo conto in banca? Emise un sospiro di disperazione; le possibilità erano pressocché infinite.

— Benissimo — disse infine, sapendo che anche l'ingenuità del Barone Bodissey doveva avere un limite. — Ditemi la parola chiave per accedere al conto in banca del Barone Bodissey.

— Per fare questo necessito del codice di autorizzazione.

— Il codice è *stellaffiro.*

— Esatto. La parola chiave è *tuttiimieisoldi.*

Niente di più semplice, si stupì Ryson. — Trasferisci tutto il denaro dei conti del Barone Bodissey sul mio conto, ovvero quello di V.N. Gencia. Usa la parola chiave appropriata, ovvero *tuttiimieisoldi.*

Due minuti dopo, la biblioteca gli diede la conferma. — Il trasferimento è stato effettuato.

Ryson scosse il capo meravigliato. Ora era un uomo ricco. Quella sera aprì una bottiglia dell'incredibile Horbangers Supreme del '27 per brindare alla buonanima del Barone Bodissey nel migliore dei modi.

Il conto di Ryson era stato aperto nella città di Ospitalità nel continente settentrionale di Dosher, dove si trovava il principale spazioporto del pianeta. Il mattino del giorno successivo, lo *Scettico Indagatore* atterrò sulla dura terra rossa della pista fuori da Assailontano, capitale provinciale dell'emisfero meridionale dalla parte opposta del pianeta.

A circa 1100 chilometri a est di Assailontano vi era il secondo motivo per il quale era venuto su Gys, un nome estratto dalla banca dati dell'Istituto Storico; Carne Illimitata.

Ryson inspirò la dolce aria a pieni polmoni mentre scendeva dallo *Scettico Indagatore*, quindi si riempì ancora una volta i polmoni con grande gioia. Che contrasto rispetto all'aria riciclata dal sapore leggermente metallico che aveva respirato negli ultimi quattro mesi!

Un sole color arancione pallido si stagliava in un cielo senza nubi di un azzurro cristallino profondo come Ryson non ne aveva mai visti. Una dolce e tiepida brezza sussurrò sulle sue orecchie. A parte il piccolo terminal grigio e la bassa sagoma di Assailontano alle sue spalle, tutt'attorno non vi era altro che un'infinita prateria che si perdeva in lontananza. Improvvisamente, la brezza portò alle sue narici un odore indefinibile ma decisamente familiare. Ryson tentò per un attimo di identificare quell'elusivo odore, ma poi scrollò le spalle e si incamminò fiducioso verso il terminal.

I documenti preparati dalla nave che lo identificavano come V. N. Gencia gli fecero passare senza difficoltà la superficiale ispezione della dogana. Usò il suo conto con il Banco del Commercio dei Conducenti per prelevare 250 VS, quindi affittò un piccolo veicolo senza ruote che apparentemente si muoveva grazie a un motore a repulsione. L'addetto dell'autonoleggio programmò il veicolo per lui con le coordinate della ditta Carne Illimitata. Ryson si adagiò sul comodo divanetto e osservò il piatto paesaggio di Gys che sfrecciava ai lati a una velocità costante di 500 chilometri orari. A pochi chilometri da Assailontano la vegetazione bruna e bassa della pampa si trasformò in un mare giallo di erba alta che oscillava dolcemente nella brezza. Un'ora dopo venne assalito da un'improvvisa sensazione di nostalgia e solitudine, scatenata da una vista a lui familiare: nell'erba alta brucava pacificamente un piccolo gruppo di brontosauri dai lunghi colli aggraziati. Davanti a sé, in lontananza, vi era un altro gruppo più folto. Con il passare dei minuti i branchi divennero sempre più fitti e numerosi, e infine si ritrovò fra migliaia e migliaia di quelle grosse bestie marroni.

Il veicolo si fermò infine al centro di un complesso composto da immensi fienili rossi e luccicanti impianti di inscatolamento metallici. L'odore pungente della Tenuta Pandow gli riempì le narici, e in quel momento seppe con certezza quale era stato l'elusivo odore che aveva sentito allo spazioporto.

Ryson si presentò a un indaffarato impiegato in un ufficio stipato come giornalista della Redenzione di Stohlson. — Mi trovavo per caso qui su Gys — ripeté qualche minuto dopo al direttore delle vendite. — Mi hanno detto del vostro ranch, e alla fine la mia curiosità ha preso il sopravvento. Ditemi; è vero che i vostri primi animali provenivano dal mio pianeta d'origine?

— Il mio bisnonno importò 28 embrioni di brontosauro dalla Redenzione

di Stohlson 172 anni fa — disse Javormooni Jastor. — Era convinto del fatto che, visto che abbiamo pascoli illimitati e che non esistono animali predatori naturali, potevamo allevarli come animali da carne e venderli ad altri pianeti per lo stesso scopo.

— E aveva ragione?

— Fino a un certo punto. La maggior parte della popolazione di Misum qui nell'emisfero meridionale consuma ormai regolarmente pasti a base di carne di brontolo. Ma quelli del nord invece… — Increspò le labbra con disprezzo. — Hanno delle superstizioni ancestrali che impediscono loro di mangiare la carne di qualsiasi animale la cui coda superi i quattro metri in lunghezza. Una simile appendice, dice il loro Libretto di Wiqqeerwaqqer, è un affronto al genio Qaddam, e di conseguenza è cosa impura. Tenendo conto di questo, sono ormai 97 anni che cerchiamo di ottenere un brontolo dalla coda corta, e ora ci mancano solo una sessantina di centimetri.

— Ma i vostri branchi sono enormi; immagino abbiate anche una certa concorrenza.

— Non che io sappia; si tratta di un campo molto specializzato.

Ryson si massaggiò il mento. — Strano; ho sentito parlare di un certo Immacolato Ultimo di Aberdown che sembra essere una forza primaria nel campo dell'allevamento di dinosauri.

— Se lo è, certamente non si trova su Gys — replicò Javormooni Jastor con assoluta convinzione. — E nemmeno sui sette sistemi vicini sui quali abbiamo allevamenti sperimentali. Ma naturalmente il campo dei dinosauri non si limita certo all'allevamento di brontoli per la tavola.

Ryson scrollò le spalle. — Verissimo. Che splendido esemplare di brontolo femmina vedo dietro l'angolo di quella stalla.

— Non è vero? — assentì con entusiasmo Javormooni Jastor. — Gradireste forse fare una visita alle nostre proprietà?

— Ne sarei enormemente onorato.

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente, Ryson tornò allo spazioporto, ormai certo di quanto aveva già sospettato; la sua preda, l'immacolato Ultimo di Aberdown, non aveva mai messo piede su Gys. Un uomo i cui gusti ricadevano sui tirannosauri non sarebbe certo stato interessato anche dai branchi più enormi di placidi brontosauri esistenti.

Il suo codice d'accesso consisteva in 19 parole pressocché

impronunciabili scelte a caso dal dizionario di Medio Keutch della biblioteca; si trattava di un linguaggio di un pianeta situato dalla parte opposta della galassia che non veniva usato ormai da tre milioni di anni. Ryson scandì le contorte consonanti con fatica, quindi il portello si aprì e poté salire a bordo dello *Scettico Indagatore.*

Sei ore dopo, aveva già fatto tutti i preparativi del caso. Nelle prime ore del mattino, quando il piccolo spazioporto era pressocché deserto, lasciò la nave e si incamminò sotto i cieli stellati di Gys finché non giunse a un albergo sulla strada per Assailontano. Qui prese una stanza e dormì tranquillamente fino a mattinata inoltrata.

Dopo un piacevole e rilassante bagno, scese nella veranda fiorita dell'albergo e ordinò un pranzo a base della specialità gastronomica del luogo: carne trita di brontolo compressa e grigliata su braci ardenti, servita in un panino tostato con contorno di condimenti piccanti e insalata. Mentre Ryson masticava l'ultimo boccone di questa particolare specialità culinaria, diede un'occhiata casuale al suo orologio. Un attimo dopo sollevò lo sguardo per osservare lo *Scettico Indagatore* che si sollevava nel limpido cielo azzurro di Gys. La nave si allontanò rapidamente fino a scomparire del tutto.

Ryson si alzò in piedi. Ora la sua nave era lanciata in un tranquillo viaggio che l'avrebbe portata dalla parte opposta della galassia fino a un'orbita di parcheggio attorno al pianeta Brynt nel Sistema Cappella, ad appena 50 anni-luce dal pianeta Terra.

In quanto a lui, aveva ben nove giorni per recarsi dalla città di Assailontano a quella di Ospitalità, nell'emisfero nord del pianeta.

Poiché da lì a dieci giorni la nave di linea interstellare *Vagabondo* si sarebbe fermata per due ore nello spazioporto di Ospitalità prima di riprendere la sua corsa verso Phorophat Beta, a 700 anni-luce di distanza. Duecentonovantatré VS dal conto di V.N. Gencia sul Banco del Commercio dei Conducenti sarebbero bastati, Ryson lo sapeva bene, per acquistare il biglietto.

Al pensiero, serrò le labbra.

Finalmente stava per intraprendere il suo viaggio verso la Terra… e verso l'Immacolato Ultimo di Aberdown?

22

Sei settimane e mezzo dopo, il *Vagabondo* atterrò a Cordeopolis su Phorophat Beta. Ryson presentò alle autorità dello spazioporto dei nuovi documenti a nome di Lumlo Haiston, abitante del pianeta Ambrose e allevatore di dinosauri di professione. Gli venne immediatamente concesso il visto, quindi prese un mezzo di trasporto pubblico per recarsi in un albergo non troppo caro nel centro di Cordeopolis. Da lì si incamminò fra la folla del primo pomeriggio fino a una grande agenzia di viaggi situata nella Piazza dei Trentadue Martiri Insanguinati.

— Vorrei acquistare un biglietto per la Terra, un pianeta nel Sistema Sol sul margine estremo della galassia.

— Un attimo, prego — replicò l'impiegato digitando sulla sua tastiera. — Siete fortunato; la *Principessa Vagante* parte per la Terra fra 17 giorni. — Questo confermava quanto Ryson aveva già saputo dalla biblioteca dello *Scettico Indagatore.* Presentò la sua carta VS, ma l'impiegato stava fissando lo schermo davanti a sé con le sopracciglia sollevate. — A quanto pare vi sono una serie di restrizioni per i passeggeri che desiderano recarsi sulla Terra, e fra queste vi è anche il pagamento di una cauzione. Innanzitutto, devo chiedervi il motivo della vostra visita.

— Sono un allevatore commerciale del pianeta Ambrose, e allevo dinosauri per scopi alimentari.

"I dinosauri sono grossi animali a sangue caldo dalla carne succulenta che spesso raggiungono le venti tonnellate di peso. Pare che il pianeta Terra sia rinomato per le sue innumerevoli varietà di dinosauri, e di conseguenza vorrei recarmi lì nella speranza di stabilire delle relazioni commerciali che possano apportare dei benefici reciproci a me e alla stessa Terra."

L'impiegato digitò la motivazione di Ryson sul computer. — La vostra richiesta è stata accettata a livello preliminare dal computer dello spazioporto che rappresenta la *Principessa Vagante.* Il biglietto potrà essere emesso però solo in seguito al completamento di un modulo supplementare che vi fornirò io stesso. Devo però informarvi del fatto che, prima di entrare nel Sistema Sol, la *Principessa Vagante* si fermerà su un pianeta esterno dove verrete esaminato in maniera più sistematica dalle autorità della stessa Terra. Solo allora, e a loro totale discrezione, verrà emesso un visto turistico a vostro nome. In caso contrario, dovrete rimanere in quarantena a vostre spese finché non partirete con la prima nave che lascia il sistema. Non avrete nessuna voce in merito alla scelta della nave o della destinazione. — L'agente di viaggio

scosse il capo perplesso. — Che strano mondo; non sembrano preoccuparsi più di tanto per quanto concerne lo sviluppo del turismo, non trovate?

— Non importa — disse Ryson. — Io non sono un turista, sono un uomo d'affari.

La *Principessa Vagante* seguiva una rotta piuttosto erratica, sfiorando il margine della galassia con una grande curva e facendo scalo su ben diciassette pianeti prima di giungere al Sistema Sol. Il viaggio, partendo da Phorophat Beta, sarebbe durato quattro mesi e mezzo. Ryson era stato abituato dalla sua lunga permanenza sulla *Divina Provvidenza* a vivere in ambienti piuttosto spartani, solo che ora, con sua sorpresa, dovette rendersi conto del fatto che si era forse abituato un po' troppo bene alla cucina e alla cantina dei vini dello *Scettico Indagatore*. Dopo un attimo di ulteriore riflessione scrollò le spalle; certamente la buonanima del Barone Bodissey poteva permettersi di ricompensare colui che lo aveva introdotto in maniera diretta ai misteri della Cerimonia della Beata Ascensione. Senza ulteriori apprensioni, Ryson prenotò una cabina di seconda classe e un tavolo nella sala da pranzo di prima classe.

La nave atterrò a Cordeopolis con 33 ore di ritardo. Ryson attese il suo arrivo con impazienza, dapprima nella sua camera d'albergo, poi allo spazioporto. Infine, poco dopo la mezzanotte, la grande sagoma bianca e azzurra dell'astronave si adagiò lentamente sulla pista. Tre ore dopo Ryson completò le ultime formalità per l'imbarco e prese posto in una fila di circa 200 passeggeri dall'aria addormentata che si facevano lentamente avanti sulla rampa che portava al portello anteriore della nave.

La fila procedeva lentamente. Ryson vide la superficie bianca e lucente dell'astronave che si avvicinava sempre più. All'interno poteva vedere una saletta ben illuminata nella quale diversi attendenti della nave con le loro uniformi rosse e luminose davano il benvenuto ai passeggeri. Strinse la sua piccola borsa a mano e si preparò a entrare nel portello.

In quel momento l'aria si addensò davanti a lui, come se stesse spingendo contro una barriera d'acqua invisibile. Cedette con riluttanza di qualche centimetro quando Ryson aumentò la pressione, ma poi divenne ancor più densa e impenetrabile. Ryson si bloccò, esterrefatto. Che si trattasse di qualche genere di misura di sicurezza? O un dispositivo per sigillare

l’atmosfera della nave contro i microbi di Phorophat Beta? Sollevò una mano e infilò un dito in quell’aria così stranamente densa.

Con un grugnito di impazienza, un uomo alle sue spalle gli girò attorno ed entrò nella saletta della nave, seguito da un altro. Ryson scosse il capo, sconvolto. Aveva forse le allucinazioni? Fece un passo verso destra, quindi nuovamente in avanti. La stessa barriera invisibile gli impedì di entrare nella nave. Allora vi appoggiò la spalla e spinse con tutta la forza che aveva, come se stesse combattendo contro i potenti venti di un uragano. Alzò lo sguardo, e scoprì che gli attendenti della nave lo stavano tutti fissando con le bocche spalancate per la meraviglia.

— Va tutto bene, signore? — domandò il commissario di bordo facendosi avanti. Ryson annuì e raddoppiò i suoi sforzi. In quel momento il suo corpo venne percorso da un formicolio elettrico e sentì le ginocchia che cedevano. Ryson cadde inerte sulla barriera invisibile, quindi scivolò sulla rampa. Quando si trovò per terra sul tappeto della rampa, gli si schiarì la mente a velocità miracolosa e i suoi muscoli riacquistarono la loro normale forza.

Due attendenti della nave lo rialzarono in piedi con grande sollecitudine, fra gli sguardi incuriositi dei passeggeri. Ryson non poté far altro che sorridere imbarazzato e scrollarsi come uno dei cani di suo padre quando usciva da una pozza d’acqua. — Un giramento di testa momentaneo — mormorò con tono di scusa. Gli steward vestiti di rosso lo osservarono con aria dubbiosa, quindi gli fecero cenno di entrare nell’astronave. Ryson riprese la sua borsa e procedette, con i due uomini ai lati. Gli steward in uniforme entrarono senza problemi nella saletta della *Principessa Vagante,* ma ancora una volta Ryson venne bloccato dall’impenetrabile e invisibile cuscino. Questa volta, quando iniziò a sentire il formicolio, fece un balzo indietro.

— Il portello d’accesso è forse protetto da qualche genere di campo di forza? — domandò. — Qualcosa che potrebbe venire azionato dalla mia presenza?

— Campo di forza? Certo che no, signore. Siete *sicuro* che vi sentite bene?

Irrigidito dalla tensione, Ryson fissò con occhi sgranati gli sguardi scettici degli steward della nave e delle diverse dozzine di passeggeri che si erano fermati per assistere alla scena. Era forse questo l’inizio del suo viaggio “in incognito” per la Terra? Sollevò una mano e la protese con esitazione davanti a sé. Come la mano toccò la barriera, sentì la testa che gli girava e le

ginocchia che gli cedevano. Allontanò la mano di scatto, come se la avesse immersa nel fuoco, e la sensazione sparì immediatamente.

Si sentiva spaventato come quando i pazzi di Ferramonte venivano a prenderlo nella sua cella per portarlo alle torture dei fanghi bollenti. Anzi di più, perché almeno quello lo capiva. La sua fronte si imperlò di sudore mentre si allontanava nervosamente dal portello di accesso della nave. — Forse avete ragione voi — mormorò, colto dal panico. — Sarà meglio che partiate senza di me. — Si girò sui tacchi e si allontanò con passo rapido dalla nave di linea che avrebbe dovuto portarlo sul pianeta Terra.

— Avete perso la nave, signore? — chiese l'agente di viaggio.

— Un'improvvisa indisposizione — disse Ryson. — Ma la cosa è irrilevante. Prenotatemi un biglietto sulla prossima nave.

— Vediamo un po'… Terra, vero? Mmph! — L'impiegato picchiettò la tastiera con un dito. — Temo, signore, che questa volta non sarà altrettanto semplice. La prossima nave diretta sulla Terra da Cordeopolis partirà fra… hmmm… approssimativamente sei mesi e mezzo.

— Impossibile. Altre rotte?

— Altre rotte… sì… sì, abbiamo Charbedixe, a tre settimane di viaggio da Phorophat Beta, e abbiamo la *Oakery* che parte per Charbedixe fra soli nove giorni. Poi da Charbedixe abbiamo la *Meritato Riposo* che parte dopo quattro giorni con rotta lungo il Margine Occidentale con… sì… uno scalo sul pianeta Terra! — L'agente di viaggio fece una smorfia, continuando a fissare lo schermo. — Tuttavia devo avvertirvi che la *Meritato Riposo* è una nave di classe nettamente inferiore rispetto a quella da voi precedentemente prenotata. Inoltre, per arrivare da Charbedixe alla Terra ci mette ben cinque mesi e una settimana.

Ryson fece una smorfia di delusione. — Non c'è nulla di più rapido?

— Non che mi risulti.

— Benissimo allora; prenotatemi un biglietto da qui a Charbedixe e da Charbedixe alla Terra.

A centoventisei giorni dalla partenza da Charbedixe, il *Meritato Riposo* uscì dallo spazio-N per la diciottesima volta da quando era salito a bordo. Ryson emise un sospiro di sollievo; qui infatti la sua cabina era addirittura più piccola di quella che aveva avuto sulla *Divina Provvidenza*, e il cibo

offerto dalla mensa era ancora peggio di quello del refettorio della Tenuta Pandow.

Nove passeggeri della nave sbarcavano qui su Murr. Grato per la possibilità di sgranchirsi un po' le gambe, Ryson li accompagnò nella fresca aria della notte dalla nave al distante terminal passeggeri.

Murr era un'importante stazione commerciale posta a metà del Braccio Polapario della galassia; anche nelle prime ore del mattino, il terminal illuminatissimo ferveva di attività. Coloro che sbarcavano su Murr vennero condotti in dogana per completare le formalità, mentre Ryson fu fatto accomodare in un enorme salone di transito.

Qui vi erano ristoranti, negozi, bar, tutti aperti 24 ore su 24. Il *Meritato Riposo* sarebbe ripartito solo sei ore dopo, quindi Ryson ne approfittò per accomodarsi in un ristorante che pubblicizzava la cucina di Old North Priwerport, dove consumò un lauto pasto in tutta tranquillità. Dopodiché si fumò un sigaro blu-verme di Medley, andò ai bagni dove si rilassò in una grande vasca fumante, quindi si sottopose a un lungo e stimolante elettromassaggio da parte di una nativa di Whizz. Infine si fece tagliare i capelli e curare le unghie. Gli rimaneva ancora un'ora e mezzo. Comprò una serie di riviste scelte a casaccio stampate in versale e si accomodò in un angolo in una piccola taverna. Ordinò una tazza fumante di ponce e sfogliò distrattamente le pagine della rivista *Cronache Galattiche.*

Un titolo colse immediatamente la sua attenzione: IL DISASTRO DELLA PRINCIPESSA VAGANTE - COSA DICONO GLI ESPERTI. Sotto il titolo vi era un ologramma della nave bianca e azzurra in orbita e un altro del capitano della nave in uniforme, il Comandante A.J.P Gorash. Un brivido di gelida incredulità percorse la spina dorsale di Ryson mentre si apprestava a leggere l'articolo.

Sei settimane dopo aver lasciato Phorophat Beta, calcolò Ryson, la *Principessa Vagante* aveva lasciato lo spazioporto di Antoria VI con a bordo 943 passeggeri più l'equipaggio con destinazione Gaylord, dove avrebbe dovuto atterrare tre settimane dopo. Dopo due giorni di ritardo, era scattata un'indagine su entrambi i pianeti. I rilevatori interstellari di sei sistemi che si trovavano nelle vicinanze avevano quindi rintracciato la scia della nave nello spazio-N a partire da Antoria VI. Con altrettanta chiarezza, avevano seguito la scia in spazio-N della *Principessa Vagante* fino alla sua improvvisa scomparsa, avvenuta a circa metà strada fra Antoria VI e Gaylord. Così era

stato confermato il più grande disastro avvenuto a una nave di linea commerciale negli ultimi 750 anni. Le cause del disastro erano completamente sconosciute.

Così citava la ricapitolazione del paragrafo di apertura, visto che il disastro era avvenuto tre mesi prima. Il secondo paragrafo non faceva altro che notare ciò che Ryson e tutto il resto della galassia già sapeva, e cioè che nessun oggetto, vivente o inerte, era mai stato recuperato dallo spazio-N.

Con la bocca asciutta, Ryson lesse rapidamente il resto dell'articolo, che in sostanza non era altro che un resoconto tecnico di come la scia-N di una nave lasciasse nello spazio-N un caratteristico disgregamento di particelle che poteva essere captato in maniera infallibile dai rilevatori fino a tre settimane dopo il passaggio della stessa nave. Un piccolo box attrasse la sua attenzione; spiegava come l'invenzione dei rilevatori in spazio-N, avvenuta 122 mila anni prima, avesse rapidamente portato alla totale estirpazione della pirateria spaziale in tutta la galassia.

Ryson raccolse le sue riviste e tornò con la testa china verso il *Meritato Riposo.* Novecentoquarantatré persone scomparse per sempre nei misteri dello spazio-N! E se non fosse stato per le circostanze ancora inspiegate del suo tentativo abortito di salire a bordo della *Principessa Vagante*, il conto delle vittime sarebbe stato di novecentoquarantaquattro; lui, Kerryl Ryson, sarebbe stato morto!

Rabbrividì, quindi attraversò il portello ed entrò nello spoglio corridoio del *Meritato Riposo.* Per infinita grazia del Grande Darv, aveva evitato in qualche modo la distruzione per una circostanza talmente sottile che al solo pensiero si ritrovò completamente sudato.

Ryson si appoggiò stancamente contro una porta. Un inizio indubbiamente di pessimo auspicio!

Quali nuove catastrofi lo attendevano sulla Terra?

23

La Teoria delle Quattro Equivalenze elaborata da Mestroh Jarka Jandrel 730 mila anni prima non era mai stata confutata in maniera convincente; secondo questa, nessuna nave che si muovesse nello spazio-N poteva essere intercettata o violata in alcun modo possibile nella maniera più assoluta. E 730 mila anni di esperienza pratica tendevano a confermare la validità della suddetta teoria. Di conseguenza, Ryson aveva previsto che il *Meritato Riposo* uscisse dallo spazio-N ai confini del Sistema Sol per sottomettersi all'ispezione pretesa dai patologicamente sospettosi abitanti del pianeta Terra.

Ma forse, pensò cupamente mentre il *Meritato Riposo* sfrecciava tranquillamente accanto ai pianeti esterni congelati e ai giganti gassosi del sistema a velocità-luce, i terrani avevano sviluppato una loro nuova teoria, una teoria che permetteva loro di distruggere una nave mentre si trovava ancora nello spazio-N. Come si poteva spiegare altrimenti la loro apparente indifferenza mentre la nave si muoveva rapida verso l'interdetto pianeta Terra? I terrani dovevano essere molto sicuri dei loro sistemi di difesa… che avessero anche altri sistemi di difesa inaspettati da usare contro un preteso allevatore di dinosauri proveniente dal pianeta Ambrose?

— Usciremo dallo spazio-N fra sette minuti e trenta secondi — annunciò la vocina dell'ufficiale di bordo attraverso gli altoparlanti della nave. — Tutti i passeggeri e membri dell'equipaggio si tengano pronti a sbarcare su Marte per l'ispezione entro le prossime tre ore.

Ryson fece un smorfia osservando la lista degli articoli proibiti dai terrani che gli era stata consegnata dall'ufficiale di bordo poco prima. Si trattava di una lista di ben sette pagine, e fra gli articoli citati vi erano frutta non disinfettata, vegetali e allucinogeni; protesi dentali, ologrammi o materiale stampato di natura religiosa o licenziosa, bombe o armi portatili sia di materiali fissionabili che di materiali fusionabili. Ryson sbuffò. Si poteva tranquillamente affermare che i terrani non fossero certo famosi per il loro senso dell'umorismo o per la loro tolleranza nei confronti degli usi e i costumi di altri mondi.

Con un sospiro, tornò alla sua piccola cabina. Qui tolse i doppi coltelli da lancio che aveva nascosto all'interno dei polpacci, lo stiletto celato nella sua manica destra, lo spadino laser nella manica sinistra, le granate miniaturizzate che teneva sotto le ascelle, e i sette sistemi assortiti per l'emissione di sonniferi e veleni. Infine tolse anche i due disgregatori neuronici e il laser olocausto dai doppifondi della sua valigia. Una razza di paranoici capaci di

mettere da parte un intero pianeta per facilitare le loro procedure di atterraggio non avrebbero certo accettato con tolleranza un simile arsenale.

Portò quindi le armi alla più vicina unità di disintegrazione rifiuti e ve le gettò dentro, anche se con un certo rammarico; un attimo dopo le armi si trasformarono in atomi sparsi a casaccio da qualche parte nella sala motori. Ryson si voltò e si incamminò lungo il corridoio che portava alla saletta di prua della nave. Qualsiasi cosa avesse dovuto fare sulla Terra, ora avrebbe dovuto farla solo con le sue mani nude e con il suo intuito innato.

Lungo Orizzonte era un ottagono largo 80 chilometri di agrocemento enfatizzato posto al centro delle Grandi Pianure Aride Meridionali. Si trattava del porto di accesso al Sistema Sol. Il *Meritato Risposo* entrò in orbita attorno al pianeta rosso verde e bianco, e poco dopo venne affiancato da una nave pilota con a bordo un ufficiale e tre subordinati pesantemente armati. Ryson increspò le labbra con evidente disagio mentre osservava i quattro terrani dalla pelle scura che facevano il loro imperioso ingresso attraverso il portello stagno del ponte di comando, per poi entrare nella cabina di pilotaggio stessa e chiudere la porta alle loro spalle. Certo che un mondo che riteneva che il capitano di una nave di linea galattica in spazio-N non fosse in grado - o non fosse sufficientemente affidabile - per fare atterrare la sua stessa nave in mezzo a oltre diecimila chilometri quadrati di deserto era da considerarsi quantomeno paranoico!

Il *Meritato Riposo* iniziò a scendere lentamente sulla superficie del pianeta Marte. Ryson si avvicinò a un angolo della saletta e scrutò con curiosità attraverso un piccolo boccaporto; sotto una coltre di piccole nubi bianche vide sprazzi di infinite foreste verdi e praterie, interspaziate da occasionali deserti più piccoli di aridi rossi, arancioni e marroni. L'unico segno tangibile di attività umana era rappresentato dal piccolo ottagono grigio di Lungo Orizzonte.

L'ottagono della pista d'atterraggio divenne sempre più grande finché la sua cupa monotonia non riempì l'intera visuale del boccaporto. Ryson tornò a sedersi e alzò gli occhi verso lo schermo centrale, che mostrava il progresso della loro discesa. Improvvisamente si aprì una linea quasi impercettibile, allargandosi fino a diventare un cerchio nero. Il cerchio poi crebbe di dimensioni finché la sua oscurità non occupò interamente lo schermo. Il *Meritato Riposo* si lanciò nel buco spalancato senza rallentare e proseguì la

sua corsa verso il basso finché non si adagiò morbidamente un chilometro sotto la superficie di Marte. Ryson si alzò in piedi e si affrettò verso la sua cabina per ritirare i suoi bagagli; forse aveva già gli occhi dei terrani appiccicati addosso. Ora non era più Kerryl Ryson; era Lumlo Haiston, allevatore di dinosauri del pianeta Ambrose.

— Lumlo Haiston!

Kerryl Ryson scalpitava con impazienza fra le altre quarantasette persone fra passeggeri e equipaggio che erano sbarcate dal *Meritato Riposo.* Si trovavano in una stanza di cemento dal soffitto basso freddamente illuminata che aveva la grazia di un rifugio antibomba costruito di tutta fretta. Ryson immaginò che occhi e armi fossero puntati loro addosso dalle numerose feritoie presenti nelle pareti; il secondo ufficiale gli aveva già detto che la nave era incastonata in cento metri di agrocemento, resa inerte da raggi smorzanti che negavano qualsiasi reazione chimica o nucleare a tutto ciò che si trovava sotto il loro spettro d'azione.

— Lumlo Haiston sono io — disse, facendosi avanti con il lasciapassare temporaneo emesso dal computer di Charbedixe in una mano e la carta d'identità nell'altra. Due ufficiali dell'immigrazione dalla pelle scura con indosso tetre uniformi bianche lo scrutarono con aria sospettosa da dietro un banco posto all'interno di un piccolo cubicolo. Alle loro spalle vi erano altri tre personaggi, evidentemente loro subordinati, con indosso lunghe camicie rosse senza maniche, stridenti guanti gialli e lunghi stivali neri. Erano uomini alti e sgraziati con i loro volti pallidi dalle mascelle lunghe e gli occhi azzurri sbiaditi. I passi di Ryson risuonarono sul nudo pavimento, e si sentì molto meno sicuro di sé di quanto non volesse indicare il mezzo sorriso che si sforzava attentamente di mantenere.

Ryson entrò nel cubicolo e mostrò la carta d'identità che aveva acquistato illegalmente per 475 VS dal terzo assistente addetto dell'ambasciata di Ambrose in una taverna di Cordeopolis. La sollevò, se l'appoggiò alla fronte e ve la tenne premuta con il pollice. La carta color argento assunse una luminosità rossastra e una foto di Ryson apparve sulla sua superficie mentre un'immagine olografica del suo volto veniva simultaneamente proiettata sopra il banco dell'immigrazione in grandezza naturale moltiplicata per tre.

Gli ufficiali dell'immigrazione fecero un passo indietro, stupiti.

— Che cos'è?

— È la mia identicard. Su Ambrose si usa così.

— Benissimo. Allora consegnatecela assieme al vostro lasciapassare.

Ryson consegnò i due oggetti, e l'immagine olografica scomparve nel nulla. I due ufficiali conferirono fra loro a bassa voce, e Ryson ne approfittò per osservare meglio i tre uomini appoggiati distrattamente alla parete. I loro occhi erano cupi e stranamente persi nel vuoto, le loro mani e i loro volti di un bianco scialbo e uniforme. Altri terrani? si domandò. O una sottospecie nativa di Marte? Certamente in loro non vi era nulla dell'intensità e dell'acutezza che caratterizzavano gli sguardi dei due ufficiali che stavano esaminando le sue credenziali.

— Siete un allevatore di Ambrose?

— Sì.

— Venuto qui per trattare dinosauri?

— Sì.

— Un motivo alquanto particolare per intraprendere un viaggio di 12 mila anni-luce.

Ryson scrollò le spalle. — I dinosauri sono la mia vita.

— Questo è l'unico motivo per il quale desiderate visitare la Terra?

— Esatto.

— Benissimo. — L'ufficiale infilò la carta d'identità e il lasciapassare in una fessura nel banco. — Mentre vengono verificati, controlleremo il resto dei dati. — Consegnò a Ryson un piccolo cilindro di vetro. — Bagnatelo con la lingua. — Ryson fece come gli era stato detto, quindi restituì il cilindro luccicante, che venne immediatamente infilato dall'ufficiale in un'altra fessura nascosta nel banco.

— Un controllo genetico? — domandò Ryson incuriosito.

L'ufficiale annuì freddamente, chiaramente annoiato dalla presenza di Ryson.

Ryson scrollò le spalle, ormai completamente ripreso e tranquillizzato. In tutta la sua vita non era mai passato a meno di 15 mila anni-luce dalla Terra. Questi paranoici dovevano essere dei maghi per avere dati sulle sue…

In quel momento risuonò un campanello. Gli occhi dell'ufficiale passarono su uno schermo nascosto e si spalancarono. Alzò poi lo sguardo stupito verso Ryson, facendo lavorare le mascelle. L'altro ufficiale si alzò in piedi, gridando qualcosa ai tre uomini dalle sgargianti uniformi. Ryson rimase impietrito a guardare mentre i tre estraevano manette e piccole armi

dall’aria letale di disegno sconosciuto per sollevarle e puntarle verso il suo petto. Ryson fece un passo indietro… per entrare nel raggio di uno storditore neuronico nascosto. Ogni singola cellula del suo corpo sembrò diventare un’entità individuale, per poi iniziare a prudere e infine esplodere di dolore. Completamente paralizzato, Ryson cadde irrigidito verso il pavimento.

24

L’Adamantino Osservatorio era nascosto nell’alto delle cime rocciose del Corno del Monte Vinewald nel Cantone di Seanoy nell’Overweal di Schuizze. Il Cristallino Osservatorio, tutto alte torri trasparenti e luccicanti prismi che si stagliavano per la loro luminosità nell’azzurro del limpido cielo montano, era stato ormai da lungo tempo il dominio degli Zolotny-Daunder dai quali discendeva l’attuale Lord Blaibeck di Phaetan.

Da ormai trent’anni l’eccentrico Blaibeck, Supremo Magrave della stirpe primogenita degli Zolotny-Daunder, era il Magistrale dello Zoitie di Burgou, clan la cui sfera di influenza comprendeva gran parte del continente di Yuro, dall’Oceano Landers nell’ovest fino alle cime dei monti Aurolles a est. Avendo assunto il titolo di Supremo Magrave piuttosto avanti negli anni, il capriccioso Blaibeck si era dato immediatamente da fare per imprimere il suo stravagante sigillo sull’antica e fiabesca struttura dell’Adamantino Osservatorio.

Fra i luccicanti minareti e le luminose guglie che si innalzavano dai ripidi pendii del Corno di Monte Vinewald, la Torre di Cristallo era ormai da tempo immemorabile la più alta e la più sottile e trasparente. Ciò nonostante, con grande indignazione dei colleghi magistrali, l’eccentrico Blaibeck aveva sdegnosamente sfigurato la sua fragile bellezza. Da ormai vent’anni, infatti, un’enorme antilope di montagna gialla era stata posta in grottesco equilibrio su una sola zampa sulla sommità della torre più alta, in sbeffeggiante e costante ricordo per gli altri magistrali dello stupefacente trionfo dei Burgouensi nelle ultime due edizioni dei Giochi Tinctoriani.

Vent’anni prima, nel 28.375 FIP, gli eterni perdenti della squadra di Burgou erano inaspettatamente emersi vittoriosi dalle rigorose prove delle 61.643esime edizioni dei Giochi, che da ormai quasi un milione di anni rappresentavano il fattore determinante ultimo per quanto riguardava lo stato sociale. In quanto vincitore assoluto, lo zoitie era stato quindi dichiarato Citrino Preeminente fino alla data dei giochi successivi, da tenersi ogni ventennio. Lo zoidion, o totem simbolico del Burgou, appunto un camoscio rampante, non era più inestricabilmente legato all’umiliante color grigio topo che era stato il suo colore nel corso di 30 mila anni di inettitudine. In quanto Citrino Preeminente, ora i Burgouesi avevano il diritto esclusivo all’utilizzo del color giallo-limone, ovvero il simbolo di distinzione più elevato al quale potevano aspirare i dodici zoitie competenti.

Per antichissima tradizione, la residenza principale del supremo magrave dello zoite preeminente diveniva automaticamente la sede formale per i Colloqui biennali dei Duze Magistrali. Di conseguenza, gli undici pari di Lord Blaibeck si erano recati presso l’Adamantino Osservatorio per la prima delle riunioni del Colloquio. Nessuno dei magistrali aveva quindi gradito il tagliente ricordo dell’egregio trionfo del clan Burgou enfatizzato in maniera così volgare dall’aggiunta del camoscio giallo in cima alla torre di cristallo a mo’ di enorme gallo segnavento.

Sei mesi dopo, quando si tenne il successivo Colloquio, Lady Danzel di Appis, Magistrale di Rondyl, manifestò il suo bruciante risentimento nei confronti del presuntuoso Blaibeck infrangendo l’antica tradizione e apparendo alla riunione solo sotto forma di proiezione olografica. In seguito gli altri magistrali, uno per uno, avevano seguito il suo esempio, e nel 28.380 Lord Blaibeck si ritrovò a tenere le riunioni da solo con arcigno sfarzo nella sua luccicante Torre di Cristallo.

Risultati finali definitivi dei 61.644^{mi} Giochi del 28.395:

TITOLO	COLORE	ZOITE	MAGISTRALE	ZOIDON
1. Citrino Preeminente	Giallo	Burgou	Lord Blaibeck di Phatean	Camoscio
2. Sublime Susino	Viola	Dreymon	Lord Zeeder di Mistane	Diavolo di Tassavia
3. Torreggiante Cinabro	Rosso	Rondyl	Lady Danzel di Appis	Alce delle Paludi
4. Baldo Ebano	Nero	Gollimaul	Lord Mesmer di Frotz	Stegosauro
5. Valoroso Cadmio	Arancio	Curf	Lord Gaugrich di Greenwood	Tigre degli Alberi
6. Leale Colomba	Grigio	Neavre	Lady Tam-Shu di Cobbset	Puma
7. Prezioso Turchese	Azzurro	Alifan	Lady Oanis di Syra	Tricheco Piumato
8. Smeraldo Sbiadito	Verde	Ingerton	Lady Natchen di Caldo	Civetta Urlante
9. Lillà Appassionato	Lavanda	Tebbiwes	Lady Laizon di Baurauban	Aquila
10. Malinconica Ruggine	Ottone	Bandledoon	Lady Soldot di Quisk	Elefante
11. Diaspro Illusorio	Verdastro	Preepau	Lord Wishaw di Purlym	Balena Canterina
12. Topo Furtivo	Marrone	Saverhol	Lord Cundee di Cockaloupe	Bisonte di Montagna

Ora, sei settimane dopo che le 61.644esime edizioni dei Giochi avevano riconfermato il dominio dello Zoitie di Burgou, un potente gong risuonò nella Torre di Cristallo, seguito dalla materializzazione di un ologramma in dimensioni naturali di Allden Janders l'Intrasmutabile su una parete della grande sala. L'Intrasmutabile era una piccola figura raggrinzita e irrigidita, rannicchiata su una poltrona fregiata di prezioso legno donjon. L'insegna del suo ufficio, un elaborato copricapo di nastri blu, gialli e turchesi, era posta in precario equilibrio sul suo cranio rugoso. Il suo corpo avvizzito era perso in

un largo costume color bianco cupo. Dietro la sua sedia di legno donjo vi era un'intricata tappezzeria Heitzo caratterizzata da rossi sontuosi, arancioni abbaglianti e marroni caldi.

L'Intrasmutabile sollevò un dito e parlò brevemente ai dodici personaggi incastonati nella curiosa struttura cristallina di Blaibeck che occupava gran parte della sala. In un angolo distante della stessa sala, curato a vista da quattro lepprosi dal volto esangue vestiti di rosso, giallo e nero, vi era Kerryl Ryson.

Completamente paralizzato eccetto per gli occhi, Ryson fissò perplesso l'Intrasmutabile, cercando disperatamente di capire il senso di ciò che stava venendo detto. Mentre si sforzava inutilmente di comprendere il linguaggio totalmente sconosciuto, mille domande senza risposta vorticarono nella sua mente.

Chi era questa gente? Terrani dalla pelle scura, questo sì. Ma che altro?

Perché lo avevano paralizzato e reso inconscio senza preavviso?

Dove si trovava ora?

E che cosa diavolo stava dicendo questo vecchio raggrinzito?

— Naturalmente nessuno di voi ricorderà questo evento — disse Allden Janders ai dodici magistrali nel linguaggio della Terra — ma una cosa è certa; la creatura che avete davanti a voi è lo stesso uomo per il quale avete dovuto istituire un Colloquio eccezionale negli ultimi giorni dei Giochi Tinctoriani, sei settimane fa. Vi prego di osservare questo ologramma.

Le luci si abbassarono, e una limpida e luminosa immagine olografica apparve sulla parete più lontana. Ryson la fissò perplesso; rappresentava un cielo grigio, distanti montagne, e uno spazioporto deserto. Un attimo dopo apparve un puntino nel cielo temporalesco. Il puntino si ingrandì, prese forma, e divenne un'astronave. Perché gli sembrava familiare? si domandò Ryson. Lunga e cilindrica, di color bianco e azzurro… gli ricordava…

La *Principessa Vagante*, la nave che era scomparsa nello spazio-N!

Ma che rapporto poteva esserci fra quell'ologramma della nave scomparsa e la sua prigionia nelle mani di questi misteriosi terrani?

Ryson osservò con occhi verdi scintillanti la nave che si posava a terra. Dalle lisce fiancate spuntarono due rampe, e iniziarono a scendervi una manciata di passeggeri. Una delle rampe venne improvvisamente ingrandita, e i volti di ogni singolo passeggero divennero perfettamente visibili. Improvvisamente Ryson riconobbe l'ufficiale di bordo in uniforme rossa che

lo aveva aiutato a rialzarsi in piedi allo spazioporto di Cordeopolis. L’uomo era in piedi accanto al portello aperto, e stava salutando i passeggeri mentre sfilavano uno per uno.

Ryson cercò di fare una smorfia, ma il suo volto era congelato come il resto del suo corpo. *Quando* era stato girato questo ologramma? E *dove?*

Osservò un passeggero che usciva dalle ombre del portello stagno, salutava l’ufficiale di bordo, e scendeva tranquillamente dalla rampa.

Il cervello di Ryson sussultò per l’impatto del colpo più formidabile che avesse mai ricevuto: il passeggero che stava scendendo dalla *Principessa Vagante* - una nave a bordo della quale non era mai salito, una nave che era scomparsa misteriosamente nello spazio-N - era indubbiamente Kerryl Ryson!

QUARTA PARTE

25

Ryson salutò l'ufficiale di bordo della *Principessa Vagante* e salì sulla rampa che, dopo centotrentasette giorni di spazio, lo avrebbe finalmente portato alla sua meta, il pianeta Terra! Rimase per un attimo fermo ad assaporare l'aria sottile dell'Altopiano Tibbitano, quindi si incamminò assieme agli altri sette passeggeri che sbarcavano qui verso l'antico edificio di pietra sul margine della pista. Si trattava di una struttura lunga e bassa, con un tetto nero di ardesia e finestre strette, e sembrava far parte del desolato panorama quanto le cupe nubi grigie e le frastagliate cime grigie e brune che si stagliavano sull'orizzonte.

Giunto nella sala d'attesa, Ryson appoggiò la sua borsa a mano sul ruvido pavimento lastricato e attese l'arrivo della sua unica valigia dalla nave. Quale sarebbe stata, si domandò guardandosi attorno nel terminal pressocché deserto, la sua prossima mossa? Aveva in tasca 2500 UMT (Unità Monetaria Terrestre) che era stato obbligato ad acquistare con i suoi VS intergalattici presso l'avamposto dell'immigrazione su Marte, aveva una valigia piena di abiti comprati su Gys, e nessuna arma. In più, aveva un'unica bruciante visione davanti a sé; il volto borioso e paonazzo dell'Immacolato Ultimo di Aberdown.

I bagagli arrivarono su un piccolo carrello antigravitazionale guidato da un'altra di quelle creature pallide e dall'aria malinconica che Ryson aveva già notato su Marte. Mentre si facevano avanti per recuperare i loro bagagli, Ryson notò che tre degli altri passeggeri erano apparentemente terrani, due uomini dalla pelle scura e una donna anziana, tutti e tre vestiti con abiti di un blu scintillante; ovunque fossero stati sulla *Principessa Vagante,* erano rimasti sulle loro. Sei pallidi servitori si fecero avanti per raccogliere le loro valigie, quindi il gruppo si diresse verso un'aereomobile color blu turchese che attendeva a mezz'aria appena fuori la sala d'attesa. Il mezzo caricò i suoi passeggeri e sfrecciò nel cielo plumbeo, lasciando Ryson e gli altri viaggiatori immusoniti accanto ai loro bagagli.

— Notate — osservò un nativo di Felic Faru con tono trionfale, indicando un punto alla loro sinistra. Ryson si girò. Dalla parte opposta della cupa sala d'attesa vi era un banco di legno scuro sopra il quale aleggiava una scritta poco visibile: INFORMAZIONI. I quattro visitatori della Terra attraversarono la sala, e scoprirono che il banco delle informazioni era deserto e ricoperto da un sottile strato di polvere. Ryson tambureggiò nervosamente con le nocche sulla superficie di legno, e in quel momento apparve l'immagine olografica di

un terrano dietro al banco. L'uomo olografico aveva occhi neri e scintillanti incastonati in un volto color marrone e indossava una sobria tunica bruna con un cappello dello stesso colore con larghe tese che sovrastavano le sue orecchie.

— Benvenuti sulla Terra — disse l'immagine olografica. — In cosa posso esservi utile?

Tre voci impazienti parlarono all'unisono, e apparvero immediatamente altre due immagini dello stesso terrano, con la stessa espressione di altezzoso sdegno su ogni volto marrone.

— Innanzitutto, voglio informazioni — disse Ryson all'ologramma più vicino, dandole spalle all'improvviso chiacchierio degli altri passeggeri. — Poi avrò anche bisogno di un mezzo di trasporto e di un alloggio.

L'immagine fissò un punto distante dietro la spalla di Ryson. — Un mezzo di trasporto pubblico parte giornalmente alle otto del mattino dallo spazioporto per la città di Agu-Agu. Da Agu-Agu troverete mezzi per spostarvi nelle altre località del pianeta. In attesa del trasporto per Agu-Agu di domani mattina, potete trovare alloggio qui allo spazioporto per una tariffa nominale.

— Bene — disse Ryson. Esaminò il terrano con aria pensierosa. — Sto parlando con una persona vera e propria o con un simulacro generato da un computer?

— L'intera popolazione della Terra è composta da appena ventiquattro milioni di Palatini, e di conseguenza nessuno è disponibile per compiti servili. Ciò che vedete davanti a voi non è altro che un simulacro. Pochi stranieri lo notano. Che genere di informazioni desiderate?

Ryson ebbe un attimo di esitazione. Probabilmente questo servizio di informazioni veniva gestito dagli stessi terrani paranoici responsabili delle infinite restrizioni nei confronti dei pochi visitatori; senza dubbio la conversazione stava venendo registrata dai loro servizi di sicurezza. Infine scrollò le spalle. In fondo, che cosa importava? Lui era Lumlo Haiston della Provincia Dunferlin di Ambrose, un allevatore di dinosauri con nulla da nascondere. — Sono interessato ai dinosauri, e vorrei stabilire contatti con coloro che hanno conoscenze in questo campo.

L'immagine ebbe un attimo di percettibile esitazione prima di rispondere. — I dinosauri sono animali arcaici, e i dati in proposito sono paradossalmente scarsi ed esaurienti allo stesso tempo. Siate più specifico, per cortesia.

— Sono un allevatore di dinosauri del pianeta Ambrose. Allevo per scopi commerciali quel genere di animale che in versale viene chiamato brontosauro. Vorrei stabilire contatti con terrani che si occupano di simili imprese o, nel caso che ciò sia impossibile, con terrani che si occupano dell'allevamento di qualsiasi genere di dinosauri per qualsiasi scopo.

— Gli abitanti della Terra si chiamano terrestri e non terrani — osservò pedantescamente il simulacro. — I cittadini della Terra sono noti come Palatini, e vi si rivolge quindi con questo titolo onorifico. La carne di brontosauro, assieme a quella di qualsiasi altro dinosauro, non viene usata dai Palatini come genere alimentare, e nessun animale di questa categoria viene allevato per scopi commerciali sul nostro pianeta.

— Immagino li alleviate per altri scopi, allora.

— Consulterò la mia banca dati. — L'ologramma fece un'altra pausa. — Solo lo Zoitie di Golljmaul ha qualcosa a che vedere con l'allevamento di dinosauri.

— Allora vorrei parlare con il Palatino Zoitie.

— Il Palatinato della Terra è diviso in dodici clan, meglio conosciuti come zoitie. Gollimaul è lo zoitie che è stato dichiarato e quindi denominato Baldo Ebano al termine degli ultimi Giochi.

— Capisco — disse Ryson, completamente confuso da questa strana disquisizione. — Allora vorrei parlare con chiunque, all'interno dello Zoitie di Gollimaul, abbia una certa conoscenza per quanto riguarda i dinosauri e sia nel contempo attivamente occupato nel loro allevamento.

— Ciò risulta impossibile; questo personaggio ipotetico non può chiaramente essere altri che Lord Mesmer di Fortz, Magistrale di Gollimaul.

— Magistrale di Gollimaul?

— Il Magistrale è il reggente titolare del suo zoitie, e fa anche parte dei Duze Magistrali della Terra. Il fatto che Lord Mesmer possa essere importunato da un allevatore proveniente dal capo opposto della galassia è cosa pressoché inconcepibile.

— Un allevatore di *dinosauri* — insistette Ryson. — Se Lord Mesmer, come voi mi avete detto poco fa, è effettivamente interessato nell'allevamento di dinosauri, sarà indubbiamente interessato nell'incontrarmi.

— Impossibile.

— Dove si trova? Gli parlerò io stesso.

Evidentemente la matrice che generava il simulacro era programmata per rispondere a qualsiasi domanda apparentemente ragionevole, poiché dopo un altro attimo di esitazione il volto marroncino disse: — Lord Mesmer si trova attualmente ai Giochi in compagnia dei suoi più vicini familiari e dei suoi zoitiani.

— E dove si trovano i giochi?

— I Giochi vengono tenuti a Carayapundi da ormai 979.740 anni.

— Capisco. — Ryson tacque per un attimo di riflessione. — Allora, ricapitolando; per stanotte posso trovare una camera qui allo spazioporto; domani mattina c'è un mezzo di trasporto per la città di Agu-Agu, e da Agu-Agu potrò trovare un altro mezzo di trasporto che mi porti a Carayapundi, dove si stanno attualmente svolgendo i Giochi.

— Tutto ciò è esatto. — L'ologramma ebbe ancora un attimo di esitazione. — Ma una volta a Carayapundi, non vi verrà permesso di importunare Lord Mesmer.

— Nulla potrebbe essere più lontano dalle mie intenzioni — disse Ryson con tono piatto.

— Ciò è bene — disse il simulacro, quindi scomparve.

L'alloggio a cui si riferiva il servizio di informazioni era accessibile attraverso una porta incospicua situata in fondo alla sala d'attesa. Ryson entrò in una stanza spoglia dalle pareti grigiastre poco più grande della sua cabina sulla *Principessa Vagante*. Gli altri tre suoi compagni di viaggio erano già affollati attorno a un piccolo banco dietro al quale era seduta una creatura dal volto lungo - apparentemente in carne ed ossa - con la stessa aria malinconica degli altri pallidi terrestri che Ryson aveva visto poco prima.

Il denaro venne depositato sul banco, e un altro terrestre dal volto pallido accompagnò gli stranieri alle loro stanze. Ryson si fece avanti. — Una stanza per stanotte, per cortesia, e vorrei anche cenare.

L'impiegato si inchinò con ossequiosità. — Come desidera vostra signoria. La tariffa per il pernottamento e la cena sarà di 12 U; per vino, liquori o allucinogeni è richiesta una quota supplementare.

Ryson contò 12 U dalle svariate banconote e gettoni che gli erano stati dati su Marte. (I Palatini non usavano denaro; l'UMT esisteva solo per gli scambi con altri pianeti e per l'occasionale visitatore. L'integrità dell'UMT veniva garantita da 13.000 stellaffiri purissimi depositati presso la Banca di

Rigel). — Mi è stato detto che devo rivolgermi ai terrestri chiamandoli Palatini. Vorrei sapere se la cosa è applicabile sia con gli uomini che con le donne. Voi, per esempio, siete Palatino o…?

Gli occhi azzurri sbiaditi dell'impiegato si sgranarono. — Oh, no, vostra signoria! Nessuno come me può essere chiamato Palatino! Palatino è un termine usato per distinguere le loro altezze i cittadini, e nessun'altro.

Ryson si massaggiò il mento abbronzato, mentre ripensava ai terrestri dalla pelle marrone o color rame che aveva incontrato e ai loro servi dalla pelle bianca. — Quelli con la pelle scura sono terrestri, e quindi Palatini?

— Sì, vostra signoria, oh, sì! — L'impiegato fece sussultare la testa e le spalle in frenetica eccitazione, in un modo che ricordò improvvisamente a Ryson un cane esageratamente affettuoso con cui aveva giocato tante volte nella sua infanzia al Mulino del Dito Blu.

— Allora voi non siete un terrestre?

— Oh no, vostra signoria! Questo vostro umile servitore è marziano, come lo sono tutti quelli fra noi il cui onore consiste nel servire le nostre altezze.

— Tutti quelli che hanno la pelle bianca sono marziani?

— Tutti noi — disse l'impiegato sospirando con un certo rassegnato orgoglio. — Siamo conosciuti come lepprosi.

— E tutti voi… lepprosi siete al servizio dei Palatini?

L'impiegato dell'albergo trasalì per lo stupore. — Che altro potremmo fare, se non servire le loro altezze?

— Capisco. — Ryson osservò la abietta creatura con diffidente cautela, ricordando i cupi anni di degradazione che aveva passato lui stesso nella fortezza dei Jairaben, il suo servilismo e il suo profondo odio celato con tanta attenzione. Che la stessa fiamma insaziabile di furia e ribellione che lo aveva finalmente reso libero, bruciasse anche dietro a questa facciata servizievole e ossequiosa? Ryson increspò le labbra; impossibile stabilirlo. Si guardò attorno; non c'era nessun'altro nel piccolo atrio, e l'impiegato sembrava disposto a continuare la conversazione. Ryson prese una decisione. — Mi interesserebbe sapere qualcosa a proposito di un certo Lord Mesmer di Frotz — disse con tono cauto. — Mi hanno detto che è il magistrale dello Zoitie di Gollimaul.

Le esili anche del lepproso ebbero un fremito di eccitazione quando sentì pronunciare quel nome tanto eminente. — Esattamente, vostra signoria. Sua

altezza Lord Mesmer è uno dei più grandi fra i magistrali.

— Ed è forse rinomato per il suo interesse nel campo dei dinosauri?

— Oh, sì, vostra signoria! Anche qui nelle nostre umili case di Marte sua altezza Lord Mesmer è celebrato per il suo grande affetto nei confronti dei suoi splendidi dinosauri. — Il lepproso si protese in avanti e continuò con tono infervorato. — Essendo un eminente visitatore proveniente da un mondo lontano dubito che lo possiate sapere, ma sono moltissimi anni che lo Zoitie di Gollimaul di sua altezza Lord Mesmer ha a che fare con i dinosauri.

— Che cosa strana. Ma allora è da molto che esistono i dinosauri sulla Terra?

Il lepproso si tirò un lobo già lungo, — Naturalmente, ciò che so non è molto; non più di quanto non mi serva per portare a termine i miei compiti. Tuttavia, molti miei antenati hanno avuto l'onore di prestare servizio presso lo Zoitie di Gollimaul, e alcuni hanno addirittura avuto il privilegio di servire le loro altezze i magistrali in persona. Ormai sono migliaia di anni che si raccontano storie sulle loro incredibili bestie… io stesso ne ricordo diverse da quando ero ancora un cucciolo. Pare comunque che milioni e milioni di anni fa, prima ancora che esistessero le loro altezze i Palatini, il pianeta Terra fosse abitato da moltissimi dinosauri. Poi, per motivi sconosciuti, si estinsero improvvisamente. In seguito, non più di circa un milione di anni fa, questi animali riapparvero come animali domestici e di diletto per coloro che vivono nello Zoitie di Gollimaul.

— Ma se si erano estinti, come è possibile che siano ricomparsi?

— Forse provenivano da qualche altro pianeta, vostra signoria? Importati magari dallo stesso Zoitie di Gollimaul? In fondo il loro zoidion non è forse proprio uno stegosauro rampante?

Ryson cercò di immaginare un enorme stegosauro dalla schiena curva e irta di aculei in posizione eretta e in equilibrio su una sola zampa, ma non vi riuscì. — Lord Mesmer si occupa esclusivamente dell'allevamento degli stegosauri?

— Assolutamente no, vostra signoria. Mi è stato detto che capita di vederlo cavalcare la schiena di uno dei suoi brachiosauri addomesticati, e la sua collezione delle varietà più feroci e pericolose viene spesso citata come avvertimento per richiamare all'ordine i cuccioli più vivaci.

Ryson percepì un improvviso brivido che gli correva lungo la schiena. — Fra queste varietà più feroci… vi sono per caso compresi anche i

tirannosauri?

— Questo potrebbe effettivamente essere il nome, vostra signoria, di almeno una delle specie in questione. Dato che, naturalmente, i grandi carnivori rappresentano una certa minaccia per l'incolumità delle persone, vengono sempre tenuti ben lontani dal pubblico, nella tenuta di sua altezza Lord Mesmer presso Tumbling Springs.

— Tumbling Springs. È lì che si trova attualmente Lord Mesmer?

— Oh no, vostra signoria. Immagino che Lord Mesmer in questi giorni stia partecipando ai Giochi Tinctoriani, assieme agli altri undici magistrali.

— Ah, i Giochi! Me ne ero quasi dimenticato. — Ryson si appoggiò sul banco, assumendo una posizione più comoda. — Raccontatemi dei Giochi.

A Ryson era capitato molte volte di dormire negli spazi angusti delle cabine di diverse astronavi nel corso della sua vita, ma mai prima di allora aveva dovuto pagare per il privilegio di passare la notte in un grande cassetto foderato di tessuto. Fissò esterrefatto l'apparecchio simile a una bara che era scivolato fuori dalla sua nicchia nella parete di metallo luccicante, uno dei 400 posti-letto disponibili.

— Le nostre altezze, visto il loro legittimo interesse per questioni di importanza infinitamente maggiore, non si sono mai preoccupati più di tanto di incentivare i servizi per quanto riguarda il turismo — spiegò inutilmente l'impiegato mentre mostrava a Ryson il funzionamento del cassetto. — Ciò nonostante, diverse migliaia di anni fa le nostre altezze devono aver previsto l'arrivo di un certo numero di ospiti stranieri, e questo che vedete è stato considerato il sistema più pratico per rispondere ai bisogni di un certo numero di persone nel modo più economico e con il minore utilizzo di spazio possibile.

Ryson si accertò che il sistema di ventilazione della sua unità funzionasse correttamente, quindi si tirò la coperta sulle spalle e spense la luce sopra la sua testa. Sdraiato nel silenzio e nell'oscurità più assoluta, cercò di riflettere su quanto gli aveva detto l'inserviente lepproso. Come era possibile che milioni di anni prima la Terra fosse popolata dai dinosauri? E che collegamento esisteva, anche se magari infinitesimalmente sottile, fra le bestie di qui e quelle della Redenzione di Stohlson? Come era possibile che fossero scomparse per poi riapparire solo nel recente passato?

Ryson sentì il cuore che batteva forte. Domani si sarebbe recato a

Carayapundy per assistere alla 61.644esima edizione dei Giochi Tinctoriani, e lì avrebbe cercato Lord Mesmer di Fortz, eminente Magistrale di Gollimaul e noto conoscitore di dinosauri. Serrò i pugni, e le sue unghie penetrarono con forza nei palmi delle mani.

Avrebbe finalmente trovato l'Immacolato Ultimo di Aberdown a Carayapundi?

26

Per lo spostamento dallo spazioporto dell'Altopiano Tibbitano alla città di Agu-Agu venne utilizzato un velivolo per trasporto merci che faceva parte del carico arrivato il giorno prima a bordo della *Principessa Vagante.* All'ultimo momento erano stati inseriti dei sedili nel vano merci, come per ricordare anche al più ricco degli stranieri, decise Ryson, quale fosse la vera considerazione che godeva da parte dei terrestri.

Il velivolo si sollevò silenziosamente e senza scossoni dalla pista deserta, e un attimo dopo passò attraverso il fitto addensamento di nubi grigie che tuttora ricopriva l'Altopiano Tibbitano. Le montagne scomparvero sotto di loro, e un sole giallo sorse all'orizzonte per illuminare con i suoi potenti raggi il cielo violaceo. Non vi era alcuna sensazione di movimento; Ryson tentò inutilmente di rilassarsi sul rigido sedile, quindi si protese in avanti per osservare il paesaggio che scorreva da basso.

Passò un'ora, poi un'altra. Attraverso gli occasionali squarci nelle nubi, Ryson ebbe visioni sfuggenti di spoglie montagne grigie e marroni, vaste praterie verdi, e scure foreste. Infine la nave iniziò a scendere in una morbida coltre di nubi bianche che si estendeva fino all'orizzonte. Appena prima di atterrare nella periferia di una piccola città quasi nascosta sotto le cime di innumerevoli alberi, Ryson vide per la prima volta l'oceano; tenebroso, grigio e increspato dalla bianca schiuma delle onde.

Agu-Agu era diverse migliaia di metri più bassa dell'Altopiano Tibbitano, e nonostante le nubi l'aria era calda, densa e appiccicosa. Quando Ryson giunse al terminal, il sudore gli stava già facendo prudere la fronte.

In netto contrasto con lo spazioporto fra le montagne, Agu-Agu era chiaramente un importante centro commerciale che serviva ai bisogni dei terrestri regnanti; il cielo sopra l'ampio spiazzo di cemento bianco brulicava di aereomobili dai colori vivaci e di più grandi aeronavi commerciali. Qui gli edifici del terminal erano ariosi e luminosi, e la temperatura interna era perfettamente controllata; ovunque vi erano Palatini dalla pelle scura vestiti con i dodici colori distintivi dello zoitiaco indaffarati nelle loro faccende, seguiti a una certa distanza da gruppi di lepprosi vestiti di grigio.

Ryson si ritrovò assieme a una dozzina di Palatini su un pavimento di marmo rosso al centro del salone principale del terminal. Attorno a lui vi erano soprattutto bambini, tutti ben vestiti. Davanti ai loro piedi la lucida superficie del marino cedeva il passo a un pozzo nero apparentemente senza fondo largo una trentina di metri. Ryson si rese conto che nel pozzo luccicava

lo stellato splendore dell'intera galassia, e che al centro del tutto vi era un globo in rilievo della Terra largo una decina di metri che roteava lentamente in maniera quasi impercettibile.

Ryson si protese sulla balaustra che circondava il pozzo. Sulla costa nordorientale di un vasto continente verde vi era un puntino luminoso rosso che evidentemente rappresentava Agu-Agu; per il resto la maggior parte del pianeta era composta di oceani, rappresentati qui con colori dal grigio ai blu al turchese al verde smeraldo. Nella regione polare meridionale vi era un vasto continente verde, mentre in quella settentrionale vi era solo un mare color blu cobalto. Vi erano ben poche isole nel vastissimo oceano, tranne attorno a quelle nove o dieci masse di terra abbastanza grandi da essere qualificate come continenti. A parte le poche catene montuose grigie o marroni che spuntavano qua e là, le superfici terrestri erano quasi interamente verdi. Se i colori di questo globo erano esatti, pensò Ryson, l'intero pianeta doveva essere ricoperto da foreste tropicali o semi-tropicali o comunque da vegetazione.

Un mondo abbastanza piacevole, decise infine, anche se esageratamente caldo e umido. Forse i terrestri non avevano tutti i torti a isolarsi dall'invadenza del resto della galassia…

Improvvisamente, dal gruppo di bambini alla sua sinistra si sollevarono gridolini di gioia, mentre una serie di luminosi puntini arancioni si accendevano a intermittenza in diversi punti delle superfici terrestri del globo. Ogni lucina sembrava indicare l'ubicazione di una città specifica. Ogni cinque secondi le lucine scomparivano, per venire sostituite da altre. Ryson inclinò il capo per origliare la conversazione dei bambini palatini, ma si rese conto che, eccetto qualche occasionale allegro gridolino di trionfo, i bambini terrestri erano stranamente silenziosi; tuttavia, i loro corpi e i loro volti erano tesi, come se si stessero concentrando intensamente…

Le lucine arancioni si accesero lungo le coste di ognuno dei continenti dell'emisfero meridionale, e un bambino di circa 12 anni con indosso una corta tunica color lavanda accesa emise un grido di entusiasmo. Ryson considerò le possibilità. A giudicare dai loro atteggiamenti, sembrava che le luci venissero generate dai bambini stessi. Che il globo fosse una mappa attivata psionicamente utilizzata dai viaggiatori palatini?

Tanto per provare, tentò di verificare la cosa, concentrandosi su ognuna delle assurde sillabe della parola *Carayapundi*. Immediatamente, il globo si

illuminò di migliaia di lucine arancioni lampeggianti. Un attimo dopo divennero rosse, poi blu, gialle, quindi di nuovo arancioni. Crebbero di luminosità e intensità, e il ciclo si ripeté. I colori degli oceani divennero viola e marroni, e quelli dei continenti si trasformarono in un vorticare di gialli e arancioni. I bambini emisero risatine nervose e secchi gridolini.

Ryson osservò l'ammasso di colori lampeggianti ancora per un po', quindi si allontanò. Evidentemente la sua idea dell'assistenza topografica era sbagliata; che tutto ciò potesse formare qualche genere di schema artistico facilmente riconoscibile da coloro che erano stati allevati nella cultura terrestre? Qualunque fosse la funzione di quel globo, probabilmente non lo avrebbe mai saputo. Scrollò le spalle e attraversò il salone fino a un banco dove un lepproso stava apparentemente distribuendo biglietti.

In quel momento sentì grida di allarme e rabbia alle sue spalle. Tre pallidi lepprosi fissavano i colori in continua e tumultuosa mutazione del globo con espressioni perplesse, mentre due Palatini adulti con indosso lunghe tuniche nere stavano rimproverando aspramente il gruppo di bambini. Diversi Palatini e lepprosi si stavano avvicinando rapidamente all'abbagliante globo colorato. Ryson proseguì per il banco dei biglietti con un sorriso ironico dipinto sul volto. A prescindere dal colore della loro pelle, i bambini erano sempre uguali, in tutta la galassia. Evidentemente quel gruppetto aveva fatto in modo da causare uno spettacolare malfunzionamento del globo, e ora stavano per subire le amare conseguenze del loro gesto…

Carayapundi era a circa un quarto di mondo di distanza, non lontana dal mare color blu scuro che cingeva le regioni polari settentrionali. Il mezzo bianco e affusolato dei Palatini avrebbe portato Ryson alla sua destinazione in meno di due ore.

Ryson e altri sessanta terrestri sprofondarono nelle morbide poltrone di pelle del luminoso e arioso scompartimento al centro della nave, che era quasi completamente trasparente. Da ogni lato provenivano le deboli note di una musica dal ritmo poco familiare ma abbastanza orecchiabile, e discretissimi lepprosi offrivano liquori, composti aromatici, pasticcini e carni dolci. I Palatini dalla pelle color rame diedero una sola rapida occhiata sconvolta allo straniero che si era inserito fra loro, quindi distolsero lo sguardo con aria altezzosa. Se non fosse stato per il cielo nero stellato attorno a loro e la curvatura del luminoso globo da basso, Ryson avrebbe potuto

benissimo pensare di trovarsi in una lussuosa sala d’attesa. Ma sapeva anche che da qualche parte verso la poppa della nave un centinaio di lepprosi erano saliti a bordo separatamente per sedersi stolidamente su panche di legno in uno scomparto merci privo di finestre. Ryson scrollò le spalle; i pallidi marziani sembravano essere in netto sovrannumero rispetto ai loro signori dalla pelle scura, quindi se preferivano sottomettersi alla schiavitù, erano affari loro.

La nave sfrecciò rapida verso nordest sorvolando l’Oceano Tranquillo, i Monti Barriera dove il mare lambiva le coste dello Zoitie di Alifan, un vasto mosaico di savane, laghi e foreste che componevano i Territori Senza Statuto. In lontananza iniziò a luccicare la sponda meridionale del Mar Yanatara, e la curvatura del pianeta si fece meno pronunciata mentre le stelle scomparivano dal cielo sempre più luminoso e l’orizzonte riprendeva ancora una volta il suo aspetto perfettamente dritto e piatto. L’infinito verde dei Territori Senza Statuto si frammentò in una dozzina di sfumature di verdi, verdi-azzurri e giallo-verdi. Poco dopo la nave atterrò senza alcun movimento percepibile dall’interno sulla pista d’atterraggio di Carayapundi, da quasi un milione di anni sede dei ventennali Giochi Tinctoriani.

27

I Giochi venivano tenuti invariabilmente nel quarto mese dell'Anno Bidecennale. Per l'occasione le migliori speranze meticolosamente scelte di ognuno dei dodici zoitie della Terra si radunavano nella sonnolenta cittadina lacustre di Carayapundy per due settimane intere di cerimonie, convivialità e prove di abilità che avrebbero inalterabilmente determinato lo stato sociale dei ventiquattro milioni di Palatini del pianeta per i successivi vent'anni.

Nonostante la trascendentale importanza dei Giochi, non erano molti i cittadini terrestri che decidevano di vederli dal vivo; preoccupati com'erano dai loro elaborati festeggiamenti privati, raduni familiari, profonde meditazioni, oscuri studi, vigorosi sport e svaghi erotici, era molto più conveniente per loro guardare lo spettacolo via olovisione nella lussuosa comodità delle loro case. Di conseguenza, gli unici che si davano la pena di intraprendere il viaggio erano in pratica gli stessi partecipanti e i capi di ogni Zoitie.

I Giochi si tenevano a tre chilometri dalla città di Carayapundi, in uno splendido parco incastonato fra morbide colline, all'interno del quale vi era un complesso di antichi edifici di mattoni color rosso scuro. E fu proprio qui che Ryson si recò con un'aereomobile individuale pochi minuti dopo il suo arrivo alla pista d'atterraggio. Era pomeriggio, e la nona giornata dei Giochi era già iniziata da un po'. La maggior parte dei sessanta Palatini con cui aveva viaggiato da Agu-Agu erano scomparsi quasi subito; l'ordinatissimo parco era pressocché deserto, tranne per qualche giardiniere lepproso che si muoveva con cautela nelle ombre degli olmi e degli abeti canadesi. Ryson attraversò rapidamente la coltre d'alberi finché non giunse a un anfiteatro naturale, l'Arena Prismatica.

I dodici totem, o zoidion, alti sette metri che rappresentavano ognuno dei clan competenti erano disposti attorno al perimetro dell'arena. Sotto questi, ognuna delle dodici sezioni in cui era diviso l'anfiteatro riluceva con i colori del suo Zoitie. Improvvisamente Ryson vide e riconobbe dalla parte opposta dell'arena uno stegosauro screziato giallo e verde in equilibrio su una sola zampa posteriore. La sezione riservata al pubblico sotto il totem era di un nero cupo. Ryson sentì i battiti del suo cuore che acceleravano; in mezzo a quella scarsa folla vestita di nero doveva esserci Lord Mesmer di Frotz, Magistrale di Gollimaul.

Ryson si fece avanti, diretto verso lo stegosauro, ma venne quasi immediatamente bloccato da tre sparuti lepprosi che, rispettosamente ma con

una certa fermezza, lo condussero a una fila di sedili riservata agli stranieri, decisamente più stretta rispetto alle dodici sezioni degli Zoitie. Qui un piccolo gruppo di turisti abbigliati nelle maniere più disparate sedeva in semplici poltroncine bianche. Ryson si sedette obbedientemente fra questi.

In fondo alle ripide pareti interne dell'anfiteatro vi era un ampio tappeto d'erba sul quale cento uomini e donne con indosso corte tuniche bianche e stivali rossi fino alle ginocchia erano radunati, immobili e accalcati fra loro, con i visi tutti rivolti verso il cielo terso. Lungo i margini del campo color verde acceso vi erano un'altra dozzina o più di figure abbigliate con costumi elaboratissimi composti da pantaloni gialli, camicie arancioni con maniche di un blu intenso, stivali verdi e copricapo color viola scuro che scendevano sulle loro spalle. Era la prima volta che Ryson vedeva dei Palatini vestiti con più di un singolo colore.

I cento partecipanti vestiti di bianco continuarono a fissare il cielo. Ryson seguì il loro sguardo. Era forse una piccola nube grigia quella che si stava formando esattamente sopra l'anfiteatro? La nube crebbe di dimensioni, assunse una forma tangibile, quindi iniziò a scurirsi minacciosamente. Il teatro venne percorso da un mormorio di eccitazione. La nube coprì il sole, e l'anfiteatro venne immerso in un'ombra scura. Un attimo dopo iniziò a piovere; Ryson sentì una mezza dozzina idi gocce sulla faccia. L'arena venne percorsa da diversi grugniti di delusione.

Improvvisamente la pioggia si fermò miracolosamente a mezz'aria a pochi metri di altezza dal margine superiore dell'anfiteatro, mentre i partecipanti sul campo iniziavano ad allargarsi in un cerchio ampio. L'acqua allora riprese a scorrere dal cielo, ma questa volta con un getto singolo e stretto, e alla base della cascata prese immediatamente forma uno sferoide simile a una grossa bolla. Quando la sfera assunse un diametro di circa sette metri, l'acqua che la stava riempiendo diminuì e quindi si arrestò del tutto. Una leggera brezza spazzò via la nube dall'arena, e il sole tornò a splendere.

Mentre la sfera acquosa luccicava alla luce del sole, i Palatini dagli abiti colorati che stavano ai margini del campo si radunarono in uno stretto cerchio. Pochi minuti dopo, una voce terrestre amplificata risuonò nell'arena; lo scarso pubblico rispose con un miscuglio di grugniti, ovazioni e risate di scherno. La voce parlò di nuovo, questa volta in versale. — Torreggiante Cinabro, Zoitie di Rondyl: Imposizione di volontà Palatina su natura incipiente attraverso la generazione di una nube temporalesca e il

confinamento delle sue potenzialità. Giudizio: quattordici punti su diciannove possibili. Gli aspiranti passeranno quindi direttamente alla categoria concomitante: elaborazione artistica creativa.

Due ore dopo, la curiosità e lo stupore iniziali di Ryson si erano già trasformati in forte noia e infine in completa impazienza mentre osservava i partecipanti del clan Rondyl che manipolavano con grande concentrazione la sfera d’acqua, trasformandola in una serie di concetti astratti attenuati. Nessuna delle molte forme elaborate significava granché per, Ryson, ma a quanto pareva trasmettevano sensazioni emotive e intellettuali al pubblico dei Palatini.

Infine la bolla d’acqua assunse la forma discernibile di un grosso animale a quattro zampe con enormi coma diramate che gli crescevano sulla testa. La sezione rossa dell’arena esplose in una rumorosa ovazione, mentre le altre undici emisero ululati di derisione. Il luccicante totem fluttuò trionfante nell’aria tutt’attorno al perimetro dell’arena. Giunto sopra un bacino di scolo nascosto, iniziò improvvisamente a sciogliersi come ghiaccio al sole, e l’acqua scomparve ordinatamente nello scolo. Pochi minuti dopo, i giudici resero pubblica la loro decisione: 23 punti su 27 possibili.

Ryson si alzò in piedi assieme al resto degli spettatori; il sole giallo era affondato fra gli alberi dietro la collina più vicina, e a quanto pareva le attività della giornata erano giunte a conclusione. Ryson alzò lo sguardo verso il margine superiore dell’anfiteatro, dove diverse centinaia di lepprosi dall’aria molto ufficiale si inchinavano e riverivano i Palatini uscenti. Senza dubbio, se avesse tentato di giungere alla sezione nera dell’arena lo avrebbero bloccato. Tutti gli spettatori si stavano arrampicando per le scalinate, cercando di guadagnare l’uscita, mentre sul campo sottostante vi erano solo i giudici e i partecipanti. Ryson si guardò attorno, quindi saltò una bassa barriera per entrare nella sezione riservata ai membri vestiti di viola dello Zoitie di Dreymon. Nessuno lo fermò mentre marciava con decisione giù per le scale verso il fondo dell’anfiteatro.

Cinque dei giudici dai colori sgargianti, tre uomini e due donne, parlavano fra loro alla base delle scale. Ryson tentò di sgattaiolare accanto loro, ma senza successo. I loro occhi si rivolsero subito nella sua direzione, con le sopracciglia sollevate.

— Possiamo esservi d’aiuto? — domandò il più anziano del gruppo con distaccata cortesia mentre gli altri quattro lo fissavano incuriositi.

— Forse. Ho un appuntamento dalla parte opposta dell'anfiteatro, e mi hanno gentilmente indicato di passare di qui onde evitare l'affollamento presso le uscite.

— E qual è lo Zoitie nel quale risiede il vostro interesse?

— Credo che si tratti di quello di Gollimaul.

— Ah! Quindi si tratta della sezione in nero. E quale sarebbe la persona con la quale dovete incontrarvi? Ve lo domando per pura curiosità; io stesso sono discendente di Gollimaul.

Ryson ebbe un attimo di esitazione, quindi parlò, seppure con una certa riluttanza. — Si tratta di un certo Lord Mesmer di Frotz.

— Cosa, il Vecchio e Glorioso Triceratopo in persona? Avete a che fare con quel vecchio dinosauro?

— Esattamente. Di fatto, si tratta appunto di questioni di dinosauri.

Il giudice si massaggiò il mento.

— Temo però che rimarrete deluso; il Vecchio Triceratopo è scomparso ieri sera con grande risentimento, in gesto di protesta per il giudizio dei giudici riguardante l'esecuzione dei suoi zoitiani della Danza dei Sette Ridotti.

— Alquanto scandaloso — intervenne un giudice donna.

— Assolutamente inconcepibile — la corresse il più giovane dei giudici maschi. — Un insulto ai Giochi, un affronto all'integrità della Tredicesima Magistralità!

— Phah! — sbottò l'altra donna. — Cosa volete che ne sappia il Vecchio Triceratopo di affronti e sensibilità? In zoticaggine supera di gran lunga i suoi stessi tirannosauri!

— Ma avete detto che non si trova più qui? — insistette Ryson.

— Forse potreste consigliarmi come raggiungerlo, ovunque egli si trovi. La questione è di una certa urgenza.

— Hrmph! — Il giudice che si era dichiarato discendente dei Gollimaul sbuffò con rabbia. — Il Vecchio Triceratopo ha ben poco a che vedere con le finezze del protocollo; è indubbiamente una catastrofe incalcolabile il fatto che sia divenuto magistrale di uno Zoitie così antico e onorabile! Sarebbe molto più disposto a ricevervi come ospite se voi aveste una coda di sette metri e il petto corazzato. Hum! Lasciatemi pensare… Nessun elemento della sua famiglia lo ha accompagnato ai Giochi, e per questo non c'è proprio nulla di cui stupirsi! Tuttavia… — scrutò in lontananza con aria meditativa. —

Laggiù mi sembra di intravvedere una delle nipoti del vecchio, la giovane Yveena Soolis. Forse lei potrà intercedere per voi.

Ryson scrutò fra le tribune pressocché deserte, cercando un volto bianco in mezzo alle centinaia di Palatini dalla pelle marrone o color rame.

— No, no, caro mio, è inutile cercarla fra gli insolenti Gollimaul; si trova dalla parte opposta del campo, abbigliata come noi giudici, e indubbiamente starà ponderando sulle abitudini alimentari dell’ornitorinco dalle corna a tromba.

— Siete in grado di creare una nube temporalesca per poi trasformare la sua acqua in un alce delle paludi di sette metri?

— No.

— O di ballare la Danza dei Sette Ridotti a settanta metri di altezza, mantenuto in sospensione esclusivamente dallo sforzo mentale di cento dei vostri zoitiani?

— Sarei alquanto titubante a provarci.

— O di far balzare le molecole dell'aria in maniera tale da imitare il suono di un fagotto dorato in un'orchestra di 74 elementi?

— Anche questo è al di là delle mie possibilità.

— O di far deviare con la sola forza del vostro pensiero l'attacco di 300 fiamme-ciliegia lanciate simultaneamente dai membri della squadra avversaria?

Ryson scosse il capo in ironico diniego. — Temo di non essere in grado di compiere nessuna di queste grandi meraviglie.

— Meraviglie, fah! Giochi da bambini, adatti solo per l'edificazione degli imbecilli o dei malati mentali! — Yveena Soolis fissò Ryson con amarezza. — Che cosa sapete fare, allora, o visitatore delle stelle distanti?

Ryson si sentì rimpicciolire davanti all'intensa rabbia di questa giovane donna. Anche sulla *Divina Provvidenza*, non si era mai sentito a suo agio nei confronti del sesso opposto, soprattutto quando si trattava di un elemento giovane e fisicamente attraente come questa ragazza terrestre. Ma come aveva fatto a essere tanto inetto da incorrere in una simile ira? In fondo non aveva fatto altro che presentarsi! I suoi pensieri vorticarono in un gran miscuglio di confusione, incertezza, imbarazzo e rabbia; qualsiasi possibile approccio a Lord Mesmer attraverso sua nipote era da escludersi a priori. — Che cosa so fare? Ben poco — mormorò con tono infelice, preparandosi a salutare la donna definitivamente.

— Siete solo un'altra nullità. Di un intero *universo* di nullità. — Yveena Soolis lo fissò ancora per un attimo, quindi, con grande stupore di Ryson, si fece avanti e gli cinse il braccio con la sua manica blu. L'arcigna severità delle sue labbra strette si trasformò in un piccolo e timido sorriso. — Be', nemmeno io so fare granché — sussurrò con voce quasi impercettibile. Il suo stato d'animo cambiò nuovamente; emise una risata fredda e secca. — Venite

quindi, mia nullità delle stelle; abbiamo un sacco di cose in comune Su cui discutere; tutte quelle cose che voi non siete in grado di fare fra le stelle, e tutte quelle cose che io non sono in grado di fare qui sulla Terra.

Evidentemente a disagio, Ryson spostò il peso da un piede all'altro nelle ombre sempre più scure di un edificio di antichi mattoni coperto di edera nascosto sotto le cime di grandi alberi che faceva parte di un quadrangolo di altri edifici simili. Era qui, immaginava, che alloggiavano i partecipanti ai Giochi. Passarono dieci minuti, quindi venti. Diversi Palatini abbigliati con i colori dei loro clan gli passarono davanti, assieme ad alcuni partecipanti con le loro corte tuniche bianche. Tutti quanti fissarono incuriositi lo straniero; alcuni si fermarono anche, evidentemente pensando di chiedergli che cosa ci facesse lì, ma poi scrollarono le spalle e proseguirono nelle loro faccende. Distrattamente, Ryson osservò una ragazza giovane e snella che scendeva con passo aggraziato giù per le ampie scalinate, i suoi lunghi capelli neri agitati dalla dolce brezza serale. La vista di tanta grazia portata in maniera così naturale suscitò in lui un'acuta sensazione di desiderio e malinconia che lo scosse per la sua inaspettata intensità. Ryson si girò dalla parte opposta, rimproverandosi con impazienza. Se non avesse avuto motivi ben più seri per stare lì impalato come uno scemo a fissare…

Una mano gli tirò il gomito. — State già rimpiangendo la vostra impulsività?

Ryson si girò di scatto, fissò gli occhi neri e scintillanti che avevano un che di esotico nella loro angolazione, gli alti zigomi in un volto color rame brunito, il collo lungo e sinuoso che aveva la grazia di quello di un cigno argenteo che nuota placidamente nelle acque del Fiume Dormiglione di fronte al Mulino del Dito Blu.

— Temo di non avervi riconosciuto.

— Con questi abiti da pagliaccio? — domandò lei con un tono di un'asprezza sconvolgente. — Per chi altri potreste scambiarmi?

Sconvolto dalla sua veemenza, Ryson fece un passo indietro e la osservò meglio, dalla testa ai piedi. Non trovava nulla di clownesco in ciò che indossava la ragazza; un'attillata tuta bianca le cui lunghe maniche e gli aderenti pantaloni accentuavano la sua esile grazia senza nascondere la sua essenziale femminilità. Attorno alla vita aveva una stretta fascia nera che ricadeva lasca sul suo fianco sinistro; una fusciacca più larga con tutti i colori

dello spettro passava dalla sua spalla sinistra fra seni piccoli ma sodi fino al fianco destro. I suoi piedi erano nascosti da graziosi sandali bianchi, e fra i capelli aveva un manicotto di pizzo bianco, controbilanciato da due fiori aromatici posti sopra le sue orecchie. Ryson si produsse in un sorriso esangue. — Mi sembrate piuttosto graziosa, invece; e anche i vostri abiti.

Per un attimo le labbra della ragazza si contorsero nella fredda parodia di un sorriso. — Sulla Terra ci insegnano a disprezzare gli incivili selvaggi che sono talmente ignoranti da abitare il resto della galassia, e di conseguenza per noi è altrettanto facile dimenticare che a loro volta essi non conoscono nulla dei nostri ridicoli costumi. Come potreste mai conoscere il significato di questo costume, di questo maledetto arcobaleno? E in fondo per quale motivo la cosa dovrebbe interessarvi? Ma venite, io parlo troppo di me stessa. Ceneremo, e voi mi racconterete della vostra vita fra le stelle e di che cosa vi ha spinto fin qui per parlare con mio zio. — I suoi occhi scintillarono di animazione, e il suo volto curiosamente mobile tornò a essere sereno, quello di una vivace ragazza sui vent'anni. Ryson la fissò con crescente ammirazione mista a un indefinibile timore. Mai, in tutti i duri anni passati da quando aveva lasciato il Mulino del Dito Blu, aveva incontrato una creatura così contraddittoria e sconcertante!

— E in cambio voi mi racconterete dei vostri usi e costumi? — suggerì.

Gli occhi di lei si chiusero per un istante. — Può darsi. Venite.

Una portata seguì l'altra, un tipo di vino o liquore seguì l'altro, ogni cosa servita con cura meticolosa da una squadra di lepprosi in uniformi blu scure con uno squarcio di bianco all'altezza dell'addome. Ryson notò che le coppe di cristallo davanti a Yveena Soolis venivano riempite con maggiore frequenza rispetto alle sue. Scrollò le spalle. Nonostante la sua giovane età e la sua esile figura, era evidente che era abituata a bere vino; che bevesse quanto le pareva. In quanto a lui, era venuto fin lì dalla parte opposta della galassia per svolgere una missione per la quale non poteva permettersi di abbandonarsi alla gioia dei sensi; non avrebbe tentato di starle dietro. Ciò nonostante, lasciò che un servitore lepproso gli sostituisse il bicchiere mezzo vuoto di vino color paglierino con un altro di una tinta leggermente più intensa, quasi color limone. Lo sorseggiò con cautela, mentre Yveena Soolis trangugiava il suo con un solo sorso. Anche in quella luce debole e soffusa, i suoi occhi neri sembravano luccicare come pietre preziose. Fissarono Ryson

mentre si portava il bicchiere alle labbra. — Raccontatemi della vostra costellazione e di questo pianeta Bir — ordinò. — Raccontatemi di questa signora della galassia e del suo Palazzo della Giustizia!

Ryson annuì con cortesia. Erano seduti nell'intimità di un piccolo pergolato verdeggiante posto in equilibrio senza alcun apparente sostegno a una trentina di metri di altezza dal suolo sul gigantesco ramo di un albero terrestre che Yveena Soolis identificò come un baniano tokinese. Le poltrone erano morbide e confortevoli, e la tavola era una lastra di turchese azzurro sospeso a mezz'aria nella quale nuotavano miriadi di pesciolini colorati. Lampade arancioni e gialle nascoste proiettavano una morbida luce sui loro volti, e attraverso le foglie scrupolosamente potate del grande albero potevano scorgere la scura distesa d'acqua del Lago Risoluzione, dove le luci di nove dei dodici colori dello zoitiaco si spostavano in aggraziati schemi sotto il cielo stellato. Ryson distolse lo sguardo dal panorama e tornò a fissare l'esotica bellezza di Yveena Soolis dalla parte opposta del tavolo, sentendosi come se fosse entrato casualmente in un sogno. Un servitore a cavallo di un raggio d'impulsione fluttuò silenziosamente attraverso i rami dell'albero per servire loro un'altra portata mentre Ryson completava la sua descrizione del pianeta Bir.

— Questo ristorante deve essere estremamente costoso — disse.

Yveena Soolis si guardò attorno come se lo vedesse per la prima volta. Scrollò le spalle con indifferenza. — Può darsi; a me sembra piuttosto modesto.

— Cosa? Cenate così ogni sera?

— Volete dire con uno straniero insignificante quanto me? — Nella sua voce vi era quella tediosa asprità che Ryson trovava inspiegabile in una persona così giovane. La ragazza protese il bicchiere da un lato con un gesto imperioso, e questo venne immediatamente riempito da un lepproso che spuntò fuori dalle ombre dell'albero. — Con chi altri potrei cenare, se non in compagnia di altre nullità come me?

— Non capisco.

— E come potreste? Non lo capisco nemmeno io. Ciò nonostante, sono innegabilmente una nullità, e lo sarò per il resto della mia vita. Una lunga, lunghissima vita in compagnia di altre nullità, nel corso della quale ci si reca a Carayapundi ogni vent'anni per imporre ordine nelle stravaganze dei giochi dei bimbi. Il resto del tempo lo si passa a ovviare ai danni fatti dagli stessi

bimbi, il tutto sempre, sempre, *sempre* in compagnia di altre nullità! — Trangugiò il contenuto del suo bicchiere, quindi allungò nuovamente la mano per farselo riempire.

Il cervello di Ryson sembrava essere mezzo obnubilato, avviluppato da una dolce nebbia dorata; attraverso questa divenne improvvisamente consapevole di un terribile dolore che si rifletteva negli occhi della ragazza mezza ubriaca. Stupendosi enormemente della sua stessa audacia, vide la sua mano che si allungava per prendere quella di lei e sentì la sua voce che diceva: — Anch'io sono una nullità, o almeno così tu dici. Credo che non dovrebbero esserci segreti fra nullità, ma solo una sincera comunione. Dimmi.

La bocca della ragazza si aprì, come se volesse dire qualcosa. Poi scosse il capo selvaggiamente, facendo oscillare i lunghi capelli da una parte all'altra. — Non posso — mormorò. — Tu sei uno straniero.

Le dita di Ryson si strinsero delicatamente attorno alle sue. — Ma anch'io sono una nullità.

Gli occhi dal taglio esotico di Yveena Soolis luccicarono nel bagliore azzurro fosforescente del tavolo trasparente, come se si stessero riempiendo di lacrime. — Non posso — sussurrò.

— Forse potrei aiutarti — insistette lui.

— Aiutarmi? E come potresti aiutarmi?

— Non lo so. — Deve essere il vino, pensò; si sentiva spinto fino al punto di scoppiare dall'esigenza di portare conforto a questa creatura tormentata, questa perfetta sconosciuta. Sentiva che doveva proteggerla da tutti i demoni sconosciuti che la tenevano in schiavitù, che doveva stringerla a sé e tenerla fra le sue braccia. Le sue mani strinsero le sue con implorazione. — Dimmi.

Yveena Soolis sollevò lo sguardo e lo fissò negli occhi. I suoi vivaci seni crebbero e si gonfiarono sotto l'aderente vestito bianco. Improvvisamente gettò i capelli dietro le spalle con un gesto deciso. — In fondo immagino che puoi sempre essere cancellato, quindi che importanza può avere? — Si alzò faticosamente in piedi. — Ma non qui — disse. — Vieni, andiamo a passeggiare sul lago.

29

Poco più di un milione di anni prima, un ricercatore del Teatro Molecolare di Danza Teorica della ormai scomparsa città di Aviar aveva fatto una inaspettata scoperta: il sedicesimo esenario della particella antiquark chiamata “la frivola” poteva subire un minuto ma riscontrabile cambiamento grazie alla sola forza della sua intensa concentrazione; sempre ammesso che lui stesso venisse individualizzato da un cronografo Cedex d’oro massiccio sul suo polso destro, un pezzo di emulsione numero sette iodizzata avvolta attorno alla sua spalla destra, e una striscia di seta Bermon grezza e caricata negativamente legata attorno al suo capo. Così era nato l’enfatizzatore psionico.

In seguito, con l’improvviso devolversi di tutte le risorse intellettuali del pianeta per la lotta contro il costante aumento della temperatura dell’atmosfera, le ricerche nel campo psionico si erano arrestate per ben 70 mila anni. Solo che tutti quegli sforzi si erano infine rivelati inutili; le calotte polari si erano comunque sciolte, e il livello degli oceani era salito di ben 42 metri. Il miliardo e mezzo di persone che componevano la popolazione terrestre si erano visti costretti a lasciare le loro antiche città marine per migrare verso le terre interne rimaste ancora intatte; i Giochi Tinctoriani, una forma di svago locale messa in atto migliaia di anni prima dal 64esimo Soltoon di qu’Iriìndi, vennero spostati dalla loro sede originale di Aquidauna a Carayapundy.

Qui i giochi avevano gradualmente conquistato le folle del resto del pianeta, grazie all’introduzione di una nuova sfera di competizioni; le prove psioniche. L’efficacia degli enfatizzatoli psionici crebbe rapidamente in quel periodo, ma l’applicazione della psionica alle questioni pratiche rimase essenzialmente quella che era 80 mila anni prima. Ora mille uomini e donne rigorosamente coordinati, assistiti da giganteschi apparecchi elettronici e meccanici, erano in grado di far muovere un pallone da spiaggia giallo e rosso su e giù per un campo con la sola forza del loro pensiero collettivo, ma questo era praticamente tutto. A quanto pareva, la ricerca psionica aveva raggiunto un punto morto.

Spingendo le sue ricerche nelle direzioni più svariate e casuali per aumentare la potenza dell’enfatizzatore psionico del suo Zoitie per i Giochi del 691.746 ACF, Davourd Dee Doe, Primo Lessicologo, titolare di diplomi di ben diciassette istituti di insegnamento elevato, aveva inavvertitamente costruito la prima macchina del tempo.

— Ma il viaggio nel tempo è impossibile — disse Ryson fermandosi improvvisamente nella loro tranquilla passeggiata sulla sabbia bianca e sottile che cingeva le sponde del Lago Risoluzione.

Nell’oscurità, sentì la risatina sardonica di Yveena Soolis. — Certo che è impossibile… in tutto il resto della galassia. — La ragazza ebbe un attimo di esitazione, nel corso del quale il suo corpo oscillò in maniera appena percettibile. — E sai perché è impossibile?

— No.

— Perché ogni volta che viene inventato da qualche altra parte, viene mandato indietro qualcuno della Terra per *dis*inventarlo.

— Disinventarlo in che modo?

— In mille modi, in un milione di modi! Il modo più semplice e definitivo è quello di cancellare l’inventore prima che faccia la sua scoperta. Magari infliggendogli una malattia infantile, o cancellando i suoi genitori, o… — Yveena Soolis emise un sibilo di rabbia. — Oh, insomma, usa la tua immaginazione!

Ryson lo fece, atterrito dalle nuove e terribili prospettive che si aprivano davanti a lui. Nel suo cervello vorticarono milioni di fantasie, ognuna più orribile della precedente. In un piccolo angolo della sua mente si domandò anche come facesse a sentirsi così raggelato, trovandosi sotto le brillanti stelle di una serata tropicale in compagnia di una splendida ragazza tanto vicina a lui da sentire il calore del suo fiato? — Era questo che intendevi prima? — domandò infine. — Quando hai detto che avrei sempre potuto essere cancellato?

— Immagino che la tua entità fisica effettiva non verrebbe cancellata; solo il tuo ricordo della nostra conversazione. — Yveena Soolis emise una risata cruda, leggermente isterica, e oscillò cadendogli quasi addosso. La passeggiata nella tiepida aria serale non aveva del tutto assorbito gli effetti dei numerosi bicchieri di vino. — Perché darsi la pena di prendere misure più drastiche per una mossa semplice come l’espugnazione delle indiscrezioni di una nullità a un allevatore di dinosauri di Ambrose? In quanto a me stessa, nessuna cancellazione, ma un severo castigo e una retrocessione di grado.

— Ma… come?

— Come cancelleremmo la tua memoria? Esistono migliaia di modi, ma il principio fondamentale è sempre uno solo; meno si disturba il flusso temporale, meglio è. Quindi, non è forse stato una nullità come me, uno zoitiano dei Gollimaul, che ha diretto la tua attenzione verso di me?

— Credo di sì, sì.

— Benissimo allora. Un operatore tornerebbe indietro di qualche ora, e

ordinerebbe alla sciocca nullità di divergere la tua attenzione da qualche altra parte. Così non ci saremmo mai incontrati, e di conseguenza non saremmo qui a discutere di questioni proibite.

La schiena di Ryson venne percorsa da un altro brivido mentre la piena implicazione di quelle parole faceva breccia nella sua mente; la sua intera vita poteva essere ridiretta in maniera arbitraria in un istante… e lui non se ne sarebbe mai accorto! — Perché queste cose sono proibite? E per chi lo sono?

— Hai veramente bisogno di chiederlo? — Yveena Soolis si fece più vicina a Ryson, tanto che la sua spalla venne in contatto con il braccio di lui. Senza rifletterci consciamente, Ryson le cinse la vita con un braccio e la strinse a sé.

— Camminiamo — disse lei con tono cupo. — In fondo che differenza fa se ti cancellano tre ore di memoria o tre ore e un quarto?

— Credi veramente che lo faranno?

— Solo se scoprono ciò che ti ho detto.

Ryson emise una risata secca.

— Di sicuro non sarò io a dirglielo, ora che so quali sono le conseguenze. — Il suo braccio si strinse ulteriormente attorno alla sottile vita della ragazza. — La sola idea che tu possa essere cancellata dalla mia memoria è una cosa inconcepibile!

Yveena si fermò e fece perno sulle punte dei piedi per girarsi e sfiorargli improvvisamente la guancia con le labbra. — Sei molto dolce — mormorò con un cambiamento mercuriale di atteggiamento. — Sono accadute cose ben peggiori, ne puoi star certo! Ma vieni, camminiamo fino al padiglione, che te ne racconterò alcune.

La prospettiva del viaggio nel tempo generò un grandissimo entusiasmo generale, e le migliori menti della Terra vennero immediatamente a far parte del progetto. Nel giro di vent’anni venne costruita una macchina del tempo vera e propria. Studiosi, storici e scienziati schiamazzarono subito per il suo uso, assieme a profeti, monomaniaci e speculatori. Uno di questi studiosi era Vorbo wan Monchie, un paleontologo da tempo ossessionato dall’inesplicabile quanto improvvisa sparizione dei dinosauri 200 milioni di anni prima.

A quel punto nessuno si era mai avventurato indietro nel tempo per oltre due milioni di anni, e la proposta di wan Monchie coincideva perfettamente

con gli esperimenti già programmati dagli scienziati che avevano sviluppato il prototipo. Venne quindi formata una spedizione, che tornò indietro nel tempo fino al tardo triassico. Così, Vorbo wan Monchie e la sua squadra scelta di microbiologi, geologi, astronomi, tassonomisti, paleontologi e operatori televisivi fluttuarono con grande cautela nell'atmosfera fumante del tardo mesozoico. E fecero molto bene a essere cauti; meno di due ore dopo, la loro aeromobile li portò davanti a una scoperta sconvolgente almeno quanto quella della stessa macchina del tempo: i Devastatori.

I giganteschi e inconcepibilmente spaventosi alieni avevano posato la loro astronave lunga due chilometri ai margini di un'ampia savana giallastra e si erano insediati alla base di un vulcano fumante. Tre dei mostri gialli e blu alti dieci metri se la, spassavano tranquillamente in un fiume di lava ribollente che scorreva accanto al loro accampamento.

Mentre i Palatini osservavano con incredulo terrore da dietro un avvallamento del vulcano, un Devastatore con sei gambe aveva fatto una corsa per la pianura lanciandosi con decisione su un esterrefatto tirannosauro. Era seguito un feroce combattimento di cinque minuti, alla fine del quale il trionfante Devastatore aveva strappato via le zampe posteriori del tirannosauro e se le era portate dietro. Il mostro alieno era poi tornato con il bottino al suo accampamento, dove in uno stretto cerchio di altri mostri avevano cucinato e divorato avidamente la carne bruciata e le ossa della più potente macchina distruttrice che la Terra avesse mai conosciuto.

Paralizzati dal terrore, gli uomini della spedizione scientifica erano tornati al loro mezzo ed erano sfrecciati con velocità isterica verso l'apertura nascosta della loro macchina del tempo. Poco dopo, si erano ritrovati nella sicurezza del 691.766 ACF della Terra Palatina. Due giorni dopo venne istituita la pena di morte per chiunque usasse la macchina del tempo per tornare indietro oltre al 641.766 ACF. Chiunque o qualunque cosa fossero i terribili Devastatori, non dovevano assolutamente sapere che sarebbe esistita una civiltà 200 milioni di anni dopo, e tantomeno che esisteva un modo per arrivarci.

Passarono 20 mila anni, poi 30 mila. Gradualmente il ricordo dei Devastatori scemò, divenne un lontano ricordo, ma non scomparve mai dalla memoria dei Palatini. Nel frattempo, la macchina del tempo venne ulteriormente perfezionata. Nel 726.963 ACF tre studenti di ingegneria filosofica scoprirono un modo per collegare la funzione della macchina del

tempo a un enfatizzatore psionico. Dirigendo i loro pensieri attraverso l'enfatizzatore, un certo numero di Palatini divenne quindi in grado di manipolare il tempo senza dover accedere direttamente alla macchina del tempo. I geni di questi Palatini erano apparentemente sparsi a casaccio fra le 980 milioni di anime che popolavano la Terra in quel momento.

— Allora è per questo che esistono ancora i dinosauri sulla Terra — disse Ryson con tono meravigliato. — Sono stati riportati indietro dalla macchina del tempo!

Yveena Soolis emise un suono complesso che indicava denigrazione, ansia e riluttante ammirazione. — In effetti sono stati riportati dal mio bis-bisavolo zio Lord Leuten di Maul, uno dei primi della nostra stirpe a ottenere la magistralità. Già da ragazzino lui era innamorato dei dinosauri, e come magistrale ottenne accesso a una delle macchine del tempo più potenti. Così, fece delle scappatelle clandestine nel passato e tornò con una collezione di dinosauri. Possedeva una grande ricchezza e, anche se del tutto insospettato, un grande talento per quanto riguardava la duplicità. Questi fattori combinati gli permisero di nascondere in qualche modo i dinosauri nelle sue proprietà di Tranquillità. Solo nella grande confusione avvenuta in seguito alla sua morte un gruppo di allosauri affamati fuggì dalla riserva e divorò una spedizione di raccoglitori di funghi e osservatori di uccelli dell'Istituto Infess, e solo allora venne scoperto l'inganno.

— E poi?

— Naturalmente insorsero molte voci scandalizzate, ma ormai era passato troppo tempo dall'avvistamento dei Devastatori; nonostante le spaventose riprese effettuate da wan Monchie, la loro minaccia era ormai divenuta una cosa astratta. E al contrario del mio zio Glorioso Vecchio Triceratopo, il vecchio Leuten era un uomo studioso e dolce, amato da tutti. Quindi, nonostante gli appelli della Tredicesima, i Duze Magistrali decisero di lasciarlo riposare in pace nella sua tomba. Altrimenti avrebbero potuto farlo resuscitare in qualche momento del passato, accusarlo di alto tradimento nei confronti della razza umana e portarlo davanti a un tribunale che indubbiamente lo avrebbe condannato a una fine ignominiosa.

— Allora gli è andata bene?

— Il vero motivo viene espresso assai raramente. Senza dubbio il fattore determinante che ha portalo i Duze Magistrali a prendere questa decisione è

stato la paura di creare un precedente assai pericoloso, che avrebbe fatto sì che le loro stesse scappatelle private potessero essere seguite e magari anche censurate da qualsiasi futuro gruppo di magistrali.

Ryson annuì. Davanti a loro le luci del padiglione rilucevano attraverso le foglie degli alberi che circondavano una piccola caletta. — Ma se i dinosauri hanno realmente avuto origine qui sulla Terra, come hanno fatto ad arrivare sulla Redenzione di Stohlson?

— È questo il nome del pianeta dei dinosauri? Credevo tu provenissi da Ambrose.

— E infatti è così. Ultimamente alcune specie di valore commerciale sono state esportate dalla Redenzione di Stohlson ad alcuni dei sistemi vicini. Ma è la Redenzione di Stohlson il luogo in cui vagano liberamente e proliferano; si dà universalmente per scontato che sia proprio quello il loro pianeta d'origine.

— I Duze Magistrali sarebbero felicissimi di sentirti dire una cosa del genere; per tre quarti di milione di anni si sono dati da fare per dare quest'impressione. Quando venne scoperta la collezione del mio bis-bisavolo zio, la maggior parte delle sue bestie vennero portate via, appunto su questa tua Redenzione di Stohlson. Si trattava di un mondo distante e disabitato, e in quanto alle poche bestie che erano rimaste agli eredi di Lord Leuten, la loro presenza poteva essere spiegata con un'importazione capricciosa dal loro pianeta di origine dal capo opposto della galassia.

Ryson era esterrefatto. — Ma perché darsi tanta pena per questo?

Yveena Soolis alzò lo sguardo verso di lui, il suo volto di un color verde pallido nel bagliore delle lampade cinesi tirate attorno al padiglione e ai torreggianti cipressi che lo circondavano. — Ancora non riesci a capire?

— Sono solo una nullità, non ricordi? E per di più, una nullità straniera.

— Vero. — Gli strinse la mano con affetto.

30

Molto prima dell'incontro di Vorbo wan Monchie con i Devastatori, i Duze Magistrali si erano resi conto che il possesso della macchina del tempo poteva rendere la Terra potente e sicura in un modo che andava al di là dei sogni dei tiranni più dispotici che fossero mai esistiti… sempre ammesso che nessun'altro ne possedesse una.

L'incontro casuale con i mostri alieni, quindi, fornì loro un ottimo pretesto; il viaggio nel tempo a ritroso oltre i 50 mila anni venne abolito, e un velo di segretezza venne posato sulla stessa esistenza della macchina del tempo. Inoltre, per loro grande fortuna, la Terra era un pianetucolo poco conosciuto situato in una zona remota della galassia, e le sue attività riscuotevano scarsissimo interesse nel resto del cosmo.

L'intero Sistema Sol venne messo in quarantena, e i pochi che lo notarono nel resto della galassia non ebbero nulla da obiettare. Una serie di Palatini vennero mandati prima indietro nel tempo, poi in giro per la galassia su navi commerciali. La loro meta: l'eradicazione di qualsiasi voce o notizia della importantissima scoperta di Davourd Dee Doe che avrebbe potuto raggiungere le decine di migliaia di altri pianeti abitati. Così, attraverso scaltre cancellazioni e alterazioni, qualsiasi consapevolezza dell'esistenza della macchina del tempo cessò di esistere al di là dei confini della stessa Terra. In seguito, gli operatori Palatini presero a controllare meticolosamente e senza sosta tutte le pubblicazioni scientifiche della galassia; da quel momento in avanti, qualsiasi accenno riguardante il viaggio nel tempo che non fosse decisamente mirato a condannarlo come un'assurdità impossibile portò all'obliterazione senza scrupoli delle parti in questione.

L'unica increspatura quindi rimaneva la presenza degli arcaici animali di Lord Leuten nelle tenute dello Zoitie di Gollimaul. Se uno stranierò si fosse infatti soffermato a riflettere sull'improvvisa apparizione di quegli animali estinti da lungo tempo, si sarebbe potuta effettivamente postulare l'esistenza di una macchina del tempo. Di conseguenza, vennero prese le misure necessarie per far sì che l'origine delle bestie venisse ascritta al distante pianeta della Redenzione di Stohlson.

Dal punto di vista dei magistrali risultava altrettanto importante l'implementazione di una politica che isolasse la Terra dalle incessanti guerre e tumulti che avevano infestato la galassia per centinaia di migliaia di anni. Anche il più piccolo conflitto armato fra pianeti, si diceva, poteva in teoria

trasformarsi in una minaccia per la Terra. Di conseguenza, la maniera più semplice per eliminare questa minaccia era quella di eliminare la guerra in tutta la galassia.

Centomila convinti storici e cancellatori Palatini vennero quindi mandati indietro nel tempo e poi fra le stelle. Stroncarono una vita qui, potarono un ramo di famiglia reale lì, fecero saltare per aria qualche pianeta troppo problematico quando era necessario, e in senso generale incoraggiarono lo sviluppo e la diffusione di movimenti religiosi di spirito pacifista. Per la prima volta da quando l'umanità aveva iniziato a diffondersi per il cosmo, la galassia era finalmente in pace, le uniche e poche scaramucce confinate alle superfici dei pianeti individuali.

Così, mentre la galassia si evolveva rapidamente nel benessere sotto la tutela dei suoi segreti, seppur disinteressati, regnanti, anche sulla Terra i Palatini continuarono a evolversi. La popolazione del pianeta era già scesa a 400 milioni. Con il passare dei millenni, il gene che permetteva ad alcuni terrestri di interagire psionicamente con il tempo si diffuse ulteriormente. Infine, sotto la tirannica legge del Marquess di Torhamber, Magistrale di Saverhol negli ultimi anni dell'Era del Dibattito, venne perfezionato un rigoroso programma eugenetico.

I 250 milioni di Palatini che ancora non portavano tracce del gene temporale vennero improvvisamente dichiarati non-cittadini nonché un potenziale pericolo per il pianeta intero. Così, vennero radunati dai loro più vigorosi fratelli e cugini e trasferiti sul pianeta Marte. Questo processo venne denominato la Grande Rinascita. Su Marte i non-possessori del gene vennero messi all'opera in maniera proficua nella terraformazione dei deserti color ruggine del pianeta per trasformarlo in un grande giardino. Usando lo strumento della manipolazione temporale, i Palatini iniziarono allora a foggiare i loro fratelli marziani affinché assumessero tratti utili e piacevoli, fra i quali spiccavano appunto: la docilità, la servilità, la fedeltà e la totale mancanza di ambizione.

Due penose ribellioni su Marte vennero soppresse con grande facilità da viaggiatori temporali Palatini; un attimo dopo la cancellazione finale avvenuta nel passato, ogni traccia delle ribellioni abortite venne cancellata in maniera definitiva dalle menti dei marziani.

I 150 milioni di Palatini della Terra erano pazienti; per tre dozzine di generazioni si dettero da fare per inculcare le abitudini appropriate alla loro

casta di servitori in rapida evoluzione. Novecentocinquanta anni dopo la Grande Rinascita, il primo dei suoi figli - sparuto, pallido e apatico - venne sulla Terra per servire i suoi padroni Palatini.

— Ma questa abilità di viaggiare nel tempo senza una vera e propria macchina — domandò Ryson — può essere usata solo sulla Terra in congiunzione con l'uso degli enfatizzatoli psionici?

— Al di fuori della Terra, anche il più potente fra i magistrali non è distinguibile da una qualsiasi nullità della galassia. Far cadere nelle mani di chiunque non sia terrestre anche un semplice enfatizzatore sarebbe cosa inconcepibilmente pericolosa. Per far sì che ciò non accada mai, oggi non esistono più enfatizzatoli individuali; vi è un solo enfatizzatore centrale che ingloba l'intera superficie del pianeta. Qualunque Palatino può usarlo quando gli pare.

Ryson fissò il vuoto dietro la spalla di Yveena Soolis, senza far assolutamente caso alle luci scintillanti che tuttora si agitavano su e giù sulla superficie del lago. Sconvolto, scosse il capo. — Regnanti segreti dell'universo! Macchine del tempo! Enfatizzatori psionici! Ora capisco perché volete tenere segreto tutto ciò e perché cancellereste la memoria di qualsiasi straniero che venisse a saperlo! — Ora la sua voce aveva la stessa asprezza che aveva caratterizzato in precedenza quella di Yveena Soolis. — Allora perché mi stai dicendo tutto questo? Così quando avrai finito farai un balzo indietro nel tempo per cancellare le ultime tre ore, lasciandomi lì nel mezzo dell'anfiteatro a domandarmi cosa fare?

— Naturalmente, questo è ciò che *dovrei* fare — disse Yveena Soolis freddamente. — Ma allo stesso tempo, questo è anche ciò che *non posso* fare. — Rivolse lo sguardo verso di lui, con gli occhi tormentati. — Non capisci? Io non sono altro che una *nullità!*

Le miriadi di paradossi generati dal viaggio nel tempo avevano tormentato i magistrali fin dall'invenzione della prima macchina del tempo. Ma ciò che li spaventava più di ogni altra cosa era questo: Erano ormai imbarcati in un progetto di una vastezza pressocché inimmaginabile, ovvero di ridirigere le vite dell'intera razza umana in accordo con i bisogni della Terra. Il tempo, gli eventi, i casi, le eventualità, il passato; tutto ciò sarebbe stato alterato centinaia, migliaia, forse anche milioni di volte in tutte le stelle

della galassia per tutti i secoli a venire. Prima o poi ne avrebbe subito l'influsso ogni singolo essere umano… probabilmente quindi anche gli stessi magistrali. Che cosa si poteva quindi fare per impedire che una cancellazione o un'alterazione mal concepita desse inizio a una catena di eventi che potevano inavvertitamente portare alla cancellazione o a una grave alterazione degli stessi magistrali?

E come avrebbero fatto i magistrali, una volta alterato quel corso di eventi, a *sapere* che erano stati alterati, visto che i loro nuovi ricordi avrebbero riflettuto gli eventi del nuovo passato?

E infine, *chi* si sarebbe preso la terribile responsabilità di decidere esattamente quali parti della storia passata potevano essere potate o sradicate del tutto? Il caos generato da centinaia di migliaia di manipolatori del tempo Palatini che cercavano ognuno di riorganizzare il proprio passato a seconda delle proprie esigenze sarebbe stato a dir poco inimmaginabile.

Queste erano le domande che preoccuparono e tormentarono i Duze Magistrali per ben tre secoli prima che si decidessero a mandare il primo operatore temporale terrestre nella galassia. Vennero, proposte due soluzioni; la prima era quella di sopprimere in maniera definitiva la macchina del tempo, e questa venne scartata immediatamente. La seconda era quasi altrettanto semplice; la creazione di una Tredicesima Magistralità, o, come divenne colloquialmente nota in seguito, il Tredicesimo Magistrale.

L'idea era semplice, ma per la sua realizzazione ci vollero altri tre secoli. Infine, vennero attivate una serie di macchine del tempo in sequenza, formando una catena di circuiti chiusi che si ripetevano all'infinito; ne risultò la creazione di un campo statico. All'interno dei confini di questo campo, il tempo manteneva il suo corso normale e inalterabile; qualunque persona o oggetto che si trovasse all'interno del campo era completamente isolato e protetto dalle conseguenze di qualsiasi alterazione del flusso temporale avvenuta nell'universo esterno.

All'interno della bolla statica, tutta la storia rimaneva costante; qui i cambiamenti storici e temporali venivano spassionatamente annotati e studiati dagli arbitri imparziali della Tredicesima Magistralità, ai quali andavano riferite tutte le proposte per anche la più minima alterazione del tessuto temporale. Anche così, l'esistenza fisica degli esimi Duze Magistrali poteva essere cancellata improvvisamente in seguito a un'alterazione mal concepita, poiché nessun Palatino comune, per quanto elevato il suo stato sociale, aveva

il permesso di rifugiarsi nel campo statico. Al contrario, anche il più umile apprendista della Tredicesima Magistralità poteva dormire tranquillo, sicuro del fatto che, se si escludeva la possibilità di una morte naturale, sarebbe ancora esistito il giorno seguente.

In origine la Tredicesima Magistralità era composta da 2400 Palatini, 20 per ogni Zoitie, tutti esperti nei campi più svariati. Nel corso del millennio successivo il criterio di scelta era cambiato spesso, parando nelle direzioni più svariate, ma ognuna di queste si era prima o poi rivelata fonte di risentimenti, discussioni, conflitti, e aveva infine portato alla scelta di un nuovo criterio.

Ma la consolidazione finale e definitiva dei criteri di scelta per i componenti della Tredicesima Magistralità avvenne solo in seguito a uno sviluppo inatteso verificatosi a causa dell'esodo dei 250 milioni di terrestri che non possedevano il gene temporale. Con grande delusione e vergogna di diversi Palatini, col tempo si notò che occasionalmente nasceva un bambino deformato. Privo del gene temporale, esso non sarebbe mai stato in grado di manipolare il tempo. Che fare allora per distinguere questi occasionali handicappati dai loro cugini sottoposti, la plebe dei lepprosi marziani?

A livello teorico esistevano diverse alternative; i bambini in questione potevano essere cancellati, o si poteva anche cancellare il loro concepimento. Tuttavia, l'etichetta Palatina, e anche il codice legale, proibiva nella maniera più assoluta qualsiasi manipolazione temporale che influisse sulle vite dei cittadini stessi; la punizione automatica per l'infrazione di questo codice era il confino a vita sul pianeta Marte.

Le altre alternative erano di mandare i Palatini handicappati su Marte per unirsi ai lepprosi, di ignorare semplicemente il loro handicap, o di fare in modo che venissero a far parte della Tredicesima Magistralità.

Nel frattempo, la maggior parte dei Palatini iniziavano a vedere la Tredicesima Magistralità con un certo disagio e risentimento; il loro privilegio esclusivo di manipolare a piacere il tempo stava iniziando a tentennare, e la loro totale immunità alle conseguenze ancora di più. Nessuno negava l'utilità della Magistralità, ma allo stesso tempo nessuno dei Palatini gradiva il fatto che questi semplici tecnici e funzionari senz'anima godessero di uno stato sociale così esageratamente elevato. Così, scoprirono che quello stato sociale si poteva ridurre in maniera drammatica, mantenendo allo stesso tempo un certo controllo sulla Magistralità, attraverso un semplice

espediente; bastava che la Tredicesima Magistralità fosse composta esclusivamente dagli handicappati della loro società, le tristi nullità.

— Allora chiunque non sappia manipolare il tempo è una nullità.

— Io sono una nullità — confermò Yveena Soolis. — Tu sei una nullità, tutti quelli della Tredicesima Magistralità sono nullità. A parte i Palatini, tutti gli abitanti della galassia sono delle nullità.

— Ed è per questo che mi hai raccontato tutti questi terribili segreti?

Nella luce fioca, Ryson la vide inclinare il capo. — Non ho mai conosciuto uno straniero prima d'oggi, un handicappato come me. Ti ho visto lì in piedi… un handicappato *felice*, un handicappato che non sa di esserlo, a cui non importa nulla! — Si staccò improvvisamente dal suo braccio e si rivolse verso le tranquille acque del lago. — Ho pensato che magari parlando con te, raccontandoti tutto, avrei potuto… — Sollevò le braccia in un gesto di disperazione. — Ah, non lo so quello che ho pensato!

— Ma è assurdo! — protestò Ryson. — Vi chiamate delle nullità, vi tormentate perché vi considerate degli handicappati, eppure siete le persone più potenti del pianeta! Le persone più potenti dell'universo intero!

Yveena Soolis scosse il capo con rassegnazione. — Solo uno straniero potrebbe dire una cosa del genere; io qui non sono altro che una nullità.

— Ma un Tredicesimo Magistrale!

— Sono solo un'apprendista al terzo anno. L'addestramento è molto duro, e mi mancano ancora quattro anni prima di diventare un membro a tutti gli effetti.

— E anche allora… continuerai a considerarti un'handicappata?

— Anche allora — sussurrò in maniera quasi impercettibile. — Perché questo è ciò che sono, e questo è ciò che sarò per il resto della mia vita; una nullità, un errore genetico, una razza inferiore che non può generare figli, che è costretta a…

Ryson fece un passo avanti sulla morbida sabbia bianca e le appoggiò le mani sulle spalle. Parlò con una leggerezza che sembrava forzata e stridente anche a lui stesso.

— Non hai bisogno di essere un magistrale, o anche un viaggiatore del tempo, per capire che c'è una sola cosa che tu possa fare; lasciare la Terra e unirti a me in qualche altro pianeta. Là almeno saremo due nullità handicappate assieme, e che Ravening Rolaster venga a prendersi i Palatini!

31

Lord Mesmer di Frotz, Magistrale di Gollimaul, era assolutamente irreperibile; non lo si trovava in nessuna delle sue sette proprietà. Irritata, Yveena Soolis chiamò una seconda volta Tumbling Springs, dove si trovava la sua riserva di dinosauri di 39.000 chilometri quadrati. Questa volta tormentò il cupo maggiordomo lepproso finché non ammise che sua signoria era partita in mattinata in compagnia di Lady Belpina Daine per recarsi nella residenza subacquea di quest'ultima presso Yarrawonga Reach, sotto la Grande Barriera Gialla.

— Convegni illeciti alla sua età, con donne simili — sbottò Yveena Soolis mentre spegneva il modulo di comunicazione. — Disgustoso! Preferirei accoppiarmi con un triceratopo! Non riesco proprio a capire per quale motivo tu voglia incontrarlo.

— Te l'ho già detto; abbiamo un comune interesse nei dinosauri.

— Hmmmph. Hai un'aria terribilmente truce quando lo dici. Non so se crederti o no. — Con un sorriso storto scrollò i lunghi capelli sulle spalle nude e iniziò a infilarsi il vestitino bianco che aveva lasciato cadere a terra la sera prima. — Tutti gli uomini sono bugiardi; è una costante risaputa in tutto l'universo. Be', comunque sia, non ha importanza. Faremo colazione sulla spiaggia; quando avremo finito, sarà già arrivata l'aeromobile per prenderci.

— Aeromobile?

— Non volevi vedere le bestie puzzolenti del vecchio? Quale migliore occasione per vederle se non quando il vecchio triceratopo in persona si trova dall'altra parte del pianeta occupato nei suoi sudaticci amori? Ho convinto Bougo a mandare la *Freccia di Avalion* di sua signoria per noi.

— Noi? Vieni anche tu? — Ryson sentì il cuore che gli balzava. — E il tuo lavoro, qualunque cosa tu faccia mentre la gente costruisce sculture d'acqua a mezz'aria?

La sua risata non aveva nulla della dura freddezza che Ryson aveva sentito tanto spesso la sera precedente. — L'arbitraggio dei Giochi? Ho già chiamato dicendo che non sto bene. Lascia che si trovino un'altra nullità; ce ne sono parecchie ad Amaranth.

— Amaranth?

— Il luogo in cui vivo, la sede della Tredicesima Magistralità. Si trova dalla parte opposta del mondo, sul continente di Malangali. Gli Stral più anziani non ne escono quasi mai; vivono nel terrore mortale che un mutamento temporale non computato possa coglierli di sorpresa e cancellarli dall'esistenza. Immagino che un giorno sarò così anch'io. Nel frattempo, noi

apprendisti siamo sacrificabili; ci mandano fuori ogni vent’anni per arbitrare i Giochi. — Un poco dell’asprezza della sera precedente era tornata nella sua voce.

— Dicevo sul serio, sai, quando ti ho chiesto di…

— Lo so. Ci penserò. Non credo che mi lascerebbero andare, probabilmente ci cancellerebbero entrambi. Ma ci penserò su. Ora andiamo a fare colazione.

L’aeromobile sfrecciò verso sud a velocità costante, sorvolando i laghi e le foreste dei Territori Senza Statuto, le ampie savane del Pianoro Winnigosis, per giungere infine alle acque poco profonde del Mare Interno. Qui la *Freccia di Avalion* discese fino a poche centinaia di metri dalle acqua azzurre. Venti minuti dopo Ryson e Yveena Soolis iniziarono a scorgere le morbide colline gialle che definivano la Baia di Cosco. L’aeromobile nera risalì lambendo le cime delle querce disseminate sulle colline per entrare in Tumbling Springs, il dominio di Lord Mesmer di Frotz.

L’interno della *Freccia di Avalion* era arredato in maniera ancor più sontuosa dello yacht spaziale che Ryson aveva espropriato al Barone Bodissey, ma per la maggior parte del viaggio la sua mente fu occupata in altri pensieri. Nemmeno la morbida testa di Yveena Soolis appoggiata alla sua spalla distolse la sua attenzione; i suoi occhi rimasero fissati con bruciante intensità sui campi e sui boschi che scorrevano lentamente sotto l’aeromobile. Ryson sentì il corpo che si irrigidiva, fremendo con impazienza sempre maggiore man mano che la *Freccia di Avalion* si avvicinava alla residenza del Magistrale di Gollimaul.

— Guarda — disse Yveena Soolis indicando un piccolo spiazzo di verde in direzione sudest. — Lì ci sono un po’ delle ridicole bestie del Vecchio e Glorioso Triceratopo che mangiano le cime delle palme. Credi che possa effettivamente trattarsi di triceratopi?

Ryson si protese in avanti. — No. Quelli vengono comunemente chiamati le mazze del diavolo; nota la sfera armata di aculei che hanno in fondo alla coda. Quella è la mazza; la usano per difendersi dai dinosauri carnivori.

— Ugh! E chi vorrebbe mai mangiare dieci metri di armatura?

— Quindici metri di denti e intestino, magari. Tuo zio non ha qualche tirannosauro nella sua tenuta?

— Sono da qualche parte su verso nordovest. Ma tendono a essere

indisciplinati; trenta o quarant'anni fa si sono divorati un ispettore dell'umana società. Il Vecchio ha giurato che si è trattato di un incidente, ma da allora cerca di tenerli nascosti al pubblico il più possibile.

— E che cosa è successo all'ispettore?

— Nonostante tutte le lamentele del Vecchio nei confronti del Tredicesimo Magistrale, in quel caso lo ha salvato da un sacco di guai. È stato mandato indietro nel tempo un operatore per impedire all'ispettore di scendere dall'aeromobile. Così l'ispettore è tornato tranquillamente alla sua sede e ha fatto il suo rapporto, senza sapere che in un'altra sequenza temporale non era altro che carne tritata nella pancia di un mostro.

Ryson rabbrividì nel sentire quelle parole che fecero tornare vividamente alla sua mente l'immagine della terribile fine di suo padre, poi si appoggiò allo schienale del divano, vedendo un improvviso quanto fantastico spiraglio di speranza. Era forse possibile che Yveena Soolis potesse intervenire con il Tredicesimo Magistrale per disfare…

— Altri — disse la ragazza, indicando l'orizzonte.

— Brontoli o diplo, o magari addirittura brachiosauri; sono troppo lontani per dirlo.

— Ed è questo che tu allevi per mangiare? — Yveena Soolis arricciò il naso disgustata. — Ancora una volta: ugh!

— Non c'è nulla di più saporito di una bistecca di brontolo ben arrostita alla griglia — mentì Ryson, ricordando il suo particolare pasto a base di carne trita di brontosauro consumato sul pianeta Gys. — Naturalmente condita con una manciata di peperoncini brucialingua mentre cuoce…

Yveena Soolis emise una risatina e gli si strinse addosso. — Se il tuo modo per tentarmi per convincermi a lasciare il pianeta è citare ricette…

— Andiamo a visitare la riserva dei tirannosauri — la interruppe improvvisamente Ryson, motivato da potenti impulsi emotivi che non riusciva a definire con precisione.

— Credo possa essere effettivamente proibito. Ho sentito dire che ha imbastito delle difese contro…

— …la sua aeromobile personale?

— Anche questo è vero, in effetti. Fammi provare. — Parlò a bassa voce in terrestre all'aria sopra la sua testa. Rispose una voce terrestre altrettanto bassa. Seguì un breve dialogo. — Ci siamo diretti — disse Yveena Soolis. —

L’aeromobile mi ha assicurato che non verremo polverizzati in volo quando attraverseremo la barriera.

— Che importanza ha? — mormorò Ryson con tono serio, i pensieri rivolti a sua madre, che aveva visto per l’ultima volta nella Sala del Giudizio di Durster vent’anni prima. — Tanto ci farebbero resuscitare poco dopo.

— Tu non conosci mio zio Triceratopo. Probabilmente non muoverebbe un dito. A meno che non decidesse di punirci per aver danneggiato la sua aeromobile; in quel caso ci darebbe in pasto alle sue bestie.

Ryson tornò a fissare il suo volto scuro. — Dici sul serio?

Yveena Soolis scrollò le spalle.

— Sono sempre circolate un sacco di storie in proposito. Lepprosi infedeli, stranieri non documentati e così via. Nessuno ci fa molto caso.

— Ma *potrebbero* essere vere?

— Immagino di sì.

Tornarono entrambi ai loro cupi pensieri. Ryson osservò le colline e le savane che scomparivano per cedere il passo a una fitta foresta tropicale. Poi anche le foreste divennero meno fitte, e passarono sopra a un bosco di conifere e aceri in cui si alternavano praterie, laghi e radure ombrose. Il sole era ormai alto nel cielo. Yveena Soolis parlò all’aeromobile. Un tavolo apparve improvvisamente davanti a loro, e poco dopo venne apparecchiato con bicchieri di cristallo rosato e piatti di porcellana azzurra trasparente. Ryson mangiò con poco appetito, i suoi cupi pensieri rivolti a Lord Mesmer di Frotz.

In quel momento una voce parlò all’interno della cabina della *Freccia di Avalion.* — È un avvertimento da parte della barriera del Vecchio — spiegò Yveena Soolis mentre la voce si ripeteva con tono più insistente. — L’aeromobile farà finta di niente.

Ryson vide una linea luminosa color rosso che si estendeva lungo l’orizzonte davanti a loro. La linea crebbe rapidamente, fino a trasformarsi in una barriera energetica di rapidi impulsi rossi alta più di 50 metri. La *Freccia di Avalion* vi passò tranquillamente sopra e proseguì la sua corsa verso nordovest.

— Da quella parte — sussurrò Yveena Soolis con tono preoccupato mentre scrutava da un lato dell’aeromobile. Ryson scivolò dalla parte opposta del divano, giusto in tempo per scorgere una coppia di tirannosauri con i

mostruosi musi sepolti nelle interiora di una carcassa sanguinolenta ancora fumante.

— Va tutto bene? — domandò Yveena Soolis con improvvisa preoccupazione, appoggiando una mano sulla sua. — Sembri parecchio… strano. E la tua mano è ghiacciata.

— Ho mangiato troppo — disse Ryson con un sorriso forzato. — Non sono ancora abituato, al vostro cibo. Ma ora è tutto a posto.

— E adesso cosa vuoi fare? Ho detto all’aeromobile di portarci al centro della riserva dei tirannosauri. Immagino che ci arriveremo entro brevissimo. E poi?

E poi? Nella mente di Ryson dominava la confusione più totale. — Quanti anni ha tuo zio? — domandò improvvisamente.

— Il Vecchio Triceratopo? Sai che non lo so? Tre, quattrocento magari. O magari anche di più? Possibile.

— Vivono tutti così a lungo qui sulla Terra?

— Certo, fino a quattro o cinquecento anni. Voi no?

Ryson scosse il capo con aria dolente, senza quasi rendersi conto della domanda. Ormai era pressocché inconcepibile che il Vecchio Glorioso Triceratopo non fosse il dignitario dalla pelle color rame che era venuto sulla Redenzione di Stohlson 22 anni prima sotto le spoglie dell’lmmacolato Ultimo di Aberdown portando morte e catastrofe al clan dei Tandryl-Kundòrr; lo stesso uomo che aveva fatto visita al pianeta Qymset 400 anni prima sotto le stesse spoglie. Se solo si fosse trovato da qualche parte all’interno delle sue proprietà invece che dalla parte opposta del mondo…

Yveena Soolis avrebbe potuto presentarli, e poi la questione si poteva benissimo regolare anche a mani nude…

Ma… ma… Ryson emise un silenzioso sibilo fra i denti. Che ne era allora della sua famiglia, del suo clan, del loro feticcio? Come avrebbe fatto a trovarli, a recuperarli? E che ne sarebbe stato poi della sua vita? Poteva anche solo sperare di uccidere uno dei dodici regnanti della Terra, dell’intero *universo*, e scamparla bella?

Anzi - e in quel momento sentì un sudore freddo che gli si imperlava sulla fronte - come avrebbe potuto fare per uccidere quel mostro *e far si che rimanesse morto?*

Lanciò un’occhiata di sbieco a Yveena Soolis, che lo stava fissando con un’aria pensierosa e le labbra arricciate. *Questa ragazza, assieme ai suoi*

colleghi del Tredicesimo Magistrale, poteva far resuscitare il mostro non appena le sue mani gli avrebbero mollato la gola!

32

— Yveena Soolis! — la spessa voce terrestre risultò come un vero e proprio colpo fisico quando lacerò il silenzio del salotto dell'aeromobile. La ragazza trasalì, e Ryson sentì il cuore che gli martellava forte nel petto. Senza bisogno che glielo dicessero, sapeva già che si trattava della voce del mostro a cui aveva dato la caccia per tutta la galassia per tutto quel tempo.

Yveena Soolis si leccò le labbra in un gesto di nervosismo, lanciò un'occhiata a Ryson, quindi si gettò i capelli dietro le spalle con un gesto noncurante. Parlò all'aria davanti a sé con tono apparentemente tranquillo, quindi ascoltò la poderosa risposta. Si rivolse nuovamente a Ryson, alzando gli occhi neri e scintillanti verso il cielo in un gesto di costernazione. — Mio zio — disse in versale. — È tornato prima del previsto. Gradirebbe che gli restituissimo la sua aeromobile.

— Naturalmente. Digli da parte mia che ha già dato sfoggio di straordinaria cortesia estendendo la sua ospitalità fino a questo punto, e che non vedo l'ora di fare la sua conoscenza.

Yveena Soolis fece una smorfia irrisoria alla ossequiosa frase di Ryson, quindi parlò ancora una volta in terrestre. — Ci aspetta a Vista Verde. — Nonostante la sua apparente sdegnosa indifferenza, Ryson ebbe l'impressione che la voce di Yveena fosse particolarmente tesa.

L'aeromobile si girò su se stessa, quindi si diresse verso sud. Ryson e Yveena Soolis rimasero seduti in silenzio, con la mano nella mano, ognuno assorbito dai propri pensieri. La nave sorvolò un ampio lago azzurro sulle cui sponde brucavano gli ornitorinchi, quindi sfrecciò silenziosamente sopra un branco di pacifici iguanodonti, apparentemente indifferenti alla presenza di quattro grossi tirannosauri che scalpitavano con determinazione nella savana a pochi chilometri di distanza.

All'orizzonte apparve la sagoma scura di una foresta di conifere, e alle sue spalle una serie di collinette basse e verdeggianti. Ai margini della foresta vi era uno spiazzo color grigio-marrone che, man mano che si avvicinavano, si trasformò in un piccolo agglomerato di malridotte casupole di legno. Tre sottili fili di fumo di altrettanti fuochi all'aperto si stagliavano sul cielo terso.

— C'è gente che *vive* qui, all'interno di una riserva di tirannosauri? — domandò Ryson, colpito.

— In effetti sembra una cosa un po' strana — assentì Yveena Soolis.

Mentre la *Freccia di Avalion* sfrecciava sopra i primitivi edifici, diversi volti si alzarono verso il cielo.

— Quella gente — disse Ryson con voce tremula. — Sono lepprosi? Marziani? Non mi sembravano così pallidi.

— No? A me sembravano quasi tutti nudi.

— E allora? È forse una cosa normale vedere dei lepprosi nudi? Anche in una riserva di dinosauri?

Yveena Soolis fece una smorfia. — Credo di no. Di fatto… I lepprosi non sono *schiavi*, sai! Lo so che tutti voi stranieri pensate che siano i nostri schiavi, ma non è così! Sono solo div…

Ryson le strinse la mano in maniera rassicurante. — Ti credo. Ma se non sono schiavi, perché vivono in una simile miseria in mezzo a un parco pieno di tirannosauri?

— Io… non lo so. Deve trattarsi di qualche orribile forma di divertimento del Vecchio Triceratopo.

Ryson fissò vacuamente le cime degli alberi che sfrecciavano sotto di loro. — Esattamente ciò che intendevo. Possiamo darci un'occhiata più da vicino?

— Vuoi dire tornare indietro?

— Senza atterrare; solo per guardare.

La ragazza fissò il suo volto teso ed esangue, quindi si voltò di scatto e parlò alla nave. — Spero che non lo venga a sapere il Vecchio; sono certa che si infurierebbe.

— Allora non glielo diremo.

L'aeromobile tornò fino al margine della foresta e si fermò senza scossoni a 200 metri di altezza sopra il piccolo insediamento.

— Possiamo scendere di più?

Yveena Soolis parlò all'aeromobile, che discese ulteriormente, senza peraltro essere notata da un gruppetto di persone mezze nude che chiacchieravano fra loro nell'ombra di una delle miserabili baracche. Gli uomini erano piuttosto scuri per la costante esposizione al sole, ma era evidente che non si trattava del colore naturale della loro pelle; in quanto alle donne, la loro pelle era più o meno come quella di Ryson, ovvero leggermente abbronzata. Il cuore di Ryson sembrò bloccarsi nel suo petto; la sua visione si sfuocò; con grande orrore si rese improvvisamente conto che i tre uomini e la donna che stava osservando dall'alto erano membri del clan

dei Tandryl-Kundòrr. Anche a ventidue anni di distanza, non ci potevano essere dubbi; quello era suo cugino Histiss, e al suo fianco vi era il suo cugino di secondo grado Lagawaw. E poco più in là c'era il suo zio Volen, molto invecchiato, e la vecchia al suo fianco non poteva essere altro che la zia Ralaminda.

Solo grazie ai lunghi anni passati fra i Jairaben della Tenuta Pandow Ryson riuscì a trattenersi dal gridare la sua rabbia e la sua frustrazione. Lì, a pochi metri di distanza, vi era la sua famiglia e il suo clan, e magari anche sua madre. Ma quello che avrebbe dovuto essere un momento glorioso di esultante trionfo si rivelò invece come un amaro ricordo della sua impotenza pressocché completa.

Totalmente privo di armi, solo su un pianeta a ventimila anni-luce di distanza dal suo, come poteva sperare di distruggere un avversario di quattrocento anni che era in grado di viaggiare nel tempo?

Più o meno al centro della sua proprietà di Tumbling Springs vi era la residenza principale di Lord Mesmer; Vista Verde, un conglomerato di antichi edifici di pietra incastonati nelle pareti del Monte Dominante. L'aeromobile sfrecciò a bassa quota sopra un ampio triangolo di praterie sito nel punto in cui confluivano i fiumi Wiggleswary e Blu; Ryson notò distrattamente la presenza di una fitta mandria di stegosauri corazzati. Il mezzo quindi si rialzò per seguire una salita che portava a un addensamento di alberi a metà collina. Ryson rimase irrigidito sul bordo del divano, tentando di ricomporsi. L'uomo che era venuto a uccidere era solo in grado di viaggiare nel tempo, continuò a ripetere fra sé, non di leggere le menti; non aveva quindi alcun motivo di supporre che Ryson non fosse quello che diceva di essere, ovvero un allevatore di dinosauri del pianeta Ambrose che era capitato casualmente in compagnia della sua nipotina…

L'aeromobile fluttuò lentamente sopra le cime delle grandi querce e degli olmi di Vista Verde. Sotto di loro, Ryson scorse un'altra dozzina di edifici nella luce screziata. L'unico spiazzo consisteva in un ampio cortile bianco posto fra un fienile di legno dipinto di nero dal frontone altissimo e tre bassi edifici di pietra che all'occhio di Ryson sembrarono delle piccole caserme… o una specie di prigione. Nel cortile erano parcheggiate ordinatamente un'altra dozzina di aeromobili, tutte dipinte dello stesso color nero luccicante.

La *Freccia di Avalion* si posò fra queste con una morbidezza quasi impercettibile.

— Be’, siamo arrivati! — esclamò Yveena Soolis con forzata allegria. — Ora ti presenterò a mio zio e vi lascerò parlare dei vostri dinosauri!

Con le ginocchia che gli tremavano per la tensione, Ryson seguì la ragazza fuori dall’aeromobile nel cocente calore del sole del primo pomeriggio. Tre figure spuntarono dalle ombre che ricoprivano un sentiero nascosto fra le torreggiami querce. Yveena Soolis emise un secco gridolino di sorpresa e irritazione. — I miei genitori — sussurrò a Ryson. — Che cosa ci fanno qui?

Le tre figure rimasero immobili nel silenzio più assoluto mentre fissavano con sguardi glaciali Ryson e Yveena Soolis che attraversavano il cortile battuto dal sole. Ryson strinse gli occhi per il forte bagliore, e cercò di dipingere sul suo volto un mezzo sorriso che desse l’idea di una persona predisposta per un piacevole incontro.

Due delle tre sagome scure davanti a lui erano alte e magre, un uomo e una donna; evidentemente i genitori di Yveena Soolis. L’altra sagoma era più bassa e corpulenta, con tre protuberanze rigide simili a corna che spuntavano dal cranio rasato. Non c’erano dubbi; si trattava del Vecchio e Glorioso Triceratopo, Lord Mesmer di Frotz, Magistrale di Gollimaul, regnante segreto dell’universo.

Ryson allora compì il gesto più difficile della sua vita; sorrise in maniera affabile e protese le mani con i palmi rivolti verso l’alto e i pollici incurvati verso l’interno, alla moda di Ambrose.

Sentiva il sangue che gli martellava nelle orecchie. L’ultima volta che Kerryl Ryson aveva visto l’uomo che aveva ora davanti a sé, questo si trovava nell’alto della Sala del Giudizio di Durster nella Tenuta Pandow, e aveva appena imposto il suo terribile giudizio su suo padre e sull’intero clan dei Tandryl-Kundòrr.

Quell’uomo era l’Immacolato Ultimo di Aberdown.

33

— Salve madre, salve padre — disse Yveena Soolis in versale. — Che piacevole sorpresa. Salve, zio Froddy; sei stato molto gentile a prestarci la tua aeromobile. Mia madre, Lady Veenabon; mio padre, il Marquime di Coborne; mio zio, Supremo Magrave di Frotz e Magistrale dello Zoitie di Gollimaul, Lord Mesmer di Frotz. Vi presento l'onorevole Lumlo Haiston, alto dignitario del pianeta Ambrose.

Ryson inclinò il capo con grazia. — Nulla di tanto onorifico — disse nel pesante silenzio. — Non sono che un allevatore di dinosauri, venuto per…

Venne interrotto dalla voce rabbiosa di Lady Veenabon, che rivolse una frase secca in terrestre a sua figlia. La ragazza protestò, scrollò le spalle, e si arrabbiò a sua volta. La voce più profonda di suo padre si unì al litigio. Ryson distolse lo sguardo con discrezione e rivolse un sorrisino blando all'uomo che aveva ucciso suo padre e resa schiava sua madre.

Il Magistrale di Gollimaul restituì lo sguardo con piccoli occhietti neri che luccicavano in quel volto rotondo dalla pelle color rame che si era impresso in maniera indelebile nella memoria di Ryson. Il suo corpo tozzo era ricoperto da abiti quasi interamente di colore nero; una camicia piuttosto larga con maniche a sbuffo e una fascia di pizzo bianco attorno al collo; pantaloni neri e lucidi e un paio di stivali consumati che gli arrivavano appena sotto le ginocchia. In mano aveva un corto frustino di cuoio, che picchiava minacciosamente sulla sua coscia carnosa. I suoi occhi sembravano più incavati di quanto non li ricordasse Ryson, e il suo cranio era lucido e quasi completamente privo di capelli, a parte le tre grottesche protuberanze di capelli neri e lucidi; per il resto, non sembrava affatto invecchiato in quegli ultimi vent'anni.

Yveena Soolis e i suoi genitori erano tornati all'ombra del sentiero per continuare la loro discussione; Ryson e il Magistrale di Gollimaul rimasero sotto il sole. Era possibile che questo ometto tozzo di mezza età avesse 500 anni?, si domandò Ryson con un misto di paura e trepidazione mentre attendeva che il paffuto e scintillante volto desse segno di aver registrato la sua presenza.

Infine, Lord Mesmer emise un sospiro. — Allevate dinosauri? — domandò con un tono poderoso ma non del tutto ostile. — Su Ambrose?

— Sì, vostra signoria palatina. Soprattutto brontosauri, importati da Gys. Si sta sviluppando un mercato importante per…

— Non mi interessano i mercati — dichiarò Lord Mesmer con tono glaciale. — E nemmeno i commercianti, soprattutto i commercianti stranieri. Sono un estimatore, non uno speculatore: Voi mi fate sprecare tempo. — Voltò la sua grande pancia dalla parte opposta, e unì la sua possente voce al litigio di famiglia poco distante. Yveena Soolis si voltò istantaneamente per sparare una serie di frasi infuriate verso suo zio, facendo oscillare su e giù i suoi seni nell'enfasi. Una volta esaurite le parole, inspirò profondamente e passò accanto a suo zio per unirsi nuovamente a Ryson sotto il sole. Le sue labbra si contrassero in una smorfia addolorata.

— Sono arrabbiati perché sei uno straniero.

— Lo immaginavo. Spero di non averti creato troppi problemi.

La ragazza scrollò le spalle con indifferenza. — Credo di riuscire a cavarmela. — Allungò una mano per prendere la sua, e la strinse forte. — Un'aeromobile ti riporterà a Carayapundy. Io… non credo che ci vedremo ancora… almeno per ora. Io…

Ryson abbassò tristemente lo sguardo verso di lei, improvvisamente conscio di una sensazione di grandissima intensità emotiva; si trattava della stessa sensazione di grande perdita che aveva provato vent'anni prima, quando lo avevano portato via urlante e scalciante dalla Sala del Giudizio di Durster. — Ma…

Le labbra di lei si strinsero in impotente rabbia. — Sono già intervenuti direttamente con la Tredicesima; mi è stato ordinato di tornare ad Amaranth.

— Ma… potresti venire con…

— Non *posso!* Sono un'handicappata, non lo vedi? Tu *non* lo sei, perché non *sai* di esserlo! Ma io sì! Io *devo* vivere la mia vita fra gli handicappati… tutti e 500 gli anni! — Appoggiò la testa al suo petto e gli strinse forte le braccia attorno alla vita mentre il suo corpo sussultava per i singhiozzi. — Oh, per favore, io sono così miserabile, così…

— Fah! — sbottò Lord Mesmer di Frotz con profondo disgusto. — Sparite dalla mia vista, straniero, prima che vi consegni ai miei lepprosi per la giusta e meritata punizione! Fah! Imporre la vostra sudicia lussuria sulla mia povera nipote mezza scema, approfittare della sua innocenza da bambina, e addirittura qui nella sacralità del mio stesso…

L'irato magistrale si interruppe improvvisamente, come colto da un nuovo pensiero. — Ha! — Passando accanto a Ryson e Yveena Soolis, marciò con passo deciso verso l'aeromobile che li aveva appena portati a

Vista Verde. Ryson lo osservò con curiosa indifferenza, quindi tornò a rivolgere l'attenzione alla ragazza fra le sue braccia…

Lord Mesmer entrò nell'ambiente fresco e opulento della sua *Freccia di Avalion* e ordinò alla parete di chiudersi alle sue spalle. Si guardò attorno nel salotto lussuosamente arredato, arricciando le labbra carnose quando il suo sguardo cadde sul morbido divano. Quindi, con passo deciso, si spostò in fondo alla piccola nave. Qui sfiorò un tasto su un pannello, e la spessa tenda blu che nascondeva l'ingresso alla sala dei rinfreschi scivolò da un lato. La porta si aprì, e Lord Mesmer vi entrò. Ordinò alla porta di chiudersi parzialmente, quindi tirò la tenda sulla fessura. Chinandosi di poco, il Magistrale di Gollimaul scrutò attraverso la stretta fessura il salotto vuoto della sua aeromobile migliore.

Ha! Il divano era perfettamente visibile! E dal punto in cui si trovava nessuno poteva vederlo… soprattutto se gli occupanti del salotto erano occupati ad espletare quell'infame condotta che il suo ruolo di magistrale dello Zoitie lo obbligava a individuare e punire, seppur con riluttanza…

Lord Mesmer inspirò profondamente, chiuse gli occhi in intensa concentrazione e, con un gesto di sfida nei confronti di mille millenni di costumi sociali e codici specifici, tornò illecitamente indietro nel tempo di due ore.

Aprì gli occhi, e scrutò con circospezione attraverso le tende. Ah… proprio come aveva sospettato, la sua povera nipote imbecille Yveena Soolis era lì accasciata sul divano. Con sua grande delusione, però, scoprì che la ragazza era completamente vestita, la sua attenzione rivolta al panorama esterno. Mentre si preparava ad andare avanti di mezz'ora, Lord Mesmer fece una smorfia. Certo, quella era sua nipote. Ma dove si trovava il maledetto straniero che aveva causato tutto quel dissidio domestico a Vista Verde?

Improvvisamente a disagio, Lord Mesmer si girò di scatto nella sala dei rinfreschi, con il cuore che gli batteva forte per il panico incipiente. Ma no, in quella stanza c'era solo lui. Con un sospiro di sollievo, tornò alla fessura fra le tende. Che il barbaro si fosse sdraiato per qualche motivo sul pavimento? Con Yveena Soolis seduta sul divano, completamente vestita? Assurdo. Tuttavia, allungò il capo quanto bastava al di là delle tende per assicurarsi che non fosse effettivamente così. Ne approfittò per controllare meticolosamente

l’intero salone. Ma non servì a nulla; a parte sua nipote, l’aeromobile era completamente deserta.

Dove poteva essere?

Lord Mesmer si tirò una delle tre ciocche di capelli con ansia mentre si ripassava mentalmente la cronologia del pomeriggio. Più avanti nel tempo, a Vista Verde, aveva parlato a Yveena Soolis nella sua aeromobile. Circa un’ora e mezzo prima. In quel momento lo straniero era evidentemente in sua compagnia; lo aveva sentito chiaramente parlare in versale. Allora aveva ordinato che l’aeromobile venisse riportata a Vista Verde, e un’ora e un quarto dopo l’aeromobile era effettivamente arrivata. Yveena Soolis e il suo barbaro amante erano usciti dal portello, la colpa della loro relazione illecita dipinta sui loro volti. Allora perché il barbaro non si trovava sull’aeromobile in quel momento?

Più che mai perplesso, Lord Mesmer scrutò un’altra volta attraverso le tende. Yveena Soolis era ancora nella stessa posizione, e stava ancora osservando il panorama esterno. Si voltò e parlò ad alta voce.

— Guarda — disse Yveena Soolis, indicando il lato trasparente dell’aeromobile. — Ci sono un po’ delle ridicole bestie del Vecchio e Glorioso Triceratopo che mangiano le cime di quelle palme. Credi che possa effettivamente trattarsi di triceratopi?

Seguì un attimo di silenzio, quindi la ragazza parlò ancora. — Ugh! E chi vorrebbe mai mangiare 30 metri di armatura? — Fece un’altra pausa, come se stesse ascoltando una risposta. — Sono da qualche parte su verso nordovest — continuò. — Ma tendono a essere indisciplinati; trenta o quarant’anni fa si sono divorati un ispettore dell’umana società. Il vecchio ha giurato che si è trattato di un incidente, ma da allora li tiene nascosti dal pubblico il più possibile.

Gli occhi di Lord Mesmer si sgranarono. Non vi erano dubbi; sua nipote stava conducendo una conversazione con un uomo invisibile e inudibile!

E… ora che osservava con maggiore attenzione, l’aria accanto a lei non era forse leggermente increspata, leggermente *addensata?* E… sì! Sul divano vi era un affossamento… come se vi fosse seduto sopra un essere invisibile!

Ormai prossimo al panico più completo, Lord Mesmer tornò disperatamente indietro nel tempo di un’altra ora. Ancora una volta, trovò Yveena Soolis che conversava con un essere invisibile. Col cuore che gli batteva forte, tutti i pensieri di illecite lussurie fra i due ormai dimenticati,

tornò avanti nel tempo fino a un quarto d’ora prima che la *Freccia di Avalion* si posasse nel cortile di Vista Verde. Yveena Soolis era ancora sola!

Lord Mesmer sentiva il suo laborioso respiro, e sentiva anche il sangue che gli martellava nelle tempie. Ancora una volta andò avanti, fino al momento in cui l’aeromobile si posò delicatamente sulla superficie del suo cortile.

Esterrefatto, si accucciò accanto alla tenda della sala rinfreschi mentre osservava Yveena Soolis che scendeva dall’aeromobile… sola. Uscì allora dal suo nascondiglio e si piazzò nel salotto. Qui la vide che discuteva animatamente con i suoi genitori fuori dalla navetta, mentre il suo sé precedente assisteva silenziosamente al litigio di famiglia, come se stesse considerando un’altra persona… una persona chiaramente visibile!

Il Magistrale di Gollimaul attraversò il salotto dell’aeromobile con passo malfermo e si accasciò pesantemente sul divano. — Su! — ordinò all’aeromobile. — Portami su! E poi… poi… portami da Lord Zeeder. Alla massima velocità possibile! Immediatamente, hai capito? Immediatamente!

Improvvisamente si rese conto del grottesco fatto che stava urlando in maniera incontrollata al meccanismo inanimato della sua aeromobile, quindi tacque. Scosse il capo, sconvolto e incredulo. Per puro caso, senza volerlo, era incespicato nella più grande catastrofe che la Terra potesse temere; un essere umano la cui scia temporale era assolutamente inesistente.

Annaspò, a corto, di fiato. Quel… quel… *mostro* straniero; era assolutamente impossibile determinare dove si fosse trovato anche un solo microsecondo prima!

34

Ryson e Yveena Soolis osservarono in silenzio la *Freccia di Avalion* che diventava un puntino nel cielo per poi scomparire del tutto. Ryson tornò a rivolgere l'attenzione alla splendida ragazza fra le sue braccia e aprì la bocca per parlare. Yveena Soolis lo bloccò premendo le labbra contro le sue. — Devo andare — sussurrò.

— Ma…

— Ci incontreremo ancora. Qualche giorno, da qualche parte, in qualche modo. Fidati, io *lo so.* — Premette il suo corpo contro quello di lui. — Ricordati ciò che faccio nella Tredicesima Magistralità…

Un attimo dopo si sottrasse dalle sue braccia e corse attraverso la luminosità abbagliante del cortile. A una certa distanza dalle altre vi era un'aeromobile nera rettangolare. Yveena Soolis scomparve al suo interno, e poco dopo l'aeromobile si sollevò da terra, salì al livello delle cime degli alberi, quindi sfrecciò verso oriente.

Ryson udì un rauco grido di disappunto alle sue spalle. Lady Veenabon e il Marquime di Coborne corsero nel cortile, gesticolando furiosamente. Ryson immaginò che la loro capricciosa figlia avesse espiato i suoi peccati tornando ad Amaranth con la loro stessa aeromobile. Fece un sorriso ironico, quindi un passo avanti, e inclinò il capo con gravità. — È stato un grande piacere per me fare la vostra conoscenza, ma ora devo andare. Lord Mesmer ha parlato di un'aeromobile che mi deve riportare a Carayapundy; potreste essere tanto gentili da indicarmi il mezzo in questione e fornirgli le istruzioni necessarie?

Lady Veenabon non riuscì a far altro che fissarlo con uno sguardo tanto incredulo quanto sconvolto; il Marquirne di Coborne gli lanciò un'occhiata fulminante, quindi fece un minaccioso passo avanti. Aprì la bocca, inspirò rumorosamente, e infine sbottò una frase secca in terrestre. Indicò con il capo le aeromobili. Ryson seguì il terrestre attraverso il cortile, mentre nella sua mente vorticavano sensazioni contrastanti.

Sfidando ogni possibilità, era finalmente riuscito a trovare l'uomo che aveva cercato per tutta la galassia… ed era rimasto a fissarlo inebetito mentre questo scompariva nel cielo. L'ossessione che lo aveva spinto ad andare avanti in quegli ultimi vent'anni non era mai stata così prossima alla sua realizzazione da quando aveva incontrato Yveena Soolis. E invece ora era

costretto a tornare ignomignosamente a Carayapundy, dove il raggiungimento dei suoi scopi sarebbe stato ancora più difficile!

Con il capo chino, entrò nella piccola aeromobile nera indicata dal padre di Yveena Soolis. Rimase immobile a fissare il nulla mentre il veicolo si sollevava dal cortile e sfrecciava silenziosamente verso nord.

Quattro terribili domande lo tormentavano mentre osservava disperato il vasto panorama della tenuta di Tumbling Springs che scorreva sotto di lui: come avrebbe fatto a vendicare il brutale omicidio di suo padre? Come poteva salvare sua madre e il suo clan?

Come poteva riesumare il sacro feticcio dei Tandryl-Kundòrr?

E infine, stupito dall'inaspettata intensità di questo pensiero, quando avrebbe stretto nuovamente fra le sue braccia Yveena Soolis?

Lord Zeeder di Mistane, il più vicino fra gli altri undici esimi Palatini che componevano i Duze Magistrali, non si trovava presso la sua residenza montana di Creste Bianche. Si trovava, ricordò con rabbia Lord Mesmer, ai Giochi Tinctoriani, in virtù del suo grado di capozoitie, come del resto tutti gli altri. — Non c'è problema — mormorò Lord Mesmer con tono dispettoso mentre passava accanto all'alto maggiordomo di Lord Zeeder ed entrava nel suo studio privato. — Anzi, meglio così. Entro breve, avranno quel… quel *mostro* lì con loro a Carayapundy.

E allora vedremo che cosa pensano di farsene!

Ribollendo per l'impazienza, fu costretto ad attendere che le attività giornaliere dei Giochi si fossero concluse prima di mettersi in contatto con i suoi colleghi magistrali. Ingannò il tempo aprendo i vari cassetti e armadietti di Lord Zeeder, e trangugiando un bicchiere di liquore da una bottiglia di seicento anni che trovò in un angolo nascosto. Decise poi di approfittare dell'opportunità per chiamare la sede della Tredicesima Magistralità ad Amaranth.

Qui richiese l'attenzione dell'Intrasmutabile in persona, il rugoso Allden Janders. Lord Mesmer sbuffò con disgusto mentre attendeva che Janders si manifestasse. Sapeva bene che, per gli altri 24 milioni di suoi concittadini, l'Ilntrasmutabile rappresentava il simbolo riverito della costanza e dell'inviolabilità dell'ordine sociale che i Palatini avevano stabilito con tanta attenzione nel corso di un milione di lunghi anni. Ma per lui, Lord Mesmer, lo scimmiesco Allden Janders non era altro che il capo handicappato di una

città di handicappati, un'aggregazione di sfigati il cui unico piacere nella vita consisteva nell'interferire nelle legittime attività dei loro superiori naturali.

Un ologramma in dimensioni naturali dell'Intrasmutabile, seduto come sempre nella sua poltrona di legno donjon, apparve al centro dello studio di Lord Zeeder. L'intrasmutabile si tirò con fare irritato il simbolo del suo ufficio, un elaborato copricapo di nastri color blu, giallo e turchese. — Voi mi stupite, Mesmer — commentò con tono pacato. — Mettervi a vostro agio in maniera simile nello studio privato di Lord Zeeder… Mi sarei aspettato che un magistrale della vostra acutezza si trovasse sul sito dei Giochi, per dare il vostro incomparabile contributo morale agli sforzi dei vostri zoitiani.

— Fah! Attività per bambini dementi!

— Non la pensavate certo a questo modo tre edizioni fa, quando lo Zoitie di Gollimaul risultò Citrino Preeminente e per vent'anni tormentaste tutti noi con il vostro stridente fischiettare della "Marcia del Giallo Vanagloria"… peraltro costantemente stonato, permettetemi di aggiungere.

Gli occhiettini neri di Lord Mesmer scintillarono di rabbia. — Se *quello* ti ha dato fastidio, specie di piccola scimmietta, aspetta di sentire quest'altra…

— Ma è calamitoso! — esclamò Lady Oanis di Syra quando tutti gli undici magistrali di Carayapundy furono radunati sotto forma di immagini olografiche nello studio di Lord Zeeder. — Quel farabutto va eliminato istantaneamente!

— Che maniera sublime che avete di affermare ovvietà — intervenne Lord Wishaw di Purlym, il cui Zoitie era appena stato classificato ultimo assoluto per quanto riguardava le attività giornaliere dei Giochi. — Trovo che siano più pertinenti al nostro caso due domande: Come e dove?

— Sì — assentì Allden Janders l'Intrasmutabile. — È evidente che i fattori da discutere sono questi. Ed è perfettamente inutile aggiungere che questa… questa mostruosa anomalia… deve essere eliminata dal flusso temporale prima che metta piede su Marte o sulla Terra, poiché la sua presenza in questi luoghi potrebbe aver già messo in moto imprevedibili quanto catastrofiche casualità.

— Allora smettetela di tergiversare — gridò Lord Mesmer con rabbia. — Voi stesso non state facendo altro che ripetere un concetto già lampante di per sé. Fate quindi ciò che va fatto; mandate i vostri operatori indietro nel

tempo fino al luogo di nascita di questo mostro e cancellate i suoi antenati; tutti, fino alla cinquantesima generazione!

— Saggio consiglio da parte di Lord Mesmer — assentì con tono placido l'Intrasmutabile. — Tuttavia, rimane un problema; vista la peculiare abilità del mostro in questione di esistere apparentemente in maniera indipendente rispetto al flusso temporale, potrebbe anche essere impossibile seguirlo prima del momento dell'imbarco sulla nave che lo ha portato fino alla Terra.

— Nulla è impossibile per un viaggiatore del tempo!

— Difficile, quantomeno. Questo Lumlo Haiston dice di provenire da un pianeta chiamato Ambrose. Naturalmente, possiamo mandare degli operatori indietro nel tempo e dalla parte opposta della galassia per cercare questo pianeta. Ma nel frattempo la catena delle casualità crescerà inesorabilmente. Il mio suggerimento quindi è di dimenticarci dei suoi antenati della cinquantesima generazione e di occuparci invece delle possibili mosse immediate che abbiamo e la possibilità di realizzare la cancellazione di Lumlo Haiston il più presto possibile.

— Su quale nave è arrivato? — domandò Lady Taum-Shu di Cobbset.

— Un velivolo commerciale chiamato *Principessa Vagante.* Secondo le informazioni forniteci dall'autorità di Lungo Orizzonte, Lumlo Haiston ha ottenuto un visto temporaneo nella città di Cordeopolis sul pianeta Phorophat Beta. È salito a bordo della nave a Cordeopolis ed è sbarcato regolarmente in seguito alle procedure doganali su Marte.

— Scandaloso! — sbottò il Magistrale Doyaine, Lord Blaibeck di Phaetan. — Dobbiamo intensificare rigorosamente le nostre procedure doganali!

L'intrasmutabile scrollò le spalle. — Aveva una regolare carta d'identità secondo la quale sarebbe un innocuo allevatore di Ambrose. E immagino che in effetti egli non sia altro che un innocuo allevatore di Ambrose, completamente inconsapevole del caos generato dalla sua stessa esistenza.

— State dicendo che lui *non sa…*

— E come potrebbe? Chi può viaggiare nel tempo eccetto noi?

— Giustissimo — disse Lord Gaugrich di Greenwood. — Ma allora che cosa proponete di fare?

Le sopracciglia dell'Intrasmutabile si inarcarono improvvisamente. — Non è forse evidente? Ho consultato i nostri archivi; abbiamo già un operatore su Phorophat Beta. La *Principessa Vagante* è partita da

Cordeopolis quattro mesi e mezzo fa. Torneremo quindi indietro di cinque mesi, e manderemo un messaggio a Cordeopolis.

— E che cosa dirà questo messaggio? — domandò Lady Soldot di Quisk.

— Ordinerà al nostro operatore locale di prendere qualunque misura necessaria per far sì che la *Principessa Vagante*, assieme ai suoi relativi passeggeri, non arrivi mai su Marte.

— Volete dire… sabotaggio?

— Che altro?

— E questo eliminerà Lumlo Haiston?

L'Intrasmutabile fissò Lady Soldot con espressione stupita. — Sappiamo che è salito a bordo della nave a Cordeopolis. Sappiamo che è sceso a Lungo Orizzonte. Faremo in modo che la nave venga distrutta da qualche parte fra Cordeopolis e Lungo Orizzonte, da qualche parte nello spazio-N. In questo modo, Lumlo Haiston verrà eliminato. Nulla di più semplice.

— Benissimo — disse allora Lord Blaibeck di Phaetan, esercitando la sua autorità nominale di Magistrale Doyaine. — Si proceda al voto formale su questa proposta.

Il voto dei Duze Magistrali risultò unanime; l'intrasmutabile venne quindi autorizzato a dare il via alle procedure per l'eliminazione di Lumlo Haiston, allevatore di dinosauri di Ambrose.

— Bene — disse Alden Janders. — Darò l'ordine immedia…

— *…tamente.*

A 6000 chilometri di distanza in direzione nordest, Kerryl Ryson uscì nudo dalla sala da bagno della camera d'albergo che aveva prenotato per quella notte a Carayapundy. Stava per prendere la sua camicia, quando un'inesorabile catena di casualità venne messa in moto dall'inalterabile determinazione di Allden Janders.

Kerryl Ryson scomparve.

In quel momento Lord Mesmer di Frotz stava supervisionando il pasto serale dell'ultimo animale domestico pervenuto a Vista Verde, uno spinoso nodosauro con scaglie verdi e azzurre scintillanti e seducenti occhi marroni.

A Carayapundy, Lord Blaibeck di Phaetan, Magistrale Doyaine, stava per entrare nella sua vasca da bagno.

Lord Zeedeer di Mistane e Lady Danzel di Appis avevano invece ripreso

una vecchia tresca, e ora erano occupati in giochi ben più soddisfacenti di quelli a cui avevano assistito nel pomeriggio nell'Arena Prismatica.

Lord Gaugrich di Greenwood, Lady Taum-Shu di Cobbset e Lady Oanis di Syra sedevano sui rami più alti di un albero banyan sorseggiando vino e discutendo della incomparabile zoticaggine dimostrata da Lord Mesmer con la sua decisione di abbandonare i Giochi e cercando di trovare un modo per rendere permanente la sua assenza.

Lady Natchen di Caldo stava partecipando a una cena con diciassette membri del Sodalizio per l'Apprezzamento dell'Estetica Oblatica.

Lady Soldot di Quisk si trovava in un'aeromobile, diretta a un appuntamento romantico a tremila chilometri di distanza da Carayapundy.

Lady Laizon di Baurauban era seduta sulle sponde del Lago Risoluzione, assorbita dai riflessi sulle increspature formate dai sassolini da lei gettati nelle tranquille acque.

Lord Wishaw di Purym e Lord Cundee di Cockaloupe avevano indossato maschere dorate e lunghe calzamaglie nere, e attendevano con ansia l'arrivo di dodici addestratissimi acrobati lepprosi per scopi che venivano spesso discussi apertamente fra i Palatini.

Ad Amaranth, dalla parte opposta del mondo, era già mattino. Yveena Soolis rimase a sonnecchiare nel letto fornitole dalla Tredicesima Magistralità e si domandò se avrebbe mai rivisto lo straniero Lumlo Haiston. Sorrise con aria pensosa. Indubbiamente, avendo a disposizione i vastissimi poteri di trasformazione temporale della Tredicesima Magistralità, si poteva anche fare in modo che un desiderio così piccolo venisse realizzato…

Dalla parte opposta della città di Amaranth vi era Allden Janders l'Intrasmutabile, ovvero l'unica persona sulla Terra oltre a Yveena Soolis che aveva mai sentito parlare di uno straniero di nome Lumlo Haiston. L'Intrasmutabile dormiva profondamente e senza sogni. Al suo risveglio si sarebbe domandato se le istruzioni che aveva dato all'operatore della Tredicesima su Phorophat Beta fossero state eseguite, avrebbe poi controllato gli archivi per la conferma della distruzione della *Principessa Vagante*, quindi avrebbe rivolto la sua attenzione a questioni più pressanti.

QUINTA PARTE

35

— Ma se avete detto che è stato *cancellato*! — protestò Lady Natchen di Caldo, Magistrale di Ingerton, al Colloquio dei Duze Magistrali riunito in conclave d'emergenza nella Torre di Cristallo dell'Adamantino Osservatorio.

— Ci avete anche fatto vedere il verbale delle nostre ultime procedure, con tanto di ordine di cancellazione!

— Di quanto perlomeno *appariva* essere la sua cancellazione — replicò l'Intrasmutabile con evidente disagio. — Ho verificato i fatti per l'ennesima volta: l'uomo conosciuto con il nome Lumlo Haiston è salito a bordo della *Principessa Vagante* a Phorophat Beta. Non è sceso dalla nave in questione in nessuno scalo. La *Principessa Vagante* è poi scomparsa nello spazio-N, e non vi sono stati superstiti. Di conseguenza, Lumlo Haiston è stato eliminato. Naturalmente voi, Lady Natchen, non ricorderete nulla della nostra precedente discussione in proposito. Ma avete visto tutti il verbale del Conclave tenuto nello studio di Lord Zeeder negli ultimi giorni dei Giochi Tinctoriani. Lo straniero è stato eliminato di fatto e attraverso procedure regolari; il solo fatto che il vostro ricordo di suddetto colloquio sia stato obliterato prova che il flusso temporale è stato alterato in maniera significativa.

— Prima ci mostrate un filmato dello straniero cancellato che scende dalla *Principessa Vagante* sull'Altopiano Tibbitano; poi ci mostrate un altro filmato dello stesso uomo che sbarca dal *Meritato Riposo* a Lungo Orizzonte. — La sua voce divenne squillante, quasi isterica. — E ora eccolo qui, vivo come me e come voi, davanti a noi in questa stessa stanza!

— Ma come possiamo essere *sicuri* che si tratti effettivamente della stessa persona? — domandò Lady Soldot di Quisk. Inclinò il capo per osservare meglio il prigioniero straniero immobilizzato dai rampini neuronici dei quattro lepprosi che lo circondavano. — Mi sembra un tipo piuttosto comune, per uno straniero, almeno. Magari si tratta di un semplice errore di identità.

— Non è difficile stabilirlo — intervenne il Magistrale Doyaine, parlando a bassa Voce in un comunicatore. — A prescindere dai suoi attributi, mi sembra comunque che sia più o meno umano. — In quel momento entrarono nella sala della Torre di Cristallo altri due lepprosi, ognuno con la sua piccola

valigetta. I due si inchinarono quasi fino a terra, e Lord Blaibeck indicò il paralizzato Kerryl Ryson. — Ora vedremo se il rilevatore di flusso mentale funziona in maniera infallibile con gli ambrosiani come funziona per il resto dell'umanità.

Dei sensori vennero applicati alla fronte e ai polsi di Ryson, quindi gli iniettarono qualcosa nel collo con una siringa. Un attimo dopo i suoi occhi verdi scintillanti strabuzzarono, quindi si annebbiarono e si chiusero. I lepprosi si inginocchiarono per controllare i loro strumenti. — Tutto in ordine; le vostre signorie possono procedere all'interrogatorio.

— Come vi chiamate? — domandò il Magistrale Doyaine a Lumlo Haiston in versale.

— Kerryl Ryson — venne la risposta quasi impercettibile.

— Ha! — esclamò il Magistrale Doyaine, rivolgendo un'occhiata trionfante al pensoso Allden Janders. — Facciamo già dei progressi; abbiamo già dissotterrato ciò che quelli del Tredicesimo non sono stati in grado di scoprire! Bene, signor Kerryl Ryson, e qual è il vostro pianeta di origine?

— Sono nato sulla Redenzione di Stohlson.

Lord Mesmer di Frotz emise un'esclamazione di stupore. Il Magistrale Doyaine lo fissò con espressione seria per un lungo istante, quindi tornò a rivolgere la sua attenzione al prigioniero.

— Redenzione di Stohlson; un nome piuttosto particolare per un pianeta. E diteci, Kerryl Ryson, per quale motivo avete lasciato il vostro pianeta d'origine, e perché siete venuto qui sulla Terra sotto le false spoglie di Lumlo Haiston?

Due ore dopo l'interrogatorio giunse al termine. Un altro spruzzo venne diretto nel flusso sanguigno di Kerryl Ryson, e poco dopo le sue palpebre sbatterono e si sollevarono. Gli occhi dei Duze Magistrali invece si rivolsero tutti verso il Magistrale di Gollimaul, Lord Mesmer di Frotz, che si spostava in continuazione sul suo scomodo sedile al centro della struttura cristallina di Lord Blaibeck.

— A quanto pare dobbiamo ringraziare lo stimato Frotz per quanto riguarda le circostanze che hanno portato questo straniero sulla Terra — osservò il Magistrale Doyaine con tono ingannevolmente pacato.

— Ha! — esultò Lord Cundee di Cockaloupe. — Uno spettacolo da non perdersi; il Vecchio Triceratopo che annega in una pozza di vomito di

dinosauro!

Il Magistrale Doyaine inclinò il capo in evidente accordo. — Magari nel corso di questo Colloquio troveremo anche il tempo di focalizzare la nostra attenzione in maniera più dettagliata sul comportamento a dir poco bizzarro di Lord Mesmer quando si trova fuori pianeta, con particolare riguardo a quel pianeta che apparentemente considera come la sua riserva di caccia privata. A esempio, che fine hanno fatto i centoquarantasei membri del clan di questo Kerryl Ryson che sono stati portati via dal loro pianeta d'origine dal nostra stimato collega? Dove, mio caro Frotz, si trovano ora tutti i *loro* geni potenzialmente catastrofici?

Lord Mesmer fece un gesto incurante con una mano paffuta. — Si trattava di un gruppo piuttosto riottoso, e non valevano neanche il cibo necessario per alimentarli; nessuno dei mercanti di schiavi che ho contattato ha dimostrato interesse nei loro confronti. Così, infine, ho aperto i portelli stagni dello scompartimento merci in spazio-N da qualche parte nell'Agglomerato Abilet. Sono passati vent'anni ormai, quindi se i loro geni vi interessano così tanto, potete andare a cercarli nello spazio-N.

— Ma è una cosa deplorevole! — sbottò Lady Taum-Shu di Cobbset. — Lo spregevole comportamento di questo cosiddetto magistrale, anche nei confronti di stranieri, è…

— Fah! — la interruppe Lord Mesmer con impertinenza. — Pensate forse di censurarmi per aver dato inizio alla catena di eventi che hanno portato questo mostro di depravazione qui sulla Terra? — Emise un secondo grugnito. — Pensateci meglio, o alti magistrali! Dovreste casomai ringraziarmi già fin da ora per aver scoperto e messo alla luce una simile minaccia alla nostra stessa esistenza!

— Peccato che lo straniero abbia intenzione di uccidere *voi*, e non noi — osservò Lord Wishaw con tono acido. — E permettetemi di aggiungere che è un vero peccato che non sia…

— Tuttavia l'affermazione di Lord Mesmer è alquanto pertinente — lo interruppe l'immagine olografica dell'lntrasmutabile. — Temo anzi che si tratti dell'unica osservazione di rilievo che sia stata fatta oggi. Consideriamo per esempio — proseguì, sollevando un dito in maniera didattica — l'esistenza non di un solo individuo che possegga questa misteriosa qualità che lo rende opaco e impervio alla manipolazione temporale, ma di un intero pianeta di simili esseri… — I suoi occhi si posarono su ognuno dei magistrali

a turno. — Un pianeta di simili esseri potrebbe rovesciare in un solo istante la stabilità e l'equilibrio che abbiamo imposto sul caos galattico attraverso uno sforzo durato milioni di anni.

— Impossibile! — protestò Lord Mesmer, la cui mente era già arrivata al punto a cui voleva arrivare la ferrea logica dell'Intrasmutabile.

— Niente affatto. Questo pianeta dall'assurdo nome orbita apparentemente attorno a un sole giovane e potente. Le radiazioni solari sono quindi molto forti; gli stessi deserti del pianeta brillano di radioattività. Quanti altri esseri mutanti come questo Kerryl Ryson vivono sulla Redenzione di Stohlson, e quanti sono già disseminati per la galassia?

La Torre di Cristallo piombò in un silenzio pensoso.

Che venne rotto da una ruvida risatina di Lord Mesmer, che aveva trovato immediatamente un modo per cambiare argomento. — E può anche darsi che ne abbiamo già un altro incipiente qui sulla Terra… nel grembo stesso della Tredicesima Magistralità!

— Cosa intendete dire? — domandò l'Intrasmutabile.

— Intendo dire che siete *voi* quello che ha pensato fosse il caso di informarci del fatto che quella sciocca di mia nipote fosse stata vista in intima compagnia di quel mostro delle stelle. E permettetemi di aggiungere che questo è esattamente il genere di comportamento svergognato che ci si aspetta da quelli della Tredicesima!

— Cosa? — sbottò Allden Janders, indietreggiando per lo stupore. — Questo è puro cinismo, portato a un estremo che va al di là della mia comprensione!

— Vi è parecchio che va al di là della vostra comprensione — ribatté con tono cupo Lord Mesmer. — Chiamate la sgualdrina, dico io. Poniamo la questione direttamente a lei.

L'Intrasmutabile borbottò fra sé con rabbia, quindi si allontanò per un attimo dal Colloquio. Pochi minuti dopo, l'immagine di Yveena Soolis apparve accanto a quella di Allden Janders. — Lord Mesmer di Frotz, la vostra nipote Yveena Soolis, Apprendista Risoluta di Livello Primario.

Il Magistrale di Gollimaul gonfiò le guance in segno di ironico benvenuto. — Yveena, mia cara ragazza, io…

Ma gli occhi scuri a mandorla di lei si erano già spostati dai dodici magistrali allo straniero immobilizzato dalla parte opposta della sala. Annaspò per lo choc. — Ma è vivo! È… — Si voltò di scatto per fissare

l'Intrasmutabile. — Cosa… cosa stanno facendo con… quella persona? Quali sono le vostre intenzioni?

Gli occhi del prigioniero si mossero nel sentire la voce della ragazza, quindi si fissarono su di lei.

— Quindi lo riconoscete? — domandò Lord Mesmer di Frotz.

— È proprio questo l'uomo con cui avete vergognosamente…

— È l'uomo che è stato brutalmente eliminato sei settimane fa, assieme ad altri 940 esseri umani! — esclamò Yveena Soolis con enfasi. Fece un passo avanti, nascondendo in parte l'immagine del silenzioso Intrasmutabile, quindi si ricompose con uno sforzo visibile. Si rivolse direttamente a suo zio con tono glaciale: — Ripeto la mia domanda; che intenzioni avete nei confronti di quest'uomo?

— Non è forse evidente? — domandò Lord Mesmer palesando grande goduria. — Il mostro deve essere eliminato una seconda volta, ma questa volta con assoluta certezza.

— Ma come? — domandò Lady Soldot di Quisk. — Ripeto; come? Dato che ormai è chiaro che va eliminato fisicamente, e non semplicemente cancellato attraverso la classica espunzione, credo…

— Cosa intendete? — sbottò Yveena Soolis. Si girò di scatto con le mani sollevate, come se volesse afferrare l'Intrasmutabile e scuoterlo con violenza. — Non capisco nulla di tutto ciò! Per quale motivo avete rianimato quest'uomo totalmente inoffensivo per poi eliminarlo nuovamente? So che avete già ordinato la sua cancellazione una volta, ed è stato un gesto vergognoso! E ora avete intenzione di…

— Non siamo *noi* quelli che lo hanno rianimato — intervenne l'Intrasmutabile. — È lui stesso che ha voluto tornare sulla Terra. Indubbiamente si tratta dell'evento più incredibile e sconvolgente dei nostri ultimi due milioni di anni di storia! Evidentemente i nostri precedenti sforzi per la sua eliminazione non hanno raggiunto lo scopo desiderato; il potenziale pericolo che abbiamo postulato sei settimane fa, per la cui eliminazione abbiamo immediatamente agito, viene ora provato in maniera più che eloquente dalla presenza di quest'uomo. Siamo quindi costretti a tentare di eliminarlo con altri metodi.

— Ma…

— Voi non eravate presente all'interrogatorio del prigioniero — continuò Allden Janders con tono asciutto. — Sono certo che rimarrete agghiacciata

nell’apprendere il vero e unico motivo per il quale questo mostro si è recato sul nostro pianeta; l’omicidio di vostro zio, Lord Mesmer di Frotz!

Gli occhi di Yveena Soolis passarono rapidamente dall’Intrasmutabile, al paralizzato Keryl Ryson, all’imbronciato Lord Mesmer. — È un vero peccato che non vi sia riuscito — osservò freddamente. Quindi si raddrizzò e si rivolse con un gesto imperioso ai dodici silenziosi magistrali. — A prescindere dai motivi per i quali si è recato qui, non trovate che un essere umano di eccezionale unicità quale quello in questione ripagherebbe ampiamente lo sforzo di dedicargli qualche giorno di studi ed esami piuttosto che eliminarlo in maniera barbara in un momento di irragionevole panico?

— Non si tratta di panico irragionevole, mia cara ragazza — protestò il Magistrale Doyaine dall’alto del suo curioso artefatto cristallino — ma semplicemente di ragionevole cautela, unita a una risoluta determinazione.

— Tuttavia, le parole della ragazza non sono del tutto campate all’aria — intervenne Lord Wishaw di Purlym. — Sarebbe decisamente meglio determinare con esattezza l’entità del rischio, per poi…

— Assolutamente impensabile! — sbottò improvvisamente la sua rivale di sempre, Lady Oanis di Syra. — Il rischio è già più che evidente, e il pericolo è pressocché incalcolabile. — Il suo dito tremò per l’emozione mentre indicava l’ignaro straniero. Con un improvviso spasimo di velenosa rabbia, continuò in versale, affinché il prigioniero potesse venire colpito dalle sue dure parole. — Non abbiamo altra scelta; dobbiamo distruggerlo prima che lui distrugga *noi!*

— Ma che dire allora del suo mondo natale? — domandò Lord Gaugrich di Greenwood nella stessa lingua. — L’Intrasmutabile ha già postulato che potrebbe benissimo alimentare…

— Anche questo va eliminato — disse Lady Oanis con tono arcigno.

— Proponete la cancellazione di un intero mondo?

Gli occhi verdi luminosi del prigioniero si sgranarono per lo choc, e in qualche modo riuscì a emettere un terribile grugnito nonostante i rampini neuronici che lo tenevano immobilizzato.

— Tuttavia, la logica richiede proprio un’azione di questo genere — intervenne l’immagine olografica dell’Intrasmutabile. — E quante volte nel passato il Colloquio ha già preso decisioni di simile gravità?

— Un intero pianeta? — mormorò Yveena Soolis esterrefatta.

— La Tredicesima ha già eliminato interi pianeti?

L'Intrasmutabile scrollò le spalle con indifferenza, i suoi pensieri evidentemente già rivolti altrove.

— State buona ragazza, o vi farò estromettere dalla discussione. — Tornò a rivolgere la sua attenzione ai Duze Magistrali. — Qual è quindi la vostra decisione?

Venti minuti dopo, il Colloquio dei Duze Magistrali votò per l'eliminazione fisica sia dell'uomo Kerryl Ryson che del suo distante pianeta. Era ormai passato troppo tempo dall'insediamento originale del pianeta da parte degli esseri umani per risolvere la situazione attraverso la manipolazione temporale; migliaia di anni di storia galattica ormai stabilita rischiavano di andarsene catastroficamente a rotoli. Di conseguenza, tutti i nativi della Redenzione di Stohlson, ovunque essi si trovassero in tutta la galassia, andavano individuati ed eliminati senza pietà con qualsiasi mezzo a disposizione. Fra tutti i Duze Magistrali, solo Lord Mesmer di Frotz e Lord Wishaw di Purlym votarono contro.

— Benissimo allora — dichiarò quindi l'Intrasmutabile dalla sua poltrona posta di fronte a una tappezzeria Heitzo senza prezzo. — Ma come proponete di procedere all'eliminazione di Kerryl Ryson? Siete ormai tutti consapevoli delle restrizioni davanti alle quali ci troviamo.

— Lo faremo uccidere — rispose il Magistrale Doyaine.

— Ottima idea. Ma da chi? Voi, Lady Danzel, sareste disposta a stringere le vostre dita attorno al suo collo fino a provocare la morte per soffocamento?

I dodici magistrali dalle loro poltrone si scambiarono sguardi perplessi. Per un lungo momento, nessuno parlò. Infine Lord Mesmer di Frotz si schiarì la gola con una nota stentorea e parlò con malcelata apprensione. — Avete quindi intenzione di portare avanti l'assurdo progetto della distruzione di questo pianeta assolutamente innocuo dal nome tanto particolare?

— Questa è stata la decisione del Colloquio — dichiarò l'Intrasmutabile con uno stretto sorriso. — Sono certo che i vostri interessi scientifici nella fauna locale abbiano avuto un certo peso sulla decisione.

— Fah! Mi prendete in giro per i miei altruistici sforzi! — Il Magistrale di Gollimaul si tirò con rabbia le tre ciocche di capelli. — Come ben sapete, i miei interessi sono svariati, e la mia esperienza in certi campi è probabilmente maggiore di quella di alcuni dei miei colleghi magistrali di tendenze più sedentarie. — I suoi occhi neri e glaciali si girarono per incrociare lo sguardo del prigioniero Kerryl Ryson, e in quel momento

luccicarono di rabbia. — Potete affidarmi in tutta sicurezza il prigioniero straniero; lo porterò a Tumbling Springs, dove verrà sistemato in un modo che non darà adito a dubbi sul risultato finale.

Yveena Soolis annaspò improvvisamente. — Ma Tumbling Springs è dove tenete i vostri…

— Esattamente — ribatté il Magistrale di Gollimaul con un sorrisetto compiaciuto, ignorando con freddezza sua nipote per rivolgersi ai suoi colleghi magistrali con un gesto aggraziato della mano. — Invito formalmente i miei colleghi magistrali ad assistere di persona ai susseguenti festeggiamenti. — Si concesse un attimo di pausa per riflettere, quindi si massaggiò l'enorme pancia con sardonica fatica. — O meglio, invito coloro il cui stomaco è robusto quanto il mio.

Tutti i presenti udirono chiaramente il soffocato grido di orrore di Yveena Soolis.

36

Nessuno dei Duze Magistrali approfittò dell'invito di Lord Mesmer. I rampini neuronici che tenevano immobilizzate le gambe di Ryson vennero deattivati, e il prigioniero venne condotto fuori dalla Torre di Cristallo dalle sue guardie lepprose. L'immagine olografica di Yveena Soolis rimase, pallida e tremante, accanto a quella dell'Intrasmutabile ancora per qualche secondo, quindi scomparve improvvisamente.

— Una creatura volubile, pronta a provocare danni con la sua sconsideratezza — osservò suo zio con tono di rimprovero. — E non si può certo affermare che la sua associazione con la Tredicesima abbia contribuito a migliorare la sua condotta. Da ora in poi sarà d'uopo che la teniate sotto la più stretta e personale supervisione — ammonì Lord Mesmer, rivolto ad Allden Janders.

L'Intrasmutabile fece una smorfia, controllando a malapena la sua rabbia. — La Tredicesima Magistralità ha proliferato per un milione di anni senza il bisogno dei consigli di Lord Mesmer, e immagino che sarà in grado di continuare così anche nel prossimo futuro. — Rivolse quindi la sua attenzione agli altri magistrali. — Ho già espresso il mio netto disaccordo per quanto riguarda la perentoria vendetta personale affidata alla persona di Lord Mesmer. Lo ripeto quindi ora per tutti voi; riflettete sulle vostre azioni! — I Duze Magistrali rimasero in silenzio. Allden Janders li osservò con espressione sardonica. — Così sia, allora. Abbiate la cortesia di compilare quindi un regolare rapporto sugli esiti della seduta e di mandarmene una copia per i miei archivi. — Con queste parole, anche la sua immagine scomparve.

Ryson venne condotto dalle guardie fino al vano merci di una vistosa aeromobile gialla appartenente al Magistrale Doyaine, dove lo fecero sedere su una stretta panca appoggiata alla paratia. Un attimo dopo riattivarono i rampini neuronici alle sue gambe. Le quattro guardie presero posizione accanto a lui, e una quinta gli si piazzò davanti con un piccolo registratore d'immagini in mano. Ryson poteva muovere solo gli occhi, che scintillavano di rabbia e frustrazione mentre consideravano i confini dello scomparto, l'ignominia di quel registratore, l'assoluta impossibilità di fuga.

Il portello si chiuse, e la nave si sollevò senza scossoni dalla pista. Le ventisette torri di cristallo dell'Adamantino Osservatorio si allontanarono rapidamente, rimpicciolendo fino a divenire un piccolo bagliore di luce

prismatica incastonata fra il grigio delle montagne. Ryson rimase seduto nella sua disperazione, cercando di estrapolare un senso logico dagli eventi che lo avevano portato a trovarsi in quella terribile situazione.

La maggior parte di quanto era stato appena detto nella sala dei Duze Magistrali rimaneva tuttora misterioso per lui. Ma ciò che aveva apparentemente capito - anche se tuttora stentava a crederci - era che lui, Kerryl Ryson, era per qualche motivo fuori fase rispetto al normale progredire del tempo. I terrestri erano in grado di viaggiare nel tempo, ma non erano in grado di ritrovare la sua esistenza nel passato, e allo stesso modo non erano in grado di effettuare cambiamenti sulla sua vita passata.

Gli occhi di Ryson si sgranarono davanti a un improvviso pensiero; forse era proprio per questo che le menti psioniche del Palazzo di Giustizia e Pietà su Bir lo avevano condannato all'altrimenti inspiegabile esilio forzato sul pianeta Yellowjack!

Ma questo era irrilevante… Che cosa ricordava piuttosto dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto, dei pochi frammenti di versale che aveva sentito? Per quanto improbabile la cosa potesse apparire, apparentemente un altro Kerryl Ryson era effettivamente salito a bordo della *Principessa Vagante* a Phorophat Beta ed era poi sbarcato sulla Terra. Qui la sua strana anomalia temporale era stata scoperta e immediatamente dichiarata una minaccia.

Così, erano stati mandati degli agenti nel passato per distruggerlo. Ma proprio in quell'occasione era entrata in gioco la sua anomalia temporale, attivata da questa minaccia al suo flusso temporale, impedendogli, appunto, di salire a bordo della nave ormai condannata.

I manipolatori del tempo della Terra lo avevano quindi considerato un uomo morto. Sei mesi dopo, però, un altro Kerryl Ryson era sbarcato presso lo spazioporto di Lungo Orizzonte su Marte, dove era stato immediatamente identificato da agenti della Tredicesima Magistralità. E così, come conseguenza di tutto ciò, ora *questo* Kerryl Ryson stava venendo portato a una terribile morte per mano dello stesso uomo che era venuto a uccidere!

Ryson si agitò inutilmente, cercando di liberarsi dalla stretta paralizzante; i suoi occhi si riempirono di lacrime di frustrazione. Vent'anni della sua vita, completamente sprecati; vent'anni di bruciante odio e di fremente attesa per la sua giusta vendetta, andati completamente in fumo! Suo padre non era stato vendicato, la sua famiglia era in schiavitù, e il feticcio del suo clan

ancora non esisteva. E entro breve, in coincidenza con il momento della sua morte, la stirpe dei Tandryl-Kundòrr avrebbe cessato di esistere…

Il continente di Yuro scomparve alle loro spalle mentre l'aeromobile continuava la sua corsa verso ovest sopra le acque grigie dell'Oceano Landers. Ryson rimase immobile fra le sue guardie, la sua mente un turbinare di rabbia e frustrazione. Un'ora dopo la nave raggiunse il suo apogeo ai margini dello spazio esterno, quindi iniziò la sua discesa sul verde continente di Rurca. Mentre l'Oceano Orientale spariva alle loro spalle, il sole iniziò a riflettersi sulle acque azzurre del Mare Interno davanti a loro. La nave piombò sulle vaste proprietà di Tumbling Springs, quindi si posò su un campo erboso a una quindicina di chilometri a nordest rispetto a Vista Verde, la residenza di Lord Mesmer. Qui si trovava il deposito principale per il materiale e le provviste necessarie per la cura e il mantenimento della tenuta di 40 mila chilometri quadrati del Magistrale di Gollimaul.

Il padrone di Tumbling Springs era arrivato qualche minuto prima a bordo della sua luccicante *Freccia di Avalion*, e attendeva nell'ombra della dozzina di baracche e stalle che affiancavano la pista d'atterraggio, osservando con tetra soddisfazione mentre lo straniero veniva condotto fuori dal trasporto merci di Lord Blaibeck.

Ryson e le sue guardie rimasero a sbattere le palpebre sotto il forte sole del primo pomeriggio mentre l'aeromobile si sollevava lentamente e scompariva in direzione est. Lord Mesmer fece un cenno alle guardie, e Ryson venne portato lentamente avanti, con le braccia irrigidite lungo i fianchi, il corpo completamente paralizzato eccetto per le gambe.

Il Magistrale di Gollimaul gli diede il benvenuto con tono freddo: — Allora sei tu il marmocchio responsabile per quel disgustoso incidente avvenuto vent'anni fa. Solo ora mi rendo conto che avrei dovuto darti immediatamente in pasto ai miei amorucci; ci saremmo risparmiati un sacco di guai. — Alzò lo sguardo verso un puntino nel cielo. — Ah, ecco che arriva la mia nave da carico! Finalmente possiamo…

Lord Mesmer assunse improvvisamente un'espressione pensierosa, stringendo gli occhi mentre osservava le guardie lepprose che circondavano il prigioniero. — Che cosa stai facendo, registri le mie conversazioni private? — domandò con rabbia a una di loro. — Dammi immediatamente quell'apparecchio! L'Intrasmutabile ti ha ordinato di registrare, ma solo quando te lo ordino io! È chiaro?

— Sì, vostra signoria — rispose il leppproso con tono sottomesso.

Lord Mesmer infilò il registratore in una voluminosa tasca della sua larga veste nera, quindi sollevò gli occhi verso il cielo terso. — Dove diavolo si è cacciata quella maledetta nave? — domandò ad alta voce. Fece una smorfia verso il cielo, quindi si rivolse a uno dei lepprosi. — Vai a quell'edificio, e chiedi al caposquadra perché non è ancora arrivata la nave. E voialtri, allontanatevi un poco, sistematevi lì. Non vedete che ho bisogno di un po' di intimità? — I lepprosi si allontanarono, e Lord Mesmer voltò lo sguardo per fissare Ryson.

— Allora sei venuto sulla Terra per cercare la tua famiglia, eh? Bene bene, entro breve la vedrai; prima ti lascerò assistere allo spettacolo mentre riempiono le pance dei miei amorucci, poi toccherà a te. — Fissò Ryson con espressione soddisfatta mentre trasaliva per l'impatto delle sue parole. — Hah! Pensavi forse che li avessi scaricati nello spazio? No, si trattava solo di una piccola menzogna per far sì che la Tredicesima non si impicciasse in questioni che vanno al di là delle sue capacità di comprensione. Di fatto, si trovano a non meno di 300 chilometri da qui in direzione nord, lavorando allegramente nella mia piccola tenuta di tirannosauri. Naturalmente non tutti sono sopravvissuti ai rigori del duro compito di accudire ai miei amorucci, ma a quanto pare vi sono anche state diverse nuove nascite, e di conseguenza il loro numero è rimasto pressocché stabile. — Lord Mesmer si produsse in un ampio sorriso. — Ah, che festa sarà per i miei…

Ryson fece un lungo passo in avanti sulle gambe che i lepprosi gli avevano liberato e, con tutta la rabbia accumulata nel corso di ventidue lunghi anni, colpì Lord Mesmer con un calcio sotto il gonfiore del suo pancione. Il terrestre cinquecentenario emise un terribile grido di agonia e cadde a terra. Con gli occhi che scintillavano di esultanza, Ryson fece un altro balzo e sollevò il piede per il terribile colpo che avrebbe sfondato la gola esposta del magistrale…

Ryson udì le grida delle guardie lepprose alle sue spalle e, proprio mentre il suo piede iniziava a scendere sul bersaglio, sentì le gambe che gli si paralizzavano e piombò a terra a sua volta, con il piede che sfiorava lo spesso collo di Lord Mesmer.

Rimase paralizzato, riverso sull'erba, maledicendo quella frazione di secondo che gli era costata la sua vendetta. I cinque lepprosi trasportarono velocemente Lord Mesmer all'edificio più vicino. Poco dopo un gruppo dei

lepprosi del magistrale uscirono di corsa per circondare il loro padrone ferito e trasportarlo con delicatezza all'infermeria d'emergenza.

Venti minuti dopo il Magistrale di Gollimaul emerse pallido e tremante, zoppicando leggermente in una posizione grottescamente incurvata. I suoi occhietti neri trovarono lo straniero riverso nella stessa posizione in cui lo aveva lasciato. Emettendo rauchi gridolini di rabbia, Lord Mesmer si avvicinò alla figura inerme e le appioppò diversi deboli calcetti, che non ebbero praticamente alcun effetto sul corpo paralizzato di Ryson. Infine l'irato Palatino fece un passo indietro, annaspando, con la fronte imperlata di sudore. Si rivolse quindi con rabbia alle tre guardie lepprose che brandivano i loro rampini neuronici. — Dove diavolo è quella nave? Farò in modo che i responsabili vengano…

Mentre parlava, l'ombra di una lunga nave nera coprì il sole sopra la sua testa. Un attimo dopo la nave da carico atterrò sull'erba e il suo portello si spalancò. — Scaricatelo nella tenuta — ordinò Lord Mesmer. — Controllatelo con attenzione e… dov'è quell'altra maledetta guardia? Ebbene? Compresa la creatura del registratore, eravate in cinque. Ora siete solo quattro. Ebbene? *Ebbene?*

I lepprosi si fissarono a vicenda con i loro occhioni azzurri perplessi, quindi rivolsero gli sguardi verso gli edifici neri che circondavano la pista. — Sembrerebbe scomparso, vostra signoria — mormorò uno di loro a bassa voce.

— Idiota! Imbecille! È ciò che ho appena detto! — Lord Mesmer sollevò il pugno serrato come se volesse inveire contro i lepprosi, poi fece una smorfia di dolore e abbassò lentamente il braccio. — Deve trattarsi dell'idiota responsabile per la mancata immobilizzazione delle gambe del prigioniero. Lasciatelo scappare; presto scoprirà che cosa significa incontrare i miei amorucci di persona. E voi che cosa state aspettando? Portate il prigioniero alla nave; anche lui ha un appuntamento con i miei amorucci.

37

Yveena Soolis si mosse con terribile urgenza attraverso gli spaziosi dormitori riservati agli apprendisti al servizio della Tredicesima Magistralità. Il suo indicibile zio non poteva che avere un solo motivo per portare Lumlo Haiston a Tumbling Springs. Incredibilmente, intendeva effettivamente dare il fantastico uomo che aveva stretto fra le sue braccia in pasto a una delle sue terribili bestie! E gli altri magistrali avevano acconsentito a questa pazzesca sentenza! Nemmeno l'Intrasmutabile era riuscito a fermarlo!

Corse attraverso il refettorio deserto ed entrò nelle lustrissime cucine. Tre pallidi lepprosi chini al lavoro su un'elaborata torta la osservarono con curiosità. Ignorando i loro sguardi, Yveena Soolis iniziò ad aprire svariati cassetti con frenesia. Infine, riuscì a trovare ciò che cercava. Infilò i tre coltelli affilatissimi di diverse dimensioni nella sua borsa e sfrecciò fuori dall'ingresso di servizio.

Il piccolo sole artificiale che dava la luce ad Amaranth era alto, nel cielo mentre Yveena Soolis correva attraverso lo spiazzo ombroso del Centro di Educazione Avanzata per giungere sull'ornato ponticello che attraversava il Lago Lewand. *Lago* Lewand! pensò con rabbia fra sé. Non era altro che una pozza esaltata, null'altro che un artificio mantenuto con cura, esattamente come tutto ciò che si trovava lì ad Amaranth! Esattamente come tutti gli handicappati mantenuti con cura del Tredicesimo Magistrale, inutili fiori da serra, pallide imitazioni di ciò che dovevano essere gli uomini e le donne!

E ora il suo malefico zio stava per uccidere l'unico *vero* uomo che avesse mai incontrato, l'unico, uomo che l'aveva mai trattata come qualcosa di più che una nullità handicappata! Strinse con forza la cinghia della sua borsa mentre scendeva dal ponte e si avvicinava al deposito delle aeromobili. Be', che ci provasse, quel mostro! Uccidere la gente era un gioco che si poteva giocare anche in due!

Un anziano lepproso sedeva mezzo assonnato davanti all'ingresso del deposito. — Sono in missione urgentissima per conto dell'Intrasmutabile — disse la ragazza. — Mi ha detto di farmi dare l'aeromobile più rapida a disposizione.

— Senz'altro, mia signora. Ci sarebbe il *Fulmine Filante*, in fondo alla seconda fila. Lasciate che diriga vostra signoria alla…

— Non ce n'è bisogno, grazie. — Yveena Soolis corse con passo leggero lungo la fila di aeromobili bianche, con la borsa premuta contro il petto. Improvvisamente si fermò e si infilò nello spazio fra due aeromobili; dovevano esserci dei lepprosi addetti al servizio al lavoro in una di queste,

poiché a terra vi erano diversi strumenti da lavoro. Si guardò attorno, non vide nessuno, quindi si chinò per raccogliere una mazzuola gommata e un piccolo martello metallico. Infilandoli nella sua borsa, sfrecciò verso il *Fulmine Filante.*

Il portello si aprì immediatamente al suo comando. Un attimo dopo si accomodò su una delle comode poltrone del salotto e si mise a osservare la fila di aeromobili che scorrevano dietro i vetri mentre il *Fulmine Filante* fluttuava lungo il percorso che portava alle Cascate dell'Eternità.

Il passare del tempo aveva ben poca importanza ad Amaranth; l'aeromobile si mosse con assurda lentezza attraverso le ombrose passatoie, passando davanti agli antichi edifici bianchi della Tredicesima Magistralità mentre Yveena Soolis si torceva le mani per l'ansia. Infine, l'unica via d'uscita e d'entrata di Amaranth apparve davanti a lei.

Una voce riverberò nel suo cervello: *Attenzione; state per lasciare Amaranth. Avete effettuato il vostro controllo temporale? Avete riesaminato l'Albero dei Tre Rami Sporgenti? Avete integrato il Calcolo delle Sette Estensioni Perdute? Avete calcolato ogni possibile conseguenza alla vostra integrità temporale? Attenzione; attraversando le Cascate dell'Eternità rischiate la modificazione o l'obliterazione della vostra integrità temporale! Fermatevi e riflettete; avete effettuato il vostro controllo temporale?*

L'aeromobile giunse alla sua fermata obbligatoria di due minuti esattamente davanti alla grande cascata di acqua verde e azzurra che cadeva formando un'immensa cortina davanti all'unico ingresso alla città di Amaranth. Yveena Soolis rimase appollaiata sul bordo della sua comoda poltrona bianca con i pugni chiusi mentre aspettava il passare di quegli interminabili secondi.

Quanto ci avrebbe messo ad arrivare a Tumbling Springs su quella nave che le avevano dato per ultra-veloce?, si domandò con ansia. Nessuno andava mai di fretta nella Tredicesima; fino a che punto avrebbe potuto essere veloce la loro nave più rapida? Amaranth era situata sulla costa orientale di Malangali, poco più a nord dell'equatore, quindi si trovava già almeno a 3500 chilometri di distanza in più da Tumbling Springs rispetto al punto di partenza di suo zio presso Schuizze, dove si era tenuto il Colloquio dei Duze Magistrali. E se Lord Mesmer arrivava a Tumbling Springs prima di lei…? E se…

Il suo cuore batté forte al pensiero del suo terribile zio e dei suoi piani

altrettanto terribili. Ma anche in quel caso, sarebbe *veramente* stata in grado di ucciderlo con quegli orribili coltelli che aveva in borsa, infilarli nel suo corpo massiccio finché non sgorgava sangue come da una fontana? Venne percorsa da un fremito. Quasi sicuramente no… Non aveva mai brandito un'arma mortale in vita sua… come del resto tutti gli abitanti della Terra. Da ormai un milione di anni circa le armi erano una cosa del tutto sconosciuta per loro, fin dall'ultima volta che erano state usate nel corso dell'esodo forzato della Grande Rinascita.

Se solo non fossi una nullità! pensò con rabbia Yveena Soolis. Se solo fossi normale! Una persona normale avrebbe potuto benissimo andare indietro nel tempo di un milione di anni o più nel barbarico passato, per tornare con qualche orrendo disintegratore nucleare che avrebbe, senza sforzo alcuno e senza perdita di sangue, trasformato il suo zio assassino e il resto dei mostruosi magistrali in una nube di innocue molecole!

Infine l'aeromobile si fece lentamente avanti, iniziando a passare attraverso l'immagine dell'acqua cadente escogitata con grande cura delle Cascate dell'Eternità. Un attimo dopo emerse sotto la luce naturale del sole che inondava la città-giardino di Serenità. Qui i membri più venerabili della Tredicesima Magistralità venivano a godere del loro secolo finale di meritato riposo dai rigori della loro disinteressata devozione al benessere del pianeta. Lentamente, nel corso dei millenni, una splendida cittadina si era formata fra la ricca vegetazione tropicale del Malangali centrale, una comunità sensibilissima e dai particolari raffinatissimi, rinomata per la sua assoluta tranquillità, per la sua sublime estetica e per i suoi dedicati studi…

Yveena Soolis non fece molto caso a Serenità nei pochi secondi in cui l'aeromobile rimase sospesa nel vuoto appena fuori dalle Cascate dell'Eternità. Un attimo dopo, la nave sfrecciò improvvisamente nel cielo a una velocità che Yveena Soolis non aveva mai provato in vita sua. Nel giro di pochi minuti l'orizzonte si trasformò in una curva azzurra e nebulosa, e sopra la sua testa comparve il nero dello spazio esterno. Yveena Soolis rimase seduta rigidamente nella sua poltrona, con la borsa stretta sulla bianca uniforme da apprendista. Avrebbe dato i coltelli a Lumlo Haiston, decise, una volta che lo avrebbe liberato. In fondo lui era uno straniero, proveniente da luoghi al di là dei confini della civiltà, venuto sulla Terra per uccidere suo zio. Certamente non si sarebbe fatto scrupoli sui mezzi per l'ottenimento del suo fine.

Yveena Soolis scrutò nel profondo di se stessa, ancora una volta ricordò i piaceri del suo breve interludio fra le braccia di Lumlo Haiston, e si pose una domanda. Questa volta la risposta venne senza ombra di dubbio; non si sarebbe fatta nessuno scrupolo nella maniera più assoluta nell'usare un martello per colpire suo zio o chiunque altri avesse tentato di impedirle di salvare Lumlo Haiston…

Il *Fulmine Filante* piombò dal cielo in una grande parabola che lo avrebbe portato dritto su Vista Verde, la residenza di Lord Mesmer. Mentre il vasto panorama della tenuta di Tumbling Springs si ingrandiva a grande velocità sotto di lei, un improvviso pensiero alimentò il panico di Yveena Soolis: come avrebbe fatto a individuare suo zio? E come avrebbe fatto a far sì che non fosse lui a individuare lei per primo?

— Vi sono aeromobili o aereo-navi nelle vicinanze? — domandò al *Fulmine Filante.* — Vale a dire in un raggio di 80 chilometri dalla nostra destinazione, Vista Verde?

— Ve ne sono tre, mia signora — rispose la nave.

— Dammi il dettaglio.

— La prima è un mezzo da carico modello Sfalwart, attualmente in fase di attraversamento del raggio richiesto. È in rotta da Belfiore e Maudly. La seconda è una *Freccia Avalion*, e si trova in fase di atterraggio a 14,7 chilometri in direzione nordest rispetto a Vista Verde. La terza è un'aeronave modello Polaris, che sta attualmente facendo il suo ingresso nel settore a un'altitudine considerevolmente inferiore alla nostra. La sua rotta attuale la porterà esattamente nello stesso punto in cui è diretta la *Freccia di Avalion.*

— La sua origine?

— Quasi sicuramente Schuizze in Yuro.

Yveena Soolis rifletté. — Cambia rotta di 0,10 chilometri in direzione nord-est di Vista Verde. Scendi all'altezza delle cime degli alberi, quindi attendi ulteriori istruzioni.

— Come desidera la mia signora.

Yveena Soolis esaminò il retro dei magazzini della tenuta con l'uso di un potente magnificatore, nascosta a tre chilometri di distanza dietro a una serie di fitte querce. Non vedeva alcuna finestra dalla quale avrebbero potuto notarla; un attimo dopo l'aeromobile si mosse ad alta velocità radente al

terreno scosceso finché non si posò fra le ombre di una piccola baracca attigua al retro di uno dei lunghi magazzini dipinti di nero.

La ragazza scese dal mezzo, scrutò con cautela dietro l'angolo dell'edificio… giusto in tempo per vedere Lumlo Haiston che, liberato dalla sua apparente paralisi, sferrava un terribile calcio fra le gambe di suo zio. Yveena Soolis annaspò per lo stupore e l'esaltazione, poi si trattenne a stento dal cacciare un grido di delusione mentre Lumlo Haiston cadeva a terra a sua volta, assalito dalle guardie lepprose.

Che fosse *morto?*, si domandò, colta dal panico, mentre osservava le cinque guardie che trasportavano l'urlante Lord Mesmer nello stesso edificio dietro al quale si era nascosta. Ritrasse di scatto la testa, con il cuore che le batteva forte in petto. Tremando, tornò lentamente nell'ombra che nascondeva la sua aeromobile, accasciandosi sulla sua superficie liscia. Morto? L'uomo per il quale era sfrecciata dalla parte opposta del pianeta, l'uomo…

Improvvisamente percepì uno strozzato singulto di sollievo. Naturale che non era morto! Come potevano averlo ucciso i lepprosi? Le loro uniche armi erano i rampini neuronici, delle specie di manette a basso voltaggio che peraltro venivano fornite solo a pochi membri della polizia lepprosa e solo in circostanze straordinarie. I rampini neuronici non potevano uccidere un uomo; il loro effetto si limitava a…

Una guardia lepprosa apparve da dietro l'angolo, la sua camicia rossa e i suoi pantaloni gialli più che mai accesi sotto i forti raggi del sole. Diede un'occhiata distratta alla piccola aeromobile bianca, e apparentemente non vide Yveena Soolis, paralizzata davanti al suo mezzo con la sua uniforme bianca. Il lepproso si girò, piazzandosi davanti al muro dell'edificio, e iniziò a sbottonarsi i pantaloni.

Forse inconsapevole di ciò che stava facendo, Yveena Soolis infilò una mano nella sua borsa e vi tirò fuori la pesante mazzuola che aveva preso ad Amaranth. Un istante dopo balzò fuori dall'ombra che la nascondeva e calò la pesante superficie di gomma nera sul retro della testa della guardia. Il lepproso emise un debole grugnito e cadde in avanti contro la parete. I suoi occhi azzurri pallidi sembrarono fissare Yveena Soolis con espressione di triste rimprovero. Lo colpì di nuovo, questa volta sulla tempia, e gli occhi della guardia lepprosa si chiusero del tutto.

Yveena Soolis rimase per un attimo in piedi davanti alla figura accasciata

a terra, domandandosi distrattamente se lo avesse ucciso, più preoccupata da questioni più impellenti, quali la sua prossima mossa. Passò lo sguardo dalla mazzuola che aveva ancora in mano all'assortimento di coltelli nella borsa aperta, poi al piccolo apparecchio nero attaccato alla cintura del lepproso. Era forse qualche genere di comunicatore… o era il suo rampino neuronico?

Yveena Soolis appoggiò con cura la borsa sull'erba alle sue spalle. Poi, con grande cautela ed esitazione, con la mazzuola stretta in mano e pronta a colpire al minimo movimento, allungò lentamente la mano verso il piccolo apparecchio nero attaccato alla cintura del lepproso.

38

Il vano merci in cui era sdraiato il paralizzato Ryson era stato usato per trasportare mangime, fertilizzanti, raccolti, e con ogni probabilità anche dinosauri vivi; tanto riusciva a discernere basandosi sull'odore e sui detriti accumulati da dozzine di anni di servizio. Le quattro guardie lepprose non lo perdevano d'occhio un istante con i loro pallidi occhi azzurri, e intanto i minuti scorrevano lentamente. Non percepiva alcuna sensazione di movimento, non aveva modo per giudicare quanto tempo fosse rimasto lì sdraiato, e non aveva idea di quanto si fosse avvicinato al momento della sua fine.

Improvvisamente il portello si aprì e lo scomparto venne invaso dalla luce del sole. Stringendo gli occhi, Ryson riuscì a vedere gli alberi color verde-scuro di una foresta di conifere e a intravvedere per un attimo un cielo nuvoloso.

Una voce possente risuonò attraverso l'apertura: — Uomini e donne della Redenzione di Stohlson, gioite! La vostra redenzione personale è ora a portata di mano! I vostri giorni sulla Terra sono finiti, ed è giunto il momento di tornare al vostro pianeta nativo! Cessate immediatamente tutte le vostre attività; radunate i vostri figli e procedete immediatamente verso la nave; non attardatevi a raccogliere i vostri possedimenti, ogni cosa necessaria vi verrà fornita. Rapidi, rapidi per cortesia, che il tempo è di importanza essenziale! Ricordate piuttosto le bande esplosive che cingono i vostri colli; verranno attivate per tutti i ritardatari fra non più di cinque minuti…

Ryson emise un silenzioso grugnito di impotente rabbia. L'Immacolato Ultimo di Aberdown aveva tratto profitto in più di una maniera dai suoi scambi con i Jairaben; anche lui aveva adattato le loro bande per dinosauri all'uso umano. Lord Mesmer poteva stare ben sicuro del fatto che chiunque avesse sentito la sua grande voce amplificata sarebbe salito rapidamente sulla nave, allegramente, sconsideratamente, inconsapevole del fatto che stava venendo condotto alla morte.

Con disperazione, osservò i superstiti della sua famiglia e del suo clan che salivano per la rampa e si guardavano attorno con espressioni incerte. Erano vestiti di stracci, ma almeno sembravano ragionevolmente robusti e in forma; a quanto pareva in quella riserva semi-tropicale il cibo non rappresentava certo un problema. Ma i loro occhi, le loro facce! Come erano sparute e sottomesse, sconfitte e tormentate!

Ryson perse il conto di quelli che salirono a bordo; almeno venti o trenta. I più vecchi erano troppo rugosi e curvi per poterli identificare, i bambini non li aveva mai visti, e molti dei Coober-Weezler erano gente che non aveva mai

conosciuto se non come appartenenti a un clan al quale si sarebbe unito per matrimonio.

Matrimonio! Con una ragazzina dai capelli rossi e gli occhi gialli e strabici… Da quanto tempo si era dimenticato tutto ciò! Dalli Weezler… la ragazza a cui era stato promesso in sposo! Si poteva quasi affermare che tutti quegli anni di miseria e sofferenza sofferta da entrambi i clan fossero, almeno in parte, responsabilità sua…

Ryson si sforzò di muovere gli occhi da un gruppo all'altro, alla ricerca di Dalli Weezler. Quella donna rugosa con un bambino nudo attaccato ai flaccidi seni… i suoi capelli ispidi erano di un color rame scuro, i suoi occhi… impossibile! Quella vecchia? Quella nonna rugosa? Ryson chiuse gli occhi in agonia, cercando di cancellare quella terribile realtà che era stata generata da quel suo gesto fatale; lo sparare una dose di chuzzleneck sui denti di un gigantesco re tiranno…

Il portello si chiuse, e la nave da carico si sollevò senza alcun movimento discernibile. Ryson ascoltò il miscuglio di voci eccitate che parlavano la lingua quasi dimenticata della sua infanzia. Diversi bambini si avvicinarono all'angolo buio dove giaceva sulla paglia sporca e lo fissarono con aria solenne. Poco dopo si unirono a loro alcuni adulti, e fra questi Ryson riconobbe tre cugini. Gli uomini fecero alcune ipotesi a bassa voce sulla sua presenza, quindi osservarono con aria pensierosa i lepprosi con i loro rampini neuronici. Poco dopo si allontanarono con espressioni torve per unirsi agli altri attorno ai due piccoli oblò della nave.

Il portello si aprì altre quattro volte, e ogni volta entrarono altri membri dei due clan. Ryson ascoltò le stridenti grida di gioia e di tristezza di famiglie che erano state separate per anni o addirittura decenni e che ora venivano inaspettatamente riunite. Ma perché non assalivano le quattro guardie lepprose, che erano armate solo dei pressocché inoffensivi rampini neuronici? Certamente gli indomabili Tandryll-Kundòrr che aveva visto caricare senza paura i disgregatori neuronici nella Sala del Giudizio di Durster non avrebbero esitato un attimo a fare un gesto simile. Ma forse vent'anni di disastro, esilio e privazioni li avevano resi molto più cauti. E naturalmente, pensò con desolazione, le loro normali reazioni erano state decisamente attutite dall'improvvisa promessa di una speranza che tutti loro dovevano aver ormai abbandonato da tempo; il ritorno al loro distante pianeta d'origine…

Ancora una volta la nave si posò con grande delicatezza e la fioca luce del tardo pomeriggio invase lo scompartimento. Questa volta la voce di Lord Mesmer riferì un messaggio differente: — Uomini e donne della Redenzione di Stohlson; questa è l'ultima fermata prima del trasferimento all'astronave. Qui si uniranno a voi gli ultimi elementi dei vostri clan; fra pochi minuti avrà inizio il lungo viaggio finale. Rimanete silenziosi e disciplinati; presto sarete sulla strada di casa.

Uno dei lepprosi sollevò un comunicatore all'orecchio, ascoltò per un attimo, quindi fece un cenno agli altri tre. I rampini che immobilizzavano le gambe di Ryson vennero disattivati, quindi lo fecero alzare in piedi. I macilenti sopravvissuti della Redenzione di Stohlson indietreggiarono per lasciarlo passare. Ryson tentò disperatamente di stabilire un contatto di sguardi con la donna che avrebbe potuto essere Dalli Weezler e con una serie di pietose vecchie che avrebbero potuto essere la sua bellissima madre. Non li avrebbe mai più rivisti…

Circondato dalle sue guardie, Ryson venne condotto lentamente giù dalla rampa fino all'erba alta di una vasta savana. In lontananza si scorgevano due agglomerati di alberi scurì; il cielo era di un azzurro intenso, parzialmente coperto da torreggiami cumuli di nubi dipinti di rosa e d'oro dal sole calante del tardo pomeriggio. Ryson venne spinto a forza verso la prua della lunga nave nera, dove incrociò un'altra dozzina di nativi della Redenzione di Stohlson che si incamminavano verso l'apertura nel compartimento merci. Si fermò, tentando di scrutare i loro volti cuoiosi, ma venne spinto inesorabilmente in avanti dalle guardie.

Mentre giravano attorno alla prua della nave, le narici di Ryson vennero assalite da un odore familiare; la terribile puzza dei grandi carnivori. Davanti a lui vi era una fila di torreggianti stalle; le loro porte verdi di metallo erano alte dieci metri. Dietro le stalle vi era un agglomerato di edifici cadenti; le miserabili abitazioni degli schiavi che Lord Mesmer aveva portato fin lì per accudire ai suoi tirannosauri.

Il cuore di Ryson sprofondò nel vedere ciò che lo attendeva dietro una barriera energetica azzurra posta davanti alle stalle; il più grande tirannosauro che avesse mai visto. Persino quelli della Tenuta Pandow superavano di rado i sei metri e mezzo di altezza; questo mostro era almeno due metri più alto, lungo quasi venti e conseguentemente robusto. La sagoma scura del Magistrale di Gollimaul si stagliava sulla barriera azzurra trasparente, le sue

tre ciocche di capelli che spuntavano come lugubri coma. Il tirannosauro agitò il capo con rabbia ed emise un ruggito all'arrivo di Ryson. Lord Mesmer distolse lo sguardo ammirato dall'enorme carnivoro marrone e lo rivolse verso il prigioniero straniero e la sua scorta di lepprosi.

Contrasse le labbra in un'espressione irata.

— Le gambe — ordinò il padrone di Tumbling Springs. Un attimo dopo, Ryson tornò a sentire il familiare torpore agli arti inferiori. Perse per un attimo l'equilibrio, e uno dei lepprosi lo aiutò a mantenersi in piedi. — Siete sicuri che questa volta non possa muoversi? — domandò Lord Mesmer. — Benissimo, allora andate a unirvi ai miei lepprosi nel loro ufficio; ho ancora qualcosa da dire in privato al prigioniero. E dite al mio caposquadra di venire qui.

— Subito, vostra signoria.

Un lepproso dalle spalle larghe muscoloso quasi quanto Ryson trottò fuori da una porta laterale delle stalle e si inchinò davanti al suo padrone.

— Ah, il buon Vaggett — disse Lord Mesmer. — Vaggett, ho bisogno di te e del resto degli addetti a questa stazione per qualche giorno di lavoro a Vista Verde; sono in arrivo dei nuovi eccezionali esemplari. Raduna immediatamente tutto il personale della stazione, e di' loro di prepararsi per tre o quattro giorni al massimo. Poi unitevi agli stranieri nella nave; dovrebbero essere centotrentatré; verificate che il conteggio sia esatto.

— Come desidera la vostra signoria.

Lord Mesmer tornò a rivolgere la sua attenzione a Ryson, che lo stava fissando con profondo odio. — Bene bene! — mormorò con soddisfazione. — Temo che con questo tutta la faccenda della Redenzione di Stohlson sia chiusa. Migliaia di anni di tradizioni familiari, centinaia di anni di sforzi da parte mia, un intero pianeta… tutto questo verrà distrutto per colpa tua e della tua monomania! E inoltre ora mi tocca eliminare tutti questi scomodi testimoni quali il buon Vaggett. — Lord Mesmer si tirò con petulanza il labbro inferiore. — Certo che sarebbe piacevole farti assistere alla scena dei miei amorucci che pasteggiano con la tua famiglia, anzi sarebbe *molto* piacevole, ma temo che si tratti solo di un capriccio stimolato dalla mia vena poetica. — Scosse il capo con rammarico. — No; tutti gli stranieri, tutti i miei fedeli lepprosi, e tutti coloro che sanno degli stranieri devono scomparire immediatamente e definitivamente. Il centro dell'Oceano Landers è un posto che vale qualunque altro. — Diede una pacca al registratore nella tasca della

sua abbondante veste nera. — Il vecchio Blaibeck e la Tredicesima vedranno solo la registrazione della tua morte. Temo che tutti i loro lepprosi andranno incontro a qualche sfortunato e deplorevole incidente. Non vogliamo certo che la Tredicesima metta il naso nei miei affari del passato tornando indietro nel tempo, vero?

Lord Mesmer tornò a voltarsi verso il recinto e alzò lo sguardo verso il tirannosauro che passeggiava su e giù nervosamente. — Una vera bellezza, non è vero? Mi hanno promesso che sarebbe stato grande, e per una volta i Jairaben hanno detto la verità. Ti interesserebbe forse sapere che si tratta dello stesso che ha divorato tuo padre? Hah! Vedo che è così! — Si allontanò dalla barriera energetica azzurra che tratteneva il mostro, quindi fece cenno al lepproso che attendeva accanto alle stalle di avvicinarsi. — Ma prima che ti buttiamo dentro, magari puoi trovare qualche modo per far fare un po' di sport al mio amoruccio; mi sembra un peccato averti portato fino a qui per farti divorare in pochi secondi. — Un debole sorriso si delineò sulle sue labbra. — E magari anche la mia splendida nipote Yveena gradirebbe una registrazione dell'evento; un ultimo ricordo del suo amante delle stelle…

39

La barriera energetica *azzurra* che racchiudeva i tirannosauri di Lord Mesmer era stata progettata esclusivamente per tenere i mostruosi animali all'interno del loro recinto; trasparente e cedevole, i grandi carnivori potevano caricarla con tutta la loro furia, inciderla con le loro zanne lunghe 15 centimetri, graffiarla con i loro lunghi artigli, e non avrebbero fatto altro che rimbalzare sulla superficie cedevole senza danni né per se stessi né per la stessa barriera.

L'altra barriera decisamente più grande che circondava l'intera riserva di tirannosauri del magistrale era di un color rosso brillante e luminoso; il colore che denotava universalmente il pericolo. Mentre il *Fulmine Filante* seguiva l'aeronave nera di Lord Mesmer a una distanza discreta di nove chilometri, giunse alla zona protetta a un'altitudine di 4500 metri. Lo stesso avvertimento che la ragazza aveva sentito sei settimane prima si ripeté nel salotto dell'aeromobile.

Yveena Soolis balzò avanti sul suo sedile; si era dimenticata di questa ulteriore sciocchezza di suo zio. — L'aeromobile e il suo occupante sono in missione ufficiale per conto dell'Intrasmutabile — disse ad alta voce. — Questo preclude qualsiasi altra priorità; regolate le vostre difese di conseguenza, e fatemi passare immediatamente.

— Questo va verificato prima con Amaranth. Fermate immediatamente il vostro mezzo e trasmettete ordini specifici.

— Impossibile! Si tratta di questione urgentissima! Fatemi passare!

— Attenzione; fra 20 secondi il vostro velivolo verrà distrutto. Fermatevi immediatamente! Attenzione; fra 15 secondi il vostro velivolo verrà distrutto. Fermatevi immediatamente! Attenzione; fra dieci secondi il vostro…

— Ferma immediatamente — ordinò Yveena Soolis alla nave. L'aeromobile si arrestò a meno di due chilometri dalla mortale barriera. La ragazza si girò per osservare la linea rossa luminosa sotto la sua nave. La barriera, ora ricordava, era alta solo una trentina di metri o poco più; poteva *veramente* farla sparire dal cielo a quattro chilometri e mezzo di altezza? Pose la domanda alla nave.

La nave comunicò silenziosamente con l'entità che dirigeva il sistema difensivo di Lord Mesmer. — Solo la parte bassa della barriera è visibile allo spettro umano — disse. — La barriera è una sfera che si estende fino a 7000 metri di altezza e non può essere penetrata in alcun punto.

— Capisco disse Yveena Soolis con il cervello che le vorticava turbinosamente per quell'assurdo ritardo. Lumlo Haiston era appena

scomparso dietro a una barriera impenetrabile, dove sarebbe stato ucciso in maniera barbara!

Che cosa poteva fare?

L'irato tirannosauro diede diverse inutili zampate al suo muso lungo due metri con le piccole zampe anteriori - zampe che potevano considerarsi piccole solo in confronto al resto del suo mostruoso corpo - pensò Ryson mentre si allontanava il più possibile sul terreno duro e polveroso all'interno del recinto. Ognuna di quelle zampe che penzolavano dalle spalle pressocché inesistenti era lunga almeno quanto il suo corpo, e ognuna delle mani a due dita era armata di artigli lunghi cinque centimetri che potevano farlo a pezzi con un solo movimento.

Ryson strinse il misero tubo industriale lungo tre metri che Lord Mesmer gli aveva solennemente concesso di usare. Per quanto indistruttibile, era anche decisamente troppo leggero per poter infliggere alcun danno a un mostro simile. Inoltre non poteva nemmeno essere usato come lancia, in quanto il suo diametro di circa tre centimetri non affilato non sarebbe mai stato in grado di penetrare nella corazza bruna e cuoiosa del tirannosauro.

Ryson continuò a muoversi all'indietro fino ai margini del recinto mentre la bestia infuriata tentava di staccare la museruola di nastro trasparente che il Magistrale di Gollimaul aveva ordinato ai suoi lepprosi di legare attorno al mostruoso muso mentre il dinosauro veniva temporaneamente immobilizzato da raggi costrittori. La schiena di Ryson venne a contatto con la superficie cedevole della barriera energetica azzurra. Spinse disperatamente, sperando contro ogni possibilità di riuscire ad attraversarla in qualche modo, sapendo benissimo che era impossibile. Nonostante i minuti di vita in più che gli aveva concesso l'esultante Lord Mesmer, sarebbe certamente andato incontro al suo destino in quel recinto largo poco più di un centinaio di metri…

Il sole stava calando alle spalle di Ryson, e gli ultimi raggi dorati proiettavano la sua lunga ombra nera direttamente ai piedi del torreggiante tirannosauro, che era immerso in una luce rosa e soffusa. Con l'angolo dell'occhio Ryson vide che Lord Mesmer e la sua scorta di lepprosi in uniforme stavano camminando lungo il margine esterno della barriera per venire a fermarsi proprio alle sue spalle. In quanto ai lepprosi del magistrale, erano entrati obbedientemente nelle fauci della nave da carico… dove anche loro attendevano la loro fine, pensò Ryson con amarezza.

Senza preavviso, si girò di scatto e spinse la punta del tubo direttamente verso il volto rotondo e color rame di Lord Mesmer, che si trovava appena a un paio di metri di distanza. La barriera cedette in maniera notevole alla pressione della sua selvaggia spinta, e per un attimo Ryson pensò che, dopotutto, sarebbe riuscito a vendicarsi almeno in parte del terrestre. Ma a meno di una ventina di centimetri di distanza dal volto del magistrale che scattava indietro colto dal panico il tubo si bloccò nelle mani di Ryson. Ryson lo fissò con i suoi occhi screziati di macchioline dorate. — Aspetta che faccia fuori questa tua bestiaccia — disse con assoluta sicurezza. — Poi verrò a prendere anche te.

Gli occhi di Lord Mesmer si sgranarono mentre si allontanava involontariamente di un altro passo. Ryson emise una risata cruda, quindi tornò con riluttanza a rivolgere la sua attenzione all'enorme bestia che con la sua massa dava l'impressione di riempire l'intero recinto. Emettendo rumorosi sbuffi dal naso e agitando il grosso capo con irritazione, il gigantesco amoruccio di Lord Mesmer iniziò finalmente a prendere atto del fatto che vi era un intruso nel suo recinto. I suoi occhietti rossi fissarono intensamente Ryson. Lentamente, in maniera minacciosa, un'enorme zampa larga quanto il corpo di Ryson si sollevò poderosamente nell'aria e piombò a terra con grandissima forza, allargando gli artigli.

Solo mezzo passo, e già il mostro si era avvicinato di tre o quattro metri! Il puzzo dell'alito fetido del dinosauro carnivoro lo inglobò. Ryson deglutì in maniera convulsa, quindi strinse la sua presa attorno al liscio tubo nero. Lui e il sergente BuDeever avevano combattuto qualche volta fra loro con lunghi bastoni di legno; quale sardonico consiglio avrebbe avuto quel suo mentore ormai morto da tempo per il suo pupillo che si era venuto a trovare in una simile situazione?

Il tirannosauro scattò improvvisamente in avanti con inaspettata velocità, l'orribile testa che si allungava istintivamente per afferrare la preda Con la decisiva morsa delle sue mascelle. Annaspando per il terrore, Ryson balzò verso sinistra. Confuso dalla museruola che gli teneva la bocca chiusa, il mostro sfiorò il fianco di Ryson con il muso e quindi piombò direttamente nella barriera azzurra. Mentre rotolava via Ryson scagliò il suo tubo verso l'animale in un gesto pressocché istintivo… e lo colpì dritto nel suo occhio rosso. Sentendo il tubo che penetrava, lo spinse con tutta la forza che aveva,

cercando di roteare la punta della sua arma nella sostanza gelatinosa dell'occhio del tirannosauro.

L'enorme testa si allontanò con uno scatto, strappando il tubo dalle mani di Ryson, quindi l'intero corpo della bestia si inarcò in agonia. Ryson rotolò freneticamente sul terreno polveroso, cercando di rialzarsi in piedi. Era come se il ruggito del suo stesso sangue gli stesse riempiendo le orecchie, ma nonostante ciò riuscì a udire un improvviso ululato di orrore; il Magistrale di Gollimaul stava urlando selvaggiamente per la rabbia.

Ryson allora balzò in piedi e corse fino al lato opposto del recinto. Lì c'erano le porte delle stalle; magari sarebbe riuscito ad aprirne una, a infilarsi in mezzo in qualche modo! Le sue dita arrancarono disperatamente sulla superficie di metallo verde. Si guardò più di una volta alle spalle, ma l'agonizzante tirannosauro stava saltellando in maniera frenetica dalla parte opposta del recinto, con le piccole zampe anteriori che tentavano di estirpare il tubo infilato nell'occhio sanguinante. La sua coda di sette metri sbatteva in continuazione sulla barriera al di là della quale uno sconvolto Lord Mesmer osservava in assoluto orrore.

La porta era inamovibile. Ryson corse fino alla successiva, alta otto metri e larga dieci. Vi appoggiò la spalla, e spinse con determinazione sovrumana. La porta metallica oscillò un poco, ma si rifiutò di muoversi. Corse alla successiva.

Un terribile ruggito invase la tiepida aria serale. Ryson sentì il cuore che gli martellava nel petto mentre si girava; il mostro era finalmente riuscito a strapparsi di dosso la museruola; mentre Ryson lo fissava, il tubo infilato nell'occhio dell'animale cadde a terra. Il sangue sgorgò copioso dall'organo mutilato, e una lingua rossa e nera spuntò fuori dalle file di affilatissimi denti per tentare di leccare la ferita. Ryson udì le grida frenetiche di Lord Mesmer. Spinse con tutta la sua forza sull'inamovibile porta, perse l'equilibrio e piombò a terra. Il movimento attirò l'attenzione del mostro, che impennò il capo per ruggire la sua sfida e si fece avanti verso la figura di Ryson riversa nella polvere.

Ryson balzò in piedi, fintò due passi verso destra, quindi corse come un pazzo nella direzione opposta. Dov'era andato a finire il tubo? Magari poteva usarlo per…

Una possente zampa fece tremare il terreno proprio alle sue spalle, e Ryson venne immerso in una calda nube di alito nauseante mentre le

mostruose mascelle si serravano con uno scatto a pochi centimetri di distanza dalla sua testa. Grosse gocce di sangue e saliva spruzzarono il suo volto mentre si lanciava disperatamente verso la barriera azzurra, rimbalzandovi contro per scattare nella direzione opposta e trovarsi più o meno al centro del recinto mentre la bestia da nove tonnellate si arrestava faticosamente e girava il suo possente corpo.

Per un breve istante lo sguardo di Ryson incrociò quello di Lord Mesmer, poi individuò il tubo nero… praticamente sotto il petto del tirannosauro infuriato in rapido avvicinamento. Sentì il respiro affannoso della grande bestia mentre si faceva avanti, vide le sue grottesche zampe anteriori che oscillavano in maniera ipnotica…

Ryson attese un terribile attimo finché il carnivoro non si fu lanciato nella sua corsa, quindi scattò verso destra per una dozzina di metri, si girò su se stesso e si lanciò nuovamente verso il centro del recinto. Mentre allungava una mano per prendere il tubo udì Lord Mesmer che gridava un avvertimento… alla macchina assassina più micidiale che fosse mai esistita. Annaspando, correndo e incespicando, Ryson serrò la sua presa attorno al tubo e cercò disperatamente di mantenere l'equilibrio. Si guardò alle spalle… giusto in tempo per vedere il mostro che si girava su se stesso con incredibile velocità. La grande coda verde a strisce frustò l'aria. La sua punta cuoiosa colpì Ryson appena sotto le spalle, causandogli un intenso dolore e catapultandolo dalla parte opposta del recinto in una serie di capriole.

Ryson andò a sbattere con forza su una delle porte metalliche verdi, e sentì nel suo cervello il riverbero di un grande gong. Con la testa che gli girava, si rialzò faticosamente in piedi, solo per sentire le ginocchia che cedevano e piombare nuovamente a terra. Con quel poco di energia che gli rimaneva rotolò da un lato in maniera frenetica, e in quel momento un artiglio enorme sprofondò nel suolo accanto a lui. L'enorme ombra del tirannosauro sembrò ricoprire tutto il recinto, e la bestia emise un ruggito di vittoria mentre sollevava l'altra zampa per finire la sua preda ormai esausta. Pur continuando a rotolare su se stesso, Ryson vide perfettamente i tre terribili artigli della possente zampa che discendevano inesorabilmente su di lui…

Yveena Soolis aveva ormai rinunciato da tempo a contare i minuti che passavano con lentezza agonizzante. Il fatto di tener conto del tempo che passava e metterlo in rapporto con la fine, che avrebbe potuto aver già fatto il

suo amante l’avrebbe infatti portata alla pazzia. Il suo corpo era teso per la disperazione, la sua mente intorpidita dall’ansia, e l’aeromobile sfrecciava attraverso le savane, i boschi e le dolci colline della vasta tenuta di Lord Mesmer. Improvvisamente apparve davanti a lei la barriera rossa e luminosa che circondava la riserva di tirannosauri di suo zio. Ancora una volta, Yveena Soolis sentì l’avvertimento vocale della barriera. Le sue labbra si contrassero in una smorfia feroce. — Più veloce — ordinò all’aeromobile. — Più veloce!

Il Magistrale di Gollimaul Lord Mesmer di Frotz spinse il suo pancione rotondo nella cedevole barriera azzurra nella frenesia della sua esultanza. Finalmente lo straniero era riverso a terra, a un passo dalla sua definitiva obliterazione! Guardò la possente zampa che piombava giù… e mancava! Lo straniero era riuscito in qualche modo a invertire la direzione, e ora stava rotolando dalla parte opposta! Il fiato di Lord Mesmer gli si bloccò in petto e la sua bocca si spalancò. Che cosa stava succedendo? Ancora una volta il suo amoruccio si era fermato per tentare di tamponare il sangue che sgorgava dal suo occhio ferito. Lord Mesmer vide lo straniero che si rialzava in piedi e iniziava a correre lungo le porte delle stalle.

— Prendilo! — gridò Lord Mesmer, implorando il suo animale all’azione. — Prendilo ora! Non lasciarlo… — La sua frase venne interrotta da un possente grugnito del carnivoro, che si fece contemporaneamente avanti riprendendo la caccia alla sua preda, con la lunga coda grigia e marrone che fremeva irrigidita. Le mascelle si spalancarono con un’apertura di almeno due metri, l’enorme testa si abbassò…

Ryson sentì un’improvvisa ventata di aria calda dietro il suo collo. Si guardò dietro la spalla, vide le terribili zanne che si avvicinavano…

E cadde riverso al suolo mentre la sagoma filante di un proiettile nero sfrecciava attraverso il suo campo visivo e sfondava l’enorme petto del tirannosauro con un tonfo carnoso. L’impatto sollevò la bestia da nove tonnellate a un metro di altezza, quindi la mandò a sfracellarsi con incredibile forza contro le dure porte metalliche delle stalle con un fragore di ossa rotte e organi squarciati. L’enorme carnivoro emise un solo grido di agonia mortale, quindi si accasciò al suolo in un ammasso senza vita.

40

Lord Mesmer rimase paralizzato dallo choc e dall’incomprensione mentre osservava la piccola aeromobile nera che si allontanava dai resti del suo amato bestione per sollevarsi dritta nel cielo. La punta affusolata della navetta era imbrattata di una mistura di sangue e frammenti di interiora, e visto il suo colore nero, era evidente che il velivolo apparteneva a qualcuno dello Zoitie di Gollimaul.

I suoi occhi seguirono l’aeromobile mentre sorvolava la barriera alta dieci metri, si bloccava un attimo a mezz’aria, compiva una piccola rotazione sul suo asse, e atterrava a pochi metri di distanza dal punto in cui era rimasto impalato. Le quattro guardie lepprose si allontanarono sconvolte mentre il pannello laterale si apriva lentamente.

Una figura appena discernibile vestita di bianco uscì dalle ombre dell’aeromobile e fece un ampio gesto davanti ai quattro lepprosi, che caddero immediatamente a terra, irrigiditi.

— Ma… ma… è *Yveena!* — gracchiò suo zio con tono incredulo. Un attimo dopo la mazzuola di gomma lo colpì con violenza sul capo, e il magistrale cadde di schiena sulla barriera azzurra. Yveena Soolis fece un passo avanti, sollevò nuovamente la mazzuola e lo colpì ripetutamente. Il massiccio corpo del Magistrale di Gollimaul piombò a terra, dove rimase immobile. La ragazza si chinò per un attimo, osservando con espressione truce gli occhi serrati di suo zio. Improvvisamente, infilò un dito con forza nelle pieghe di grasso che circondavano il collo del magistrale. Lord Mesmer non ebbe alcuna reazione.

Dalla parte opposta della barriera, Kerryl Ryson osservò con stupore simile a quello dello stesso Lord Mesmer la splendida ragazza terrestre che aveva intravisto sullo schermo mentre lo giudicavano un’eternità di tempo prima che tornava di corsa verso la sua aeromobile. Il velivolo si sollevò nell’aria poi, con stupore ancora maggiore da parte di Ryson, si posò sulla polvere accanto a lui.

Il pannello laterale si aprì. — Sbrigati — chiamò una voce femminile in versale. — Entra! — Intorpidito, Ryson entrò nell’aeromobile. Il pannello si chiuse, la ragazza disse qualcosa, e l’aeromobile si sollevò per posarsi poco dopo accanto alla sagoma inerte di Lord Mesmer. — È ancora vivo — disse la ragazza senza fiato. — Riesci a tirarlo su, a portarlo fin qui?

Ryson fissò nel profondo dei suoi occhi, mentre milioni di pensieri confusi gli turbinavano nel cervello. Che donna straordinariamente bella!, fu

la sua prima irrilevante constatazione. Quale poteva essere il suo ruolo in tutta questa faccenda? — È meglio che lo uccida immediatamente — disse con tono brutale, domandandosi che reazione avrebbe avuto la ragazza.

— No! Non puoi! Voglio dire… Veloce! Portalo a bordo e poi ti spiegherò! Presto!

Quella ragazza gli aveva appena salvato la vita; non c'era bisogno di altre spiegazioni. Ryson balzò a terra, trascinò il corpo inerte di Lord Mesmer per i capelli fino all'aeromobile, quindi sollevò goffamente il pesante corpo e lo mollò sul pavimento del salotto.

— È ancora incosciente? — domandò la ragazza con tono ansioso quando Ryson tornò al suo fianco.

Ryson si inginocchiò e diede una rapida occhiata al magistrale. — Sì. Può darsi che rimanga in questo stato per una decina di minuti… o per sempre. Non si sa mai con i colpi alla testa.

— Speriamo sia per sempre — disse lei con tono sprezzante. Poi si protese in avanti, prese le mani di Ryson fra le sue. — Immagino che ci siano parecchie cose che non capisci — disse con tenerezza.

— Capisco che mi hai salvata la vita. Per il momento mi sembra più che sufficiente.

La ragazza fece un timido sorriso. — Io per te sono una perfetta sconosciuta; ma tu per me… be', ci siamo già conosciuti… anche piuttosto bene se devo dir la verità. — La ragazza arrossì in volto, quindi allontanò lo sguardo. — Ascolta — disse poi con enfasi.

Cinque minuti dopo, Ryson non poté far altro che sussurrare. — E tutto questo è vero?

— Tutto vero — assicurò lei con tono solenne.

Ryson rivolse un'occhiata nervosa alla figura di Lord Mesmer ancora accasciata a terra. — Allora quando si riprende basta che ritorni nel passato di qualche ora, avverta se stesso di quanto sta per accadere, e faccia in modo che non accada?

— La cosa darebbe adito a una serie di spaventosi paradossi temporali, ma… sì, probabilmente lo farebbe. E noi dobbiamo impedire che lo faccia!

— E se lo uccidessi?

— Se lo fai, devi farlo in modo che la Tredicesima Magistralità non possa semplicemente tornare indietro nel tempo a sua volta per cancellare la sua morte… e anche noi!

— Dimmi di più su questa Tredicesima Magistralità.

Yveena Soolis parlò di fretta, con urgenza. Quando ebbe finito, Ryson si morse pensosamente il labbro inferiore, cercando di riordinare le idee. Improvvisamente, i suoi occhi si fissarono sulla grande nave da carico nera dalla parte opposta delle stalle. — Mia madre! — esclamò di colpo. — Mi sono dimenticato di mia madre!

— Tua madre?

— In quella nave… spero! Assieme a tutto il resto della mia famiglia della Redenzione di Stohlson. Tuo zio li teneva in schiavitù qui in questa riserva, e stava per ucciderli tutti quanti…

— Sì, credo che lo zio Froddy sarebbe in grado di fare una cosa simile — disse Yveena Soolis con rabbia. Fissò la nave da carico con aria pensierosa. — Ma è orribile! Quando i Duze Magistrali scopriranno l'esistenza della tua famiglia…

— Sì, sono contaminati dagli stessi miei geni. Devo portarli via immediatamente da qui, via dalla Terra. Quella nave è in grado di volare nello spazio?

— Certo, ma solo fra i pianeti; non è equipaggiata con un propulsore-N.

— Ma tuo zio deve per forza avere un'astronave da qualche parte; è venuto sulla Redenzione di Stohlson a bordo di una! Era anche enorme; l'ha usata per portarsi via i suoi animali… e la mia famiglia.

— Potremmo chiederlo ai suoi lepprosi; loro probabilmente lo saprebbero. Ma forse non hai capito bene la situazione; anche se usiamo la sua astronave per lasciare la Terra, basta che quelli della Tredicesima…

— Capisco perfettamente — disse Ryson con tono cupo. — Fra breve ci occuperemo anche della Tredicesima. Ma prima portiamo via la mia famiglia. — Si diresse verso il portello dell'aeromobile, ma a metà strada si bloccò. — Ma prima che li veda, c'è un'altra questione di cui vorrei occuparmi…

Yveena Soolis osservò esterrefatta mentre Ryson entrava con passo sicuro nelle stalle. Una delle grandi porte verdi si aprì, e Ryson uscì nel recinto del dinosauro morto brandendo un grosso martello da fabbro. Sollevò il martello, e lo calò con forza sul mostruoso capo della bestia. Un frammento di dente lungo quasi 15 centimetri schizzò a terra. Ryson lasciò cadere il martello, prese in mano il dente insanguinato, lo pulì sulla pelle cuoiosa del dinosauro, quindi scomparve nuovamente nelle stalle. Yveena Soolis scosse il capo con

stupore e costernazione; era veramente questo lo stesso Lumlo Haiston che aveva conosciuto appena sei settimane prima?

Con crescente ansia, lo osservò mentre si allontanava dall'edificio delle stalle e spariva dietro la prua della nave da carico di suo zio. E se i lepprosi di zio Froddy avessero tentato di attaccarlo? Be', aveva sempre il rampino neuronico che lei aveva usato per stordire le quattro guardie che erano ancora riverse nell'erba. E poi un uomo che era in grado di combattere contro un tirannosauro a mani nude…

Il suo sguardo nervoso passò dalla mazzuola che aveva in mano alla sagoma comatosa di suo zio sul pavimento dell'aeromobile. Perché ci stava mettendo così tanto? E se suo zio avesse ripreso improvvisamente coscienza e fosse tornato indietro nel tempo prima che lei fosse riuscita a colpirlo di nuovo? Forse Lumlo Haiston aveva ragione; bisognava ucciderlo immediatamente. Almeno così avrebbero avuto un problema in meno da…

Trasalì per la sorpresa mentre Ryson entrava silenziosamente nell'aeromobile. La sua espressione arcigna sembrava essersi parzialmente ammorbidita. — Tua madre…?

— Viva. Non sta bene, ma è viva. Vivrà per tornare a casa, al Mulino del Dito Blu, assieme ai miei fratelli. Il più vecchio, Alvo, è diventato capoclan; ho dato a lui il nuovo feticcio. — Contrasse le labbra in quello che avrebbe potuto essere un freddo sorriso. — E anche la mia fidanzata ritornerà a casa.

— La tua fidanzata? — ripeté Yveena Soolis con tono perplesso.

— Siamo stati promessi sposi all'età di dieci anni. Una ragazzina rossa di capelli con gli occhi gialli, strabica. Mia madre mi disse che lo strabismo le sarebbe passato…

— Ed è passato?

Ryson annuì. — Ha ancora i capelli rossi. E anche tre figli dall'uomo che sposerà non appena saranno tornati a casa.

— Casa! Continui a dire che se ne torneranno a *casa*! — disse Yveena Soolis con un tono che lasciava trasparire allarme ed esasperazione. — È molto più probabile che scompaiano improvvisamente nel nulla, assieme a noi due!

— Escogiteremo qualche modo per trattare con la Magistralità. Nel frattempo, tuo zio è ancora in stato di incoscienza, e ho parlato un po' con i lepprosi delle sue stalle. Nessuno di loro gioisce all'idea di essere scaricato nell'Oceano Landers, quindi sono disposti a venire anche loro alla

Redenzione di Stohlson. Mi hanno detto che l'astronave di tuo zio si trova in un hangar sotterraneo a una decina di chilometri da qui. Un'intera squadra di lepprosi vive a bordo della nave 24 ore su 24. Il loro numero di comunicatore è AAAA-7777. Ti suggerisco quindi di chiamarli e di dir loro da parte di tuo zio di prepararsi per il decollo con circa 140 passeggeri. Porteremo anche quei lepprosi che sono rimasti lì distesi nell'erba; tuo zio non aveva tutti i torti quando diceva che è meglio non lasciare scomodi testimoni.

— A quanto pare hai pensato proprio a tutto — disse Yveena Soolis voltandosi per osservare la morbida luce azzurra del crepuscolo che era caduto su Tumbling Springs. — E tu? Anche tu tornerai a… a questa Redenzione di Stohlson?

Ryson le si avvicinò e le girò delicatamente il capo. — Che pensiero assurdo! Tu mi hai salvata la vita. Di conseguenza, secondo le usanze della mia terra, io ora appartengo a te, sono al tuo comando. Ho uno yacht spaziale in orbita attorno a un sole a cinquanta anni-luce di distanza da qui. Ci trasferiremo dalla nave di tuo zio allo yacht e poi…

— E poi?

Ryson scrollò le spalle. — Ci sono centinaia di miliardi di stelle nella galassia; avrai un'ampia scelta. E un giorno potremmo anche andare a far visita alla Redenzione di Stohlson.

— E ora appartieni veramente a me? Che strana usanza!

Ryson fece un ampio sorriso. — È uno strano mondo.

Yveena Soolis si scostò dal comunicatore dell'aeromobile con espressione perplessa. — Sta accadendo qualcosa di molto strano; la nave è già pronta, e stanno solo aspettando il nostro arrivo per il decollo.

— Ma come è…

— Questo può voler dire una sola cosa; che qualcuno sta giocando con il tempo. — Yveena Soolis si gettò improvvisamente fra le braccia di Ryson. — Oh, Lumlo, ho paura! Non voglio essere improvvisamente cancellata! Ora che ti ho ritrovato non voglio…

— Su, su — disse Ryson accarezzandole teneramente la fronte con le labbra. — Nessuno verrà cancellato. Dammi ancora un minuto per organizzare la mia famiglia, poi ce ne andremo.

— Ce ne andremo? Ma allora non andiamo con loro?

— E come possiamo? Se andiamo, tu dici che ai magistrali basterà

mandare qualcuno indietro nel tempo per cancellarci tutti…

— Ma non possono cancellare te!

— Ma possono cancellare te… e la mia famiglia?

— Me, certamente. La tua famiglia, probabilmente.

— Allora è la stessa cosa. Non sono disposto a permetterglielo.

— Ma che cosa hai intenzione di fare?

— L’unica cosa che posso fare; andare ad Amaranth e ragionare con i magistrali… nel modo in cui mi ha insegnato a ragionare il Sergente BuDeever.

41

I lepprosi usati dal Magistrale Doyaine come scorta per il prigioniero Kerryl Ryson erano stati rapidamente radunati e portati alla nave da trasporto; poco dopo la nave si sollevò nel cielo stellato e scomparve in direzione nord. Ryson e Yveena Soolis sfrecciarono invece immediatamente verso sud, verso Vista Verde, alla massima velocità raggiungibile dalla loro aeromobile. Yveena Soolis sedeva nervosamente sul bordo di una sedia nella parte anteriore del salotto. Ryson era invece stravaccato su un morbido divano con la mano sinistra stretta attorno al polso destro di Lord Mesmer da uno spesso nastro isolante trasparente. Il respiro del Magistrale di Gollimaul era divenuto rumoroso e frammentario; le sue sopracciglia guizzavano e i suoi arti si muovevano a scatti.

— Credo che stia per svegliarsi — avvertì Ryson. — Ti chiedo ancora una volta di lasciare che lo uccida. E se questa tua idea non funzionasse? — Sollevò il braccio sinistro con un gesto goffo, trascinandosi dietro il carnoso braccio del magistrale.

— Sono *sicura* che funzionerà! Tutto questo panico fra i magistrali è nato proprio perché riesci in qualche modo a neutralizzare la loro abilità di manipolare il tempo, perlomeno per quanto riguarda la tua persona. Ora che lo zio Froddy è in contatto fisico con te, qualsiasi cosa sia che ti protegge impedirà anche a lui di andare indietro nel tempo o di fare qualsiasi altra cosa.

— Si spera. E se invece si svegliasse e mi strangolasse sul posto?

Yveena Soolis fece un sorriso esangue. — Vorrei proprio vederlo! In ogni caso, sempre ammesso che si svegli, ho qui pronto un rampino neuronico nel caso diventasse indisciplinato.

— E quest’ultra nave che dobbiamo andare a prendere, è a casa sua?

— Nascosta fra gli alberi appena dietro. È per questo che ci ho messo così tanto a venire a salvarti. Nemmeno l’aeromobile dell’Intrasmutabile poteva superare la barriera. Prima ho perso tempo per tornare ai magazzini a prendere la sua nave, ma non l’ho più trovata; deve averla rimandata a Vista Verde. Così sono stata costretta ad andare anch’io fino a Vista Verde, dove sono atterrata fra i boschi per poi sgattaiolare fuori e rubare un’altra delle sue aeromobili.

Ryson la guardò con ammirazione. — Tutto questo per un uomo che hai incontrato una sola volta?

Yveena Soolis sorrise con aria sognante al ricordo. — È stata una volta memorabile. — Ma si ricompose immediatamente, protendendosi in avanti alla vista della testa di Lord Mesmer che oscillava su e giù. Il magistrale emise un rumoroso sbuffo, quindi prese a mormorare parole sconnesse. Poco

dopo i suoi occhi si aprirono e misero faticosamente a fuoco il volto di sua nipote. Yveena Soolis sollevò il rampino neuronico e lo fissò con cura. Lord Mesmer si irrigidì completamente al fianco di Ryson, con il solo petto che si muoveva con il respiro. — Bentornato, zio Froddy — disse Yveena Soolis con tono sardonico.

Gli occhi di Lord Mesmer si spostarono rapidamente da Yveena Soolis, al volto torvo di Kerryl Ryson, al cielo notturno stellato visibile fuori dall'aeromobile. — Dove mi state portando? — borbottò infine.

— Aspetta e vedrai — ribatté Yveena Soolis con tono infausto.

— Fah! Faresti meglio a liberarmi immediatamente! Il tuo comportamento è assolutamente incomprensibile! Potrei essere in grado di chiedere che la tua pena venga mitigata. In caso contrario la tua punizione sarà molto severa, la…

Le dita della ragazza si mossero sul rampino neuronico, e Lord Mesmer tacque. — Fra poco saremo a Vista Verde — disse allora a Ryson. — Hai veramente riflettuto bene sulle possibili conseguenze della tua prossima mossa?

— Non proprio — ammise Ryson con un sospiro. — Se hai qualche idea migliore…

Il bianco *Fulmine Filante* dell'Intrasmutabile sfrecciò rapido nella notte per incontrare il sole sorgente appena sopra la costa di Malangali. Ryson sonnecchiò tranquillamente sul divano, con le dita ancora attaccate al polso del rigido Magistrale di Gollimaul. Quando il sole del mattino invase l'interno dell'aeromobile, Ryson si risvegliò e fissò con occhi annebbiati dal sonno la figura immobilizzata del mostro per il quale aveva attraversato mezza galassia. Era venuto per ucciderlo, e ora erano inseparabilmente legati assieme; quale ironia avrebbe potuto essere più grande!

I pensieri di Ryson tornarono alla grande astronave bianca del magistrale che aveva radicalmente cambiato la sua vita vent'anni prima. A quell'ora doveva già trovarsi nel profondo delle misteriose regioni dello spazio-N, in rotta con tutta la sua famiglia verso il pianeta Brynt nel Sistema Capella, il mondo al quale aveva spedito lo yacht spaziale del Barone Bodissey da Gys. Ryson fece un possente sbadiglio, più una manifestazione di tensione emotiva che di sonnolenza. Per il momento la sua famiglia era al sicuro, ma per garantire la loro futura sicurezza ora doveva impedire agli uomini più potenti

mai esistiti in tutta la storia dell'universo di cancellarli - lui compreso - dall'esistenza…

Ryson tirò con irritazione il braccio irrigidito di Lord Mesmer mentre si sforzava di alzarsi a sedere. L'unica soluzione possibile doveva essere estorta dalla Tredicesima Magistralità; che cosa avrebbero trovato lui e Yveena Soolis nel santuario di Amaranth?

Era mattino inoltrato nel Malangali orientale quando il *Fulmine Filante* si abbassò con una fluida parabola sulla verde cittadina di Serenità. Lord Mesmer di Frotz era ancora per terra, nascosto agli sguardi indiscreti da una coperta colorata che Yveena Soolis aveva trovato in uno sportello sotto il divano. Con la mano sinistra nascosta sotto la coperta, Ryson scrutò con interesse da un pannello laterale.

Solo pochi tetti colorati erano visibili attraverso il denso fogliame delle cime dei molti alberi tropicali che adombravano la città di Serenità. Si avvicinarono a una collina che risultava piuttosto prominente rispetto alle altre, con pochi alberi fissati in maniera precaria sui suoi ripidi ed erbosi pendii. A circa metà della collina spuntava una grande cascata, alimentata da chissà quale fonte sotterranea. L'aeromobile scese ulteriormente di quota, e la collina divenne ancora più imponente, i suoi pendii simili a tappeti verdi molto più ripidi e regolari di quelli di qualsiasi collina naturale. Ryson strinse gli occhi. — Ma quello è un Vestigio! — esclamò.

— Cosa?

— Quella collina con la cascata. Ce ne sono in tutta la galassia, e sono stati costruiti dagli Ingegneri centinaia di milioni di anni fa. — Fissò la cascata in rapido avvicinamento. — Erano così in origine, con la cascata che copre l'ingresso? Immagino che siate tornati indietro nel tempo per…

Yveena Soolis scosse il capo, perplessa. — Non so di che cosa stai parlando. È solo Amaranth. Noi…

— Amaranth è dietro quella cascata? Dentro il Vestigio?

— Indubbiamente si trova all'interno di *qualcosa*. Ma le Cascate dell'Eternità non sono altro che un'illusione e…

— Ma allora dovete sapere chi erano gli Ingegneri — insistette Ryson. — A volte vengono anche chiamati i Liberatori.

Yveena Soolis scosse il capo. — Quando dici che sono stati costruiti questi Vestigi?

— Nessuno lo sa per certo. Probabilmente 200 milioni di anni fa.

— Allora nessun terrestre potrebbe saperlo. Te l'ho già detto, quelle sono le Ere Proibite; è severamente proibito tornare indietro nel tempo oltre il 995.465 AF. (Ante Fioritura dell'Indomabile Perpetualità, che corrisponderebbe al 641.766 ACF.)

— Questi alieni di cui mi hai parlato, quelli che vi hanno spaventato tanto da convincervi a non tornare mai più nelle Ere Proibite, in che epoca del passato sono stati scoperti?

— I Devastatori? Non ne ho idea. Un paio di centinaia di milioni di anni nel passato, immagino. Ma qui ad Amaranth nessuno si interessa molto del passato; è decisamente troppo per noi.

— Non ti sembra probabile che i Devastatori possano essere gli Ingegneri, quelli che hanno costruito i Vestigi?

Yveena Soolis scrollò le spalle. — Immagino sia possibile. I Devastatori erano esseri enormi, grandi come i dinosauri. Immagino che di conseguenza costruirebbero edifici piuttosto grandi.

— Come appunto i Vestigi… — mormorò Ryson con tono pensieroso.

L'aeromobile si fermò a poche centinaia di metri dalle Cascate dell'Eternità e attese il suo turno dietro ad altre quattro piccole navette bianche in fila davanti al muro d'acqua. Ryson capì che una navetta nera con il muso imbrattato di sangue e interiora di dinosauro sarebbe risultata quantomeno sospetta nelle tranquille vie della pacifica cittadina di Serenità.

— Fammi capire bene — disse mentre l'aeromobile si faceva lentamente avanti. — Tutti i Palatini, i buoni cittadini della Terra come il nostro zio Froddy qui, possono tornare indietro nel passato quando vogliono con l'aiuto di un amplificatore psionico.

— Solo che non dovrebbero farlo; e in ogni caso, l'enfatizzatore non permette loro di andare indietro oltre il 995.000 AF.

— Ma qui ad Amaranth il tempo viene tenuto in una specie di stasi… cioè non viene influenzato dalle variazioni temporali esterne?

— Sì. Ma…

— E nessuno di voi membri della Tredicesima può andare indietro nel tempo da solo; dovete far uso di una macchina del tempo per farvi trasportare?

— Sì. Ma…

— E fino a che epoca del passato vi possono portare le macchine del

tempo?

— Te l’ho detto; fino alle Ere Proibite.

— Sei *sicura?* Tutte?

— Be’… — Yveena Soolis fissò con sguardo distante le illusioni di cieli azzurri e lontane montagne oltre i torreggianti alberi della comunità di Amaranth; l’aeromobile stava ritornando automaticamente all’edificio da cui era partita. Ryson la fissò con apprensione mentre si tirava il labbro inferiore con aria pensosa. Improvvisamente Yveena Soolis si girò di scatto sulla sua sedia. — Ferma! — ordinò in terrestre al *Fulmine Filante*. — Portaci invece al Prontuario, all’ingresso laterale del Torrente del Legname, e rapidamente!

Il crimine era ormai scomparso dalla Terra da milioni di anni, sin dai giorni dell’invenzione della macchina del tempo da parte di Davour Dee Doe. Le ultime insurrezioni civili si erano registrate nel corso delle grandi lotte popolari dell’Era del Dibattito e nel corso dell’esodo forzato della Grande Rinascita centomila anni dopo. I rari casi di violenza che insorgevano tuttora nel corso di qualche litigio domestico venivano immediatamente cancellati dal silenzioso lavoro della Tredicesima Magistralità, con la conseguente cancellazione di tutti i ricordi dell’incidente in questione dalle menti delle parti in causa. Lo stesso concetto della sicurezza personale, se si eccettuava quella del pianeta intero, era una cosa ormai relegata al lontano passato assieme a certi miti quali la fame, il lavoro manuale e il comportamento psicotico.

Persino il Prontuario, l’enorme deposito dei frutti eclettici di milioni di anni di ricerche e di raccolta di tesori, era totalmente privo di protezioni o difese. — In ogni caso — disse Yveena Soolis con tono pieno di speranza — è probabile che vi siano solo pochi stupidi studiosi venuti ad Amaranth dalle loro case a Serenità.

Diresse l’aeromobile attraverso l’ampio ingresso merci del Prontuario che dava sul Torrente del Legname e poi dentro un cavernoso magazzino. Due sparuti lepprosi alzarono lo sguardo dalle casse che stavano sonnolentemente ispezionando. — Consegna per la Galleria Sussurrante della Sala del Revivalismo Neo-Purpureo — disse Yveena Soolis con tono languido. — Il Prontuariano ci sta attendendo. Quale accesso di servizio dobbiamo usare?

— Con l’aeromobile, mia signora? Senza nota di carico? Sua altezza il Prontuariano non ci ha avvertito del vostro onorevole arrivo; tutto ciò è

alquanto…

— …irregolare; lo so, lo so. Immagino che il Prontuariano abbia i suoi buoni motivi; indubbiamente terrà conto dei vostri commenti. Ora, vogliate quindi cortesemente indicarci la direzione; il Prontuariano ci attende.

Una specie di aureola luminosa color rosso si materializzò davanti al *Fulmine Filante*, dirigendo l'aereomobile attraverso i corridoi di servizio dell'immenso edificio; Yveena Soolis si accasciò sulla sua poltrona con un sospiro di sollievo. — Dove ci stiamo dirigendo? — domandò Ryson incuriosito mentre un lungo corridoio si succedeva all'altro.

— La Galleria Sussurrante della Sala del Revivalismo Neo-Purpureo. Sono stata lì circa un anno fa, poco dopo l'inizio dei miei studi. Mi sembra di ricordare che il corridoio di servizio che conduce al retro della galleria si trovi esattamente accanto alla Testimonianza di Chronos.

— La Testimonianza di Chronos?

— Il Museo del Tempo; è dove vengono esposte tutte le grandi macchine del tempo storiche; quella di Davour Dee Doe, quella di Vorbo wan Monchie, quella di Lord Leuten di Maul. Alcune si trovano lì da quasi un milione di anni. Ma nessuno va mai a vederle, nemmeno quelli della Tredicesima.

— A parte te.

— Sono venuta per vedere quella di Lord Leuten; è quel mio lontano antenato che ha segretamente portato i primi dinosauri a Tumbling Springs.

— La sua macchina si trova qui?

— Nell'epoca in cui ebbe la sua avventura con i dinosauri, ognuno dei Duze Magistrali possedeva una macchina del tempo personale. In seguito vennero confiscate e distrutte… tutte tranne quella di Lord Leuten, che venne dichiarata di interesse storico. — Yveena Soolis scrollò le spalle. — Così, l'hanno portata qui e se ne sono completamente dimenticati.

Ryson sentì il cuore che gli batteva forte per l'eccitazione. — E credi che funzioni ancora?

— Non c'è alcun motivo per il quale non debba funzionare. Perché mai qualcuno dovrebbe essersi preso la briga di smantellarla?

— Ma dopo migliaia e migliaia di anni…?

Yveena Soolis scrollò nuovamente le spalle. — Il miglior modo per scoprirlo è provarci.

42

— Cosa ne facciamo di *lui?* — domandò Yveena Soolis con disprezzo indicando la figura inerte di suo zio, Lord Mesmer di Frotz.

— Lo portiamo con noi, naturalmente — replicò Ryson con tono allegro. — È lui il nostro esperto in dinosauri, no?

Il *Fulmine Filante* era nascosto fra un ammasso inimmaginabile di casse, statue, alianti, edifici in scala, apparecchi elettronici, cascate animate e luminosi vulcani che affollavano un enorme magazzino posto fra la Sala del Revivalismo Neo-Purpureo e la Testimonianza di Chronos. I rampini neuronici che tenevano bloccate le gambe di Lord Mesmer vennero disattivati, e il magistrale venne condotto attraverso la buia sala fino al Museo del Tempo.

Come previsto da Yveena Soolis, eccetto gli oggetti esposti, l'ampia sala era completamente deserta. Il sole del mattino inoltrato si riversava attraverso finestroni alti dieci metri che davano su un giardino fiorito e un piccolo laghetto in cui fluttuavano languidamente due barche a vela bianche e azzurre. Dalla parte opposta di Amaranth, poco sopra i folti alberi della comunità, Ryson vide le acque turbolente della Cascata dell'Eternità che sgorgavano apparentemente da un dirupo roccioso.

La macchina del tempo di Lord Leuten era posta in fondo a un'ampia piattaforma di marmo blu lucidato, protetta dal pubblico da null'altro che una lunga ringhiera di ottone. Ryson scosse il capo, incredulo, mentre spingeva rapidamente attraverso la sala il riluttante Magistrale di Gollimaul; che i bambini della Terra fossero così tanto diversi da quelli del resto della galassia? Anzi, ora che ci pensava, questi bizzarri terrestri avevano bambini o no? Magari uscivano già pienamente cresciuti da incubatrici di laboratorio; avrebbe dovuto domandarlo a Yveena Soolis…

La macchina del tempo di Lord Leuten non era chiaramente discernibile in quanto tale; si trattava di una piccola piattaforma bianca sormontata da uno stretto anello di quattro metri di lega metallica nel quale erano incastonate ciò che sembravano essere migliaia di pietre preziose blu. Sul margine posteriore della piattaforma vi era un opaco cilindro trasparente altro tre metri e mezzo e largo quasi tre.

Ryson spinse il pesante Lord Mesmer oltre la ringhiera d'ottone che delimitava l'esposizione, attraverso l'anello di pietre luccicanti, fino alla

piattaforma bianca. Yveena Soolis stava già aprendo il pesante portello sul lato della macchina. Ryson spinse bruscamente il magistrale nell'apertura, senza preoccuparsi dei suoi stinchi, quindi vi entrò a sua volta. Yveena Soolis chiuse il portello con un tonfo e girò una manopola per sigillarlo. Un debole ronzio meccanico invase improvvisamente l'aria silenziosa. Yveena Soolis lanciò un'occhiata a Ryson sopra la spalla di Lord Mesmer nello spazio angusto della macchina del tempo di Lord Leuten. — Bene — disse. — E ora che facciamo?

I Duze Magistrali di 800 mila anni prima non erano certo dei tecnici specializzati, addestrati nell'uso di macchine del tempo troppo complesse; da arroganti reggenti quali erano, il loro unico desiderio era di poter usare le loro macchine con il minimo delle difficoltà. Davanti ai comandi totalmente sconosciuti, Yveena Soolis ci mise solo 35 secondi a far improvvisamente sparire la parete opaca davanti a loro. Ryson si ritrovò a guardare nella soleggiata sala del Museo del Tempo. — A quanto pare qualcosa sembra funzionare — disse Yveena Soolis allungando il pugno chiuso per picchiettare contro la barriera invisibile che li separava dal museo. — Ora vediamo a che cosa serve *questa* leva…

Ryson si sedette sul margine di una delle stuoie imbottite dell'angusto compartimento mentre guardava la ragazza manipolare una leva dopo l'altra. Ancora attaccato al polso sinistro di Ryson, Lord Mesmer di Frotz era immobilizzato contro il portello chiuso ermeticamente, con i piccoli occhietti neri che schizzavano freneticamente a destra e a sinistra. — Quanto tempo fa abbiamo lasciato Tumbling Springs? — domandò Ryson mentre osservava nervosamente un lepproso in uniforme che attraversava lentamente il marmo blu della sala del Museo del Tempo per poi sparire dal lato opposto.

— Più o meno cinque ore fa.

— Puoi andare indietro di 12 ore?

— Posso provarci.

Pochi minuti dopo la sala soleggiata del Museo del Tempo venne sostituita da una sala buia illuminata solo dal debole bagliore di una mezza luna visibile attraverso le ampie vetrate. — Siamo andati indietro di 12 ore? — domandò Ryson con grande meraviglia.

— Così dicono gli strumenti.

— Allora possiamo aprire il portello e uscire fuori nel passato?

— Certamente. Ma vuoi farlo ora? Perché?

— Per trovare un comunicatore e chiamare l'AAAA-7777, il numero dell'astronave di tuo zio. Per dire all'equipaggio di prepararsi per la partenza. — Ryson si morse il labbro inferiore, sforzandosi di focalizzare i suoi pensieri. — E di prepararsi per l'arrivo di due gruppi di passeggeri; uno di 140 persone, l'altro…

— Ah — mormorò Yveena Soolis a bassa voce. — Inizio a capire…

La ragazza terrestre trottò con passi rapidi sul pavimento illuminato dalla luna, quindi si riinfilò nel portello. — Fatto — disse con tono velato dall'entusiasmo. — Si stanno preparando per il viaggio nello spazio-N. E ora?

— E ora? — Ryson sentì che anche la sua voce lasciava trapelare una certa eccitazione. — E ora si torna nelle Ere Proibite; Lord Mesmer non vede l'ora di incontrare i dinosauri originali in prima persona.

Centosessanta milioni di anni nel passato, Ryson e Yveena Soolis scrutarono delusi nell'oscurità più completa. — Deve essere notte — disse Ryson con tono dubbioso. — Torniamo indietro di altre 12 ore.

Yveena Soolis provvide regolando con delicatezza un cursore. — È *ancora* notte! — esclamò poco dopo con nervosismo. — Non riesco a… — Improvvisamente emise uno sbuffo esplosivo di sollievo. Sorrise con auto-commiserazione. — Ci siamo dimenticati una cosa; siamo ancora dentro il Vestigio. Si vede che nel 150.000.000 AF nessuno si preoccupava di illuminarlo.

— Immagino di no. Ma come facciamo a uscirne? Questa macchina è anche mobile?

— Ci sono dei comandi che assomigliano ai controlli manuali di un'aeromobile. Ma se l'ingresso fosse chiuso? Deve esserlo, perché non si vede neanche un piccolo spiraglio di luce.

Ryson sentì il sudore che iniziava a imperlarsi sulla sua fronte. — Vuoi dire che siamo intrappolati qui nel Vestigio?

— Non hai detto che questi affari sono stati costruiti 200 milioni di anni fa? Allora se andiamo indietro di trecento milioni di anni dovremmo trovarci all'aria aperta.

— O magari un chilometro sotto terra — disse Ryson, ricordando con

nervosismo la sua esperienza al Palazzo di Pietà e Giustizia.

— Ti preoccupi troppo — disse Yveena Soolis tirandosi indietro i capelli con impazienza mentre si chinava sui comandi.

Il potente bagliore del sole li accecò improvvisamente. Ryson annaspò e sollevò la mano libera per coprirsi gli occhi. Sbattendo le palpebre furiosamente, vide che ora la macchina galleggiava immobile a una trentina di metri di altezza sopra un infinito oceano blu. In lontananza si intravvedevano enormi nubi gialle e grigie. — Hai ragione, mi preoccupo un po' troppo — disse Ryson con un sorrisino sollevato. — Perché non andiamo avanti di un paio di chilometri per assicurarci che rimarremo fuori dal Vestigio e poi torniamo in avanti nel tempo di una cinquantina di milioni di anni? Credo che tuo zio stia divenendo molto ansioso di vedere i suoi dinosauri.

Cinquanta milioni di anni più avanti l'oceano era diventato una grande palude i cui alberi oscillanti lambivano quasi la superficie inferiore della macchina del tempo. Ryson scrutò l'orizzonte; non vi era alcun segno di emisferi scintillanti simili a quello del Vestigio degli Ingegneri che aveva visto anni prima sul pianeta Azure. Fece un cenno a Yveena Soolis, e si spostarono in avanti di altri 25 milioni di anni. Ora la palude era diventata un'ampia savana che si estendeva a perdita d'occhio. Solo verso ovest, appena sotto il sole del tardo pomeriggio, si intravvedeva la distante sagoma di una catena montuosa viola e grigia. Ryson strinse gli occhi davanti al sole, e individuò un piccolo movimento in prossimità delle montagne. — Puoi portarci fin laggiù? — domandò a Yveena Soolis. — Molto lentamente, con cautela…

Un grande branco di iguanodonti verdi e grigi di una varietà che Ryson non aveva mai visto prima brucavano tranquillamente nell'erba alta e giallastra della savana. — Un sacco di carne fresca per il cacciatore intrepido e risoluto — osservò Ryson mentre la macchina si alzava silenziosamente di quota per sorvolare le migliaia di bestie lunghe sette metri. — Guarda laggiù; un bell'agglomerato di alberi per costruire un rifugio. Potremmo chiamarla Vista Verde II. E laggiù in fondo? Ah!

Ryson fissò intensamente gli occhi neri e scintillanti di Lord Mesmer, quindi girò di scatto il corpo irrigidito del magistrale per fargli vedere un nuovo gruppo di animali che erano appena usciti da dietro una collinetta

gialla che spuntava dalla savana apparentemente piatta. — Un po' più vicina — disse a Yveena Soolis — ma non abbassarti troppo; non sappiamo quanto possono saltare in alto quelle bestie.

La macchina del tempo si fermò per fluttuare proprio sopra le teste protese di una ventina di allosauri gialli e arancioni. Alti sei metri e lunghi dodici, gli sbuffanti carnivori balzavano e si dimenavano con rabbia e frustrazione mentre le loro zanne scattavano inutilmente appena sotto la piattaforma. Ryson si allontanò dalla finestra, scostò la forma irrigidita del Magistrale di Gollimaul, quindi aprì con grande attenzione il portello. Una ventata di aria calda e sulfurea inondò l'abitacolo.

— Hai… hai intenzione di buttarlo fuori, allora? — domandò Yveena Soolis, cercando di nascondere l'orrore che provava. — A *loro*?

Ryson osservò con freddezza il mostro dall'aspetto umano che aveva datò in pasto suo padre ai dinosauri con una risata, quindi rivolse il suo sguardo cupo alle terribili fauci dei carnivori che circondavano la loro macchina. La sua anima era contorta dall'agonia dell'indecisione. — *Devo* farlo — sussurrò infine. — Ho sognato questo istante per più di vent'anni; ho vissuto per questo. — Fissò nuovamente i malefici occhi neri del Magistrale di Gollimaul. — Non c'è nulla che meriti più di questo. Ma non posso. — Ryson chiuse il portello. — Riportaci a quel gruppo di alberi.

La macchina attraversò la savana fino a giungere davanti al folto d'alberi vicino ai quali brucavano gli iguanodonti. Ryson si preparò a staccare la sua mano dal massiccio polso del magistrale, ma venne bloccato da un improvviso pensiero che lo mandò in panico. — Ma lui è in grado di viaggiare nel tempo senza macchina! Se lo molliamo giù qui, potrà tornare in avanti nel tempo fino a un attimo prima che lo abbiamo catturato, e fare di noi ciò che vorrà. — Fissò il paralizzato Lord Mesmer, domandandosi quali spaventosi pensieri passassero per quella mente aliena. — Quindi sarò costretto a ucciderlo, dopotutto. — Lord Mesmer sbatté le palpebre con frenesia. — Dovrebbe solo essere grato del fatto che non ci sono qui mia madre e i miei fratelli, che hanno visto morire mio padre. Altrimenti la scena alla quale hanno assistito si sarebbe senz'altro ripetuta.

Yveena Soolis rabbrividì. — Uccidilo se vuoi; come hai detto prima, non merita certamente altro. Ma se invece decidi di lasciarlo qui, ti assicuro che ci rimarrà per sempre. Persino i Palatini hanno bisogno del loro enfatizzatore

psionico per viaggiare nel tempo, e l'amplificatore non funziona assolutamente oltre il 995.000 AF.

— Ne sei sicura?

— È la prima cosa che ci insegnano sul viaggio nel tempo.

— Allora non è più necessario che rimanga attaccato a questo mostro. — Ryson prese uno dei coltelli da cucina dalla borsa di Yveena Soolis e tornò a fissare Lord Mesmer negli occhi. — Farai meglio a pensare spesso a tua nipote; ti ha appena salvata la vita… per quel che vale. — Tagliò il nastro che li aveva tenuti legati assieme fino ad allora, e allontanò con uno scatto la sua mano dalla ripugnante carne del magistrale. — Scendiamo fino al margine degli alberi.

La macchina del tempo si adagiò morbidamente nell'alta erba della savana. Ryson aprì il portello, lasciando entrare la calda aria del mesozoico. Senza ulteriori cerimonie, spinse la sagoma irrigidita di Lord Mesmer fuori dal portello fin sulla piattaforma bianca della macchina del tempo. Poi spinse il corpo rotondo con un piede finché non rotolò nell'erba.

Ryson fissò con sguardo disgustato la sagoma semi-nascosta del magistrale per un lungo, amaro momento, quindi tornò al portello aperto. Prese i tre coltelli rubati dalle cucine della Tredicesima Magistralità 225 milioni di anni nel futuro e li gettò nelle ombre degli alberi. — Immagino che ti pentirai in eterno di avermi dato quel tubo per combattere il tuo tirannosauro — disse. — Chissà se arriverò mai a pentirmi di averti lasciato questi coltelli? Addio; che la tua vita sia lunga e miserabile.

Ryson tornò all'interno della macchina del tempo e fece un cenno a Yveena Soolis, che riprese i comandi. Quando la macchina si fu sollevata di una decina di metri tornò al portello ancora aperto e diresse il rampino neuronico verso Lord Mesmer. Un attimo dopo il magistrale si rigirò laboriosamente su se stesso e si alzò in piedi. Le tre ciocche di capelli neri spuntavano dal suo cranio come le coma di un triceratopo; lentamente, dolorosamente, sollevò il capo finché il suo sguardo non incontrò quello di Ryson; la sua bocca si aprì.

Ryson voltò la schiena ai suoi ululati e alle sue imprecazioni e chiuse il portello, con il volto coperto di rivoletti di sudore caldo. — Avanti nel tempo — disse a Yveena Soolis. — Altri venticinque milioni di anni. Scopriamo come mai questi Devastatori spaventano tanto i magistrali.

43

I Devastatori risultarono straordinariamente facili da trovare. Diciassette milioni di anni nel futuro rispetto a dove avevano lasciato Lord Mesmer di Frotz, la macchina del tempo riapparve nelle ombre di una bassa catena montuosa che era spuntata nel frattempo. A cinque chilometri di distanza, un'enorme sfera grigio-azzurra brillava alla luce del sole. Ryson e Yveena Soolis la fissarono in silenziosa soggezione. Il Vestigio attaccato da Ryson su Azure era stato mezzo sepolto nel deserto, le sue dimensioni difficili da valutare; questo invece era maestosamente libero, la possente curva dei suoi oltre due chilometri di diametro sprofondata nella roccia circostante di una ventina di metri.

Yveena Soolis scosse il capo, meravigliata. — *Quello* è Amaranth?

— La metà di sopra, almeno. Vedi quella macchiolina nera a metà altezza sulla destra? È l'ingresso dove voi avete messo la cascata.

— Ma è così *enorme!* Ed è piazzata a quel modo in mezzo ai campi come… come una gigantesca palla da spiaggia! Chissà per che cosa la utilizzeranno?

Ryson non poté far altro che scuotere il capo.

— Guarda! — Yveena Soolis gli strinse il braccio, allarmata. — Stanno uscendo delle navi dal buco! E vengono proprio da questa parte!

— Non volevi chieder loro a che cosa serviva il Vestigio?

Yveena Soolis emise un sibilo di rabbia, e un attimo dopo si ritrovarono un milione di anni più avanti.

Ritrovare il Vestigio fu semplice; trovare i Devastatori nelle circostanze esatte in cui li voleva trovare Ryson costò loro altre 77 ore di balzi temporali. Per tre volte dormirono sulla piattaforma della macchina del tempo sotto cieli tropicali stellati; 240 volte balzarono avanti e indietro attraverso venti milioni di anni di mesozoico, sempre in costante ricerca. Ryson rifletteva sul racconto della ragazza dell'incontro fra Vorbo wan Monchie e i Devastatori, e si rifiutava di abbandonare le speranze. Infine, 40 mila anni prima del momento in cui avevano visto per la prima volta il Vestigio dissepolto, e a 3000 chilometri di distanza in direzione nord-ovest, videro ciò che ormai Ryson non sperava quasi più di trovare; i Devastatori occupati in furiose attività con centinaia di migliaia di dinosauri infuriati.

Come gli uomini della missione di Vorbo wan Monchie che avevano scoperto i Devastatori, Ryson e Yveena Soolis si nascosero nelle ombre violacee di una brulla catena montuosa. Ai loro piedi si estendeva un'ampia savana gialla che, chilometro su chilometro, era completamente ricoperta dalla più grande raccolta di dinosauri che un essere umano avesse mai visto.

Come avessero fatto i Devastatori a mettere assieme un raggruppamento così colossale di quelle bestie, questo Ryson non riusciva nemmeno a immaginarselo.

Uno accanto all'altro, ogni specie apparentemente segregata dall'altra grazie all'uso di barriere invisibili, si stringevano fra loro migliaia e migliaia di agitati ornitorinchi, allosauri, iguanodonti, stegosauri, ankilosauri, ipsilopontidi e titanosauri. Carnivori, erbivori, diplodochi dal collo lungo, sclediosauri bassi e tarchiati, agili sauromitoidi dalle movenze da uccello, testeossute ululanti, megalosauri ruggenti. Gialle, marroni, arancioni, verdi e grigie, centinaia di varietà di bestie gridavano, scalpitavano e picchiavano furiosamente il terreno con le loro possenti zampe. Si estendevano per tutta la pianura, fino al punto che i dettagli si perdevano in lontananza, dove si intravvedeva solo una ribollente massa multicolore.

Non molto lontani dalla macchina del tempo, nelle fresche ombre ai piedi dei monti, vi era l'accampamento dei Devastatori. Nonostante le dimensioni gigantesche delle loro otto strutture prive di finestre, infatti, il piccolo insediamento dava un'indefinibile ma netta sensazione di temporaneità. Alla vista degli orripilanti alieni Ryson sentì la lingua che gli si arricciava in gola, e capì immediatamente perché Vorbo wan Monchie e la sua squadra erano immediatamente fuggiti nella Terra dei Palatini ed avevano chiuso per sempre le porte del tempo sulle Ere Proibite.

Alti dieci metri, con sei possenti zampe per sostenere la loro massa, i mostri gialli e blu avevano grosse faccione piatte talmente spaventose che anche il più affamato fra i tirannosauri ci avrebbe pensato sopra due volte prima di considerarne il valore in quanto potenziale pasto. I due o trecento enormi esseri che Ryson vedeva muoversi con intenzione da un edificio di metallo azzurro all'altro deambulavano con una tale grazia e leggerezza da portarlo a domandarsi se quelli potessero effettivamente essere del tutto materiali; certamente con quelle dimensioni la loro massa doveva essere perlomeno equivalente a quella di un grosso brachiosauro, eppure non aveva mai visto un brachiosauro balzare di qua e di là con simile grazia e facilità!

Oltre all'agglomerato di edifici, vi erano due gigantesche astronavi di forma cilindrica. Vi erano poi altre due dozzine di piccoli velivoli, poco più di sedie volanti, che venivano usate dai loro singoli occupanti per svolazzare avanti e indietro sopra la mandria di dinosauri infuriati. La maggior parte di questi ultimi Devastatori sembravano equipaggiati con elaborati strumenti

che secondo Ryson, pur essendo completamente privo di esperienza nel campo, potevano essere delle apparecchiature di registrazione di immagini. Improvvisamente la pianura venne scossa dal risuonare di una specie di enorme gong, che Ryson e Yveena Soolis udirono chiaramente nonostante il ronzio degli strumenti della macchina del tempo.

La frenetica attività dei Devastatori si arrestò di colpo, e un attimo dopo uscirono dal lato di una delle due navi altri due Devastatori. I segni gialli e blu sulla loro pelle erano decisamente più vivaci e marcati rispetto a quelli dei loro simili, e anche confrontati con i terribili standard dei Devastatori visti fino a quel momento, i lineamenti dei loro volti, erano ancor più orripilanti e minacciosi. Gli altri Devastatori si fecero indietro come messi in soggezione, e la coppia procedette con regalità fino a un aeromobile in attesa. Scomparvero nell'abitacolo, e un attimo dopo l'aeromobile sfrecciò dalla parte opposta del mare di dinosauri ululanti. Appena si furono allontanati, gli altri Devastatori tornarono alle loro febbrili attività, mentre un'altra dozzina di aeromobili prendevano il volo.

Ryson e Yveena Soolis si scambiarono sguardi perplessi. — Che diavolo staranno facendo? — mormorò. Yveena Soolis.

— La buonanima del Barone Bodissey, antropologo di fama, avrebbe certamente sostenuto che sono dediti a qualche genere di rito religioso; pare che si tratti di un obbligo universale.

— Ma tu non sei d'accordo.

Ryson scosse il capo. — Considera tutti quei registratori che svolazzano in giro, guarda…

Venne interrotto dall'improvvisa eruzione di un muro di fiamme rosse e arancioni ai tre lati dell'incredibile radunamento di dinosauri. Simultaneamente, un lacerante grido di natura elettronica sembrò penetrargli nel cervello da ogni lato, lasciandolo stordito e tremante. Yveena Soolis picchiò su un tasto con mano tremante per disinserire il sistema audio della navetta. Con le bocche spalancate per lo choc, i due abbassarono lo sguardo sulla vasta pianura, dove un milione di dinosauri colpiti dal panico si erano messi improvvisamente in moto, lanciati in avanti in un'unica e disperata fuga.

— Guarda! — esclamò Ryson con entusiasmo. — Il più grande fuggi fuggi della storia dell'universo!

— Fuggono in massa? Ma perché?

— Pellicole d’avventura olografiche? Guarda tutte quelle aeromobili che inseguono i dinosauri da ogni lato; non ti sembrano forse apparecchiature di ripresa?

Yveena Soolis sbatté le palpebre, si protese in avanti, strinse gli occhi cercando di scrutare in lontananza. L’enorme orda di dinosauri infuriati aveva ormai superato di diverse centinaia di metri le fiamme della savana, ma nonostante ciò non dava alcun segno di voler interrompere la sua folle carica. Anche la maggior parte dei Devastatori dell’accampamento si erano messi nel frattempo in movimento, alcuni trottando tranquillamente lungo i margini delle fiamme, altri sfrecciando come pazzi con le loro aeromobili sopra il branco infuriato. Yveena Soolis tornò a rivolgere i suoi occhi a mandorla in direzione di Ryson. — Non vorrai mica dire che tutte queste enormi, inspiegabili e assolutamente indistruttibili sfere che i Devastatori hanno disseminato per tutta la galassia non sono altro che i loro *cinema?*

Ryson sorrise. — Io non l’avrei detto. Ma ora che lo suggerisci *tu*, sono certo che è così. Magari un giorno qualche membro particolarmente interessato della Tredicesima Magistralità potrà venire qui a chiederglielo… — Indicò il lontano orizzonte. — Ci puoi portare laggiù, indietro nel tempo di dieci o quindici minuti, nel punto in cui sono dirette tutte queste bestie?

Frugando il mesozoico alla ricerca dei Devastatori, Ryson aveva avuto ben tre giorni e tre notti per assorbire tutte le conoscenze che poteva impartirgli Yveena Soolis sul funzionamento della macchina del tempo del suo lontano antenato. Per quanto piccola fosse la macchina, si trattava pur sempre dello stesso apparato con il quale il suo antenato aveva raccolto e trasportato nella sua epoca centinaia di bestie lunghe trenta metri e più…

— È l’anello posto davanti alla piattaforma — spiegò Yveena Soolis indicando il fragile anello di lega metallica tempestato di centinaia di gemme azzurre. — È in grado di generare un campo che raggiunge un’ampiezza di 200 metri. Qualsiasi cosa che vi entri ne uscirà nel futuro nella direzione opposta.

Ryson si passò una mano fra i capelli ricci e sospirò. — Se ho capito bene allora, io e te e la macchina siamo qui nel mesozoico, e ci possiamo muovere liberamente per il pianeta. Invece 200 milioni di anni nel futuro, la macchina è sempre lì dove l’abbiamo trovata, pronta a vomitare fuori qualsiasi cosa le

buttiamo dentro da questo lato. — Emise un altro sospiro. — Ma non ha senso!

— Quasi nulla sembra aver senso, quando si parla di viaggiare nel tempo — assentì Yveena Soolis con tono solenne.

Tornarono indietro nel tempo di altri 20 mila anni, fino a trovarsi sotto una tiepida pioggerellina mesozoica. Davanti a loro si estendeva la stessa savana gialla, questa volta completamente deserta. La macchina abbandonò allora il suo nascondiglio fra le montagne e volò attraverso la vasta pianura finché Ryson non valutò che si trovavano a circa un paio di chilometri dal limite opposto del grande radunamento di dinosauri. Si protese in avanti sul margine della sua stuoia, con il volto contratto per la tensione. — Stai pronta a scattare via immediatamente se abbiamo sbagliato qualcosa — l’avvertì inutilmente.

Yveena Soolis fece una smorfia e annuì bruscamente. Le sue dita si mossero sui comandi.

La macchina tornò avanti nel tempo di 20 mila anni… per materializzarsi esattamente davanti ai due Devastatori dai colori sgargianti che Ryson e Yveena Soolis avevano visto volare in precedenza sopra la massa di dinosauri scalpitanti.

I due terribili alieni galoppavano e balzavano per la savana apparentemente in panico, con le loro sei possenti zampe quasi sfuocate per la rapidità del movimento. Alle loro spalle, a non meno di 200 metri, correva l’avanguardia di milioni di dinosauri infuriati.

Un allosauro verde e giallo di almeno sei tonnellate accelerò il passo fino a trovarsi davanti alla mandria, incespicò, e scomparve subito dopo e per sempre sotto i piedi dei suoi inseguitori. Improvvisamente il più piccolo dei due Devastatori incespicò a sua volta, rotolando su se stesso nell’alta erba della savana. L’altro enorme Devastatore si fermò di colpo e balzò a sua volta nell’erba. La sagoma gigantesca si chinò su quella della sua compagna e la sollevò delicatamente in piedi. I due riuscirono a scattare via un attimo prima di venire sommersi dal branco impazzito dei dinosauri.

All’interno della macchina del tempo, Ryson si aggrappò al pannello dei comandi e sentì che stava annaspando a fatica. Dieci milioni di tonnellate di carne vivente stavano per sommergerli; se Yveena Soolis aveva sbagliato anche in minima parte i suoi calcoli, forse non avrebbero avuto nemmeno il tempo di…

I due orribili Devastatori giunsero esattamente di fronte alla macchina del tempo, ebbero un attimo di esitazione nel vedere la strana apparecchiatura per la prima volta, quindi compirono entrambi un possente balzo verso l'alto per superare lo sconosciuto ostacolo che si erano improvvisamente trovati dinnanzi.

Ryson alzò la testa giusto in tempo per vedere la parte posteriore dei loro enormi corpi gialli e blu che scompariva in un buco invisibile nel cielo. Un attimo dopo 900 ornitorinchi e allosauri terrorizzati piombarono dritti sulla macchina del tempo, ormai incapaci di mutare la loro rotta. Alle loro spalle, da ogni lato, vi era un muro compatto di dinosauri urlanti. Ryson strinse con forza a sé Yveena Soolis mentre gli ornitorinchi si avvicinavano con un rombo e sembravano volerli seppellire sotto la loro carne bruna e screziata…

Era un pomeriggio tranquillo ad Amaranti… ma non per Allden Janders l'Intrasmutabile, che era stato appena chiamato con urgenza via comunicatore da uno studente ricercatore che si trovava nel profondo dei recessi del Prontuario. Se l'Intrasmutabile aveva capito bene, l'apprendista sosteneva una cosa tanto assurda quanto improbabile; che una delle macchine del tempo esposte nella Testimonianza di Chronos fosse effettivamente in funzione!

Il Prontuariano era stato avvertito, ed erano stati immediatamente chiamati una dozzina di archeologi e tecnici lepprosi.

Ora il gruppetto si trovava sulla piattaforma bianca della macchina del tempo di Lord Leuten, ognuno con un'espressione perplessa e preoccupata mentre fissavano inermi il cilindro opaco della sala comandi. Sei lucine rosse si accendevano a intermittenza in cima alla capsula, e il portello resisteva a qualsiasi sforzo per aprirlo, rimanendo ermeticamente serrato.

— Sta decisamente traendo energia dalla rete energetica centrale — disse uno dei tecnici mentre consultava una serie di strumenti. — Anzi, sembrerebbe che sia operativa da ormai tre o quattro giorni.

— E nessuno lo ha notato, nessuno si è preso la briga di avvertirmi? — sbottò con ira l'Intrasmutabile. Si girò di scatto per trovarsi faccia a faccia con il tremante Prontuariano. — Idiota incompetente! Come hai potuto…

Venne interrotto da un archeologo che gli tirava la manica della camicia con urgenza. — Guardate! Si è appena accesa quella luce blu…

— E quale catastrofe indica questa luce? — domandò con tono inflessibile Allden Janders ai tecnici lepprosi.

— Che… che la macchina sta per… sta per trasmettere, vostra altezza — balbettò un lepproso.

— Trasmettere? — esclamò l'Intrasmutabile. — Che cosa potrebbe mai trasmetter…

Due Devastatori alti dieci metri si materializzarono nell'aria sopra la sua testa, quindi atterrarono con grazia e agilità sul pavimento di marmo blu. Mentre l'Intrasmutabile li fissava ammutolito dall'orrore, la spinta dei due mostri gialli e blu li portò a scivolare sul pavimento lucido fino a sfondare le ampie vetrate del Prontuario.

Allden Janders incespicò all'indietro, completamente sconvolto, per cadere fra le braccia di un lepproso altrettanto sconvolto, mentre una densa nube di aria pesante, umida e sulfurea si adagiava su di loro. Un attimo dopo il primo degli ornitorinchi sfrecciò fuori dall'apertura per invadere il pacifico silenzio del Museo del Tempo. Mentre questi ultimi scalpitavano a loro volta attraverso le vetrate già rotte che davano una vista tanto beata della tranquilla cittadina di Amaranth, il grosso del branco infuriato iniziò a riversarsi impietosamente dall'apertura nel tempo larga 200 metri.

Nei primi tre secondi dall'uscita del primo dinosauro, 283 fra ornitorinchi, allosauri e megalosauri si riversarono dal mesozoico nella sala della Testimonianza di Chronos. Nel giro di altri pochi secondi, l'intero muro orientale del Prontuario iniziò a cedere. L'Intrasmutabile fissò con sguardo completamente incredulo mentre una piccola areomobile con a bordo un enorme Devastatore si materializzava sopra la sua testa per poi spiaccicarsi con una terribile esplosione sulla parete davanti a lui.

Mani frenetiche strapparono l'Intrasmutabile dalla piattaforma fino al riparo di una profonda rientranza nella parete che dava su uno stretto corridoio, proprio nel momento in cui i pavimenti dei piani alti del Prontuario iniziavano a cedere con un rombo assordante sulle schiene dei mostri urlanti. Una nube di polvere impenetrabile nascose alla vista ciò che erano state le tranquille e riparate salette della Testimonianza di Chronos. Mentre lo tiravano nel corridoio, l'Intrasmutabile scorse l'ultima vivida immagine del disastro; migliaia di mostri urlanti e scalpitanti e diversi alieni che invadevano il tranquillo parchetto di Amaranth, tutti diretti verso le Cascate dell'Eternità e la tranquilla comunità di pensionati di Serenità…

44

Mentre gli ultimi dinosauri si riversavano dal mesozoico al distante futuro, accompagnati da diversi esterrefatti ma risoluti Devastatori cameramen, assistenti registi e co-produttori, Yveena Soolis portò la macchina del tempo indietro di altri 50 mila anni nel passato. Lei e Ryson erano ormai sfibrati dai minuti di continue risate quasi isteriche al pensiero del caos in cui doveva essere piombata la pacifica comunità di Amaranth.

— Come deve essere contrariato l'Intrasmutabile! — annaspò Yveena Soolis, trattenendosi a stento dal ricadere in un impeto di risate incontrollate.

— E anche il resto dei magistrali — assentì Ryson. — Sarà meglio che ci muoviamo prima che inizino a pensare di venirci a cercare.

— Con la città e le macchine del tempo invase dai Devastatori? Non troveranno *mai* il tempo di venirci a cercare!

— Si spera — rispose Ryson con tono asciutto. Si piazzò davanti al pannello dei comandi della macchina del tempo di Lord Leuten. — Tumbling Springs è dalla parte opposta del pianeta. Quanto tempo pensi che ci metteremo ad arrivarci da qui?

Con Yveena Soolis nuovamente ai comandi, i lunghi edifici neri dei magazzini e la sagoma affusolata della nave da carico di Lord Mesmer di Frotz apparvero a pochi chilometri di distanza in direzione sudovest. Yveena Soolis consultò il cronografo della macchina. — Credo che siano quasi pronti per partire per raccogliere la tua famiglia — disse. — Vuoi che torniamo indietro di qualche minuto per vedere te stesso che prendi a calci lo zio Froddy?

Ryson scosse il capo. — Ho già avuto la mia vendetta; lasciamo stare. Ma non ho ancora capito per quale motivo sei voluta tornare proprio qui e proprio adesso.

— Non voglio lasciare strascichi; ho dato una mazzata in testa a un lepproso dietro il magazzino dove ero nascosta, e non voglio che nessun magistrale o agente della Tredicesima che fruga nel tempo lo incontri casualmente prima che riusciamo a raggiungere la macchina del tempo ad Amaranth. Non dimenticarti che in qualsiasi momento avremmo potuto essere bloccati da poche parole formulate al Colloquio nella Torre di Cristallo. E possono ancora farlo!

Ryson annuì, sentendo un nodo di tensione che si accumulava alla base del suo stomaco. — Allora fai quello che ritieni più opportuno. Io non vedo

l'ora di salire a bordo della nave e di trovarmi nello spazio-N.

Yveena Soolis espirò lentamente. — Anch'io, amore mio, anch'io.

La macchina del tempo si posò su un lato del monte boscoso sotto il quale il Magistrale di Gollimaul teneva nascosta in un hangar sotterraneo la sua gigantesca astronave bianca. Yveena Soolis portò a bordo la guardia lepprosa che avevano raccolto senza incidenti dall'erba alla base del magazzino di Lord Mesmer. Ryson propose di portare anche la macchina del tempo a bordo dell'astronave per dare la caccia agli agenti della Tredicesima Magistralità mandati per distruggere la Redenzione di Stohlson, ma Yveena Soolis obiettò con vigore a questa sua idea. — Dovrai trovare qualche altro modo per proteggere il tuo pianeta! Ora che sai con certezza che è stato condannato alla distruzione, la cosa non dovrebbe riuscirti troppo difficile!

— Sarebbe molto più facile se…

— Sarà molto più *sicuro* per tutti noi, compreso il tuo pianeta, se intrappoliamo i magistrali in una serie di paradossi temporali talmente impenetrabili che non riusciranno *mai* a uscirne fuori!

— Ma…

— Taci, amore mio. Fai ciò che ti dico.

Ryson annuì e si mise all'opera.

Yveena Soolis consultò il cronografo della macchina del tempo. La nave da carico di Lord Mesmer con a bordo i suoi schiavi stranieri e i suoi lepprosi sarebbe arrivata nel giro di tre o quattro minuti al massimo. Non appena la famiglia di Ryson sarebbe salita a bordo, l'astronave si sarebbe sollevata nel cielo notturno stellato per poi lanciarsi nel santuario dello spazio-N.

— Hai veramente uno yacht spaziale in orbita attorno a un pianeta del Sistema Capella? — domandò distrattamente, i suoi pensieri ancora rivolti allo splendido mondo azzurro in cui era nata… e che non avrebbe mai più visto.

— Te l'ho detto; sono un ricco allevatore di dinosauri.

— Ah, ricordo; un certo Lumlo Haiston. — Alzò lo sguardo dal pannello dei comandi e gli diede un fugace bacio sulla guancia. — E il tuo esplosivo, sarà veramente in grado di distruggere questa macchina?

— La polverizzeranno, assieme a tutto ciò che si trova in un raggio di 50 metri. Tuo zio ha una notevole varietà di munizioni e armamenti a bordo

della sua astronave.

Yveena Soolis rabbrividì pensando al Museo del Tempo nel Prontuario. — Loro… probabilmente saranno radunati attorno alla macchina del tempo quando… quando…

Ryson scrollò le spalle con cinismo. — È la stessa gente che vuole distruggere il mio intero pianeta… con tutti quelli che ci vivono sopra!

La ragazza terrestre annuì cupamente. — Lo so. Lo so… — Diede un'occhiata al cronografo, premette un tasto, digitò un comando in un piccolo monitor. — Andiamo; la macchina se ne andrà nel futuro fra 30 secondi!

Yveena Soolis si sbagliava sul potenziale rischio corso dall'Intrasmutabile e dai Duze Magistrali. Allden Janders l'Intrasmutabile stava infatti tremando per la paura sotto un letto dalla parte opposta di Amaranth, mentre gli undici magistrali rimasti ancora non sapevano che le sacrosante proprietà della Tredicesima Magistralità erano state invase da un'orda di mostruosi dinosauri e ancor più terribili e minacciosi alieni.

Gli unici esseri senzienti che si trovavano in prossimità della macchina del tempo di Lord Leuten quando esplose fra le macerie di ciò che era stato il Prontuario erano tre cameramen e un assistente regista Devastatori, i quali si stavano domandando quale inspiegabile corso di eventi li avesse bruscamente trasportati dal set del loro film, *Caccia Grossa del Principe Salde man,* a questo interno incredibilmente bizzarro di un teatro della loro grande catena galattica… (I Devastatori venuti sulla Terra del mesozoico per girare il classico per cuccioli *Caccia Grossa del Principe Saldeman* erano letteralmente esterrefatti per l'inspiegabile scomparsa dei due primi attori protagonisti della produzione, assieme a centinaia di migliaia di comparse non-senzienti e diverse dozzine di tecnici e registi, di nessuno dei quali si era saputo più nulla. Il meglio dei filosofi e degli scienziati Devastatori non poterono far altro che concludere che quegli esseri apparentemente privi di intelligenza, fossero balzati in qualche modo in un'altra dimensione. I Devastatori erano esseri molto pazienti e molto longevi.

Venti milioni di anni dedicati allo studio dei dinosauri di questo oscuro pianeta portarono infine alla scoperta della porta che dava sulla favolosa e mitica Diciassettesima Dimensione. Portando con sé con grande sfoggio di riconoscenza i dinosauri che erano sopravvissuti ai loro esperimenti, i

Devastatori si lasciarono così alle spalle il loro universo mondano e sparirono per sempre nell'enigmatico regno della Diciassettesima Dimensione).

— Mi è venuta in mente una cosa — disse Ryson a Yveena Soolis mentre sgattaiolavano via senza essere notati dallo splendore barocco della sala banchetti dell'astronave per dirigersi verso l'altrettanto barocca cabina che avevano espropriato per se stessi. Alle loro spalle udivano l'allegro schiamazzo dei Tandryll-Kundòrr che celebravano il loro primo pasto in libertà degli ultimi vent'anni. Da qualche parte, appena ai margini delle loro percezioni, le misteriose regioni dello spazio-N sussurravano attorno alla nave e ai loro cervelli.

— Quale cosa? — domandò Yveena Soolis, soffocando uno sbadiglio. — Ora che, secondo le usanze della Redenzione di Stohlson, appartieni a me, non dovresti forse chiedermi il permesso prima di pensare?

Ryson le cinse la stretta vita con un braccio. — Ti ricordi quando ti ho raccontato dei Contrazionisti, quella gente che mi ha salvato dai Jairaben sulla Redenzione di Stohlson?

— Quella strana gente che crede di poter impedire all'universo di restringersi?

— Strana gente, ma di buon cuore. Appena arriveremo a bordo dello yacht cercherò di contattarli.

— E perché mai?

Ryson sorrise. — Non mi hai forse fatto far saltare per aria la macchina del tempo per mettere in ulteriore confusione la Tredicesima Magistralità?

— Sì, ma…

— E fino a che punto credi che potrà aumentare il livello di confusione l'arrivo di tre navi da guerra armate piene di fanatici religiosi che cercano il punto cruciale dell'universo in contrazione?

— Il punto cruciale dell'universo in contrazione? Ma non esiste nessun…

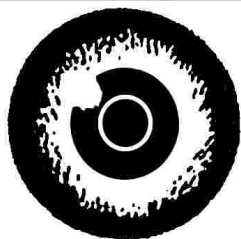
Ryson scosse il capo con aria solenne. — Certo che esiste. L'ho visto con i miei stessi occhi, non è forse vero? Ed è proprio nel punto in cui ci si aspetterebbe di trovarlo; in pratica, si tratta di quell'enfatizzatore psionico che permette ai tuoi assassini Palatini di saltare avanti e indietro nel tempo per far girare la galassia a loro piacimento.

— Ma… se i Contrazionisti distruggono l'enfatizzatore…

— …allora saremo *tutti* delle nullità, e potremo smetterla di preoccuparci di essere cancellati dall'esistenza da un momento all'altro. — Ryson strinse

Yveena Soolis a sé con forza e fissò i suoi occhi scintillanti. — Soprattutto tu.

FINE

Il racconto
Cambio di alimentazione
di di Ray Aldridge

In un mondo come quello attuale, in cui l'interazione fra uomo e tecnologia si fa sempre più pressante, cosa cucinare?

Un racconto di Ray Aldridge

CAMBIO DI ALIMENTAZIONE

La lama del coltello gli sibilò vicino alla gola. Bilobi sentì prima la pelle fendersi senza dolore, poi un fiotto di calore dilagante. Una forte sensazione di caldo gli crebbe dal profondo della gola, e lui avvertì l'acre odore del proprio sangue.

— Stai fermo amico — sussurrò il malvivente. — Non voglio versare una goccia in più del tuo sangue, ma è così facile commettere degli errori, vero?

Con la mano libera cominciò a rovistare nelle tasche di Bilobi, tirando fuori oggetti indispensabili per difendersi dai balordi che venivano a rovistare nel deposito dei robot: un coltello, filo di vetro, bombe abbaglianti… Bilobi riuscì a rimanere perfettamente calmo mentre pensava: "Passerà. Non è niente. Ne ho viste di peggiori. Sopravviverò". Dopo qualche minuto cominciò a crederci.

Un milione di corpi di metallo giacevano, lucenti, ammucchiati uno sopra l'altro. Di tanto in tanto una gamba o un braccio si muovevano sbatacchiando, l'ultimo spasmo di una batteria non ancora esaurita. Se non fosse stato per quei fievoli rumori, il deposito sarebbe stato silenzioso come un cimitero. Lo sguardo di Bilobi percorse l'alto muro d'acciaio che circondava il deposito e che lo isolava completamente dal resto del mondo, imprigionando coloro che tentavano di guadagnarsi qualcosa con tutti quegli androidi così pericolosi. Quel giorno non c'era nessun ispettore nella cupola trasparente di controllo. Qualsiasi cosa fosse successa, nessuno l'avrebbe mai saputo. Smise improvvisamente di sorridere.

Il balordo diede uno strattone alla fibbia della cintura da lavoro di Bilobi, e i suoi utensili caddero a terra. Lo spintonò e Bilobi inciampò su un busto arrugginito e cadde. Si girò e alzò lo sguardo.

L'uomo era magro, calvo, con la pelle tinta di nero in cui gli occhi splendevano bianchi. Sulle guance scavate aveva disegnato alcune spirali e triangoli color verde pallido. Sopra i tatuaggi che ne identificavano la banda d'appartenenza, c'erano piccoli tagli diagonali color rosa pallido, due su ogni guancia. Le cicatrici erano state mascherate da nuovi tatuaggi. "Faceva parte di una gang" pensò Bilobi "ne è uscito ed è orgoglioso di averlo fatto."

— Ora parleremo, amico — disse il teppista. Agitava la lama che sibilava nell'aria. — Stai calmo. Mani bene in vista! Come ti chiami?

Bilobi sospirò. — Bilobi.

— Allora tu sei quello che sto cercando. Tutti mi dicono "Bilobi è il migliore". Dicono che sei il meccanico più esperto del deposito. Non so perché continui a lavorare qui, visto che potresti lavorare anche fuori. — Il malvivente alzò le spalle. — Non preoccuparti di me. Mi chiamo Spill. Tutto quello che voglio è parlare. Sai che cos'è questa? — Spill sfilò dal giubbotto di pelle rosa un microchip contenuto in una piccola scatola di sicurezza. Attraverso la plastica, Bilobi vide un bagliore rossastro.

— Un micro-processore per la volontà. Un chip fondamentale. Cominci a capire ora, eh? — Spill ripose il chip, dopo aver dato un'occhiata in giro. — Tutto questo dannato posto è pieno di ferro inutile, caro amico, inservibile, non troverai da nessuna parte un singolo chip chiave. Ma io ne ho uno, proprio qui. È tempo di risvegliare i morti, vecchio mio.

"Non imparano mai" pensò Bilobi, poi disse, scuotendo la testa:

— Non posso. Troppo rischioso. Non sei il primo a chiederlo e non sei il primo a volerci provare. — Si girò verso il muro, da dove pendevano parecchie gabbie di ferro. All'interno, corpi ormai rattrappiti avevano assunto strane pose dietro la protezione delle sbarre.

Spill si avvicinò. La lama sibilò di nuovo. — Non mi prenderanno. Non *ci* prenderanno. Tu prendi le carcasse, metti insieme i pezzi buoni, poi arriva Spill con il suo chip. Lo inserisci, e avremo il Prodotto.

Spill si produsse in un ampio sorriso, splendente di denti tempestati di diamanti falsi. — Il Prodotto! Il mercato è avido di questo tipo di prodotti! Vendiamoli a vecchi elegantoni di città, ne hanno sempre un gran bisogno, e

so a chi rivolgermi. Stupidi da strada, sniffatori di robaccia, donne vogliose, spezzagambe. C'è sempre una grande richiesta, amico.

Bilobi scosse di nuovo la testa.

— Non si può fare. Io qui me la passo bene. Scelgo legalmente il materiale tra i rottami. Tiro avanti. Sopravvivo. Non finirò mai a marcire su quel muro, se ne rimango fuori.

Un ricordo gli attraversò la mente: un uomo lacero, urlante, che cercava di sfuggire ai guardiani della compagnia, correndo avanti e indietro lungo il deposito, da un muro all'altro, finché non fu catturato. Quando lo saldarono nella gabbia, quando le sbarre divennero incandescenti, Grego era troppo stanco per urlare. L'urlo arrivò più tardi, un urlo impossibile da dimenticare.

Il sorriso di Spill si tramutò in una smorfia. La lama fischiò avanti e indietro sotto il naso di Bilobi:

— Tu marcirai qua dentro. Ahh! Quanto puoi fare mettendo insieme vecchi servomotori in una settimana? Quattrocento? Cinquecento, forse? L'alimentazione cambia, vecchio Bilobi. Vivi in un buco sporco, mangi cibi schifosi, non hai *niente*! Dai a Spill una carcassa in buono stato, tutta pulita, e funzionante, e io ti darò cinquanta volte il tuo salario. Soldi facili, lavoro pulito. — Gli occhi bianchi di Spill luccicavano. — Non essere stupido, amico.

Bilobi vide sul viso scarno di Spill i segni di una violenza imminente.

Bilobi parlò velocemente, cercando di farlo sentire a suo agio.

— Ascolta: tu hai ragione Spill, io non possiedo nulla. Certo, vivo come un cane, non hai idea di quello che faccio per esser diverso. Ma credi che mi sarei messo a lavorare della ferraglia se avessi pensato che potevo andarmene? Ascolta, sono qui da molto tempo, so come funziona. Dopo l'arrivo, la squadra toglie il micro-chip della volontà, le carcasse vengono trasportate al di qua del muro da ganci trasportatori. Il più delle volte la caduta li sbatte a terra così violentemente che non rimane niente che valga la pena di essere raccolto. Solo le solite cose: alcuni sensori, cavi di metallo. Ma anche quando c'è…

Spill gli diede un calcio con uno stivale con la punta rinforzata in acciaio, e Bilobi sentì scricchiolare una costola. Dopo che fu cessato il dolore, cercò di rialzarsi.

L'ex teppista lo guardava e parlava con voce calma: — Non farmi arrabbiare sfasciacarcasse. Potrai fame a pezzi un migliaio, e costruirne un

centinaio di utilizzabili. Io potrei ottenere tutti i chip di volontà di cui abbiamo bisogno, dopo che avremo portato fuori il nostro primo esemplare. Ci sono un sacco di soldi da fare, vecchio Bilobi, non prendermi per il culo. Possiamo diventare soci.

Bilobi trasse un profondo respiro, poi parlò tutto d'un fiato. — In Che modo hai intenzione di far passare il primo esemplare attraverso il posto di controllo?

— Non è un lavoro difficile. Tu lo metti insieme. Dopo che l'avrò visto parlare e camminare, lo smonti di nuovo, mescolando i componenti come se fosse una spedizione regolare. Facile, no?

Bilobi si sforzò di sorridere. — Tu non sai niente degli scansori sintetici. Controllano ogni spedizione all'esterno, analizzano i componenti in un'infinità di modi diversi, finché sono sicuri che niente di quello che hanno controllato può essere assemblato e uscire con le sue gambe. — Puntò un dito contro il muro. — Lo vedi Grego? Quello sulla destra… con il teschio che si intravede tra i capelli? Be', quello ci aveva provato proprio in questo modo.

Spill sembrava incerto, ma questa impressione durò solo un minuto. — Allora distribuiremo i pezzi in spedizioni diverse.

— Loro tengono i dati in archivio per anni: ecco perché ci vuole tanto tempo per fare una spedizione all'esterno. Perché pensi che ci sia un mercato clandestino così vasto per androidi di ferro non registrati? Perché sono dannatamente difficili da ottenere. Accidenti, se potessi averne uno dal deposito, sarei un pazzo a venderlo. Pensa che cosa potresti fare con la tua propria carcassa di ferro rimessa a nuovo. Te ne stai seduto, libero e grasso sotto il naso della polizia mentre il tuo androide va in giro a fare soldi per te, e non c'è modo per arrivare fino a te. Non c'è da stupirsi se i grandi dandy di città pagherebbero qualsiasi somma di denaro per averlo. Ma farlo uscire di qui… proprio non saprei come!

Spill fece oscillare la lama avanti e indietro, stringendo gli occhi. — Non prendermi in giro, sfascia-ferraglie. Deve esserci un modo. Aspetta, forse potremmo fargli scalare il muro con le proprie forze. Costruiscilo con degli uncini solo per scalare…

— Io non ti sto prendendo in giro. Ma neanche così funzionerà. Hanno messo ganci a molla in cima ai muri, che tagliano a metà le carcasse. Prendono foto panoramiche dall'alto del muro e tagliano chiunque cerchi di passare in quel modo. Quindi incidono il DNA sui pezzi… io devo toccarli

quando li costruisco, e poi vengono a prenderci. È così che hanno preso Malone, quello prima di Grego. Ha un aspetto buffo, l'hanno scorticato prima di metterlo nella gabbia. Spill, loro prendono questa faccenda molto sul serio.

Gli occhi di Spill rotearono. — No! No! Deve esserci un modo, perché c'è sempre un modo. — Poi disse: — Tu capisci, Bilobi, che questo chip chiave mi è stato dato da un tipo molto potente? Sarà meglio che venga fuori un bel mostriciattolo, oppure sarò un uomo morto. Mi tratterà molto peggio dei guardiani della compagnia. Se non sarai convincente, allora dovrò farti a fette, prima che mi tolga quest'idea dalla testa. — Il sibilo della lama che fendeva l'aria produceva suoni melodiosi.

Bilobi si sentì un attimo in colpa, poi percepì una nuova, calda emozione.

— O.K., O.K. Mi hai convinto. Forse mi è venuta un'idea. Hai dei contanti con te?

— Un po'.

— Girano certe voci in giro. Forse, se hai abbastanza soldi, si può corrompere il tipo che fa parte del gruppo di controllo d'uscita.

Disse questa bugia con un'espressione di rassegnazione. In realtà, tutti i membri dell'ispettorato erano controllati a distanza, ed erano poco interessati al denaro o a qualsiasi altra cosa che non trasmettesse i giusti impulsi elettrici nei loro cavi.

Spill sorrideva. Aveva lo sguardo di un uomo perso che è appena tornato nel suo territorio familiare. — Hai visto? Crediti a palate per noi, sfasciaferraglie.

Aiutò Bilobi ad alzarsi, gli tolse la polvere dalla giacca, nonostante continuasse a tenere in mano la lama, pronta all'uso.

— Crediti in quantità. Bilobi. Sarai un uomo ricco, potrai compranti bei vestiti, droga a volontà, farti una ragazza super, vivere nell'Enclave, e mangiare come un porco. Non suona male, eh?

— Certo. — *Un ultimo sparo, e daglielo sulla testa*, pensò Bilobi. — Allora, quali sono i tuoi piani adesso? Tornerai quando il primo esemplare sarà in condizioni di correre?

Gli occhi di Spill si fecero più stretti. — Non prendermi per un cretino, amico. Questo mi fa venire strane voglie. Se ora ti lascio andare, come faccio a sapere che stai facendo il lavoro nel modo giusto? No, ti starò dietro finché il lavoro non sarà finito. Ti terrò compagnia. Portami nella tua tana, e niente scherzi. — La lama fendeva l'aria melodiosamente.

— D'accordo, d'accordo. — Bilobi raccolse la cintura con i suoi attrezzi e si allontanò. Quella strana emozione gli allargò le labbra come uno spasmo facciale, invisibile a chi lo seguiva. *Dovunque ti scaraventi il mondo, buono o cattivo che sia il posto, fanne il miglior uso che puoi*: questa era la frase preferita di Grego, anche se alla fine, era stato troppo stupido per vedere dove quella considerazione l'avrebbe portato.

Raggiunsero l'entrata del tugurio di Bilobi, uno stretto passaggio che si trovava sotto un cumulo di robot ormai corrosi. Spill chiuse con uno scatto la lama. Ora teneva in mano una piccola pistola.

— Vai avanti tu, sfasciaferraglia. Non c'è niente che possa salvarti da questa — disse muovendo la pistola.

Bilobi scivolò attraverso l'apertura e poi giù, lungo la lieve discesa. Spill lo seguiva.

— Hai proprio un bel buco, tanto carino da sembrare strano, ma ne ho visti di peggio nell'Enclave — disse Spill guardandosi in giro lentamente. — Stai molto meglio di me tu, sai fare i tuoi affari. Nessuno direbbe che vivi così. — La stanza aveva muri di metallo lucido, morbidi tappeti, mobili confortevoli e una luce molto tenue. In un angolo, un robot con sei braccia armate, simili alle zampe di un ragno, se ne stava incurvato sopra una scacchiera immobile. Contro la parete più lontana, c'era un robot semovente con una torcia a raggio laser montata nel centro del manipolatore centrale. Accanto c'era un robot ricettore multimediale con fonorivelatori, schermi, e sensori di collegamenti elettrici diretti. Nel bel mezzo della stanza si trovava una unità medica robotizzata autonoma. Attraverso l'arco, un robot maggiordomo luccicava sotto la luce rosa ad ampio spettro, immobile contro una fila di vaschette ipodroniche verdi.

— Dimmi la verità, sfasciaferraglie. È davvero sufficiente solo un chip chiave? — L'ampio sorriso di Spill era illuminato da un piacere innocente.

— No — rispose Bilobi. — Ho paura di no.

Spill improvvisamente percepì il riflesso di qualcosa che cominciava a muoversi nel buio dietro di lui.

Cindilou uscì dall'ombra, un movimento rapido, troppo veloce per un essere umano. Prese Spill per la gola, trasformando la mano che reggeva la pistola in una gelatina rossa. Sollevò senza sforzo il corpo scalciante di Spill che lottava disperatamente per poter urlare attraverso l'elegante mano d'acciaio che gli chiudeva la trachea.

Bilobi le si avvicinò, e le accarezzò la morbida spalla bianca. Spill aveva gli occhi strabuzzati, ma non riuscì a emettere alcun suono dalla bocca. — Questa è Cindilou — disse Bilobi. — È una ragazza piena di gioia, ricostruita sul telaio di un assassino, ricoperta di pelle Yuongloretta. Bellissima, vero? — Di tutti i replicanti che Bilobi aveva fatto risorgere, Cindilou era la sua preferita. Era un peccato che non potesse andare al deposito con lui. Se avesse potuto farlo, non sarebbe mai stato importunato da uomini come Spill. Ma gli osservatori sul muro non dovevano sapere della sua esistenza; tra l'altro, erano stati uomini come Spill che gli avevano portato quel chip di cui aveva bisogno per rendere perfetta la sua vita.

Cindilou guardò Bilobi, con i suoi occhi ambrati, luminosi, con un tenue, voglioso sorriso sulle labbra pallide.

Lui annuì. — Solo non fare troppa confusione, Cindilou. — A quel punto, lei strizzò il collo di Spill quel tanto che bastava per farlo morire, ma senza fargli scoppiare le arterie.

Quando il corpo smise di agitarsi, Bilobi si impossessò dello scintillante chip.

— Devo metterlo nella macchina del concime? — chiese Cindilou. La sua voce era dolce, forse un pochino afona, ma meravigliosa.

— Sicuro — Bilobi soppesò il chip, dando uno sguardo intorno al suo tugurio. — Che cosa potremo costruire con questo, Cindilou? — Fece un movimento, e il robot multimediale cominciò a trasmettere una musica trionfale, maestosa, il robot maggiordomo andò a preparargli un succo di pomodoro, e il robot scacchista fece la prima mossa.

— Lo so. Sei un bravo cuoco, è vero, e lo è anche Harald, quando riusciamo a tenerlo lontano dalla scacchiera, ma… che ne diresti di un vero e proprio cuoco?

Si mise a ridere. — Cambieremo dieta… — disse, leccandosi le labbra.

Titolo originale: *Chump Change*. Traduzione di Micaela Acocella

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1165	Andre Norton	*Mondi pericolosi*
1166	R. A. Lafferty	*Il 13° viaggio di Sindbad*
1167	Damon Knight	*Memoria perduta*
1168	Gregory Benford e Gordon Eklund	*Se le stelle fossero dei*
1169	Donald A. Wollheim	*Destinazione spazio 2*
1170	Hayford Peirce	*Incognita futuro*
1171	Paul Preuss	*Maelstrom*
1172	Isaac Asimov	*Destinazione cervello*
1173	Anne McCaffrey	*Il segno nel cielo*
1174	Fred Saberhagen	*Le guerre dei Berserker*
1175	Avram Davidson	*I sette segni di Tarnis*
1176	Kenneth Bulmer	*Lunga caccia nello spazio*
1177	Justin Leiber	*Più che umani*
1178	Piers Anthony	*Il pianeta dei miracoli*
1179	William Gibson	*Giù nel ciberspazio*
1180	Isaac Asimov	*Nemesis*
1181	K.W. Jeter	*L'addio orizzontale*
1182	David Gerrold	*Il viaggio dello "Star Wolf"*
1183	Walter Tevis	*A pochi passi dal sole*
1184	David Brin	*L'effetto anomalia*
1185	Damon Knight	*Gli osservatori*
1186	Martin H. Greenberg	*La galassia di Asimov*

nel prossimo numero: Larry Niven e Steven Barnes *La discesa di "Anansi"*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008). servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199343) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*. 40123. Via D'Azeglio. 14. Tel. 051/238369; *Como*. 22100. Via Vitt. Emanuele. 36. Tel. 031/273424; *Lucca*. 55100. Via Roma. 18. Tel. 0583/492109; *Milano*. 20123. P.zza Cordusio. 2. Tel. 02/72001457-9; *Milano*. 20122. C.so Vitt. Emanuele. 34. Tel. 02/76005833; *Milano*. 20122. C.so Porta Vittoria. 51. Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*. 20144. C.so Vercelli. 7. Tel. 02/48008138-48009099; *Milano*. 20129. c/o Coin. Piazza 5 Giornate. Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*. 35100. Via E. Filiberto. 13. Tel. 049/8759200; *Pisa*. 56100. V.le A. Gramsci. 21/23. Tel. 050/24747; *Rimini*. 47037. P.zza Tre Martiri. 6. Tel. 0541/23730-56351; *Roma*. 00192. P.zza Cola di Rienzo. 81/83. Tel. 06/3210323/3214200; *Taranto*. c/o Coin. Via di Palma. 88. Tel. 099/26480-496616; *Trieste*. 34122. Via G. Gallina. 1. Tel. 040/765649; *Verona*. 37100. P.zza Brà. 24. Tel. 045/8002670.